GRAMATICA
FRANCESE

DI

GAETANO CHIAROMONTE

PE' REALI STABILIMENTI DI PUBBLICA ISTRUZIONE.

TERZA EDIZIONE.

. . . . non gloria nobis
caussa, sed utilitas officiumque fuit.

NAPOLI 1832,
DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA,
Con approvazione e privativa.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

D. NICCOLA SANTANGELO

Cavaliere Gran Croce

DEL REAL ORDINE DI FRANCESCO I.

Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni.

Eccellentissimo Signore

Addottrinare gli studiosi di lingue straniere viventi con opere di scrittori stranieri era il bel pretendere degl' institutori confortati da nazionali gonfi di amor proprio e non men pedagoghi.

La necessità del procedere dal noto allo ignoto, in linea di letterario ammaestramento, è un ostacolo contra di cui il più perito non può non urtare allorquando ha d'uopo di colpire esatti i rapporti del particolar genio della lingua propria che insegna con la lingua del suo allievo; imperocchè questa, nello spirito dell' institutore straniero, addiviene un patrimonio di artificiali nozioni da non poter mai vantare identità con quelle che vi stampò natura: ostacolo preminente, perchè di primo slancio lo allievo a sentir viene instinto o va-

ghezza di sorprendere la disiata favella del suo maestro.

Coteste e simili verità, con aderente non ordinaria erudizione ritenute ed estimate dalla squisita penetrazione di Vostra Eccellenza, al sommo grado versata sì nelle scienze e nelle lingue dotte che negli odierni idiomi parlanti, mossero la di Lei Bontà in esortarmi a riprodurre con le stampe la mia gramatica francese. Questo lavoro, nulla curando la precennata opprimente pretensione, feci di pubblico diritto nel 1807: a dispetto delle traversìe di quella stagione, fertile pure in comiche aberrazioni, non fu preso a male dal Pubblico colto e rischiarato, quantunque la mia produzione stata fosse priva di un Sole che vegetar la facesse.

Sensibile al pubblico accoglimento; superata acre competenza di oltramòntani scrittori, talchè lo insegnamento della mia opera venne, per Sovrana degnazione, adottato di preferenza in tutt' i Reali Stabilimenti di Pubblica Istrùzione del Regno, l' anno 1822 mi accinsi a riprodurla divisando, ma non osai, cimentare la modestia di Vostra Eccellenza, onde ne accettasse il tributo: non òsai, perchè alla veemenza della mia espansione riconobbi di lieve equivalente il soggetto dell' opera, e mi rimasi bramoso di vieppiù amplo titolo che tanta corrispondenza costituisse.

L' urgenza di una terza edizione reclamata da onorifico general favore; lo incoraggia-

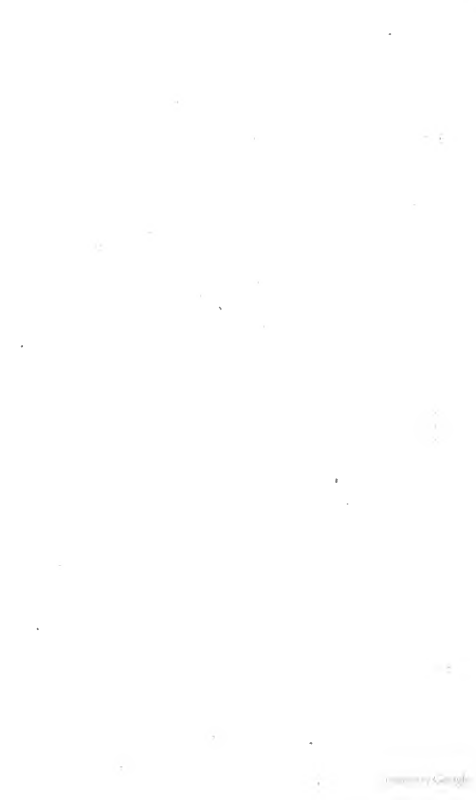
mento del compiuto plauso alla utile novità del metodo di un libro elementare spositivo di sani precetti con severo ragionamento diretti ad agevolare lo studio di una lingua brillante divenuta di universale sollecitudine; la condizion lusinghiera dell'Eccellenza Vostra nel Posto sublime ove la Sapienza e l'Alto accorgimento dello Augusto Giovin Re nostro l'han collocata affin di tutelare altresì all'ombra de' Gigli, e con esclusiva intelligenza, i rami tutti della patria letteratura; la mia perseveranza nel sentimento della riconoscenza: sono possenti riguardi, onde La preghi ritenere, ancor questa volta, ed estimare che io non abbia cuore e che Ella non possa permettere di comprimere in me una pura dimostrazion fervente del mio deciso nobil rispetto.

Benignisi non isdegnare che il mio libro superbo riconoscasi di andar fregiato del Nome

Di Vostra Eccellenza,

Napoli 20 febbraro 1832,

Devotissimo Obbligatissimo Servitore

Gaetano Chiaromonte

Napoli 14 dicembre 1825.

PRESIDENZA DELLA REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDII
E DELLA GIUNTA DI PUBBLICA ISTRUZIONE

N.° 665.

OGGETTO

Non vi è luogo a deliberare sulla domanda del Signor Willot.

A SUA ECCELLENZA

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO DEGLI AFFARI INTERNI

ECCELLENZA

In data de' 19 prossimo passato novembre V. E. ha rimesso a questa Giunta, per informo e parere, una supplica del Signor Willot professore di lingua francese nel Real Liceo del Salvatore, il quale ha chiesto il permesso dell'insegnamento, in detto Reale Stabilimento di pubblica istruzione, di una sua gramatica francese, cioè, della sua traduzione del compendio di Wailly.

Avendo questa Giunta richiamato gli antecedenti sulla scelta de' libri elementari destinati agli allievi ne' Collegii e Licei, ha rilevato, in quanto alle instituzioni di lingua francese, quanto siegue.

Da cotesta Reale Segreteria e Ministero di Stato, con pregiata lettera de' 28 novembre 1821, fu trasmessa per informo e parere alla detta Giunta una supplica di D. Gaetano Chiaromonte, che domandò di ristampare la sua gramatica francese a condizione che servir dovesse di libro elementare pe' Collegii e Licei Reali. Sul ragionato parere affermativo emesso il dì 2 marzo 1822 dalla Giunta medesima presieduta allora da Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo di Napoli, parere pronunziato in seguito di rigoroso e lungo esame che della cennata gramatica del Signor Chiaromonte fecero i Signori D. Gaspare Selvaggi, Marchese di Villarosa e Canonico Jorio nominati all'oggetto, colla Ministeriale de' 9 marzo dello stesso

anno fu ordinato che » ristampata tale gramatica, la Giunta » disporrà che se ne faccia uso a preferenza negli Stabilimenti » medesimi di Pubblica Istruzione ». Uniformandosi pienamente a quanto è contenuto in tale Ministeriale prescrizione, con circolare de' 25 novembre 1822 la detta Giunta, allora presieduta dall'attuale degnissimo membro della Consulta Generale Monsignor Rosini, saggiamente ne ordinò la esatta osservanza a' Rettori de' Reali Licei e Collegii di tutte le provincie, presso i quali si sta esclusivamente e privativamente insegnando la mentovata gramatica del Signor Chiaromonte.

Atteso tali antecedenti, emessi con cognizion di causa, avendone valutata tutta la forza, e considerato altresì che la gramatica del signor Chiaromonte, per un positivo e conosciuto merito che la rende superiore agli altri libri elementari della specie, riscosse dalla Commissione, dalla Giunta e da cotesta Reale Segreteria e Ministero di Stato l'onore della privativa dello insegnamento in tutt' i Reali Stabilimenti di Pubblica Istruzione; questa Giunta, nella seduta di jeri, ha, alla unanimità, deliberato che non vi è luogo a far diritto alla domanda del signor Willot, tantoppiù che, come professore di un Real Liceo, doveva, come deve, ciecamente uniformarsi a' regolamenti che emanano dalla Pubblica Istruzione, e che hanno scientemente adottato in preferenza la gramatica del Signor Chiaromonte.

Nel rassegnare all'E. V. tale deliberazione, la prego roborarla colla sua Ministeriale soddisfazione.

Il Presidente
M. Colangelo

REAL MINISTERO E SEGRETERIA DI STATO DEGLI AFFARI INTERNI

3.° *Ripartimento*.

AL SIGNOR PRESIDENTE DELLA REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDII E DELLA GIUNTA DI PUBBLICA ISTRUZIONE.

Sua Maestà, nel Consiglio di Stato del dì 21 corrente mese, sul di Lei rapporto del dì 14 dicembre ultimo, in ordine alla domanda avanzata dal Signor Willot per far insegnare nel Real Liceo del Salvatore, ove è maestro di lingua francese, la di lui traduzione della gramatica di Wailly, ha dichiarato che non annuisce alla domanda per i motivi addotti nel detto rapporto.

Nel Real Nome glielo partecipo per l'uso di risulta.

Napoli 25 gennajo 1826.

MARCHESE AMATI

Avis porté par M.r L'abbé Charles Mouronval *sur la 1.re édition de la grammaire françoise de Mons.r Chiaromonte.*

La grammaire françoise de Monsieur Chiaromonte me paroît supérieure à toutes les autres par sa méthode, son juste raisonnement, la simplicité de ses principes.

Les termes généraux et particuliers en sont fort bien définis.

L'E *ouvert*, *fermé* et *muet* y sont bien traités: ses remarques sur cette dernière prononciation sont intéressantes. Il y a une liste exacte des mots aspirés, et de bonnes remarques sur l'aspiration. En général son traité sur la prononciation est le meilleur.

L'Auteur a fait un tableau où il montre dans un coup d'oeil les verbes, avec la formation des temps, dont il a séparé les simples d'avec les composés, observant soigneusement que ces derniers n'étant que le résultat des deux auxiliaires, il n'était pas besoin d'en surcharger les quatre conjugaisons. Il observe très-bien que les verbes irréguliers n'ayant qu'une irrégularité rélative à la formation des temps, leurs inflexions n'en sont point altérées. De cette manière, cette difficulté, qui paroît si grande dans toutes les langues, s'applanit, malgré tous nos autres grammairiens.

Sa syntaxe est un chef-d'oeuvre d'exactitude et de bon goût; sa ponctuation est juste. Il y a semé agréablement quelques expressions et constructions vicieuses de certaines provinces de france. On y trouve un bon catalogue des substantifs qui n'ont pas le même genre en italien qu'en français; ce qui fera éviter aux étudiants de cette langue tant de fautes grossières qui font rire au nez des gens malgré soi.

A Naples ce 13 8.bre 1807.

CHARLES MOURONVAL, parisien

Avis porté par M.r Eustache *professeur de langue et de littérature française sur la 1.re édition de la grammaire de M.r Chiaromonte.*

Je soussigné professeur de langue et de littérature française au Collége Royal de S.t Charles à Mortelle de Naples, après avoir lu et examiné avec soin la grammaire de M.r Gaétan Chiaromonte, suis d'avis que la syntaxe de cet ouvrage est beaucoup mieux traitée qu'en toute autre grammaire française à l'usage des Italiens, et qu'avec quelques réformes dans la première partie, cette grammaire ne laisserait rien à désirer. En foi de quoi, etc.

A Naples le quinze décembre 1807.

EUSTACHE

Estratto dall' Eco della Verità, *Giornale politico–letterario XV quaderno pubblicato in Napoli il dì 8 maggio 1822.*

PARTE LETTERARIA. — Letteratura patria. — Grammatica francese di *Gaetano Chiaromonte*. Seconda edizione corredata di utili giunte pei Reali Stabilimenti di pubblica istruzione.

La lingua che ha reso immortali i Molière, i Corneille, i Racine, i Pascal, i Bossuet, i Fléchier, i Fénélon, ec. si distingue per la chiarezza, per la precisione, per la dolcezza e per la purità delle voci. Essa esprime con grazia e facilità tutto ciò che le vedute dello spirito hanno di più astratto, ciò che il sentimento ha di più dilicato, ciò che le convenienze della società hanno di più nobile. In somma la lingua francese è divenuta la lingua della filosofia, e della galanteria, quella di quasi tutte le Corti di Europa, e de' loro trattati; in fine la lingua delle nazioni. Essa è giunta dunque ad acquistare quell' impero quasi universale che i Romani tentarono invano di dare alla lingua del Lazio, abbenchè ne avessero prescritto l' uso ai popoli sottomessi alla loro dominazione.

Lo studio del francese idioma, rendutosi perciò della più grande necessità, fece sorgere successivamente molti scrittori dedicati a raccoglierne e coordinarne i precetti, affin di agevolarne l' ammaestramento.

Tuttavolta mancava all' Italia un' opera che avesse sviluppato con nettezza e proprietà i principii di questa lingua. Le grammatiche francesi ad uso degli Italiani, in mezzo a molte sane regole, contengono notabili macchie ed imperfezioni, essendo alcune oscure nel metodo, altre diffuse nello stile, altre erronee nelle definizioni, altre incomplete e sterili nel trattato di pronunzia ed ortografia, ed altre finalmente inesatte e confuse nella parte etimologica e nella sintassi. Queste imperfezioni offrono tanti ostacoli alla conoscenza dell' idioma, poichè stancano l' intelletto e la memoria degli allievi senza arricchirli di utili nozioni.

Il Signor Chiaromonte, nel ristampare la sua grammatica francese ha avuto in mira di riparare a tali difficoltà; e di presentare al pubblico quanto si può desiderar di meglio in un libro elementare. Addottrinato nell' italiano e nel francese linguaggio, egli analizza con sagacità ed accuratezza le opere di tutti gli autori che lo hanno preceduto in tal genere; e guidato dai lumi della critica, vi attinge quanto vi trova d' im-

portante, rigetta l' inutile, e con sodi argomenti ne combatte l'erroneo. In tal guisa sparisce dalla sua opera l'arido pedante, e vi si mostra il conoscitore delle bellezze delle due lingue.

La chiarezza, che è la legge fondamentale di ogni libro elementare, la nitidezza, la sobrietà, l'eleganza, e la scelta delle voci puramente italiane son le qualità del suo stile. L'autore impiega sempre delle idee proprie al soggetto, e de' termini proprii a rendere ciascuna idea, evitando le ambigue circonlocuzioni, e le frasi troppo lunghe e caricate d'idee incidenti. Così egli si trova perfettamente a livello del soggetto sia per le cose, sia per le parole. Il suo metodo è rapido senza oscurità, analitico senza sofismi, e di facilissima intelligenza senza diffusione. Egli procede sempre dal noto all'ignoto, dal semplice al composto, e le idee collocate ciascuna alla sua classe, secondo l'ordine naturale, hanno tanta connessione fra loro che una sembra richiamar l'altra per formare un insieme regolare in tutte le sue parti.

Rivestita di tali pregi quest'opera, è stata da soggetti commendevoli per sapere e per gusto, riputata preferibile a tutte le altre precedentemente pubblicate; e Sua Eccellenza il Signor Direttore della Real Segreteria di Stato degli Affari Interni, intento a promuovere le lettere, e ad incoraggiare i talenti nazionali, ne ha ordinato il privativo insegnamento in tutti i Reali Stabilimenti di pubblica istruzione.

Penetrato della utilità e del merito dell'opera, io credo di far cosa grata a' leggitori, dandone qui un succinto estratto.

PREFAZIONE. — L'Autore, dopo alcune teoriche riflessioni sulle lingue, scorre rapidamente la storia dell'idioma francese, additando le cagioni che lo condussero alla sua perfezione, e l'epoca in cui vi pervenne. Quindi fa rilevare, argutamente ragionando, varii difetti delle grammatiche del Restaut, del Régnier, del Wailly e specialmente del Goudar, mancante più d'ogni altro di nesso e di sostanza. Infine abbozza il piano della sua opera che divide in tre parti, cioè, *pronunzia*, *etimologia* e *sintassi*. Non cura di trattare a parte dell'*ortografia*, perchè dimostra con molto accorgimento di essere inerente alla pronunzia l'arte di rettamente scrivere, di cui egli parla essenzialmente nella pronunzia medesima, non che ne' luoghi opportuni della grammatica.

NOZIONI PRELIMINARI. — L'Autore sviluppa analiticamente i principii della filosofia grammaticale applicati alla lingua italiana, riannodandoli con una ben ordinata serie di definizioni chiare, precise ed arricchite di note erudite ed

interessanti. Lo studioso, rinvenendo in poche pagine raccolti i principali precetti della propria lingua, può agevolmente imbeversene, onde trovarsi ben preparato allo studio della lingua francese.

PRONUNZIA. — Il trattato della pronunzia, accompagnato dall' ortografia, è il più completo ed esatto di quanti sieno finora usciti alla luce. L' autore ha dovuto fare laboriose ricerche per raccoglierne ed istabilirne metodicamente le regole, fra le quali si distinguono quelle sul triplice suono dell' E, non che le teorie sull' H aspirata, seguite da una lista di tutte le voci principianti da questa consonante, estratte dal dizionario dell' Accademia francese.

Anche questa prima parte della grammatica è illustrata da note istruttive contenenti quelle nozioni sull' arte di scrivere e pronunziare, le quali sono state dalle regole principali staccate senza pregiudizio delle medesime, affin di renderne rapida e senza ostacoli la istruzione. Qui cade in proposito di rimarcare l' errore in cui d' ordinario sono incorsi gli autori predecessori nel situar dopo della sintassi la pronunzia. Eglino conchiudono le loro grammatiche con quella parte appunto, dalla quale la ragion di metodo vuole che si cominci. Se le regole della pronunzia e della ortografia servir debbono di base allo studio della lingua, perchè esporle agli allievi sul finir dell' insegnamento? Il riputar questi ultimi non capaci abbastanza di sopportarne nel principio il peso, non è forse un frivolissimo motivo? lo studio di tali regole, che costituiscono le prime tracce di ammaestramento, deve essere simultaneo a quello della parte etimologica per meglio ritenerle, e per farne anche l' applicazione.

ETIMOLOGIA. — I limiti di un articolo non permettendomi il diffondermi sull' analisi di ciascuna delle nove parti del discorso, dirò in generale che tutte sono con egual diligenza e perspicacia spiegate dall' autore. Il trattato de' verbi vi si distingue per la sua esposizione in progressivo prospetto diviso in tre tavole, le quali in un colpo d' occhio ne presentano le rispettive conjugazioni.

SINTASSI. — Questa parte, considerata sotto tutt' i rapporti, è pregevole al pari delle altre. L' autore dilucidando con inimitabile giustezza i rami più spinosi del francese linguaggio, fissa i precetti per la tessitura del discorso, i quali convalida con esempii ricavati da' migliori scrittori che rifulsero nel secolo di Luigi XIV, additandoli come fonti per attingervi e gustare il bello della letteratura francese.

Chiude l'opera il trattato della punteggiatura come parte integrante della lingua scritta, dappoichè i segni ortografici son da riguardarsi meno come rappresentazioni delle pose della voce, che come analisi delle parti del discorso.

Da questo cenno si può rilevare che lo scopo dell'autore è stato quello d'istruire con esattezza e brevità gli allievi nell'idioma francese, preservandoli dagli errori de' più accreditati gramatici. I suoi disegni non possono non essere secondati da ottimi risultamenti. Le sue elaborazioni non possono non esser contraddistinte dal favore del pubblico colto e rischiarato.

Io vorrei qui poter tessere degli elogii a questo nostro concittadino, che ha saputo con molto discernimento facilitare lo studio di una lingua straniera cotanto necessaria, ma il suo più bello elogio è nell'opera stessa.

Estratto dal Giornale del Regno delle due Sicilie di lunedì 27 febbraro 1832 N.° 46 varietà-letteratura.

Dacchè i filosofi han preso nella seria considerazione che meritava l'umana favella, e si è compreso finalmente che l'uomo deve quanto egli è non alla memoria già, come dicevan gli antichi, ma bensì alla facoltà di favellare; dacchè Loke e sulle sue tracce Condillac hanno evidentemente dimostrato che ben parlare e ben ragionare sono tutt'uno; la grammatica agli occhi degli uomini istruiti ha acquistato un tutto nuovo rilievo. Essa di fatto or può riguardarsi come la prima importantissima parte della logica; anzi siamo di avviso che se un vero filosofo la dettasse a fanciulli di qualche capacità, verrebbe la medesima colla logica in bel modo a confondersi. Noi siam quindi sicuri che a seconda che in Italia progredirà la Filosofia, la divina luce di questa, disnebbiando gl'intelletti, gli allontanerà da tante vane disputazioni, e sgomberando tanti puerili letterarii pregiudizii, farà sì che il metodo d'insegnamento grammaticale ognor più vadasi migliorando.

Noi notiamo di fatto questo miglioramento in varie moderne grammatiche, fra le quali è senza dubbio da annoverarsi la francese del Signor Gaetano Chiaromonte, preeletta per l'insegnamento di questa lingua in tutt'i Reali Stabilimenti di pubblica istruzione nel nostro Regno. Con compiacimento quindi sentiamo che una terza edizione di questo libro elementare sia già per mandarsi ad effetto. Si comprenderà di leggieri

non esser di lieve momento il servigio renduto dal Signor Chiaromonte alla gioventù, molto evidente essendo a dì nostri l'utilità grandissima, se pur non vogliamo dire la necessità assoluta, della cognizione di questa lingua per chiunque voglia fra le colte persone aver loco. Egli ha diviso in tre parti questi suoi grammaticali rudimenti; tratta nella prima della pronunzia, nella seconda dell'etimologia, nella terza della sintassi. Questo metodo seconda molto bene l'indole della lingua che insegnasi; poichè trattandosi del francese che ad un modo si scrive e ad un altro si parla, ne consegue che la cognizione della pronunzia è la prima e più necessaria ad acquistarsi; e il trattato della sintassi ossia delle leggi della costruzione delle parole è assai facilitato dalle premesse nozioni della natura delle parole stesse. Ha omesso l'autore il trattato dell'ortografia, giudicandolo superfluo, come quello che essenzialmente va congiunto in questa lingua collo studio della pronunzia. Tutto ciò poi che di assoluto bisogno non è alla primaria istruzione de' giovanetti, e che anzi la farebbe talor divergere dal più spedito ed agevol sentiero, ma che per altro giova alla più profonda conoscenza delle cose che s'insegnano, è stato con lodevole divisamento dal Signor Chiaromonte esposto in dotte annotazioni di più minuto carattere, che possono valere come un secondo grado, diciamo così, d'insegnamento a' que' giovanetti che già avessero tutto compiuto il corso grammaticale. Questo metodo di fatto è stato anche praticato con profitto dal De Marie e da altri valenti matematici nell'ordinare gli elementi della loro scienza. Per tal modo ha l'autore renduto pe' fanciulli italiani più semplice e facile il metodo di apprendere il francese idioma, ajutato in ciò dalla sua eguale espertezza nelle due lingue, senza di che un lavoro di tal fatta non può riescire corrispondente in tutto al suo scopo. Le nozioni preliminari, che trovansi in fronte alla sua grammatica, formano un trattato, in cui si è proposto il Chiaromonte di considerar sotto il vero aspetto le parti del discorso in generale; e nelle definizioni che ne stabilisce vi ha qualche novità che merita attenzione. Ma non sappiamo dissimulare per altro, che essendo le definizioni il grandissimo scoglio di tutti gl'insegnamenti, queste nozioni preliminari per divenire utili agli apprendenti, è necessità che vengano spiegate dalla viva voce di un maestro non estraneo a' principii della sana filosofia.

INTRODUZIONE.

Le varie lingue de' popoli di Europa sonosi già fissate in ragion del loro progredire nell' umano sapere. Ritengono esse una parte di comune; differenziano più o meno nel rimanente, ed hanno un genio diverso, perchè il carattere delle lingue siegue quello delle nazioni.

Vanta ciascuna lingua i suoi poeti, i suoi oratori. Essi l' hanno arricchita; essi le han dato un torno ed alcune maniere di dire dall' uso approvate. Si procedè nelle ricerche, e 'l risultamento n' è quel complesso di leggi proprie di ciascuna lingua.

Se le lingue hanno i loro principii, e se quanto evvi di particolare non è più vago nè arbitrario, può dirsi che le spregiano coloro che ne sdegnano la teorica: tutti animati sono da tal sentimento; ed ove alcuno essa trascuri, non istimasi men rozzo di chi porta la sua ignoranza fino a' sociali doveri.

La società ha sempre progredito; e si è adottato l' utile divisamento di scrivere nel proprio idioma. I ligami che vieppiù stringono una nazione con l' altra le obbligano ad impararne a vicenda le lingue. Il filosofo, che cerca dovunque la verità, e 'l poeta che adornar vuole lo spirito de' pensieri de' vati di ogni nazione, sono costretti a non ignorarle; in somma ogni arte, ogni scienza è impaziente di mantenere la sua comunicazione contra gli ostacoli delle lingue.

Fra tanti idiomi viventi uno de' più comuni, e perciò uno de' più utili, è il francese, che, dalla epoca di Francesco I, padre delle scienze ed amico de' letterati, prese, per dir così, novella forma. Il piacere che Egli stesso provava in facendo epigrammi nella propria lingua, animò il Vescovo di S. Gelais ed altri a comporne, ed a gareggiare con il loro Principe. Chiamò questi dall' Italia in Francia maestri di tutte arti, là introdusse lo studio del-

la lingua greca sino allora poco o nulla conosciutovi. I prelati ed i maestri delle scienze, ammessi in Corte, furono causa che la lingua francese cominciasse ad essere men gotica di quel che fu.

Se questa lingua non fece allora eminenti progressi, non ne fu cagione lo studio del greco idioma, siccome asserisce il Condillac *nella sua storia, sibbene la mancanza di uomini di genio, poichè* Corneille *e tanti altri, in leggendo, come dovevansi, i Greci, han saputo render proprie quelle bellezze che piegar potevansi al carattere della loro lingua. I letterati che vissero sotto di Luigi XIV le comunicarono grazia e splendore, vero parto della feconda immaginazione che tutto abbellisce e sublima. Così questa lingua, gran tempo fluttuante, ebbe un' indole particolare, per la quale intendesi quella maniera di combinare subordinando ad un fondo d' idee principali diverse idee accessorie, secondo il genio di una nazione autorizzato e sancito da lungo uso.*

Arricchitasi la lingua francese, sotto di Luigi XIV, degli ornamenti del lusso, nel secolo seguente giunse la ragione; ed allora la filosofia animò questa lingua (1) *la quale, prendendo un tuono più nobile, servì a sviluppar la ragione.*

Se la lingua francese però non avesse avuto i Molière, *i* Racine, *i* Bossuet, *i* Fléchier, *i* Fénélon, *i* Massillon, *ec., che han terminato di fissarne il carattere, sarebbe, a così dire, rimasta appena la lingua delle parole.*

La gramatica si è occupata in raccorne le regole; ad essa si ricorre; tutti studiano questa lingua; e pochi vi son diretti nel modo che conviensi.

Meco stesso ciò considerando, parmi di potersi ristringere a tre le cause principali onde gli studiosi non van secondati:

---

(1) Tutte le metafore portate a significare i lavori delle menti astratte debbono essere de' tempi ne' quali si erano introdotte le filosofie: lochè si dimostra da ciò che in ogni lingua le voci che bisognano alle arti colte, ed alle scienze, hanno contadinesche le loro origini. *Scienza nuova*, lib. 2.

1.° *Si vuol seguire un metodo antico; e contra di esso è una empietà il profferir motto.*

2.° *Pretendesi agevolare, ed avviluppasi lo insegnamento, perchè hassi a gravezza il ragionare.*

3.° *È creduta di poco rilievo la esigenza delle esatte diffinizioni.*

Si ritiene che ciascuna lingua, perchè è il complesso de' segni delle idee, racchiude massime difficoltà; quindi l' ordine, la chiarezza e la precisione sono il primo bisogno della instituzione: questa offrir deve una catena d' idee, ed in modo da recar dilettamento nella stessa aridità gramaticale; anche con ciò si facilita lo studio del francese idioma.

Questo studio, forse per vaghezza di alcuni scrittori animati da soverchio spirito di gloria o da una decisa persuasione del proprio merito, si rendè spinoso, aspro, difficile, onde addiviene fastidiosa, opprimente la schiera delle loro gramatiche: fra di esse però avvene in cui leggonsi cose ottime; ma, sparse in non pochi volumi, nè presentate nel conveniente punto di vista, lo indagarle ha stancato la pazienza e sommerso la intelligenza de' più provetti dedicati a riunirle in un corpo con filosofico metodo.

In un libro elementare la diffusione e la scarsezza de' precetti sono i due scogli da evitarsi. Ivi nulla deve con tanta scrupolosità presentarsi a' leggitori quanto le diffinizioni, perchè esse uniscono, come in corrispondenti anelli, le sparse idee analizzandole; e quindi da quel punto veggonsi nascere immense nozioni, conseguenze necessarie di un chiaro e ben fondato principio: esse, come pietre di paragone, fanno avvertire la differenza tra più cose, indicandone la natura e 'l principio onde non si possono confondere con le altre nel tempo stesso.

Pur nulla di meno, un uomo grave quanto il Wailly *ha, con la massima franchezza, dichiarato che poco si è egli trattenuto sulle diffinizioni. Gli altri scrittori anteriori, benchè non abbiano ciò asserito, sono stati molto meno esatti di lui per ra-*

gion del tempo, ma inferiori all' uno ed agli altri sono gli scrittori posteriori.

L' opinione di cui godono tali scrittori, i quali per altro meritano tutta la stima, potrebbe prevenire gli animi; ma per disingannarsi basta il riflettere che infiniti autori posteriori ne conobbero i nei, onde han dato alla luce nuove gramatiche: è, ciò nulla ostante, osservabile che costoro non sonosi curati di esaminare quello che da' classici si è detto; sonosi limitati ad esporre quanto di più comune vi si trova. Per queste ragioni è inutile il rapportare ciò che assumono gli ultimi scrittori: conviene a tutti quello che dicesi di qualcuno di essi. Non chiamato dal mio scopo a riformarli, corremi l' obbligo di porre in mostra alcuni de' principali difetti loro: sarò diligente nel cennar anche i più madornali del Goudar, *non perchè ne ridondasse onore, ma per disingannare gli studiosi di esso invaghiti sol perchè con esso da lunga pezza abituati.*

Quanto ho premesso sembrar può ardito a coloro che servono alla opinione; decida il fatto se di efimera asserzione trattisi o ragionevole. Incominciamo dalle cose più generali.

Restaut, *nel diffinire il positivo, ha detto che è la maniera di esprimere una qualità nella sua idea semplice. È noto che gli addiettivi esprimono le qualità degli oggetti; è noto altresì che le medesime in tre modi si possono esprimere: domando per qual ragione il così detto positivo allogar devesi nell' uno anzichè negli altri due* gradi di comparazione? *perchè esprime la qualità nella sua idea semplice, risponderebbe l' autore di essa diffinizione; ma che intender si deve per* idea semplice? *non altro che* considerata in se stessa; *ma noi non possiamo aver idea delle qualità considerate in se stesse; quindi è inesatta la diffinizione, e tali sono tutte quelle che dalla logica si vollero emancipare.*

Wailly, *che francamente si spiegò di non trattenersi sulle diffinizioni, non seppe allontanarsi da quella dianzi analizzata. Il primo sbaglio ha fat-*

to luogo al secondo: egli soggiugne che il comparativo *esprime una* comparazione oltre alla qualità.

Goudar, *che delle volte si è allontanato dagli altri per aggiugnere nuovi errori agli antichi, profferisce essere il positivo l' addiettivo preso nel suo* semplice significato. *Quando egli così diffiniva non si accorgeva dell' antitesi, e quindi dell' obbligo di parlare del* significato composto *per esporne la differenza: egli non accorgevasi tampoco che non solo il positivo, come* bianco, *è addiettivo, ma benanche il comparativo* più bianco *e 'l superlativo* bianchissimo.

Una delle cardinali qualità della diffinizione esser deve quella di convenir solo alla cosa diffinita. Per quello che appartiensi al fondo della diffinizione medesima è da riflettere che, siccome le qualità non sono determinate se non da' rapporti che han con le altre, per potersi dire Cajo è dotto, *fa d' uopo avere idea della ignoranza di altra persona o dello stato in cui era in altra epoca la persona stessa, conviene che dal paragone fatto con le altre siane tratto il risultamento d' identità o di diversità: ciò è sì vero che tai qualità possono essere ad un tempo tra loro contrarie in un oggetto stesso, quando si paragonano con altro oggetto.*

Analizzando tai rapporti, due sono le circostanze più essenziali a conoscersi: o essi ci menano alla conoscenza della identità delle qualità, o queste hanno maggiore o minor forza; onde se paragonasi il bianco col nero, ne deriva lo stesso bianco, lo stesso nero, ed ecco la idea del positivo; ma se paragonasi il bianco latte *col* bianco perla, *ne nasce la idea del più o del men bianco. Da tutto ciò ho ricavato le seguenti verità.*

1.° *Paragonandosi due qualità di natura diversa, ne sorge la idea del* positivo.

2.° *Paragonandosi due qualità della stessa natura, ne risulta l' idea di ciò che a' gramatici piacque chiamare* comparativo.

Restaut *assume che i* casi *servono a marcare i differenti rapporti delle cose; il Signor* du Marsais *dice lo stesso in varii luoghi delle sue opere; e sem-*

bra che il Wailly *non ne disconvenga. Questo assunto è senza oggetto, perchè non discende alla debita distinzione.* Caso *vale* caduta, accidente*; la lingua francese, al pari della italiana, non conosce i casi sotto il riflesso delle differenti cadute di un medesimo nome atte alla espressione de' suoi accidenti gramaticali; hanno però esse lingue tali accidenti tra' lor nomi rispettivi, e che esprimono premettendo a questi ultimi convenute* particelle*: ne' nomi latini le loro differenti cadute o terminazioni sono proprie alla espressione degli accidenti o de' rapporti di cui è ragione.*

Restaut *chiama* nomi numerali cardinali *quelli che servono a denotare assolutamente e semplicemente i numeri. Queste voci di assoluto e semplice, solito plagio di voci non sottoposte con espressa prevenzione all' analisi, non danno mai una idea distinta.*

I gramatici, fertili in ispeciose minuzie, dividono i pronomi in personali, congiuntivi, possessivi, dimostrativi, relativi, assoluti, indefiniti*: divisione inesatta, perchè i così detti dimostrativi si confondono co' personali, questi ultimi co' congiuntivi, ec., onde in ciò pure sonosi errati gli scrittori non filosofi, non mai escluso il* Goudar. *Tutt' i pronomi sono relativi; e questa relazione riflette la persona o la cosa, in luogo di cui talor si pongono nel discorso; dippiù, essi non solo servono, come suol dirsi, ad evitare la ripetizione de' nomi di cui fan le veci, ma benanche per determinare con precisione le tre persone gramaticali; quindi ho distinto i pronomi in tre classi, cioè, in relativi alla prima, seconda e terza persona: della prima classe sono* je, moi, me, nous, le mien, les miens, la mienne, les miennes, le nôtre, la nôtre, les nôtres; *della seconda,* tu, toi, te, vous, le tien, les tiens, la tienne, les tiennes, le vôtre, la vôtre, les vôtres*; della terza,* il, lui, ils, elle, elles, *e tutte le altre parole non addiettive che star possono in luogo de' nomi, cioè, delle parole sostantive.*

In tal modo le specie de' pronomi nommai po-

transi da' principianti dimenticare, nè da chicchessia confondere tra di esse: chi, infatti, non sa quale sia, in gramatica, la prima, la seconda, la terza persona? suppongasi pure tale dimenticanza, alcun poco di riflessione subito ne richiamerà la idea, giacchè fin dapprima non passò nella sola memoria, ed esatta idea, onde non indursi in errore, confondendo i veri co' falsi pronomi, come ce, cet, cette, ces, mes, tes, ses, nos, vos, ec., *le quali parole fanno appena l'ufficio di* addiettivi indicativi.

Lusingomi che questa mia divisione de' pronomi non sia come quella che osservasi presso Wailly *quando parla de' sostantivi che distingue in* comuni fisici *ed in* comuni metafisici, *in* proprii, *in* collettivi, *e questi ultimi in* collettivi generali, *e* collettivi partitivi! *sembra che gli autori di siffatte dottrine abbian tutta riposta la lor gloria in fare distinzioni sol perchè ne resti l'orecchio fortemente colpito.*

Non meno inutile che erronea è la quadruplice specie dell' articolo *riportata dal* Goudar, *che l'enuncia in* definito, indefinito, partitivo, uno, una. *Nella lingua francese, come nella italiana, non avvi altra specie di parole dette propriamente* articolo *fuorchè* le, la, les, il, la, i, le, *ed utile precisamente a diffinire o determinare la estensione de' nomi comuni cui l'articolo si antepone.*

Veniamo un poco al particolare. Restaut *vuole che segnisi l' accento acuto su tutte l'* e chiuse *nel principio, nel mezzo e nella fine delle parole. Questa regola è falsa, perchè viene a confondere l'* e chiusa *che termina la sillaba con l'* e chiusa *che non la termina: segnandosi l'accento acuto su tutte l'* e chiuse, *converrebbe scrivere* fermiér, parlér, *ec., in vece di* fermier, parler, *ove, tuttochè chiara la pronunzia dell'* e, *non occorre tale accento.*

Io ho detto quanto si conviene sulla difficile pratica dell'accento scritto, e 'l perchè esso nella lingua francese non ha veruna influenza sulla prosodia.

Régnier, *nella sua gramatica, parla di* h *aspirata in fine di parola. Questa nozione è senza fondamento: la* h *aspirata è consonante, e quindi non*

ha valore alcuno se non poggiata alla vocale, onde dicono bene i gramatici che la proprietà di questa lettera è di far profferire con la gola la vocale che la siegue, come in héros, harpe, *ec.; ed essa vocale, anzichè la* h, *dicesi aspirata; dippiù, l' Accademia francese nel suo dizionario fa sempre menzione di* h *aspirata nel principio, nel mezzo, e nommai alla fine delle parole; nelle voci* ah, eh, oh, *non indica aspirazione alcuna, bensì in* ha, hé, ho.

Relativamente alla pronunzia ed alla ortografia il Restaut *non ne ha dato un trattato esatto nè compiuto, perchè ha seguito gli antichi scrittori, e perchè ha supposto curiose piuttosto che necessarie a' francesi la maggior parte delle osservazioni che vi han rapporto.*

Il Wailly, *nella stessa sua prolissità, è pur mancante e difettoso, perchè non fa alcun cenno del triplice suono variabile nelle sillabe* qua, que, qui, quo*; non dà immancabil mezzo nella cognizione delle circostanze in cui l'* e *è muta, e del quando, senza di essere segnata di accento, si profferisce sonora; non prescrive una norma certa per distinguere la* h *muta dalla* h *aspirata, nè espone compiuta la lista delle voci cui compete tale aspirazione; non offre regole certe sul suono molle rappresentato dalla consonante* l, *nè tampoco sul suono nasale, specialmente quando è operativo in fine delle parole, ec. ec.; dippiù, alcune cose esposte da questo scrittore non sono più in uso.*

Goudar, *che dichiara di aver seguito* Restaut, *ne riporta le stesse imperfezioni sull' arte di rettamente pronunziare e scrivere le parole, il cui trattato ne riesce d' altronde irregolare, anche perchè lo ha offerto in varii spezzoni.*

Lo stesso autore ha troppo sobriamente maneggiata la parte etimologica, e, al suo solito, senza plausibil metodo: non è questa una semplice asserzione, nè trovo utile di associarvi le ragioni di fatto, perchè si presentano col suo libro. Ha esso poi, con grave discapito degli studiosi, trascurata la sintassi, tanto necessaria per sapersi coordinare le parti

del discorso, e per potersi acquistare la intelligenza de' modi di dire proprii al francese idioma: ciascuna lingua ha le sue costruzioni particolari, perchè non solo i popoli hanno impiegato diversi segni per esprimere le cose stesse, ma i rapporti tra esse han ricevuto diversa orditura per essere espressi; e ciò, come precennai, secondo il genio e 'l carattere di ogni nazione.

Esso ha coronato il suo libro di un dizionario domestico, di varii dialoghi e di alcune lettere famigliari: sua idea è stata quella di dare inoltre una gramatica pratica; ma anche in ciò non è stato abbastanza felice. Con tale meschino dizionario non puossi al certo tradurre quanto occorre allo studioso: oltre poi de' tanti barbarismi, caduti nella italica versione, sono insufficienti tai dialoghi a fronte del bisogno che ha provocato il genio degli esatti raccoglitori delle particolari locuzioni francesi per assuefare gli allievi a' ragionamenti di conversazione; ed in ciò conviene, per la desiderabile riuscita, rendersi famigliari gli scrittori comici, come Molière, Marmontel, *ec., non che quelli che ne han trattato di proposito, come* Berquin, Mad. *di* Beaumont, *ec.; non si può in fine acquistare, in leggendo tai lettere, lo stile epistolare francese, sibbene esercitandosi su' migliori scrittori, fra' quali* Mad. *di* Sévigné, *che ne ha dato de' modelli a' francesi.*

Ciò che di più scenico (*) si offre alla sana critica è la pretensione degl' institutori che ripongono tutto il loro gramatical sapere nelle traduzioni delle opere scritte da francesi pe' francesi, non

(*) Libro non elementare, nè anche, sotto questo riflesso, lavoro compiuto; moltissime regole false; inesattezza di varie diffinizioni; oscurità in più luoghi della sposizione della materia; inettissimo purismo lacerante in più scontri ove si estolle un' affettata grazia nella comunicazione di esse regole; metodo senza metodo: sono presso a poco i pregi della *grammatica della lingua francese di E. Lefranc* (Napoli, dallo stabilimento dell' Ateneo, 1831) non iscompagnati da qualche impertinenzella. Noi, in ubbidienza del nostro debito, abbiam sottomesso a chi legittimamente siede a scranna, ed a chi ha la obbligazione di sostenere e proteggere il nostro privilegio, lunga filza di alcune delle aberrazioni di detta gramatica, del suo stranio traduttore, del suo girovago promotore speculante afflittivo.

esclusa quella del Wailly, *nella quale confidano di poter con successo insegnare alla studiosa gioventù italiana il francese idioma: lo stesso* Goudar, *tuttochè* Goudar, *non seguì tale erroneo divisamento; ed io sarei tentato di fargli i miei più sinceri elogii se ne' pochi rudimenti che raccolse sotto lo improprio titolo di gramatica avesse sentito ragione.*

Egli è vero che d'ordinario i maestri di lingue non sono sdegnosi del puro abito macchinale; e che dicono difficili quelle instituzioni ove si ha per guida la ragione; nè è men vero che gli allievi accorti e sagaci umiliano i loro institutori imbarazzati nella soluzione de' varii quisiti che quotidianamente si offrono nel progresso dello insegnamento.

Il ragionare sulle materie costituenti un corso di letterario ammaestramento è di nobile necessità nel suo scopo di andare, e con sicura rapidità, alla ricerca del vero. Non è quindi concepibile come tal mezzo portante al dirozzamento della propria specie, e 'l quale l'uomo non può non sentire, venir debba soffocato dall' uomo stesso, quando non cura di esiger profitto da quella facoltà onde fu eminentemente distinto dagli altri esseri. Io parlo di coloro che in siffatte materie esclusivamente uccidonsi con fatiche abitudinarie, fermamente lusingandosi di essere produttive di retto e non equivoco sapere in grazia dell' annoso andamento. Essi, che sono capaci di ragione, e che voglionsi credere incapaci di farne uso, hansi a paragonare a quella gente che, sebbene possa, mercè dell' opera sua, saper vivere in corrispondenza del proprio stato, si dedica all' accattoneria, nella quale l' avversione la invita a stentar meglio il suo conto; il che proviene forse da natural pendìo o da cattivo abito secondato: nell' uno e nell' altro estremo è ugualmente riprensibile per chiunque ne assume o ne tollera la colpa; ed io trovo identificati co' casi stessi coloro che apprendono e coloro che insegnano le cose esposte con assoluta pratica.

Uscire da questo assunto e da questa tolleranza importa farsi animo, e coraggio costante ne oc-

corre pria di tutto a colui che decidesi a dettar leggi gramaticali, specialmente sopra lingue straniere, perchè non è di agevol riuscimento: le severe leggi del metodo, la nitidezza dello stile, organo di comunicazione, la fedeltà de' principii, la giustezza delle diffinizioni, la perplessità del meno o del troppo dire, gli sforzi onde disingannare il leggitore dalla prevenzion favorevole agli errori sparsi nelle opere di autori di fama, offrono, senza dubbio, sentiero spinoso (*) che può però spianarsi da chi sente abbastanza la forza dell' amor proprio onde trionfare di tante ripugnanze.

Una non interrotta catena di osservazioni di molti anni versate sopra non pochi scrittori, e verificate con applicazione presso nazionali ben instruiti della loro lingua, mi ha presentato il modo da supplire con certezza alle già rilevate ed alle tante altre sviste gramaticali; mi ha dato il materiale della presente opera che ho l' onore di esporre, con terza edizione, *agli occhi degli studiosi, alle persone non preoccupate, agli amici della verità.*

Io ho diviso in tre parti la mia gramatica, le quali addimando pronunzia, etimologia, sintassi: *meglio avrei espresso la idea dicendo, anche con greca voce,* ortofonia, *anzichè pronunzia, se avessi curato di sacrificare alla scienza, e con utile realità, una insufficiente denominazione in cui generalmente si conviene senza discapito della scienza stessa.*

Potrà alcuno, nella sua semplicezza, credere di essersi da me non ben a ragione trascurato il trattare a parte della ortografia. *Tutta la gramatica, tutta la sposizione de' precetti gramaticali è ortogra-*

(*) Per deviarne il Sig. G. G.....n si è risoluto di ammassare, in tre grossi volumi in 8.° del total *peso* di 1100 pagine, *interi* dizionarii, *interi* trattati di sinonimi, ec. ec. ec. usurpati fedelmente da altri scrittori, e trasportati con gli stessi difetti nel suo *Corso di lingua francese* (Napoli, dalla stamperia francese, 1827) cui è indubitatamente preferibile il più contumace degli autori da noi analizzati, lo stesso *Goudar*. La mania di comparire autore, l' attaccamento ad un sospirato guadagno senza una mercatanzia di merito, e 'l prurito di volersi presentare saccente a fronte di opera già in sommo onore nel paese: sono i sintomi della sua infermità disperata da tutt' i seguaci di Esculapio, i quali, per prolungarne la vita, gli prescrivono replicati argomenti,

fia , perchè da convenzione derivati in seguito del progresso delle scienze , di cui la lingua è come la chiave , non mai si sarebbero incontrastabilmente fissati senza dell' arte inventata di giustamente parlare all' occhio ; e perchè nello studio delle lingue viventi è indispensabile il cominciare dall' analisi delle parole come suoni percuotenti semplicemente l' udito per indi considerarli come segni delle idee, è chiaro che tale cominciamento porta seco simultanea la cognizione de' canoni per pronunziare e scrivere senza errori.

Siccome da quanto ho finora manifestato si è potuto comprendere il piano dell' opera , dirò in generale che , pieno della convizione di non dovere un libro elementare essere un' opera astratta , ho lasciato la metafisica della lingua agli stessi uomini sommi , delle cui incontrastabili dottrine seppi far tesoro , e le cui sviste gramaticali mi è riuscito di emendare con decoro : mio principale impegno è stato pur quello di spianare facendo rilucere gli articoli maltrattati , perchè scabrosi : sonomi , in somma , studiato di dare le diffinizioni con la maggiore esattezza possibile , facendo sì che tutto da esse dipenda , e che le parti ne fossero talmente connesse da non reputarsi l' intera opera se non un punto in cui vanno esse tutte ad unirsi ; ho curato di chiudere lo accesso alle imbarazzanti suddivisioni , alle false regole , a' problemi senza soluzione , alle discussioni senza logica , a' sentimenti su parole ; ho avuto in mira di sempre ragionare laddove evvi campo alla ragione , nulla usurpando di quanto si compete all' uso , che non è men maestro nelle lingue viventi.

Venendo al particolare , dirò in breve che il mio trattato della pronunzia , e seco quello della ortografia , è a reputarsi come un fonte ove possono dissetarsi coloro che amino di apprenderla in tutta la sua limpidezza : ivi sorgono riflessioni di cui mi saprà ben grado il leggitore ; alcune , come quelle sull' accento e sull' aspirazione , possono aver tuono di novità : sarebbe incorrere in una madornal gof-

faggine se, oltre al metodo ed alla esattezza de' principii, si aspirasse a cose nuove; si pretenderebbe una nuova lingua. Nella etimologia, ove ciascuna parte si è da me collocata opportunamente, il difficil trattato de' verbi irregolari *ho ridotto alla sua vera essenza: irregolarità che consiste d' ordinario nella formazione de' loro tempi, anzichè nelle loro terminazioni, le quali sono perciò identiche a quelle de' chiamati* regolari; *e 'l quadro, che ne offro come gradatamente in prospetto, ne facilita prodigiosamente la buona cognizione, e diminuisce immensamente il volume che inutilmente essi occupano negli altri libri. Nella sintassi, ove ha eminente posto quella del participio, che nella lingua francese esige acutezza analitica, espongo quanto di più compiuto da non pochi volumi raccogliesi di sani precetti, i quali non mancai di roborare con esempli tratti da' classici prosatori e poeti francesi; ho versato in sottoposte corrispondenti note le nozioni che non facilmente trovar si possono, insieme con il corso principale, alla comune capacità degl' inizianti ne' misteri della lingua.*

Ho premesso alla gramatica particolare un' idea della gramatica generale: supponendo che lo studioso siane ignaro o del numero di quegli sconsigliati che poca importanza misero nello acquistare una tanto necessaria cognizione, che occupa la parte fondamentale della logica, troveranno di che andar paghi delle cose da me esposte, la cui lettura non sarà forse tampoco fatta con indifferenza da' più intelligenti nella materia. Sonomi fatta una legge di procedere dal noto all' ignoto, dal semplice al composto; ho costantemente fatto dipendere le idee le une dalle altre, in modo che passino nella memoria e nello intelletto; ho evitato le lungherie, perchè

qui ne sait se borner ne sut jamais écrire.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR COLANGELO

Presidente della Regia Università degli Studii e della Giunta di Pubblica Istruzione

ECCELLENZA REVERENDISSIMA

Domenico Petra Direttore della Tipografia Flautina ha l'onore di esporre a Vostra Eccellenza Reverendissima che deve ristampare la gramatica francese del Signor Chiaromonte, con le corrispondenti nozioni preliminari ed introduzione, precedute da' documenti che qui appresso si cennano, cioè:

1. La Dedica che l'autore ne ha indirizzata a S. E. il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni;

2. Il rapporto fatto il dì 14 dicembre 1825 num. 665 alla detta Segreteria di Stato da essa Giunta, enunciativo de'titoli che garentiscono lo esclusivo insegnamento di questa gramatica in tutt'i Collegii e Licei Reali del nostro Regno;

3. La Ministeriale de' 25 gennajo 1826 comunicativa del Sovrano Rescritto de' 21 detto mese ed anno che ha sanzionato tale privativa;

4. Il parere che i Signori Abate Mouronval di Parigi ed Eustache professore di lingua e letteratura francese diedero nel 13 ottobre e nel 15 dicembre 1807 sull'opera medesima;

5. L'analisi fattane dall'*Eco della Verità*, giornale politico-letterario XV quaderno pubblicato in Napoli il dì 8 maggio 1822;

6. L'estratto dalla *Varietà* fatta su questo letterario lavoro dal Giornale del Regno delle due Sicilie del 27 febbraro corrente anno num. 46.

Prega Vostra Eccellenza Reverendissima accordargli un Revisore. Lo spera e l'avrà. Napoli luglio 1832.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

A dì 18 luglio 1832.

Il Regio Revisore Signor D. Romualdo de Luca avrà la compiacenza di rivedere la dietroscritta opera, e di osservare se siavi cosa contra la Religione ed i dritti della Sovranità.

Il Deputato per la revisione de' libri
Firmato = Canonico Francesco Rossi

Per ordine di S. E. Reverendissima il Presidente della Pubblica Istruzione ho letto il retroscritto libro con i suoi documenti. In esso non ho ritrovata proposizione che potesse offendere la Religione, o i dritti della Monarchia; sono quindi di opinione che si possa ristampare. Napoli 28 luglio 1832.

Il Regio Revisore
Firmato = Romualdo de Luca

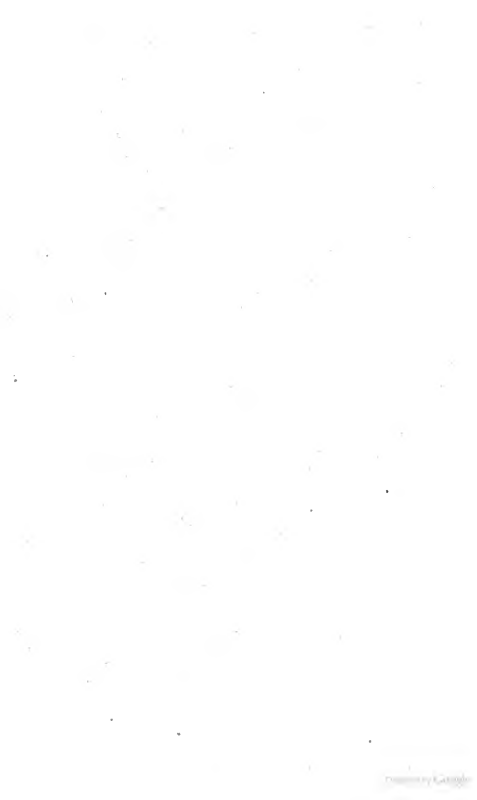
Napoli 6 agosto 1832.

PRESIDENZA DELLA REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDII E DELLA GIUNTA DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la dimanda di Domenico Petra, con la quale chiede di ristampare la *Gramatica francese del Signor Chiaromonte* con la Dedica, che l'autore ne indirizza a S. E. il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni, e con cinque documenti relativi a detta opera, che egli enuncia nella stessa dimanda;

Visto il favorevole parere del Regio Revisore Signor D. Romualdo de Luca;

Si permette che l'anzidetta Gramatica si ristampi colla Dedica, e con i documenti, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta, nel confronto, uniforme la impressione all'originale approvato.

Il Presidente
M. COLANGELO
Il Segretario della Giunta
Gaspare Selvaggi

NOZIONI PRELIMINARI.

GRAMATICA.

I. La *gramatica* è l'arte di parlare e di scrivere correttamente.

Per parlare si profferiscono le *parole*; le parole si compongono di *sillabe*; le sillabe si formano di *suoni* (1). Per iscrivere s'impiegano le *lettere*, figure inventate per rappresentare i suoni della voce.

LETTERE.

II. Le *lettere* sono come *a*, *b*, *c*, *d*, *e*, *f*, *g*, *h*, *i*, *j*, *k*, *l*, *m*, *n*, *o*, *p*, *q*, *r*, *s*, *t*, *u*, *v*, *x*, *y*, *z*, spettanti a varie lingue. Lo insieme di esse lettere, nell'ordine col quale si veggono esposte, chiamasi *alfabeto* (2).

VOCALI.

III. Le lettere *a*, *e*, *i* ed *y*, *o*, *u* si chiamano *vocali*, perchè rappresentano que' suoni che si esprimono spingendo la voce con la semplice apertura della bocca, e che perciò diconsi *suoni semplici*.

CONSONANTI.

IV. Le lettere *b*, *c*, *d*, *f*, *g*, *h*, *j*, *k*, *l*, *m*, *n*, *p*, *q*, *r*, *s*, *t*, *v*, *x*, *z* si chiamano *consonanti*, perchè rappresentano i movimenti delle labbra e della lingua, detti *articolazioni*, che per sentirsi abbisognano de' suoni della voce, e che perciò diconsi *suoni articolati*, come *be*, *ce*, *de*, *ef*, *ge*, *acca*, *je*, *cap*, *el*, *em*, *en*, *pe*, *qu*, *er*, *es*, *te*, *ve*, *ics*, *zeta*.

SILLABE.

V. La *sillaba* è la voce di uno o più suoni semplici od uniti alle articolazioni, espressi in una emissione di fiato, come *a*, *io*, *fe*, *cuor*, ec.: la sillaba è perciò indivisibile.

---

(1) Erroneamente si confondono gli elementi della *parola pronunziata* con quelli della *parola scritta*, dicendosi che le sillabe si formano di lettere.

(2) *Alfabeto*, vocabolo preso dalle prime due lettere greche *alfa beta*, ricade ad *a b*; ma *a b*, osserva un celebre scrittore, non significa nulla o al più indica due suoni, e questi suoni non hanno alcun rapporto tra loro. Or, come può darsi, egli continua, che manchino tuttavia termini per esprimere la porta di tutte le scienze? La cognizione de' numeri non chiamasi *un due*; e 'l rudimento dell' arte di rappresentare i proprii pensieri non ha presso gli Europei veruna espressione atta a denotarlo.

DITTONGHI.

VI. Il dittongo è la voce di due suoni semplici espressi in una emissione di fiato, come *ia*, *ie*, *iu*, ec. in *pia no*, *pie de*, *più ma*, ec.

Noi abbiamo anche i *trittonghi*, cioè, le voci di tre suoni semplici espressi in una emissione di fiato, come *iei*, *uoi*, ec. in *miei*, *tuoi*, ec.

PAROLE.

VII. La *parola* è la voce di una o di più sillabe, come *sì*, *no*, *pa dre*, *pru den za*, *se ve ri tà*, ec.

La parola di una sillaba chiamasi *monosillabo* o *monosillaba*, come *no*, *fa*, ec.; la parola di più d' una sillaba si chiama *parola polisillaba*, come *ma dre*, *pu do re*, ec. Dicesi *parola dissillaba* o *parola bissillaba* quella di due sillabe, come *cie lo*, *lu na*, ec.; *parola trisillaba* quella di tre sillabe, come *po te re*, *sa pe re*, ec. *Monogramma* è la parola di un suono semplice, come *a*, *e*, *i*, *o*, *u*.

ACCENTO.

VIII. L' *accento* è quella posa che si fa, nel pronunziar le parole polisillabe, più in una sillaba che in sulle altre, come in *pren dere* ed *ar dere*, sulle cui sillabe *pren* ed *ar* la voce più si trattiene.

L' *accento* è anche rappresentato da una piccola linea ` che impone tale posa sulla vocale delle parole cui compete, come in *verità*, *perchè*, *finì*, *parlò*, *virtù*, ec.

La sillaba è *lunga*, quando è capace di accento; ed è *breve*, quando è priva di tale capacità, cioè, quando la voce vi scorre rapida, come nelle due ultime sillabe di *prendere* ed *ardere*. La misura delle sillabe lunghe e brevi chiamasi *prosodia* o *quantità delle sillabe*.

ORTOGRAFIA.

IX. La retta scrittura della parola chiamasi *ortografia:* la parola *Europa*, per esempio, è rettamente scritta, perchè con la vocale *u*, e nommai con la consonante *v*, come erroneamente si farebbe scrivendo *Evropa*; così pure va esattamente scritto *quell' uomo* col segno ' chiamato apostrofo, e non *quello uomo*.

ETIMOLOGIA.

X. L' *etimologia* è la spiegazione della origine (3) natura e proprietà delle parole.

Le parole sono di dieci specie differenti, le quali si chia-

---

(3) Soltanto nel bisogno rimonteremo alla origine delle parole.

mano *nome*, *articolo*, *addiettivo*, *pronome*, *verbo*, *participio*, *avverbio*, *preposizione*, *congiunzione*, *interjezione*: si dicono *parti dell' orazione*, perchè servono a formare il discorso.

Le prime sei parti sono *variabili*, perchè soggette a cangiamenti nella loro terminazione; le ultime quattro parti sono *invariabili*.

NOME.

XI. Il *nome* serve a nominare la persona o la cosa, come *Cesare*, *Pompeo*; *tavola*, *libro*, ec. Il nome è sempre *sostantivo*, cioè, parola da se sussistente.

Vi sono due specie di nomi, il *nome proprio*, e 'l *nome comune*.

NOME PROPRIO.

XII. Il *nome proprio* è quello che conviene individualmente alle persone, o alle cose particolari, come *Mosè*, *Davidde*, *Roma*, *Napoli*, ec.

NOME COMUNE.

XIII. Il *nome comune* è quello che conviene generalmente a tutte le persone, o a tutte le cose simili: *uomo*, *cavallo* sono nomi comuni, perchè *uomo* conviene a *Cesare*, a *Pompeo*, ec.; *cavallo* conviene a tutti gli animali della medesima specie. Ne' nomi si contiene il *genere* ed il *numero*.

GENERE.

XIV. Il *genere* distingue il maschio dalla femmina; per cui Noi abbiamo due generi, il *maschile*, come *lione*, *cane*, ec.; e 'l *femminile*, come *lionessa*, *cagna*, ec. Per imitazione si è poi dato l'uno o l'altro genere alle cose che non sono maschi nè femmine, come il *calamajo*, un *candelliere*, la *cassa*, una *penna*, ec.

NUMERO.

XV. Il *numero* distingue l'unità dalla pluralità delle persone o delle cose; per cui Noi abbiamo due numeri, il *singolare*, quando si parla di una cosa, come il *cappello*, la *veste*, ec.; ed il *plurale*, quando si parla di più cose, come i *cappelli*, le *vesti*.

ARTICOLO.

XVI. L' *articolo* fa considerare in tutta la sua generalità la idea suggerita dal nome comune cui d' ordinario si premette. Esempii: *cavallo*, *donna*, significano *cavallo qualunque*, *donna qualunque*; ma il *cavallo*, la *donna* significano *tutt' i cavalli*, *tutte le donne* in generale.

La corrispondenza in cui deve essere col nome l' articolo

importa che anche questo portar dee la distinta del genere e del numero, per esempio,

il Re è al maschile singolare,
la Regina è al femminile singolare,
i Re sono al plurale maschile,
le Regine sono al plurale femminile, ec.

ADDIETTIVO.

XVII. L' *addiettivo* è una parola che da se non può sussistere, e che si aggiunge al nome per esprimerne qualche qualità o per darne qualche indicazione, come *uomo saggio, donna virtuosa: saggio* e *virtuosa*, per esempio, sono addiettivi, perchè non possono da se medesimi sussistere; e perchè aggiunti a' nomi, cioè, a' sostantivi *uomo* e *donna*, attribuiscono la saggezza all' uno, la virtù all' altra: gli addiettivi *questo* e *quella*, per esempio, innanzi a' nomi *amico, parente*, ec. indicano più distintamente di quale amico, di quale parente si parla. Gli addiettivi qualificativi, e d' ordinario gli addiettivi indicativi, sono anche soggetti al genere ed al numero, perchè debbono qualificare o indicare il maschio o la femmina, una o più persone o cose. Esempii:

saggio è al maschile singolare,
saggia è al femminile singolare,
saggi è al plurale maschile,
sagge è al plurale femminile, ec.

La qualificazione, rispetto ad un' altra, può avere uguale, maggiore o minor forza: quindi negli addiettivi si considerano tre *gradi di paragone* che i gramatici chiamano, sebbene impropriamente, *positivo*, *comparativo*, *superlativo*: impropriamente, perchè, siccome tutto è relativo in natura, tanto il positivo quanto il comparativo e 'l superlativo sono sempre il risultamento di un paragone, il che si osserverà più sensibilmente ne' lor luoghi rispettivi, e quindi dovrebbero, in vece, chiamarsi, ciò che sono, primo, secondo e terzo grado di paragone.

POSITIVO,

ovvero, primo grado di paragone.

Il *positivo* esprime una qualità senza relazione ad un' altra della stessa natura, come

Roma era grande quanto generosa, val dire, la forza della grandezza era uguale alla forza della generosità di quel popolo famoso; ed ecco, in questo esempio, una relazione, un paragone tra qualità *di natura diversa*, il risultamento del quale offre nella loro integrità le qualità medesime, *grande* e *generosa*.

Cajo è dotto quanto Pietro è ignorante, val dire, la forza della dottrina di Cajo è uguale alla forza della ignoranza di Pietro; ed ecco anche una relazione, un paragone tra qualità di natura diversa, il risultamento del quale offre nella loro integrità le qualità medesime, come *dotto* ed *ignorante* in questo esempio.

COMPARATIVO,

ovvero, secondo grado di paragone.

Il *comparativo* esprime una qualità che, paragonata con un' altra della stessa natura, ne accenna *uguaglianza*, *accrescimento* o *diminuzione*. Esempii: *Francesco è diligente quanto Antonio*, cioè, *quanto Antonio è diligente*; *Pietro è più ricco di Paolo*, cioè, *più ricco di Paolo ricco*; *Luigi è meno abile di Carlo*, cioè, *meno abile di Carlo abile*.

In somma, dal paragone tra la diligenza di Francesco e la diligenza di Antonio risulta uguaglianza di forza qualificativa nell' uno e nell' altro; dal paragone tra la ricchezza di Pietro e la ricchezza di Paolo risulta un accrescimento di forza qualificativa nel primo sull' altro; dal paragone tra l' abilità di Luigi e l'abilità di Carlo risulta una diminuzione di forza qualificativa nel primo rispetto all' altro: da' recati esempii si osserva che qui il paragone è sempre tra qualità della stessa natura, tra *diligente* e *diligente*, *ricco* e *ricco*, *abile* ed *abile*; e che il risultamento di tal paragone è deciso dalle parole *quanto*, *più*... di, *meno*... di, ec.

SUPERLATIVO,

ovvero, terzo grado di paragone.

Il *superlativo* esprime tutto lo accrescimento o tutta la diminuzione nella forza qualificativa. Esso, in senso gramatico, è detto *assoluto* e *relativo*.

Il *superlativo assoluto* ha lo stesso rapporto di comparazione come il positivo, cioè, tra qualità di natura diversa. Esempio: *Napoli è una bellissima città*. *Bellissima*, superlativo assoluto che riunisce in sommo grado tutta la forza della qualità, ne suppone una opposta, cioè, *cattivissima*, con la quale ha natural relaziono e fa implicito paragone.

Presso di Noi il superlativo assoluto si forma d' ordinario sostituendo le inflessioni *issimo* alla lettera finale dell' addiettivo maschile singolare, onde da *bello* si fa *bellissimo*, *bellissima*, ec., da *cattivo* si fa *cattivissimo*, *cattivissima*, ec.

Il superlativo relativo ha lo stesso rapporto del così detto *comparativo*, cioè, con altra qualità della stessa natura; ma siccome deve esclusivamente superarla di grado, o esserne su-

perata, la qualità comparante rifletter deve più oggetti, e non può mai avere un risultamento di uguaglianza.

Il superlativo relativo, presso di Noi, si forma col premettere l'articolo alle parole *più*, *meno*. Esempii:

Cicerone era il più eloquente *degli oratori romani*, cioè, *degli oratori romani eloquenti; costei* è la men furba *donna*, cioè, la donna meno furba *delle altre donne furbe*.

PRONOME.

XVIII. Il pronome si usa in vece del nome per non confonderlo con altro nome, o per evitarne la ripetizione tediosa (4).

Interrogato Pietro, *chi vuole questa scatola?* ed egli, che la vuole, rispondesse *Pietro*, con tale risposta ne indurrebbe in equivoco, potendo darci ad intendere altra persona dello stesso nome di *Pietro*; per cui, in vece, si risponde, *io*: questa parola è un pronome, perchè qui sta in luogo di un nome, cioè, di *Pietro*, e si riferisce precisamente al nome stesso. Simile equivoco potrebbe nascere se, parlando *Pietro* con *Antonio*, dicesse *voglio dare ad Antonio qualche cosa*, in vece di *voglio dare a te o a voi qualche cosa*: *te*, *voi* sono pronomi, i quali stanno qui in luogo di *Antonio*.

Se Giacomo parlerà risponderò a Giacomo. Qui, per esempio, in vece di ripetere *Giacomo*, la quale ripetizione sarebbe stucchevole, bisogna dire *se Giacomo parlerà gli risponderò*: *gli* è pronome. Si avverta che la ripetizione può anche non essere stucchevole, dicendosi, per esempio, *Pietro è incolpato*, *eppure Pietro è innocente*.

Perchè nel nome si ha il genere ed il numero, la stessa distinzione si deve esigere nella parola destinata a farne le veci, cioè, nel pronome; così, per esempio,

egli rappresenta una persona maschile,
ella rappresenta una persona femminile,

---

(4) *Ripetizione tediosa* non è lo stesso di *tediosa ripetizione*. La prima di queste due enunciazioni, nella quale il sostantivo precede il suo aggettivo, contiene una ellissi, fa intendere una *ripetizione* che è o che può essere *tediosa;* ma nella seconda l'aggettivo imprime con certezza tutta la sua forza qualificativa al sostantivo che lo siegue: quindi non è di poca importanza il dare adito nella nostra lingua alla osservazione che *la espressione delle qualità recate dalle voci aggettive è inalterabile o è capace di alterazione suppositiva*, quando esse precedono o quando sieguono *i loro sostantivi.* Non sembra men sensibile la differenza tra *certa cosa* e *cosa certa:* questo aggettivo, nel primo esempio, vale *alcuna*, nel secondo significa *sicura*.

eglino rappresentano più persone maschili,
elleno rappresentano più persone femminili.

VERBO.

XIX. Il verbo serve ad esprimere l'*affermazione* (5) di *essere*, come *sono*, *sei*, *è*, ec.; ovvero della maniera o qualità di essere, come *vivo*, *languisco*, ec.: ivi si osserva che *vivo* e *languisco* contengono l'affermazione e la maniera di essere, perchè *vivo* significa *sono vivente*, e *languisco* significa *sono languente*.

L'affermazione di essere non rimane determinata se non quando si fissa su di un oggetto che prende in veduta, e che viene a reggere, cioè, a mettere nella sua dipendenza; quest' oggetto retto da tale affermazione dicesi *reggimento*; come si osserva nel seguente esempio: *Caino uccise Abele*. Se si dicesse semplicemente *Caino uccise*, l'azione rimarrebbe indecisa, non darebbe altra idea fuor quella di Caino uccisore; ma uccisore di chi? di *Abele*, quindi *Abele* è il termine dell' azione, e così il sentimento rimane esaurito, determinato, compiuto: in generale, la parola che dicesi *reggimento* è il *complemento* necessario di altra parola capace di reggerla, di governarla.

L'essere può *affermarsi* da una persona rispetto ad un'altra, da una o più persone, in più modi, in più tempi; per cui ne' verbi si considerano le *persone*, i *numeri*, i *modi*, i *tempi*.

PERSONE E NUMERI.

Tutti gli esseri che far possono la materia del discorso sono la persona che di se parla, da' gramatici chiamata *persona prima*, come *io amo*, *io adoro il Fattore dell' Universo*; quella cui s' indirizza la parola, e la quale si addimanda *persona seconda*, come *tu ami*, *tu adori*; ogni essere qualunque, che fa o che può fare l'oggetto del discorso dicesi *persona terza*, come *egli ama*, *egli legge*, *la legge è sacra*, *il furbo tosto o tardi è smascherato*, ec.

Ciascuna delle persone *io*, *tu*, *egli* è del numero singolare; al plurale, cioè, per esprimere più persone che parlano, più persone cui si parla, e più persone delle quali si parla, si dirà *noi amiamo*, *voi amate*, *eglino amano*;
noi leggiamo, *voi leggete*, *eglino leggono*, ec.

I pronomi *io*, *tu*, *egli*, *ella*, *noi*, *voi*, *eglino*, *elleno*, ec.

(5) Qui *affermare* non è da prendersi per l'opposto di negare, sibbene per *assicurare*, ed *assicurare* vale a contenere ambedue gli estremi: *vi assicuro che è*, *vi assicuro che non è*.

si uniscono al verbo per farne conoscere la persona e 'l numero; ma tale conoscenza si ha d' ordinario anche dalla terminazione differente di un verbo stesso, come

amo, *ami*, *ama*, *amiamo*, *amate*, *amano*;
leggo, *leggi*, *legge*, *leggiamo*, *leggete*, *leggono*, ec.

Il vocabolo *persona*, il quale propriamente conviene alle sostanze animate ed intelligenti, è dato altresì, ma per estensione, a tutte le cose che sono il soggetto del discorso.

MODI.

In quattro *modi* si può esprimere l' affermazione o la qualità di essere, cioè, all'*indicativo*, all'*imperativo*, al *soggiuntivo*, all' *infinito*.

Il *modo indicativo* è quello che afferma, che assicura qualche cosa, come *ora amo*, *leggo*, *sento*; *un tempo io amava*, *io leggeva*, *io sentiva*; *jeri amai*, *lessi*, *sentii*; *domani amerò*, *leggerò*, *sentirò*, ec. Con ragione l' indicativo è più convenientemente chiamato *modo affermativo*, *modo dimostrativo*.

Il *modo imperativo* è quello che comanda, prega, consiglia, esorta.

Ama il tuo Dio, *leggi questo libro*, *corri alla messa*.
Amiamo Iddio, *leggiamo questo libro*, *corriamo alla messa*.
Amate Iddio, *leggete questo libro*, *correte alla messa*.

Il *modo soggiuntivo* serve ad accennare senza di affermare, come *domando che mi vediate*: vediate è soggiuntivo; esso è subordinato all' indicativo, cui si soggiunge, come sarebbe *vediate* a *domando*: la parola *che* opera d' ordinario il congiungimento di questi due modi.

Il *soggiuntivo*, che da alcuni gramatici è pur detto *congiuntivo* dalla congiunzione dalla quale è necessariamente preceduto, onde unirsi all' indicativo, è meglio chiamato *modo completivo*; perchè vi è aggiunto in secondo, e perchè è subordinato ad un' affermazione.

Il *modo infinito* è quello le cui inflessioni invariabili presentano un senso vago, per cui non offre determinata indicazione di persona nè di numero, come *amare*, *vedere*, *sentire*, ec.

TEMPI.

Il tempo, ovvero l' ordine che passa nella succession delle cose, *è*, *fu*, *sarà*, cioè, è *presente*, *passato*, *futuro*: sonovi perciò tre *tempi*, o per meglio dire, la misura della durata delle cose conosce tre soli periodi principali; ma perchè ciascuno può considerarsi più o men lontano dall' altro, vengono al avere la seguente gradazione, cioè:

MODO INDICATIVO

PRESENTE

presente: indica l'essere attuale ed assoluto, come *scrivo*, *leggo*, ec.

presente imperfetto: indica l'essere attuale in un tempo già scorso, come *jeri io scriveva quando mi vedeste*, ec.; *vedeste* è il tempo già scorso.

PASSATO

passato o preterito: indica un tempo già scorso, come *jeri scrissi*, *lessi*, ec., per cui chiamasi anche *perfetto passato*, *preterito perfetto*, *passato o preterito definito*.

passato imperfetto o preterito imperfetto: indica un tempo di cui può rimanere qualche parte non ancora scorsa, come *oggi ho scritto*, *ho letto*, ec., per cui chiamasi pure *passato indefinito* o *preterito indefinito*.

passato piucchè perfetto: è un tempo passato immediatamente prima di un altro, come *jeri io aveva scritto quando veniste*, ec.

passato remoto o perfetto passato anteriore: indica un tempo scorso anteriormente ad un altro perfettamente scorso, come *io ebbi scritto quando voi usciste*, ec.

FUTURO

Il futuro indica l'avvenire, come *domani scriverò*, *parlerò*, ec.

Il MODO IMPERATIVO contiene in se un tempo futuro, perchè tale risulta ciò che si comanda, si prega, ec.

MODO SOGGIUNTIVO

PRESENTE

presente: che io scriva, *che io legga*, ec.

presente condizionale: io scriverei se avessi tempo: se avessi tempo è la condizione cui soggiace *scriverei*, ec.

PASSATO

passato imperfetto: che io scrivessi, *che io leggessi*, ec.

passato perfetto: che io abbia scritto, *che io abbia letto*, ec.

passato piucchè perfetto: che io avessi scritto, *che io avessi letto*, ec.

passato condizionale: io avrei scritto se avessi avuto tempo, ec.: *se avessi avuto tempo* è la condizione cui soggiace *io avrei scritto*.

FUTURO

futuro: domani avrò scritto, *avrò letto*, ec.

Il MODO INFINITO ha i seguenti tempi:
presente, come *scrivere*, *leggere*, ec.
passato, come *avere scritto*, *aver letto*, ec.

I verbi, per distinguersi dalla loro moltiplicità, sonosi ridotti in classi dette *conjugazioni*: la classificazione ha avuto per guida le differenti desinenze degl' infiniti di essi. Noi abbiamo tre conjugazioni, perchè gl' infiniti de' nostri verbi non hanno altra terminazione se non in

are, come *amare*, *cantare*, ec.
ere, come *temere*, *credere*, ec.
ire, come *sentire*, *aprire*, ec.

Conjugare un verbo significa recitarlo con tutt' i suoi accidenti di persone, di numeri, di modi, di tempi.

Allorchè il verbo si conjuga senza bisogno di altro verbo, i suoi tempi si chiamano *tempi semplici*, come *rido*, *ridi*, *ride*, *ridiamo*, *ridete*, *ridono*, ec.; ma quando si deve conjugare insiem con altro, i suoi tempi diconsi *tempi composti*, come *ho riso*, *aveva riso*, *ebbi riso*, ec.: questi tempi si formano esclusivamente con quelli de' due verbi *avere*, *essere*, chiamati perciò *ausiliarii*.

PARTICIPIO.

XX. Il *participio* è una parola che modifica come l' addiettivo, e regge come il verbo da cui è formato. Noi abbiamo il participio di tempo presente e 'l participio di tempo passato. Esempii: *scolaro leggente il libro*; *leggente*, participio presente, modifica *scolaro*, perchè gli attribuisce la lettura, e regge *il libro*, perchè *leggente* significa *che legge*: questo verbo non può offrire un sentimento compiuto se non quando ha un reggimento, una parola a mettere nella sua dipendenza: *che legge? il libro*.

Questo ragionamento è comune al participio passato *letto*: *ho letto*, che cosa? *una lettera*; *lettera* è il reggimento di *letto*.

Tanto il participio presente, che in italiano termina in *nte*, (6) quanto il participio passato, col carattere di addiettivi, hanno la distinzione del genere e del numero, come

uomo parlante è maschile singolare,
donna parlante è femminile singolare,
uomini parlanti è plurale maschile,
donne parlanti è plurale femminile,
libro letto è maschile singolare,

(6) Non tutt' i verbi italiani hanno il participio presente. Non tutt' i participii presenti sono più in onore presso gl' italiani, nè hanno tutti la caratteristica del plurale. Alcuni participii passati sono invariabili.

lettera letta è femminile singolare,
libri letti è plurale maschile,
lettere lette è plurale femminile.

GERUNDIO.

Il *gerundio* italiano è una parola verbale terminata in *ndo*, che regge come il verbo da cui si forma, e si riferisce a quello col quale è messa in rapporto.

Esempio: *Demostene, disturbando il sonno de' suoi concittadini, li richiamava alla loro prima grandezza. Disturbando* è gerundio di tempo presente, regge *il sonno*, e si riferisce al verbo *richiamava*.

Il medesimo ragionamento è applicabile al gerundio di tempo passato. Esempio: *egli, avendo profferito tale minaccia, impugnò la spada: tale minaccia* è il reggimento di *avendo profferito*, e questo gerundio passato si riferisce al verbo *impugnò*.

Il gerundio italiano si appartiene al modo infinito: in fatti *disturbando* vale *nel disturbare*; ed *avendo profferito* è lo stesso che *nell' aver profferito*: Noi diciamo altresì elegantemente *in disturbando*, *in facendo*, ec.

AVVERBIO.

XXI. *L' avverbio* è una parola che ordinariamente si associa al verbo di cui modifica la espressione, come: *quel Signore parla* moderatamente, *quella Signora scrive* correttamente: *moderatamente* e *correttamente* sono avverbii; uniti a' verbi *parla* e *scrive* ne modificano la espressione col far intendere che il discorso di quel signore è moderato, e che la scrittura di quella signora è senza errori.

PREPOSIZIONE.

XXII. La *preposizione* si prepone ad una parola per manifestarne il rapporto con altra parola, come per esempio,
di appartenenza, *di*: *la terra è la madre di tutti*,
di attribuzione, *a*: *cadde a terra*,
di separazione, *da*: *da terra il solleva*,
di compagnia *con*: *giorni felici passai con lei*, ec.

CONGIUNZIONE.

XXIII. La *congiunzione* serve a ligare più parole, che debbono o che possono congregarsi per compiere un sentimento, o per porre in veduta più sentimenti. Esempii: *bisogna* che *parli*; *questa pera è matura* e *quella prugna è secca*.

Senza il *che* nel primo esempio non vi sarebbe connessione; ma non così senza la *e* nel secondo che offre l' unione di due sentimenti, cioè, la espressione della siccità di un frutto con quella della maturità dell' altro.

INTERJEZIONE.

XXIV. La *interjezione* esprime i differenti moti dell'animo, come *ah!* per lo spavento, *oimè!* per lo dolore, *oh!* per l'ammirazione, ec.

SINTASSI.

XXV. Con le differenti combinazioni delle parole formiamo il discorso; ma se tali combinazioni fossero arbitrarie o capricciose, oltre al partorire una deformità nella espressione de' nostri pensieri, ci esporremmo al rischio di non intenderci; perciò le parole sono subordinate ad una guida che ne regola la *disposizione*, la *concordanza*, il *reggimento*, affin di costruire l'edifizio del discorso: questa costruzione chiamasi, con greca voce, *Sintassi*.

La disposizione delle parole consiste, per esempio, in situare prima il *nome*, ch'è il soggetto del discorso, poi il *verbo*, che è il ligame di un attributo di esso soggetto, e quindi l'*addiettivo*, che è tale attributo, come *Luigi è ubbidiente*: ecco un discorso; col quale si viene a manifestare un giudizio, attribuendo l'ubbidienza a Luigi; e questo giudizio chiamasi *proposizione*.

La *concordanza* è l'accordo, ne' corrispondenti loro accidenti, tra le parole variabili che camminano insieme. Tale accordo deve, per esempio, seguire tra 'l verbo e 'l nome, come *Antonio ragiona*: il verbo *ragiona* corrisponde al nome *Antonio* nella persona e nel numero; tra l'addiettivo e'l nome, come *padre affettuoso*: l'addiettivo *affettuoso* corrisponde al nome *padre* nel genere e nel numero; tra 'l *relativo* e l'*antecedente*, come *l'onore del quale mi pregio*: *del quale* si riferisce ad *onore*, val dire, *del quale onore*.

Il *reggimento*, come abbiam già dimostrato, è la parola che dipende, cioè, che è governata, che è retta da un'altra, come da un verbo o da una preposizione. Esempii.

Soccorrere i poveri: i poveri è il reggimento del verbo *soccorrere*.

Sopra tutti degno di lode: *tutti* è il reggimento della preposizione *sopra*, e *lode* è quello della preposizione *di*.

Il discorso si compone di *frasi* e di *periodi*. Una *frase* è l'unione di più parole formanti un senso, come *preferire l'onore alla gloria*: *amo*, per esempio, contiene più parole, cioè, *io sono amante*.

Il periodo è l'unione di più frasi che, ligate tra esse, formano un senso totale mercè il rapporto che hanno le une con le altre. Esempii. *Convenire ne' proprii difetti*, *è pro-*

prio delle anime nobili: ecco due frasi formanti un periodo. *Conoscere la giustizia, e negarla, è proprio delle persone decise al male*: ecco tre frasi formanti un periodo. *Siate ubbidiente alla voce della Religione*; *la Religione è il primo bisogno dell' uomo; senza di essa non reggono gli Stati, nè si può sperare la vita futura*: ecco quattro frasi formanti un periodo.

PUNTEGGIATURA.

XXVI. La voce naturalmente s' indebolisce e si stanca in ragion della estensione del discorso; onde, nel ripigliar lena, si ha una breve sospensione. Questa sospensione può essere più o men breve, e serve altresì a distinguere il senso delle frasi e de' periodi: nella lingua scritta si rappresenta co' seguenti segni chiamati *virgola*, *punto e virgola*; *due punti*: *punto*. *punto interrogativo? punto ammirativo! parentesi* ( )

Nella gramatica particolare della lingua francese, alle cui regole sulla punteggiatura sono simili quelle della italiana, ne avremo l' applicazione.

GRAMATICA FRANCESE.

PARTE PRIMA.

DELLA PRONUNZIA.

Alfabeto.

Le lettere di cui si compone l' alfabeto francese sono *a*, *b*, *c*, *d*, *e*, *f*, *g*, *h*, *i*, *j*, *k*, *l*, *m*, *n*, *o*, *p*, *q*, *r*, *s*; *t*, *u*, *v*, *x*, *y*, *z*, le qnali si chiamano * *a*, *be*, *se*, *de*, *e*, *fe*, sge, he, *i*, sge, *ke*, *le*, *me*, *ne*, o, *pe*, *che*, *re*, *se*, *te*, u, *ve*, *cse*, *igrec*, sze (1)

Le vocali, eccetto l' *u* che deve sentirsi dalla viva voce, hanno la medesima appellazione italiana.

Le consonanti, eccetto *c*, *g*, *h*, *j*, *q*, *z* (2) che anche debbonsi sentire dalla viva voce, rappresentano le stesse articolazioni degl' Italiani; ma tutte si emettono poggiate sull' *e* espressa con un suono oscuro e poco sensibile che i Francesi chiamano *muto*, simile a quello che risulta dalla espressione dell' articolazione del *p* di *cap* (3).

---

* Esporrò con carattere differente le lettere rappresentanti suoni da non potersi ben esprimere fuorchè con la voce.

(1) L' antica denominazione delle consonanti era *bé*, *sé*, *dé*, *ef*, *sgé*, *asce*, j *consonne*, *ca*, *el*, *em*, *en*, *pé*, cu, *er*, *es té vé*, *ics*, *széd*. La moderna è più utile *e* ragionevole, perchè espressa su di un medesimo suono, cioè, sull'e muta, *e* sì impercettibile che opera più naturalmente il meccanismo del passaggio su qualsiasi vocale: non così presso di Noi che sentiamo da' fanciulli, senza torto, compitare *el a la*, *ela*, in vece di *el a la*, *la*.

(2) Il proprio suono alfabetico del *c*, anche per distinguersi da quello della *s*, è *che*, con l'*e* muta, perchè innanzi *e*, *i* ed *y* è accidentale; e quello del *q* è alquanto più forte, *cche*, con l'*e* muta.

Il proprio suono alfabetico del *g*, anche per distinguersi da quello del *j*, è *ghe*, con l'*e* muta, perchè innanzi *e*, *i* ed *y* è accidentale.

Le consonanti *c* e *g* rappresentano anche le articolazioni italiane nelle sillabe *ca*, *co*, *cu*, *ga*, *go*, *gu*, *ac*, *ec*, *ic*, *oc*, *uc*, *ag*, *eg*, *ig*, *og*, *ug*: ivi il suono del *c* e del *g* è sempre duro.

Il suono alfabetico dell' *h* consiste in semplicemeute pronunziare aspirata l'*e*: parlerò a suo luogo dell' aspirazione.

Le consonanti *h* e *q* rappresentano pure le stesse articolazioni italiane nelle sillabe *che*, *chi*, *qua*, *que*, *qui*, *quo*, in alcuni incontri, ec.

Il suono della *z* è lo stesso di quello della *s* dolce de' Toscani come nella parola *sradicare*.

(3) L'*e* mota, il cui suono viene paragonato alla vibrazione de' corpi sonori, non ha mai luogo nel principio delle parole: esser deve il sostegno di una o più consonanti.

Vocali.

Le vocali si dividono in *semplici*, *composte*, e *nasali*.

Vocali semplici.

Le vocali semplici sono quelle che vengono figurate da un carattere solo, come *a*, *e*, *i* ed *y*, *o*, *u*.

La vocale *e* rappresenta tre suoni, cioè, *muto*, *chiuso* ed *aperto*.

E muta.

L' *e* muta, detta *e* femminile, non prende alcun accento e si trova nel termine della sillaba, come in *for me ra*, formerà, *ta ble*, tavola, ec.: pronunziate *fòrm rà*, *tàbl* (4). In conseguenza dopo dell' *e* muta non devesi affatto duplicare la consonante; scrivasi perciò non già *jetter*, gittare, *appeller*, chiamare, *renouveller*, rinnovare, ma *jeter*, *appeler*, *renouveler* (5).

1. Eccezione. Nonostante l' *e* muta si scrivono con la doppia *s* le parole composte, come *ressource*, risorgimento, *ressembler*, rassomigliare, *ressentir*, risentire, *dessus*, di sopra, *dessous*, di sotto. Alcune si pronunziano però con l' *e chiusa*, di cui parleremo fra poco.

2. *Eccezione*. L' *e* rimane muta tuttochè si trovi con la *s* nella sillaba finale delle parole polisillabe, come in *tables*, tavole, ec.

3. *Eccezione*. L' *e* della sillaba *ent* in fine delle terze persone plurali de' verbi (6) è anche muta, come in *dorment*, dormono, *parlent*, parlano, che si pronunziano *dòrm*, *pàrl*.

---

(4) Bisogna essere attento ad evitare il doppio inconveniente di aggiungere alle parole dell' e mute superflue, o di troncarne le necessarie, come per esempio in *malheure* e *demeur* per *malheur* e *demeure*; ma conviene che l'institutore faccia sentire all' allievo che non è punto lo stesso il suono finale di queste due ultime voci, perchè nella prima *eu* chiama *r*, e se l'appropria, *ma lheur*, e nella seconda la *r* è staccata da *eu*, e si pronunzia con l' e muta, *de meu re*.

Si avverta che il suono dell' *e* muta è più marcato ne' monosillabi, come *ce*, *de*, *je*, *le*, *me*, *ne*, *que*, *se*, *te*, ec.: nelle parole polisillabe, come *utilement*, utilmente, è quasi insensibile, specialmente alla fine di esse, come *somme*, somma, ec.

(5) La ragione n'è chiara: scrivendosi *jetter*, *appeller*, *renouveller*, non si avrebbe più l' *e* muta nella penultima sillaba di queste parole, le quali debbonsi necessariamente dividere così: *jet ter*, *ap pel ler*, *re nou vel ler*. Possonsi d' altronde scrivere col doppio *t* e con la doppia *l* le seguenti: *jette*, gitta, *appelle*, chiama, *renouvelle*, rinnova, perchè non è muta l' e della loro penultima sillaba.

(6) La sposizione delle regole di questa prima parte della gramatica porta seco inevitabilmente la indicazione di alcune cognizioni che per ragion di metodo debbono succedere; ma sì per gli esempii che se ne recano al bisogno, sì perchè lo studio di siffatte regole non deve consistere so-

Osservazioni. L' *e* muta nommai devesi trovare insiememente nell' ultima e nella penultima sillaba della parola. La penultima si segna con l' *accento grave*; e con l' *accento acuto*, secondo l' antica ortografia, quella delle parole finite in *ege*, de' quali accenti e del loro valore eccoci a ragionare.

E chiusa.

L' *e* chiusa o stretta, detta *e* maschile, riceve una piccola linea retta cadente da destra a sinistra (´) che chiamasi *accento acuto*, come in *vérité*, verità, *piége*, insidia, ec.; e si trova nel termine della sillaba, *vé ri té*, *pié ge*, ma in fine delle parole può rimanere con la sola *s*, come in *vérités*, verità, *piéges* insidie, *lés*, larghezze di una tela o di una stoffa, *dés*, dadi, *nés*, nati.

L' *é* può essere anche iniziale di parola, come p. e. in *énoncer*, enunciare, *émeraude*, smeraldo.

Il suono dell' *e* chiusa è lo stesso che in italiano, come nella parola *pianeta*.

E aperta.

L' *e* aperta o larga riceve una piccola linea retta cadente da sinistra a destra (`) che chiamasi *accento grave* (7) come in *diadème*, diadema, *père*, padre, ec., e si trova nel termine della sillaba, *di a dè me*, *pè re*; ma in fine delle parole deve rimanere con la sola *s*, come in *près*, presso, *progrès*, progresso, ec.

Il suono e 'l segno (8) dell' *e* aperta è lo stesso che in italiano, come nella voce *Mosè*.

---

lo nella nuda intelligenza ma benanche nell' applicazione piena ed immediata di esse, rimane distrutto l' *ignotum per ignotum*, e per l' altro riflesso che l' allievo già si trova di aver acquistata un' idea della natura e proprietà di quelle parole che si chiamano *nome*, *verbo*, ec.

(7) Talvolta gli accenti, oltre al modificare il suono rappresentato dalle vocali, si segnano su di alcune per distinguere il significato delle parole che hanno la medesima ortografia.

L' accento acuto, per esempio, si pone sull' *e* della parola *répartir*, suddividere, ripartire per distinguerla da *repartir*, replicare, partir di nuovo. L' accento grave, per esempio, si pone sopra le seguenti parole:
à, preposizione, *a*, per distinguersi da *a*, verbo, *ha*,
là, avverbio, *lì*, *la*, articolo, *la*,
où, avverbio, *dove*, *ou*, congiunzione, *o*,
dès, preposizione, *fin da*, *des*, prep. *articolata*, *degli*, ec.

(8) Se nella parola si trova una lettera capitale che sia *majuscola* vocale da essere segnata di accento, l' uso sopprime tale segno, e si scrive *Etienne*, Stefano, e non già *Étienne*: si sopprime anche nelle soprascrizioni, come *A Monsieur*, Al Signor, e non già A' *Monsieur*. Se la parola è tutta di lettere majuscole, esse, cioè le vocali, ammettono l' accento, come in ÉLÈVE, allievo, ec.

E aperta ed E chiusa senza segno di accento.

L'*e* non ha segno di accento, e si profferisce ora aperta ed ora chiusa, cioè,

1. Quando l'*e* si trova in fine di sillaba con una o più consonanti, salvo quanto si è detto rispetto all'*e* muta, si pronunzia aperta *, come in

perfection,	perfezione: pronunziate	*pèrfècsiòn*.
respectable,	rispettabile,	*rèspèctàbl*.
prestige (9)	prestigio,	*prèstìsge*.
mes,	miei *o* mie,	*mè*.
tes,	tuoi *o* tue,	*tè*,
ses,	suoi *o* sue,	*sè*,
cerf,	cervo,	*sèr*,
serf, ec.	servo, addiettivo,	*sèrf*.

2. L'*e*, tuttochè seguita dalla doppia *s*, si pronunzia chiusa nella prima sillaba delle voci

dessaisir,	rilasciare: pronunziate	*déssèsì*,
dessaler,	dissalare,	*déssalé*,
dessangler,	levare le cinghie,	*déssanglé*,
dessécher,	diseccare,	*déssésçé*,
dessein,	disegno,	*déssèn*,
dessoûler,	digerir la crapola,	*déssulé*,
desseler,	disellare,	*désslé*,
desservir,	disservire,	*déssèrvì*,
dessiller,	aprire gli occhi,	*déssiglié*,
ressuyer,	rasciugare,	*réssujé*,
ressusciter,	risuscitare,	*résussité*;

e de' loro derivati.

3. L'*e* della sillaba finale de' nomi in *er* (10) e *ier* si profferisce anche chiusa, come in

boulanger,	fornajo: pronunziate	*bulansgé*,
danger,	pericolo,	*dansgé*,
barbier,	barbiere,	*barbié*,
courier, ec.	corriere,	*curié*:

eccetto i seguenti ove si profferisce aperta, cioè in

---

* Non bisogna imitare coloro che sopprimono la pronunzia dell'*e* aperta in *cet*, questo, e *cette*, questa.

(9) I Francesi dividono le consonanti *ct*, *sp*, *st*: *per fec tion*, *res pec ta ble*, *pres ti ge*.

L'*e* non lascia di essere aperta, seguita dall'*x*, come in *exemple*, esempio, *Alexandre*, Alessandro, perchè l'*x* è lettera doppia, e suona *gs* o *cs*, secondo le circostanze, delle quali parleremo opportunamente: pronunziate *ègszàmpl*, *Alèc sàndr*.

(10) *Léger*, leggiero, addiettivo, si pronunzia *lésgé*.

amer,	amaro : pronunziate	*amèr*,
belveder,	belvedere, pianta,	*bèlvdèr*,
cancer,	canchero,	*cansèr*,
cuiller,	cucchiajo,	*cugliér*,
enfer,	inferno : pronunziate,	*anfèr*,
éther,	etere,	*étèr*,
frater,	garzone chirurgo,	*fratèr*,
gaster,	ventre,	*gastèr*,
hiver,	inverno,	*ivèr*,
magister,	pedantuzzo,	*masgistèr*,
pater,	paternostro,	*patèr*,
vomer,	vomero,	*vomèr*:

eccetto ancora i monosillabi ed i nomi proprj ove l'*e* si profferisce aperta, come in

fer,	ferro : pronunziate	*fèr*,
mer,	mare,	*mèr*,
fier,	fiero,	*fièr*,
hier,	jeri,	*ièr*,
Jupiter,	Giove,	*Sgiupitèr*,
Lucifer, ec.	la stella di Venere,	*Lusifèr*.

4. L'*e* della sillaba finale de' verbi in *er* si profferisce anche chiusa, come in

donner,	dare: pronunziate	*doné*,
parier, ec.	scommettere,	*parié*.

5. Le voci in *ief* e *iel*, purchè abbiano i loro femminili, e quelle in *ien* ed *ez* si profferiscono con l'*e* chiusa in tai sillabe, come nelle parole

brief,	breve : pronunziate	*brief*,
pluriel,	plurale,	*plurié*,
mien,	mio,	*miéu*,
dormez, ec.	dormite,	*dormé*:

eccetto *Rodez* e *Suarez*, nomi proprj, che suonano *Rodès* e *Suarès*.

L'*e* si pronunzia stretta anche nelle voci *pied*, piede, e *bled*, frumento, che si scrive meglio *blé*. *Clef*, chiave, suona *clé*.

Allungamento delle vocali semplici.

Le vocali *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, sono capaci di un accento che vi si segna simile ad un v rovescio ʌ chiamato *accento circonflesso*. Questo accento, che nommai deve segnarsi sulla vocale finale della parola, indica la soppressione di una lettera in una sillaba lunga, come per esempio in *pâle*, palli-

do, *bêler*, belare, *île*, isola, *apôtre*, apostolo, *flûte* flauto, ec. che anticamente scrivevansi *paale*, *besler*, *isle*, *apostre*, *fluste* (11): pronunziate *paàle*, *beelé*, *ìile*, *apoòtr*, *fluùte*, scorrendo rapidamente sulle vocali doppie.

Parecchi scrivono e pronunziano *regître*, registro, *enregîtrer*, registrare, *enregîtrement*, registratura, in vece di *registre*, *enregistrer*, *enregistrement*. DIZIONARIO DELL' ACCADEMIA FRANCESE. (12)

VOCALI COMPOSTE.

La riunione di due o tre vocali semplici rappresentanti un suono semplice chiamasi *vocale composta*.

Le vocali composte sono le seguenti.

Æ ed Œ, prese dalle lingue antiche, fanno é, come *ærole*, vescichetta piena d'acqua che si forma sul corpo, *éròle*, *Œdipe*, Edipo, *édìp*.

OE trovasi anche staccata in principio di parola, come *oécuménique*, ecumenico, *écuménìc*.

AI, suona è, come

frais, fresco, *frè*,
palais, palazzo, *palè*.

AI in principio di parola, quando non è seguita da sillaba terminata con *e* muta, suona é, come

aider, ajutare, *édé*,
aimer, amare, *émé*.

AI, in fine de' verbi, fa é, come

dirai, dirò, *diré*,
finirai, finirò, *finiré*.

Je sais, io so, suona *sge sé*,
Tu sais, tu sai, suona *tu sé* (13).

---

(11) Non sarebbe inutile di leggere, a suo luogo, qualche libro scritto secondo l'antica ortografia per ben conoscere i troncamenti delle lettere fatti dalla nuova. Nè è poi da trascurarsi che per impiegarsi l'accento circonflesso si richieggono due condizioni, *allungamento di sillaba* e *soppressione di lettera*; sarebbe perciò manifesto errore lo scrivere *la plûpart*, *toûjours*, perchè sebbene vi sia soppressione di lettera, non vi è allungamento di sillaba, come pure si andrebbe errato scrivendo *aurôre*, perchè vi è allungamento senza soppressione: scrivasi *la plupart*, *toujours*, *aurore*.

(12) *Parigi* 1802. Di questa edizione mi sono giovato, ed alla quale riferisco le citazioni dell' ACCADEMIA fatte nel corso dell' opera.

(13) *ai* nelle parole polisillabe di *faire*, fare, e suoi derivati si proffferisce muta quando non è seguita da altra *e* muta, come *fairai*, farò, *faisant*, facendo, *bienfaisance*, beneficenza: pronunz. *feré*, *fesàn*, *biènfesàns*. Alcuni distinti autori scrivono *ferai*, *fesant*, *bienfesance*.

AU ed EAU fanno *ó* stretto italiano, come
autre, altro, *ótre*,
beau, bello, *bó*.

AW, che si trova sempre finale, fa pure *ó*, come
Breslaw, Breslavia, *Brèsló*.

Laws, nome proprio di un famoso finanziere della Francia, suona *Las*, dicendosi *le système de Las*. Il *w* è carattere inglese.

AY (14) fa *è-i*, come
pays, paese, *pè-î*,
paysan, contadino, *pè-isàn*.

Talvolta *ay* fa *è*, come
Raymond, Raimondo, *Rèmòn*.

Quando *ay* si trova seguita dall'*e* muta in fine di parola fa pure *è*, come
bégaye cinguetta, *béghè*,
paye, paga, *pè*.

AY ed EY, seguite da vocale nel corso della parola, fanno *è-j* italiano, come
payer, pagare, *pèjé*,
assayez-vous, sedete, *assèjévù*.

Talvolta *ay* fa *a-j* italiano, come
Bayone, Bajona, *Bajòn*,
bayonette, bajonetta, *bajònèt*,
Bayeux, città in Normandia, *Bajeù*.

AY finale fa *è*, come
Mornay, nome proprio, *Mòrnè*.

EY finale fa *è*, come
Béglierbey, governatore di provincia in Turchia, *Béglièrbè*,
Bey, governatore di provincia in Algeri, *Bè*,
Dey, Capo del Governo di Tunisi, *Dè*.

---

(14) L'*y* non impiegasi presso i Francesi se non quando equivale a due *i*. Dietro questa regola scrivasi *envoyer*, mandare, inviare, e *j'envoie*, io invio, mando, *joyeux*, allegro, e *joie*, gioja, ec. Bisogna eccettuare le parole che dal Greco derivano, come *physique*, fisica, *nymphe*, ninfa, *Cytère*, Citerea, ec. *chimie*, chimica, prende un *i* semplice, perchè i Greci scrivevano tale parola con un *eta*, non già con un *ipsilon* che l'*y* rappresenta in francese. — Alcune parole proprie della lingua francese han ritenuto l'*y* come *yeux*, occhi, *yeuse*, elce, leccio, ed *y*, ci e vi, nelle quali suona *i*.

I francesi si servono dell'*y* anche in taluni vocaboli presi da lingue straniere, come *York*, Yorch. — Ne' nomi proprii si ritiene l'*y*. — Scrivasi non già *payen*, pagano, *fayence*, faenza, majolica, *ayeux*, avoli, ma *païen*, *faience*, *aïeux*.

EI fa *è*, come

peine,	pena,	*pène*,
veine,	vena,	*vène* (15)

EU (15) OEU ed ŒU richieggono la viva voce, come in

peu,	poco,	*peu*,
feu,	fuoco,	*feu*,
oeuvre,	opera,	*eùvre*,
oeuf,	uovo,	*eùf*,
bœuf,	bue,	*beùf*,
vœu,	volo,	*veù*.

EU suona però *u* francese ne' tempi e nel participio del verbo *avoir* che hanno *eu* iniziale, come

j' eus,	io ebbi,	*sgiù*,
tu eus,	tu avesti,	*tu u*,
il eut,	egli ebbe,	*ilù*,
eu, ec.	avuto,	u.

OI (16) nelle persone de' verbi terminate in *ois*, *oit*, *oient*, fa *è* come

je parlois,	io parlava,	*sge parlè*,
tu parlois,	tu parlavi,	*tu parlè*,
il parloit,	egli parlava,	*i parlè*,
ils parloient,	eglino parlavano,	*i parlè*,

Si eccettuano i presenti e gl' imperativi de' verbi della terza conjugazione indicati ne' dittonghi ove *oi* fa *oa*.

OI fa eziandio *è* ne' verbi di più di due sillabe che hanno l' infinito in *oître*, e ne' loro derivati, come

paroître,	sembrare,	*parètre*,
connoître,	conoscere,	*cònètre*,
paroissant,	sembrando,	*parèssàn*,
connoissant,	conoscendo,	*cònèssàn*.

OI fa pure *è* nelle seguenti parole, come

foible, e suoi derivati,	debole,	*fèbl*,
monnoie,	moneta,	*mònè*,
harnois,	arnese,	*arnè*,

OI fa anche *è* ne' nomi di nazioni, come

François (17)	francese,	*fransè*,

(15)) Ogni vocale segnata di accento acuto o grave fa suono distinto, p. e. *obéi*, ubbidito, *fléau*, flagello, *préau* (poco usato) praticello, *poëte*, poeta, *réuni*, riunito, si pronunziano *òbé i*, *flé ò*, *pré ò*, *pò ète ré unì*.

(16) Parecchi distinti autori scrivono *ai*, siccome faremo nel corso dell' opera, la vocale composta *oi* per più sicuramente distinguersi dal suono di *oa* quando è dittongo.

(17) *François*, Francesco, si scrive con *oi*, perchè si pronunzia *Fransòà*.

Milanois,	milanese,	*milanè*,
Piémontois,	piemontese,	*piémòntè*,
Japonois,	giapponese,	sgiapò*nè*.

Si eccettuano i registrati ne' *dittonghi*.

OU ed AOU suonano *u* italiano, come

fou,	pazzo,	*fu*,
loup,	lupo,	*lu*,
août,	agosto,	*u*,
aoûteron,	mietitore,	*uteròn*.

OUI, *sì*, suona *uì*.

AOU, suona *au* in

aoûter, che si usa nel solo participio
aoûté, maturato col calore del mese di agosto. Sì l'uno che l'altro si pronunziano *auté*.

DITTONGHI (18).

OI fa *oa* in

Bavarois,	Bavaro,	*Bavaròà*,
Brandebourgeois,	Brandeburghese,	*Brandebursgiòà*,
Hessois,	Assiano,	*Èssòà*,
Danois,	Danese,	*Danòà*,
Svédois,	Svedese,	*Svédòà*,
Génois,	Genovese,	Sg*énòà*,
Chinois,	Cinese,	*Scinòà*,
Genévois,	Genevrino,	Sg*énévòà*,
Crétois,	Cretese,	*Crétòà*,

e quasi in tutti quelli meno comuni o di lontane nazioni.

OI fa pure *oa* negl'infiniti, negl'imperativi e ne' tempi presenti de' verbi in *oir*, che sono della terza conjugazione, e di quelli finiti in *oire*, che sono della quarta; nell'imperativo e nel presente del soggiuntivo di *être*, essere, e negli altri scontri (19) non indicati nelle vocali composte, come

devoir,	dovere,	*devòar*,
je dois,	io deggio,	sge *dòà*,
boire,	bere,	*bòare*,
je bois,	io bevo,	sge *bòà*,

---

(18) Non parlerò de'dittonghi che hanno lo stesso suono in italiano; nè di quelli che vengono rappresentati con l'ajuto di alcuna delle vocali composte, giacchè di queste ho già data la debita conoscenza: intendo ciò anche di quelli ove concorra il suono rappresentato dall' *u* francese o da qualche vocale nasale, pe' quali suoni non vi sieno altre regole di pronunzia.

(19) *Roide*, duro, inflessibile, *roideur*, durezza, asprezza, *roidir*, distendere, render teso, si pronunziano in conversazione, come ancora nel discorso sostenuto *rède*, *rédeur*, *rédi*, ovvero, secondo altri, *roède*, *roèdeur*, *roèdi*. ACCADEMIA.

croire,	credere,	*cròare*,
je crois,	io credo,	sge *cròà*,
ils croient,	eglino credono,	*i cròae*,
ils boivent,	essi bevono,	*i bòave*.

OY (20) seguito da vocale nel corso della parola, fa *oaj*, come

voyoit,	vedeva,	*vòàjè*,
croyoit,	credeva,	*cròàjè*.

Osservazioni.

A non si pronunzia in

aoriste,	*aoristo:* dite	*orìst*,
Aaron,	Aronne,	*Aròn*,
Laon,	Capitale del Laonese in Francia,	*Lòn*,
Saône,	Saona, fiume in Francia,	*Soòne*,
Taon,	tafano,	*tòn*.

E non si pronunzia tra 'l *g* o tra 'l *j* ed un' altra vocale, come in *mangea*, mangiò, *Jean*, Giovanni: dite *mansgià*, *sgiàn*.

I si tace in

encoignure,	cantonata: dite	*ancògnùre*,
oignon, e suoi derivati,	cipolla,	*ògnòn*.

O non si pronunzia in

paon,	paone: dite	*pàn*,
faon,	cerviatto,	*fàn*,

nè anche ne' loro derivati, nè tampoco in

Laon,	città di Francia	*Làn*.

U non si pronunzia quando si trova tra 'l *v* e l' *i*, come in

vuide,	voto, vacuo: dite	*vìde*,
vuider,	votare, vacuare,	*vidé*,
vuidange,	spillo di botte,	*vidànsge*,

ec., i quali oggi scrivonsi *vide*, *vider*, *vidange*.

Soluzione delle vocali composte e de' dittonghi.

Bisogna sapere che i Francesi, per impedire la riunione di due vocali che debbono rappresentare i loro suoni distinti, usano un segno di due punti chiamato *tréma* o *dieresi* (..) che

(20) Quando l'*y* equivale a doppio *i*, e trovasi fra vocali, il primo fa sillaba con la vocale antecedente, l' altro resta *j* italiano, e fa parte della sillaba susseguente; ed essendo conosciuto che *ai*, *ei* ed *oi* fanno *è* ed *oa*, *ay*, *ey* ed *oy* debbono perciò pronunziarsi *è-i* ed *oa-j*: il *j* non si pronunzia quando *oy* è in fine di parola, come in *Roy*, nome proprio, che suona *Ròà*.

si pone sopra *ë*, *ï*, *ü*, come in *ciguë* (21) cicuta, *ouï*, udito, *Saül*, Saulle, che si pronunziano *sigù* e, *u ì*, *Sa ùl* (veggasi la nota 15).

VOCALI NASALI.

Qualsiasi vocale che precede una sola *m* o una sola *n* con cui fa sillaba, chiamasi nasale, perchè la pronunzia ne risuona un poco nel naso, p. e. *oncle*, zio: dite *òncl*, senza punto articolare la *n*.

Se le sillabe *em*, *en*, *im*, *in*, *oin*, *um*, *un* saranno nasali (22) si pronunzieranno come qui appresso.

EM ed *EN* si pronunziano *am* ed *an* (23) come p. e. in *empire*, impero, *encore*, ancora: eccetto *benjoin*, ec. belzuino, gomma odorifera, e le voci di straniero idioma, ove *em* ed *en*, ritenendo il suono nasale, non si cangiano in *am* ed *an*, per esempio, *décemvir*, decenviro, *Benjamin*, Beniamino.

EM ed *EN* finali nè anche si mutano in *am* ed *an*, come *Jérusalem*, Gerusalemme, *examen*, esame, *hymen*, imeneo, *Harlem*, città nella Olanda, fuorchè in alcuni nomi di

---

(21) Scrivasi *coiffe*, cuffia, berrettino, *boîte*, scatola, cassetta, *poîle* o *poêle*, stufa, *poêle*, padella, baldacchino, panno da morto, non già *coëffe*, *boëte*, *poële*. Scrivasi non già *poëte*, poeta, ma *poète*, e *poésie*, poesia, *poétique*, poetico.

(22) La nasale seguita da *b* o *p* si forma quasi sempre con *m*; seguita da ogni altra consonante, si forma con *n*.

Eccezione alla prima regola. *Embonpoint*, grassezza, perfetta salute, *bonbon*, chicca, *bonbonnière*, scatòla da chicche.

Eccezione alla seconda regola. *Samson*, Sansone, *essaim*, sciame, *faim*, fame, *thym*, timo, *étaim*, stagno (metallo) *parfum*, profumo.

Nel trattato delle consonanti osserveremo compiutamente quando l' *m* e l' *n* costituiscono il suono nasale.

(23) Nello scrivere il suono nasale *an*, talvolta occorre *a*, talvolta *e*. Ecco delle regole particolari.

I. Tutt' i sostantivi in *ment* derivati de' verbi formano *an* con *e*: *abaissement*, abbassamento, *étonnement*, stupore, *remercîment*, ringraziamento.

II. Tutte le particelle invariabili terminate in *ment* formano *an* con *e*: *fidellement*, fedelmente, *constamment*, costantemente.

III. Tutt' i gerundj ed i participii presenti formano *an* con *a*: *gémissant*, gemendo, gemente, *tremblant*, tremando, tremante, *divertissant*, divertendo, divertente, *appartenant*, appartenendo, appartenente, ec. *Amant*, amante, e *garant*, malleyadore, sieguono la medesima ortografia.

IV. Finalmente dovendosi scrivere una parola ove si trova il suono *an*, rendasi essa nella lingua italiana, la quale indicherà la vocale che si esige nella francese, p. *e.* si scriva *danser*, *chanter*, coll' *an*, perchè in italiano diciamo *dansare*, *cantare*; si scriva *récompenser*, *présenter*, con l' *en*, perchè in italiano diciamo *ricompensare*, *presentare*.

Questa regola soffre alcune eccezioni ma in picciolissimo numero. La pronunzia italiana detta per lo più l'ortografia francese: al resto supplirà il dizionario.

città, come *Rouen*, *Caen*, che si pronunziano *Ruàn*, *Càn:* in *Jérusalem* ed in *Harlem* rimane distrutto il suono nasale; nè questo ha luogo, giusta la definizione datane, nelle sillabe *emm*, *enn*, delle quali si parla qui appresso.

E si pronunzia *a* innanzi *m* doppia, come *emmener*, menar via, *prudemment*, prudentemente, *femme*, donna, moglie, che suonano *am né*, *prudam àn*, *fàm:* menochè ne' seguenti, in cui l'*e* non si cangia in *a*, come *lemme*, lemma, *sel gemme*, sal gemma, *dilemme*, dilemma, nè nelle voci d'idioma straniero, come *Emmanuel*, ec.

E avanti *n* doppia nelle seguenti parole, e ne' loro derivati, si cangia in *a*, come *hennir*, nitrire, *ennuyer*, annojare, *ennoblir*, nobilitare, *nenni*, che si usa solo in conversazione, no: pronunziate *anì*, an *nujé*, an *noblì*, *nanì*. In *ennoblir*, *ennuyer*, e loro derivati, *en* è nasale.

ENT fa *e* muta in fine delle terze persone plurali de' verbi, come *dorment*, dormono, *parlent*, parlano: pronunziate *dòrm*, *pàrl:* lo abbiamo già accennato parlando dell'*e* muta.

IEN in fine delle parole, ed in tutte le persone de' verbi finiti in *enir*, non cangia in *ian*, come in *mien*, mio, *tien*, tuo, *je tiens*, io tengo, *je viens*, io vengo, *il vient*, egli viene, *il viendra*, egli verrà, ec.

OIN suona *oen*, come *loin*, lungi, *moins*, meno, ec.

UM ed *UN* si pronunziano *eum* ed *eun* alla francese, come in *parfum*, profumo, *aucun*, nessuno; ma nelle parole prese dal latino fanno *om* ed *on*, come per esempio, in *duumvirs*, duumviri, *triumvir*, triumviro, ec. che si pronunziano *duòmvìr*, *triòmvìr: Dunquerque*, o *Dunkerque*, città in Fiandra, suona *Dònchèrch* (25): nella sillaba *om* non si ha il suono nasale.

IM ed *IN* (24) fanno *em* ed *en*, come *impoli*, malcreato, *infini*, infinito, ec.

---

(24) *in*, preposizione latina, si usa in termini di libreria, mettendosi innanzi alle parole seguenti *in-folio*, *in-quarto*, *in-octavo*, *in-douze*, in dodici, *in-seize*, in sedici, *in-vingt-quatre*, in ventiquattro. *In-octavo* è la sola parola in cui la preposizione *in* conserva la pronunzia latina: *in* ritiene anche la sua pronunzia in queste frasi pure latine, o italiane: *in pace*, *in globo*, *in statu quo*, *in reatu*, *in manus*, *in naturalibus*, *in fiocchi*, *in petto*.

(25) Anche i dittonghi sono *semplici*, *composti* o *nasali: semplici*, se si formano di due vocali semplici, come *loi*, legge; *composti*, se si formano di una vocale semplice e di una vocale composta, o di due vocali composte, come in *miauler*, miagolare, *douarie*, usufrutto; *nasali*, se si formano di una vocale semplice o composta e di una vocale nasale, come in *rien*, niente, *babouin*, babbuino.

CONSONANTI (26).

B

Perchè la pronunzia di una consonante finale è quella che ci si presenta, trattando della lettera *b*, cade in acconcio il premettere la seguente

Regola generale. Le consonanti che terminano la parola non si profferiscono se ad esse non succede altra parola che cominci da vocale o dall' *h* non aspirata (*pag.* 33 *e* 34 *e nota* 37) con la quale si congiungono formando una pronunzia continuata: quindi, *ton ami*, il tuo amico, *son hospitalité*, la sua ospitalità, suonano *tònamì*, *sònòspitalité*.

Interessa però di sapere che presso i Francesi vi sono due differenti pronunzie, l'una per la poesia e per lo discorso sostenuto, l'altra per la prosa comune e per lo discorso ordinario o famigliare. Ne' versi e nel discorso sostenuto, val dire, ne' ragionamenti profferiti sul pergamo ed in cattedra, o in altre occasioni che richieggono un tuono grave e nobile, la pronunzia delle consonanti finali siegue con più rigore che ne' trattenimenti famigliari la premessa regola generale: indipendentemente da ciò avvi frequenti occasioni da non seguir punto la regola medesima.

Osserveremo queste ne' luoghi convenevoli, con la prevenzione che quando ivi indicheremo che tale e tale consonante non si pronunzia, o che si pronunzia, deve intendersi, nel primo incontro, tuttochè seguita da vocale o dall' *h* muta, e nel secondo, tuttochè seguita da consonante o dall' *h* aspirata.

B (27) non si pronunzia in *plomb* (28) piombo: dite *plòm*. Si pronunzia soltanto ne' nomi proprj, come per esempio, *Jacob*, Giacobbe, *Job*, Giobbe, in *radoub*, racconciamento di nave, ed in *rumb*, rombo: profferite *sgiacòb*, *sgiòb*, *radùb*, *ròmb*.

---

(26) Mi dispenso dal parlare di quelle consonanti che, in qualsiasi loro regolare combinazione con le vócali, hanno la stessa pronunzia italiana, o che nulla aggiungono alla francese.

(27) Ad una naturale rapidità della pronunzia francese, e non ad una prescrizione di regola, si deve che il *b* innanzi *s* o *t* risulta prendere il suono accidentale del *p*: benchè si scriva *absent*, *observer*, *obtenir*, pare che tai parole suonino *apsàn*, *òpsèrvé*, *òpteni*.

(28) Affinchè i principianti abbiano un certo mezzo facilitante lo scrivere le parole nelle quali s'incontrano *consonanti nulle*, quelle, cioè, che non si pronunziano affatto, conviene che ricorrano alla derivazione od alla etimologia delle parole medesime, se eglino sono versati nella lingua latina, oppure consultandone l'italiana. Per esempio, la stessa parola *plomb* si dee scrivere col *b* finale, tuttochè muto nella pronunzia, perchè derivante dal latino *plumbum*, ovvero perchè in italiano diciamo *piombo*.

C

C suona *s* avanti *e*, *i* ed *y*, come in *certes*, certamente, *civilité*, civiltà, *Cytère*, Citerea: pronunziate *sèrt*, *sivilité*, *sitère* (29).

C avanti *a*, *o*, *u* ritiene il suono duro come in italiano; ma si profferisce come una *s* forte, quando nella estremità inferiore viene marcato con una *cédille* (30) che è un segno simile ad una piccola *s* (ç) come nelle parole *força*, forzò, *leçon*, lezione, *conçu* concepito, ec: dite *fòrsà*, *lessòn*, *cònsù*.

C avanti ad una vocale composta conserva il suono che ha innanzi alla prima delle vocali componenti, ed innanzi ad una vocale nasale serba il suono che ha come se precedesse una vocale semplice: per cui *caisse*, cassa, *ceux*, coloro, *enceinte* ricinto, *morceau*, pezzo, *cœur*, cuore, *cendre*, cenere, ec. si pronunziano, *chèss*, seu, *ansènt*, *mòrsó*, *cheùr*, *sàndr*.

C suona *g* duro italiano nelle parole *cicogne*, che l' Accademia scrive *cigogne*, cicogna, *second*, secondo, *Claude*, Claudio, *nécromancie*, negromanzia, *secret*, segreto, e ne' loro derivati, per quelle che ne hanno: pronunziate *sigògne*, *segòn*, *glòde*, *négròmansì*, *segrè*.

C non si profferisce in mezzo delle parole, quando è seguito dal *q*, come in *acquérir*, acquistare, *acquisition*, acquisto, ec: pronunziate *achérì*, *achisissiòn*.

C doppio fra vocali, ma innanzi *e* ed *i*, fa *cs*, come in *accepté*, accettato, *accident*, accidente, ec: pronunziate, *acsepté*, *acsidàn*.

C finale, tuttochè seguito da parola cominciante da vocale, suona *ch* ovvero *k*, e sempre si fa sentire, come in *choc*, urto, *duc*, duca, *estoc*, stocco, *lac*, lago, *Marc*, Marco, nome d' uomo, *sec*, *secco*. Non si pronunzia in *bec d' âne*, becco d' asino, *bec jaune*, becco giallo, *broc*, brocca, *clerc*, chierico (31) *estomac*, stomaco, *lacs*, laccio e lac-

---

(29) Per avere una qualche norma nello scrivere le parole ove s' incontrano suoni identici, cioè, eguali od equivalenti, come per esempio il *ce* che suona *se*, conviene tener presente quanto si è detto nella nota 28 sulle consonanti nulle.

(30) La *cédille* ha rimpiazzata una *e* muta che interponevasi in questo modo: *forcea*, *leceon*, *conceu*, ec.; per cui non devesi marcare di *cédille* il *c* che precede le vocali *e*, *i* od *y*, anche perchè innanzi alle medesime ha sempre il suono accidentale, quello, cioè, simile alla *s*.

(31) Si pronunzia però in *clerc-à-maître*. Si usa proverbialmente *compter de clerc-à-maître* per dire render conto della sola riscossione e spesa, senza essere tenuto di altro.

ci, *marc*, marco, peso, *tabac* (32) tabacco: *c* anche si tace quando si trova in fine di parola preceduto da nasale, come in *blanc*, bianco, *flanc*, fianco, *franc*, franco; ma si pronunzia nelle seguenti espressioni: *du blanc au noir*, dal bianco al nero, *franc étourdi*, vero stordito, e nella parola *donc*, dunque, quando si trova in principio di frase, o quando è seguita da vocale.

C in *avec*, con, ed in *cotignac*, cotognato, siegue la regola generale: si pronunzia in *avec* (33) anche quando è termine di frase.

Ch innanzi *m* suona presso a poco *g*, come in *drachme*, dramma, ec. che ora può scriversi *dragme;* ed in fine di parola si pronunzia come il *c* duro italiano, per esempio, *Loch*, Loche, *Sabech*, una delle cinque principali specie d' astori, ec: profferite *Lòc*, *Sabèc*. *Almanach*, almanacco suona *almanà*.

Le sillabe *Cha*, *Che*, *Chi*, *Chy*, *Cho*, *Chu*, *Chou*, suonano *scià*, *sce*, *sci*, *sci*, *sciò*, *sciü*, *sciù*, come in *chambre*, camera, *chevalier*, cavaliere, *chienne*, cagna, *chyle*, chilo, *chose*, cosa, *chûte*, caduta, *chou*, cavolo: pronunziate *sciàmbr*, *scevalié*, *sciën*, *scìle*, *sciòse*, *sciüte*, *sciù*.

Le medesime sillabe si pronunziano *ca*, *che*, *chi*, *co*, *cu* nella maggior parte delle voci di antica origine, e di quelle d' idioma straniero, cioè, in

Achab, Acabbo, *Achaïe*, Acaja, *Achéron*, Acheronte (solo sul teatro suona *Akèròn*) *Arcange*, Arcangelo, *Achores*, sorta di tigna, *anachorète*, anacoreta, *archétype*, archetipo, *Achéloüs*, Acheloo, *Archiépiscopal*, arcivescovile, *Archontat*, dignità dell' Arconte, *Archonte*, Arconte, *baccha-*

---

(32) *c* in *tabac* si tace solo nella pronunzia familiare. Accad.

(33) La pronunzia del *c* ben conviene alla parola *avec*, perchè un tempo scrivendosi *avecque*, si doveva necessariamente pronunziare *avec*, tantoppiù che nella poesia l'un per l'altro non alterava la misura del verso, come osservasi nella Farsaglia tradotta dal signor di Brebeuf:

Et c' est assez enfin qu' ils vivent sous ta loi,
Sans forcer des vaincus à vivre avecque *toi.*

Il *que* fu conosciuto superfluo, perchè potevasi anche compensare nel suono col *c* finale. Per tai ragioni dovrebbesi il *c* sempre pronunziare in *avec*; ma gli orecchi dilicati mal ne soffrono il suono innanzi la consonante, come in *avec moi*, *avec toi*, ec. che si pronunziano *avè moà*, *avè toà*. Nella sintassi delle preposizioni esemplificheremo l'uso di *avec* in fine di frase, nella quale circostanza il *c* sempre si pronunzia.

C in *cotignac*, cotognato, secondo l' Accademia non si pronunzia; secondo gli scrittori posteriori *Féraud*, *Gattel*, *Boiste* e *Laveaux*, sempre si profferisce. Per me trovo ragionevole, consultando l' udito, che debba solo farsi sentire quando è seguito da parola cominciante da vocale o dall' *h* muta.

nales, baccanali, *bacchanaliser*, fare i baccanali, *bacchantes*, baccanti, *Bacchus*, Bacco, *chaos*, caos, *Chalcédoine*, Calcedonia, *Chalidonie*, Calidonia, *Chaldéen*, Caldeo, *Chaldaïque*, Caldaico, *chalcographe*, calcografo, intagliatore, *chalcographie*, calcografia, *Chalibé*, acciajato, *Chélidoine*, Chelidonia, *catéchumène*, catecumeno, *Chersonèse*, Chersoneso, *chiragre*, chiragra, *chirografaire*, chirografario, *chiste*, sacco o membrana dove si fa la saccaja, *chiromancie*, chiromanzia, *chiromancien*, chiromante, *conchytes*, conchiglie impietrite, *chœur*, coro, *chorégraphie*, coregrafia, *chorographie*, corografia, *chorus* (*faire chorus*, far coro), *choriste*, corista, *chorévêque*, corepiscopo, *conchyliologie*, conchiliologia, *Chus*, nomé proprio, *écho*, eco, *eucharistie*, eucaristia, *eucharistique*, eucaristico, *Exarchat*, Esarcato, *Melchior*, Melchiorre, *Melchisédec*, Melchisedecco, *Michel-Ange*, Michelangelo, *Machabées*, Maccabei, *orchis*, sorta di pianta, *orchestique*, orchestico (termine di antichità) parte della ginnastica concernente il ballo e la pallacorda, *orchestre*, orchestra, *Nabuchodonosor*, Nabuccodonosorre, *Zacharie* (34) Zaccaria :

in *Archangel*, città in Russia, *Civita vecchia*, città nello stato romano, *Chieti*, città in Abruzzo, *Chili*, provincia di America, *Chiari*, luogo nel Bresciano, *Chiusi*, città in Toscana, *Cherso*, isola nel golfo di Venezia, *Chiassi*, luogo appresso Ravenna, ec.

L' uso però vuole che le stesse sillabe *cha*, *che*, *chi*, *cho*, *chu* si pronunziino *scià*, *sce*, *sci*, *sciò*, *sciù* in alcune delle parole, tuttochè di antica origine o straniere, cioè:
Achille, Achille, *anarchie*, anarchia, *archevêque*, arcivescovo, *archevêché*, arcivescovado, *archidiacre*, arcidiacono, *archiduc*, arciduca, *archiprêtre*, arciprete, *Chérubin*, Cherubino, *Chine*, Cina, *Chinois*, Cinese, *chirurgie*, chirurgia, *chirurgien*, cerusico, *Ezéchias*, Ezechia, *Ezéchiel*, Ezechiele, *hiérarchie*, gerarchia, *Joachim*, Gioacchino, *Michel*, Michele, *monarchie*, monarchia, *patriarche*, patriarca, *stomachique*, stomachico, *Zachée*, Zaccheo, ec.

Schelling, moneta inglese, *schène*, misura itineraria presso gli antichi, *schismatique*, scismatico, *schisme*, scisma, *schiste*, che dicesi delle pietre che si separano in piastre,

(34) Non sono da imitarsi coloro che erroneamente scrivono con l' *h* *anachoste*, *chartulaire*, *Charybde*, *méchanicien*, *méchanique*, *méchanisme*, *patriarchal*, *patriarchat*, *scholarité*, *scholastique*, *scholastiquement*, *scholiaste*, *scholie*, *stomachal*, ec.

schlich, minerale stritolato e lavorato, si pronunziano *scelèn*, *schène*, *scismatic*, *scism*, *scite*, *scelì*.

Vermicelle, vermicelli, sorta di pasta lavorata, e *violoncelle*, violoncello, si pronunziano *vermiscèl* e *violonscèl*. ACCADEMIA.

D

Questa lettera, di cui il suono proprio è lo stesso che nella voce italiana *dovere*, accidentalmente si profferisce come un *t*, quando si trova in fine degli addiettivi immediatamente seguiti da' loro sostantivi comincianti da vocale o dall' *h* non aspirata, come in *second abrégé*, secondo compendio, *grand homme*, grand' uomo ec.: pronunziate *segòn-tabrésgé*, *gran-tòm*.

D anche suona *t*, se si trova in fine di un verbo seguito da *il*, *elle*, *on*. Esempii: *entend-il?* egli intende? *coud-elle bien?* ella cuce bene? *répond-on ainsi?* così si risponde? Pronunziate *antàn-tìl? cu-tèl bien? répòn-tòn ènsì?*

Il *d* finale siegue la regola generale di pronunziarsi, e col proprio suono, quando è seguito da parola cominciante da vocale o dall' *h* non aspirata, salvo le seguenti eccezioni.

Allorchè il *d* trovasi alla fine di un addiettivo non immediatamente seguito dal suo sostantivo, non si fa affatto sentire: *un abyme profond effraie*, un profondo abisso spaventa: pronunziate *u-nabìme pròfòn èffrè*.

In conversazione non si fa sentire il *d* finale di un sostantivo, anche quando questo sia immediatamente seguito dal suo addiettivo, come in *froid excessif*, freddo eccessivo, *bord escarpé*, erta ripa. *Il fait chaud ici*, qui fa caldo: in questa, ed in altre simili espressioni, il *d* pur si tace in conversazione.

Il *d* è sempre muto in *bled*, frumento, che meglio si pronunzia e si scrive *blé*, in *blond*, biondo, *bond*, balzo, *fond*, fondo (suona però, e come un *t*, in *de fond en comble*, da capo a fondo) *gond*, ganghero, *muid*, moggio, misura, *nid*, nido, *pied*, piede (suona però, e come un t, in *de pied en cap*, da capo a piè; ed ha il proprio suono alfabetico in *pied à terre*, piè a terra) *poids*, peso e pesi, *sourd*, sordo, *laid*, brutto, *verd* (35) verde.

---

(35) *Nu*, nudo, *cru*, crudo, che i derivati *nudité*, nudità, *crudité*, crudità, facevano scrivere col *d* (*nud*, *crud*) han perduto questa lettera a cagion di una derivazione più approssimativa, *nu*, *nue*, *cru*, *crue* : *un pied nu*, un piede nudo *une tête nue*, una testa scoperta, *du fruit cru*, del frutto acerbo *de la soie crue*, della seta cruda. Avviene lo stesso alla parola *vert*, verde : il suo derivato *verte* le appartiene più essenzialmente che *verdure*, verdura; il *t* deve perciò avere la preferenza sul *d*.

Il *d* finale preceduto da una vocale semplice, ed anche con *l* intermedia, sempre si pronunzia ne' nomi proprj *come David*, Davidde, *Léopold*, Leopoldo, *Romuald*, Romualdo, ec: profferite *Davìd*, *Léòpòld*, *Ròmuàld*. *Conrad*, Corrado, si pronunzia *Cònrà*.

F

F finale ordinariamente si pronunzia, come in *nef*, nave, *chef*, capo, *chef-lieu*, capo luogo, *œuf*, uovo, *neuf*, nuovo, *bœuf*, bue, *serf*, servo, *actif*, attivo, *neuf de cœur*, carta da giuoco: eccetto in *chef-d' œuvre*, capo d' opera, *nerf de bœuf*, nervo di bue, *clef*, chiave. Quest' ultimo, che si pronunzia *clé*, così anche da molti si scrive, specialmente in poesia: sovente la *f* di *nerf*, nervo, si pronunzia, ma nommai nel plurale.

F in *bœuf*, *œuf* e *neuf* siegue la regola generale, quando tai parole non terminano la frase; ma ne' loro *plurali* è sempre muta. La *f* di *neuf*, nove, si cangia in *v*, allorchè ligasi alla vocale della parola che la siegue, come *neuf amis*, nove amici, *neuf hommes*, nove uomini, ec. che si pronunziano *neuvamì*, *neuvòm*.

F si pronunzia nella parola *cerf*, cervo, quando è isolata o quando si trova in fine di frase, *un cerf*, un cervo; ma si tace avanti alla consonante, come in *cerf-volant*, specie di scarafaggio, ed anche balocco, ossia quel trastullo che i fanciulli chiamano *cometa*.

Si tronchi nella pronunzia e nell' ortografia la *f* della parola *apprentif*, principiante, come pure la *f* di *baillif*, podestà, balì.

G

G avanti *e*, *i*, *y* fa *sge*, *sgi*, come *géant*, gigante, *girofle*, garofano, *Egypte*, Egitto: pronunziate *sgéàn*, *sgiròfl*, *ésgìpt*.

G avanti *a*, *o*, *u*, ha il suono duro come in italiano, ma quando vi si trova frapposta una *e*, che non si pronunzia affatto, prende il suono dolce di *sge*, p. e. *mangea*, mangiò, *obligeons*, obblighiamo, *gageure*, scommessa, suonano *mansgià*, *òblisgiòn*, *gasgiùre*: in *gageur*, scommettitore, l' *eu* si pronunzia come in *peu*.

Le sillabe *gua*, *gue*, *gui*, *guo* si pronunziano *ga*, *ghe*, *ghi*, *go*, come *brigua*, brigò, *briguer*, brigare, *guidé*, guidato, *voguons*, voghiamo: dite *brigà*, *brighé*, *ghidè vògòn*; ma si sente l' *u* francese in quelle segnate con la dieresi, come *aiguë*, acuta, *ciguë*, cicuta, *ambiguë*, ambigua, ed an-

che nelle appresso co' loro derivati, cioè, *Guise*, *Guide* (nomi proprii) *arguer*, arguire, *ambiguité*, ambiguità, *aiguiser*, aguzzare, *inguinal*, inguinale, *contiguité*, contiguità, *aiguille*, ago, *inextinguible*, inestinguibile : in *Alguazil*, bargello, e *lingual*, linguale, *gua* suona come in italiano. Accademia.

Gai fa *ghe*, p. e. in *cargaison*, carico: pronunz. *carghèszòn*: *g* avanti la nasale *en* suona dolce (*sge*) p. e. *agent*, agente: dite *asgiàn*. La ragione è riposta nella stessa regola del *c* avanti alla vocale composta o nasale.

Gn suona come nella parola *pegno*. Suona *ghn* in principio delle parole, come *Gnide*, Gnido, ec.; e nelle seguenti: *agnat*, agnato, *agnation*, agnazione, *agnatique*, di agnato, *agnus castus*, agno casto, sorta di arboscello, *cognat*, cognato, congiunto per cognazione, *cognation*, cognazione, *diagnostique*, diagnostico, *igné*, igneo, *ignicole*, adoratore del fuoco, *ignition*, infocamento (termine di chimica) *imprégnation*, impregnazione, *inexpugnable*, inespugnabile, *Progné*, Progne, *régnicole*, regnicolo, *stagnant*, stagnante, *stagnation*, stagnazione.

Signet, segnacolo, nastro che si pone per segno ne' libri, si pronunzia *sinè*.

G finale, quando si pronunzia, ha il suono proprio del *gh* italiano, anche se fosse seguito da parola cominciante da vocale. Si pronunzia quando è immediatamente seguito da vocale, eccetto ne' nomi proprii *Agag*, *Doeg*, ec: *bourg*, borgo, suona *bùrch*; *bourgmestre*, borgomastro, suona *burghmèstr*: il *g* in *joug*, giogo, si fa leggiermente sentire.

Nelle parole *étang*, stagno, ricettacolo d' acqua, *seing*, soscrizione, *poing*, pugno, *fauxbourg*, sobborgo, il *g* nommai si pronunzia, nè tampoco in *vingt*, venti, *legs*, legato, *doigt*, dito, *doigts*, dita, *hareng*, aringa.

G in *long*, *rang*, *sang*, che si pronunzia quando tai parole cominciano da vocale, prende il suono del *ch* italiano, come *long hiver*, inverno lungo, *de rang en rang*, di passo in passo, *sang aduste*, sangue infiammato: dite *lònchivèr*, ec.

H

H avanti alla vocale dicesi *muta*, quando nulla influisce sulla pronunzia (36) come in *homme*, uomo, che si pronunzia *òm*; chiamasi *aspirata* se la vocale cui precede si pronunzia con la gola, dimodochè il suono vada fortemente espresso,

(36) Scrivesi meglio *ermite*, eremita, *ermitage*, eremo, i quali vengono da *eremita*, *eremus*, ove non vi è *h*.

per esempio, nella parola *harpe*, arpa: dite *àrp*, aspirando l'*a*. Ecco la proprietà dell' *h* aspirata (37) che in questa sola circostanza si considera come consonante.

H, secondo la nuova Accademia, è muta in principio della maggior parte delle parole che derivano dal latino, e che in latino hanno un' *h* iniziale, come *habile*, abile, *homme*, uomo, *heure*, ora. Bisogna da questa regola eccettuare le parole seguenti: *haleter*, *hennir*, *héros*, *harpie*, *hernie*, ec.

H non ha tampoco verun suono in alcune parole francesi che hanno un' *h* iniziale, benchè non l'avessero in latino da cui vengono; per cui non si pronunzia affatto nelle parole *húile*, olio, *huître*, ostrica, *huis*, uscio, *huissier*, usciere.

H si aspira nel principio delle altre parole francesi che hanno origine dal latino senza *h* iniziale, come in queste voci: *hache*, *haut*, *hérisson*, *huit*, *huppe*.

In tutte le parole che non vengono affatto dal latino, l'*h* iniziale si aspira, come in *habler*, *hanter*, *hanche*, *honte*, ec.

Ecco le parole ove il Dizionario dell' Accademia, dal cui piano sono esclusi i vocaboli tecnici, avverte che l'*h* iniziale deve aspirarsi.

Ha! interjezione		Ah! ahi!
Habler, verbo neutro,		Dir bugie, ostentare.
Hache	la	Ascia, scure.
Hagard, addiettivo,		Feroce, brusco.
Haha	le	Apertura che si fa nel muro di un giardino, con fosso al di fuora, perchè la vista sia più libera.
Hahé		Voce per fermare i cani troppo ansiosi nella caccia.
Haie	la	Siepe.
Haïe	la	Grido che fanno i carrettieri per animare i loro cavalli.
Haillon	le	Cencio, straccio.
Haine.	la	Odio.
Haïr, verbo attivo,		Odiare.
Haire	la	Cilicio.

(37) Sia di avviso, per tutto il corso di quest' opera, che quando si parla di parole che cominciano da vocale, vi si comprendono quelle con l'*h* muta iniziale; e quando s'indicano voci comincianti da consonante, vi si comprendono quelle che principiano con l'*h* aspirata.

Halbran . . . . *le*	Anitrocco selvatico.
Halbrené, addiettivo,	Male in arnese.
Hâle . . . . *le*	Caldura, vento caldo.
Halener, verbo attivo,	Fiutare.
Haler, verbo attivo,	Tirare a braccia con una corda un battello.
Hâler, verbo attivo,	Abbrustolare, abbronzare.
Haleter, verbo neutro,	Penare, anelare.
Halle . . . . *la*	Piazza da mercato o fiera.
Hallebarde . . . . . . *la*	Alabarda.
Hallebreda . . . . . . *la*	Donnaccia male in arnese.
Hallier . . . . *le*	Macchione, cespuglio.
Haloir . . . . *le*	Luogo dove si fa seccare la canapa per mezzo del fuoco.
Halot . . . . *le*	Tana de' conigli.
Halte, *Halte-là*.	Alto, alto là.
Hamac . . . . *le*	*Amaca*, letto pensile.
Hameau . . . . *le*	Casale, villaggio.
Hampe . . . . *la*	Asta, manica di un'alabarda.
Han . . . . *le*	Ospizio delle carovane.
Hanche . . . . *la*	Anca.
Hanap (38). . . . . . *le*	Ñappo.
Hangar . . . . *le*	Rimessa per carri.
Hanneton . . . . *le*	Scarafaggio.
Hanscrit . . . . *le*	Lingua sacra degl' Indiani.
Hanse teutonique	Società o città *Anseatiche*.
Hansière . . . . *la*	Cavo da rimburchio.
Hanter, verbo attivo,	Usare, praticare, ec.
Happe . . . . *la*	Mezzocerchio di ferro che regge l'asse delle carozze.
Happelourde . . . . . . *la*	Pietra falsa, bellimbusto.
Happer, verbo attivo,	Acchiappare, afferrare.
Haquenée . . . . *la*	Chinea.
Haquet . . . . *le*	Specie di carro o di carretta.
Haranguer, verbo attivo,	Aringare.
Haras (39) . . . . . . *le*	Razza de' cavalli.
Harasser, verbo attivo,	Stancare, straccare.
Harceler, verbo attivo,	Straziare.
Harde . . . . *la*	Schiera di animali selvaggi.
Hardes . . . . *les*	Bagaglie, robe da vestire.

(38) Voce antica.

(39) Nella voce *haras*, pappagallo di grossa specie, l'Accademia non indica aspirazione.

Hardi, addiettivo, Ardito.
Hareng . . . . le Aringa (pesce).
Hargneux, addiettivo, Rissoso.
Haricot . . . . le Fagiuolo.
Haridelle . . . . la Rozza, buscalfana.
Harnacher, verbo attivo, Bardamentare, mettere la barda.
Harnois . . . . le Arnese.
Haro . . . . le Il chiamar ajuto.
Harpailler, verbo attivo, Azzuffarsi, contrastarsi.
Harpe . . . . la Arpa.
Harpeau . . . . le Grappino a mano.
Harper, verbo att. e neutro, Arpeggiare.
Harper (se) verbo neutro, Afferrarsi.
Harpie . . . . la Arpia.
Harpon . . . . le Uncino, rampone.
Harponner, verbo attivo, Lanciare il rampicone.
Hart . . . . la Ritorta.
Hasard . . . . le Caso, azzardo.
Hase . . . . la Lepre.
Hassie . . . . Provincia dell' Alemagna.
Hâter, verbo attivo, Affrettare, accelerare.
Haubans . . . . les Sarte.
Haubergeon . . . . . . le Ghiazzerino, lorica.
Haubert . . . . le Giaco, specie di corazza.
Hausse . . . . la Taccone, aumento.
Haut, addiettivo, Alto.
Have, addiettivo, Pallido.
Havir, verbo attivo, Abbruciare.
Havre . . . . le Porto di mare.
Havre-sac . . . . le Bisaccia.
Hé! interjezione, Eh!
Heaume . . . . le Elmo.
Héler, verbo attivo, Chiamare a parlamento un naviglio.
Hem! interjezione, Ehi!
Hennir, verbo neutro, Nitrire.
Henri (40) . . . . Enrico.
Héraut . . . . le Araldo.

---

(40) Nel discorso familiare l' *h* non si aspira punto in *Henri*, benchè si debba sempre aspirare, cioè, la vocale cui precede, in *Henriade*, poema composto per celebrare Enrico IV: in *Henriette*, Enrichetta, nommai si aspira.

Hère (41)	*le*	Bietolone, dappoco.
Hérisser, verbo neutro,		Drizzare i capelli.
Hérisson	*le*	Riccio.
Hernie	*la*	Ernia.
Héron	*le*	Aghirone.
Héros	*le*	Eroe.
Herse	*la*	Erpice.
Hêtre	*le*	Faggio.
Heurt	*le*	Urto.
Hibou	*le*	Gufo.
Hic, *voilà le hic*,		Ecco il punto, ecco la difficoltà.
Hideux, addiettivo,		Irsuto.
Hie	*la*	Mazzeranga.
Hiérarchie	*la*	Gerarchia.
Hisser, verbo attivo,		Alzare, termine di mare.
Hobereau	*le*	Albanella, uccello di rapina.
Ho! interjezione (42)		O!
Hoc	*le*	Sorta di giuoco di carte.
Hoca	*le*	Sorta di giuoco d' azzardo.
Hoche	*la*	Cocca, taglio, tacca.
Hola! interjezione,		Olà!
Hollande (43)	*la*	Olanda.
Hollander, verbo attivo,		Acconciare una penna da scrivere.
Holstein	*le*	Paese della Germania.
Homard	*le*	Gambero marino.
Hongre, addiett. e sost.	*le*	Cavallo castrato, cavallo ungaro.
Hongrie (44)	*la*	Ungheria.
Honnir, voce antica, verbo a.		Svergognarsi, disonorarsi.
Honte	*la*	Vergogna.
Hoquet	*le*	Singhiozzo.
Hoqueton	*le*	Sorta di casacca.
Horde	*la*	Orda.
Horion	*le*	Scappellotto, scapezzone.

(41) *Hère* è anche una specie di giuoco di carte che si fa tra più persone, delle quali un sol giocatore guadagna: questo giuoco chiamasi pure *l'as qui court*, l' asso che corre.

(42) Dizionario dell' Accademia francese, *terza edizione*.

(43) Dicesi familiarmente *toile d' Hollande*, tela d' Olanda, *fromage d' Hollande*, formaggio d' Olanda, in vece di *toile de Hollande*, *fromage de Hollande*.

(44) Dicesi familiarmente *eau de la reine d' Hongrie*, acqua della regina d' Ungheria, in vece di *eau de la reine de Hongrie* : l' *h* è aspirata in *point de Hongrie*, trapunto di Ungheria.

Hors, preposizione,		Fuori.
Hotte	*la*	Gerla, sorta di paniera da portar dietro alle spalle.
Houblon	*le*	Luppolo, sorta d' erba.
Houe	*la*	Sorta di zappa.
Houille	*la*	Sorta di carbon di terra.
Houle	*la*	Fiotto, marea, cavallone.
Houlette	*la*	Verga pastorale.
Houppe	*la*	Fiocco.
Houppelande	*la*	Sajone, sorta di veste.
Hourailler, verbo neutro,		Cacciare con cattivi cani.
Hourdage	*le*	Rozza fabbrica.
Houret	*le*	Cattivo cane da caccia.
Houri	*le*	Uris (45)
Hourque	*la*	Sorta di nave Olandese a forma di flauto.
Hourvari	*le*	Termine di cui servonsi i cacciatori per far ritornare i cani sulle loro prime tracce quando si sono smarriti.
Housé, voce antica, addiett.,		Imbrattato, infangato.
Houseau, voce antica,	*les*	Usatti, sorta di calzari di cuojo.
Houspiller, verbo attivo,		Scuotere qualcuno per maltrattarlo.
Houssage	*le*	Lo spazzolare.
Houssaie	*la*	Luogo pieno di smilaci, di agrifoglio.
Houssard	*le*	Ussaro.
Housse	*la*	Copertina, copertura.
Housser, verbo attivo,		Spazzare, Scopare.
Houssine	*la*	Bacchetta.
Houssoir	*le*	Scopa.
Houx	*le*	Smilace, agrifoglio.
Hoyeau	*le*	Specie di zappa, di marra.
Huard	*le*	Uccello di male augurio.
Huche	*la*	Madia.
Huer, verbo attivo,		Dar la baja.
Huette	*la*	Allocca.
Hulotte	*le*	Allocca.
Huguenot	*le*	Ugonotto.
Huit, addiettivo numerale,		Otto.
Humer, verbo attivo,		Sorbire.

(45) Nome che i Maomettani danno alle femmine, di cui si lusingano dover godere nel loro Paradiso.

Hunier	*le*	La vela.
Huppe	*la*	Upupa, uccello.
Hure (46)	*la*	Testa di alcuni animali.
Hurhaut		Voce di cui si servono i carrettieri per far girare a dritta i cavalli.
Hurler, verbo neutro, . .		Urlare, ululare.
Hutte	*la*	Capanna.

Osservazioni.

1. Tutte le parole derivate dalle precedenti, e che cominciano con *h*, conservano la loro aspirazione iniziale, eccetto i derivati di *héros*, cioè, *héroïne*, eroina, *héroïsme*, eroismo, *héroïde*, sorta di poema, *héroïque*, eroico, *héroïquement*, eroicamente, ne' quali l' *h*, essendo mero segno etimologico, rimane muta; eccetto in *halcine*, lena, *halenée*; alito puzzolente; e tranne quanto si è espresso nelle note 39, 40 e 43, cui si aggiunge che in *Hanséatique*, Anseatico, l' Accademia non indica aspirazione.

2. In mezzo delle parole composte da qualcuna delle precedenti, come *déharnacher*, levar via gli arnesi del cavallo da tiro, *enhardir*, incoraggiare, *rehausser*, rialzare, l' *h* si conserva aspirata come nel cominciamento della parola primitiva. Vi è da eccettuarne *exhausser*, innalzare, *exhaussement*, altezza, elevazione, ove l' *h* ritorna muta.

3, Quando si trova un' *h* in mezzo delle parole semplici e non derivate dalle precedenti, essa è l' equivalente del *tréma*.

4. *Onze*, undici. Osservisi ancora, come ce ne avverte il Dizionario dell' Accademia, che ancorchè questa parola, e quella di *onzième*, undecimo, comincino con una vocale, accade intanto alcune volte, e soprattutto quando è ragion di date, che si pronunziino, come se l' *o* vi fosse aspirato: *de onze enfants qu'ils étaient*, *il en est mort dix*, di undici fanciulli che erano, ne sono morti dieci; *de vingt*, *il n' en est resté que onze*, di venti ne sono rimasti appena undici; *la onzième année*, l' undecimo anno.

Sur les onze heures, verso le undici, si pronunzia *sur lè ònsze eùre*: ivi si tace l' *s* come in *sur les une heure*, *pag*. 47.

5. *Oui*, sì, particella affermativa, si pronunzia qualche volta anche come se vi fosse un' h aspirata. Benchè si dica *je crois qu' oui*, io credo di sì, intanto dicesi *le oui et le non*,

(46) *Une hure de sanglier*, una testa di cinghiale, *la hure d' un saumon*, la testa di un salamone, *la hure d' un brochet*, la testa di un luccio.

il sì e 'l no; *un oui*, un sì; *tous vos oui ne me persuadent pas*, tutt' i vostri sì non mi persuadono.

Pronunziate sge *cròà chuì*, *le uì* e le *nòn*, eun *ul*, *tu vò uì ne me persuàde pa*.

J

J suona *sge* avanti qualunque vocale, come *jamais*, giammai, *jet*, getto, *j' imite*, io imito, *joie*, gioja, *joue*, gota, *jurisconsulte*, giureconsulto: pronunziate *sgiamè*, sgè, *sgimìte*, *sgiòà*, *sgiùe*, *sgiuriscònsùlt*.

Jean, Giovanni, suona *sgiàn*.

K

Anticamente i Francesi servivansi del *k* in alcuni nomi, come *kalendes*, *kalendrier* (oggi *calendes*, calende, *calendrier*, calendario). Se ne servono ancora in certi nomi proprii ed in alcune parole ricavate da lingue straniere, come *Stokolm*, capitale della Svezia, *Kan*, nome che si dà al capo de' Tartari, ec.

Scrivasi *kirielle*, litania, *Neker*, fiume, *Quaker* (anche *Quacre*) Quacquero; e si pronunzii *chirièl*, *Nècr*, *Quàcr*.

L (47)

L ha un certo suono che i Francesi chiamano *mouillé*, schiacciato, nelle seguenti sillabe.

ail,	*eil*,	*euil*,	*euille*,	*oille*,	*ouil*,	*uille*,
aille,	*eille*,	*œil*,	*œille*,		*ouille*,	
		ueil,	*ueille*,			

cui corrispondono *aglie*, *eglie*, *euglie*, *euglie*, *oglie*, *uglie*, *uglie*, come in

bétail,	bestiame: pronunziate	*bétàglie* (48)
bataille,	battaglia,	*batàglie*,
pareil,	pari,	*parèglie*,
vermeille,	vermiglia,	*vèrmèglie*,
deuil,	lutto,	*deùglie*,
feuille,	foglia,	*feùglie*,
œil ed *oeil*,	occhio,	*eùglie*,
œillet ed *oeillet*,	garofano,	*eugliè*,
cercueil,	feretro,	*sèrcheùglie*,
cueillera,	coglierà,	*cheuglierà*,
oille,	olla, vivanda,	*òglie*,
fenouil,	finocchio,	*fenùglie*,
patrouille,	pattuglia,	*patrùglie*,
cuiller, ec.	cucchiajo,	*cugliér*.

---

(47) Non bisogna imitare coloro che sopprimono il suono della *l* nella parola *quelque* e ne' derivati di essa.

(48) È difetto organico della lingua, o è affettazione, il pronunziare *bétàje*, *batàje*, ec.

Verrouil, chiavistello, che ora scrivesi *verrou*, si pronunzia *verrù*.

La sillaba *ille*, fuorchè nel principio della parola, fa *iglie*, come in

anguille,	anguilla: pronunziate	*anghìglie*,
ardillon,	ardiglione, puntale,	*ardigliòn*,
briller,	brillare,	*briglié*,
brindille,	rimessiticcio,	*brendìglie*,
cédille,	cedilla,	*sédìglie*,
étrille,	streglia,	*étrìglie*,
fille,	figlia,	*fìglie*,
gentille,	gentile, garbata,	*sgiantìglie*,
millet,	miglio, sorta di biada,	*miglié*,
sillon,	solco,	*sigliòn*,
sourciller,	inarcar le ciglia,	*sursiglié*,
Milhaud, o *Millau*,	città, si pronunzia	*Migliò*.

Si eccettuano le seguenti co' loro derivati ove *ille* suona come nella parola italiana *ville*, cioè, in *Achille*, Achille, *armillaire*, armillare, *capillaire*, capillare, *Gille*, nome proprio, *imbécille*, imbecille, *idylle*, che suona *idìle*, idilio, *Lille*, città della Fiandra, *mille*, mille, *millenaire*, millenario, *maxillaire*, mascellare, *oscillation*, oscillazione, *pupille*, pupillo e pupilla, *scintillation*, scintillazione, *tranquille*, tranquillo e tranquilla, *vaciller*, vacillare, *ville*, città, *campanille*, parte superiore di un duomo, lanterna, *codicille*, codicillo, *Sibylle*, Sibilla, e ne' loro derivati, per quelle voci che ne hanno.

L è anche *schiacciata* nella sillaba *il* finale di alcune voci, come

avril (49)	aprile: pronunziate	*avrìglie*,
babil,	ciarla, cicaleccio,	*babìglie*,
cil,	ciglio,	*sìglie*,
fénil,	fenile,	*fénìglie*,
mil,	miglio, sorta di biada,	*miglie*.
péril,	pericolo,	*pérìglie*.

Si eccettuano *fil*, filo, *mil*, mille, e gli addiettivi in *il*, come per esempio, *vil*, vile, *civil*, civile.

Sully, nome proprio, suona *Suglì*.

L si tace in *fils*, figliuolo o figliuoli, *pouls*, polso o polsi, *faulx*, che ora si scrive *faux*, falce, *gentils*, garbati o idolatri.

---

(49) L'uso più generale non è contrario all'Accademia, che vuole *l mouillé* in *avril*.

L finale ordinariamente si pronunzia, e nello stesso modo che in italiano, come nelle seguenti parole: *bal*, ballo, *cal*, callo, *calcul*, calcolo, *ciel*, cielo, *fil*, filo, *profil*, profilo, *puéril*, puerile, *subtil*, sottile, *vil*, vile, *Nil*, Nilo, fiume, *seul*, solo, *cheval*, cavallo, *mil*, mille (50).

L si tace in *baril*, barile, *cul*, culo, che alcune volte scrivesi *cu*, *fusil*, fucile, *outil*, strumento, *coutil*, traliccio, sorta di tela, *gentil*, idolatra, *persil*, prezzemolo, *fournil*, stanza del forno, *chenil*, canile, *nombril*, ombelico, *soûl*, satollo, che un tempo scrivevasi *saoul*, *gril*, graticola, *sourcil*, sopracciglio.

L in *gril* si tace nel discorso familiare, ma quando si pronunzia è schiacciata: *l* nella parola *gentil*, garbato, non si pronunzia se non avanti alla vocale, e con suono schiacciato, come in *gentil homme*, gentiluomo, e ne' suoi derivati, ec.

MN

Mn serbano il proprio suono alfabetico in alcune parole tratte da altre lingue, come *amnistie*, amnistia, perdono, *Agamemnon*, Agamennone, *somnifère*, sonnifero, narcotico, *hymne*, inno, *automnal*, autunnale, *indemne*, indenne, *indemniser*, indennizzare, *indemnité*, indennità, *somnambule*, sonnambolo: pronunziate, *amnistì*, *agamemnòn*, *sòmnifère*, *ìmn*, *ótòmnàl*, *endèmn*, *endamnisé*, *endamnité*, *sòmnambùle*.

Damner, dannare, ed i suoi derivati, *damnation*, dannazione, hanno la *m* che si pronunzia nel naso: *automne*, autunno, suona *ótòn*.

Scrivete con doppio *n* *solennel*, solenne, *solennité*, solennità, ed i loro derivati, non già *solemnel*, *solemnitè*: pronunziate *sòlanèl*, *sòlanité*.

M ed *N* finali han per lo più il suono nasale secondo la definizione datane *pag.* 25.

M si profferisce, e col suono alfabetico, in *Ephraïm*, nome di un de' dodici figliuoli di Giacobbe e della tribù di Efraim, *Jérusalem*, Gerusalemme, *Sélim*, nome proprio presso gli Ottomani, *muséum*, museo, *Abraham*, Abramo, *com-*

---

(50) Secondo l' Accademia si scrive *un sou*, un soldo, *deux sous*, due soldi, non già *un sol*, *deux sols*.

Nel linguaggio ordinario dicesi *un col de basin*, *de mousseline*, un collo di bambagia, di mossellina, *le col d' une chemise*, il collo di una camicia, *le col d' un rabat*, il collo di un collare. È ben detto però *col*, in vece di *cou*, quando significa passaggio: *le col de Pertuis*, lo stretto di Pertuis, città della provenza.

Scrivasi *licou*, cavezza, e non *licol*: quest' ultimo si usa nella sola poesia innanzi alla vocale.

pendium, compendio, *hem!* olà! *idem*, stesso, *item* (termine di pratica) di più, ancora; ed in altre voci latine, non che nella maggior parte di quelle straniere, come *Cham* (che suona *cam*) *Sem*, Sem, *factum*, fatto, *intérim*, intanto, *Stokolm*, capitale della Svezia, *Amsterdam*, capitale dell'Olanda, *Harlem*, che abbiamo cennato *pag.* 26. In *Adam*, Adamo, *m* ha il suono nasale.

N ha il proprio suono e si pronunzia nelle parole seguenti: *abdomen*, addomine, *hymen*, che abbiamo indicato *pag.* 25, imeneo, *amen*, amen, *gramen*, gramigna, *Bergen*, Bergen, *Aden*, Aden, ed in altri nomi di luoghi. In *examen*, anche recato *pag.* 25, parecchi fanno sentire l'*n* finale come in latino, Accademia.

Le terminazioni nasali perdono questa qualità, allorchè la parola che le contiene e la seguente non soffrono alcun riposo intermedio, dimodochè debbonsi successivamente pronunziare, come in *mon ami*, mio amico, *certain auteur*, un certo autore, *on ignore*, ignorasi. Tra *mon* e *ami*, *certain* e *auteur*, *on* e *ignore* è regolarmente impossibile di prender lena, per conseguenza non vi è nasale, e la *n* finale deve ligarsi con la vocale iniziale per la regola generale stabilita sulla pronunzia delle consonanti finali, dicendosi *mònamì*, *sèrtènòteùr*, *ònignòre*.

La stessa regola vale anche per *un*, uno, *en*, in *o* ne, *bien*, assai, *rien*, niente, per esempio, *un ami*, un amico, *un homme*, un uomo, *en elle*, in essa, *s'en aller*, andarsene, *bien indiscret*, molto indiscreto, *rien autre*, niente altro, ec., e cessa per *un oui*, un sì, poichè *un* devesi qui profferire nasale.

Le terminazioni nasali conservano questa qualità se la parola che le contiene e la seguente permettono, tra l'una e l'altra, il minimo riposo; perciò dite, facendo sentire il suono nasale, *un vin excellent*, un vino eccellente, *mon cousin est venu*, mio cugino è venuto, perchè si può respirare dopo le parole *vin* e *cousin*.

N finale di *non*, no, conserva il suono nasale.

P

P si tace in *sept*, sette, *septième*, settimo, *septièmement*, in settimo luogo, *symptome*, sintoma, *compte*, conto, e ne' suoi derivati, in *corps*, corpo, *prompt*, pronto, *exempt*, esente, *ptisane*, che oggi scrivesi *tisane*, tisana, *baptême*, battesimo, *Baptiste*, Battista, *dompter*, domare, co' loro derivati, in *temps*, tempo, *contretemps*, controtempo, *printemps*, primavera. L'Accademia scrive *temps*, e non *tems*, a motivo de' derivati *temporel*, temporale, *temporiser*, temporeggiare.

P non si pronunzia in *cheptel*, che scrivevasi anche *chepteil*, termine di giurisprudenza, specie di contratto d'affitto di bestiame.

P finale generalmente è muto, come in *camp*, campo, *champ*, campo lavorato, *galop*, galoppo, *drap*, panno, *sirop*, sciroppo, *loup*, lupo. Si pronunzia sempre in *cep*, tralcio di vite, *jalap*, sciarappa, *julep*, giulebbo, *Alep*, Aleppo, capitale della Soria, *cap*, capo, *Gap*, Gap, città nel Delfinato.

P in *beaucoup*, molto, *trop*, troppo, *coup*, colpo, siegue la regola generale.

Nel discorso familiare il *p* di *coup* anche si suole sopprimere, p. e. *je vous donnerais un coup à la tête*, vi darei un colpo in testa: pronunziate sge *vu dòn rè* eun *cu à la tête*.

Ph

Ph, che si trova sempre nelle parole di antica origine, suona *f*, come in *philosophe*, filosofo, *Joseph*, Giuseppe, ec: pronunziate *filòsòf*, sgiòsèf.

Q

Le sillabe *qua*, *que*, *qui*, *quo*, vanno pronunziate *ca*, *che*, *chi*, *co*, come in *quidam*, un certo uomo, *quadrature*, quadratura, termine di oriolajo, *qualité*, qualità, *quanquan*, termine corrotto del latino, che si usa solo in questo modo di parlare proverbiale: *faire un grand quanquan*, fare molto strepito di nna cosa che non lo merita, in *question*, quistione, *quadrille*, quadriglia, *quartaut*, caratello, botticella, *quatriennal*, *quadriennale*, *quinconce*, ordine di alberi piantati in fila a distanze uguali, *quasimodo*, domenica degli Apostoli, *quinquina*, china, *liquéfier*, liquefare, *quadrat*, termine di stamperia, quadrato, ec.: pronunziate *chidàn*, *cadratùre*, *calité*, *cancàn*, *chestiòn*, *cadrìglie*, ec.

Si eccettuano i seguenti, che van pronunziati come la parola italiana *quale*, cioè, *aquatique*, aquatico, *équateur*, equatore, *équation*, equazione, *équatorial*, termine di astronomia, *liquation*, liquazione, *quadragénaire*, quadragenario, *quadragésimal*, quaresimale, *quadragésime*, la prima domenica di quaresima, *quadrat*, termine di astrologia, *quadrifolium*, quadrifoglio, *quadrige*, quadriga, *quadrilatère*, quadrilatero, *quadruple*, quadruplo, *quadrinome*, quadrinomo, *quadripartition*, quadripartizione, *quadrature*, riduzione geometrica di qualche figura curvilinea ad un quadrato, *quadrangulaire*, quadrangolare, *quadratrice*, quadratrice, *quadrupède*, quadrupede, *quadrupler*, quadruplicare, *in-quarto*, in quarto, *Quaker*,

o *Quacre*, Quacquero, *quaterne*, quaterno, *quaternaire*, quaternario. Dite *aquatic*, ec.

Le stesse sillabe *qua*, *que*, *qui*, *quo* si debbono pronunziare *cuà*, *cuè*, *cuì*, *cuò*, con l'*u* francese, nelle seguenti parole: *équestre*, equestre, *équiangle*, equiangolo, *liquéfaction*, liquefazione, *quérimonie*, supplica per pubblicazione di un monitorio, *questeur*, questore, *questure*, questura, *équidistant*, equidistante, *équilatéral*, *équilatère*, equilatero, *équimultiple*, equimultiplice, *équitation*, l'arte di cavalcare, *ubiquiste*, dottore in teologia, *quinquennal*, quinquennale, *quintuple*, quintuplo, *quindécagone*, figura di cinque lati, *quintil*, termine di astronomia, aspetto quintile, *quinquennium*, quinquennio, *Quintecurce*, Quintocurzio, *Quintilien*, Quintiliano. *Quinquagésime*, quinquagesima, e *quinquagénaire*, quinquagenario, si pronunziano con l'*u* francese nella prima sillaba, e con l'*u* toscano nella seconda.

Q in fine della voce *cinq*, cinque, si tace sol quando è seguito da parola che cominci da consonante, per esempio, *cinq rois*, cinque Re, *cinq personnes*, cinque persone, come pure in *coq d'Inde*, gallo d'India: negli altri incontri si pronunzia, ed ha il suono del *ch* italiano, come in *coq*, gallo, *sauter de coq à l'âne*, saltare di palo in frasca: dite *sènk*, *coc*, ec.

R

R si tace (51) in *Monsieur*, Signore, *Messieurs*, Signori; si profferisce in *bavard*, chiacchierone, *tort*, torto, *secours*, soccorso, e nelle altre simili desinenze. Nelle parole polisillabe finite in *er* e *ier* (52) ove dicemmo, *pag.* 18, che l'*e* si pronunzia chiusa, l'*r* siegue la regola generale (53).

R preceduta da un *i* sempre si profferisce, eccetto in *loisir*, ozio, agio, comodo, *plaisir*, piacere, ma negl'infini-

---

(51) Non bisogna imitare coloro che non pronunziano l'*r* in *notre* e *votre*, nostro e vostro o nostra e vostra: in tai parole, quando sono seguite da consonante, e solo in conversazione, l'*r* si pronunzia dolcissima, eccetto in *Notre Dame*, Nostra Signora, la Santa Vergine.

(52) *R* finale, allorchè è nulla, presenta una gran difficoltà a'principianti. Debbono essi anche con cura osservare tutte le parole ove si trova.

I nomi d'alberi e di mestiere, che terminano in *e* stretta, prendono una *r* alla fine, come *figuier*, fico, *abricotier*, meliaco, *poirier*, pero, *pommier*, melo, ec. *charpentier*, falegname, *menuisier*, lavorator di legname, *perruquier*, parrucchiere, ec.

(53) Un tempo era permesso di far sentire l'*r* finale nella poesia, specialmente per la rima. Ciò non ha più luogo, e l'uso d'oggi è di pronunziare *léger* come *berger*. Accademia.

ti de' verbi presi sostantivamente, siegue la regola generale: si profferisce anche nella sillaba *er*, purchè l'*e* di essa sia aperta, come in *mer*, mare, *fer*, ferro (*pag.* 18 *e* 19) ed in *Sieur*, Signore, *obscur*, oscuro, *clair*, chiaro, *pouvoir*, potere, *sur*, sopra, non che nelle altre simili desinenze.

S

S, quando è fra vocali, ha il suono della *z* francese, come p. e. in *raison*, ragione, ec.: *s* non perde il proprio suono 1.° nelle parole composte, come in *entresol*, soffitta, *monosyllabe*, monosillabo, ec.; 2.° se è preceduta dalla sillaba *pré* o *ré*, p. e. *présupposer*, presupporre, *résaisir*, riprendere, sequestrare di nuovo: *pré* e *ré* sono anche particelle componenti.

S ha pure il suono della *z* francese 1.° nelle parole *transiger*, transigere, *transaction*, transazione, *transition*, passaggio, *transit*, transito, *transitoire*, transitorio, *intransitif*, intransitivo, 2.° nelle parole *Alsace*, Alsazia, *Alsacien*, Alsazio, *balsamine*, balsamino, *balsamite*, tanaceto, come pure in quelle ove la *s* è seguita da un *b* o da un *d*, p. e. *presbytérien*, presbitero, *Asdrubal*, Asdrubale.

S non si pronunzia in *mes*, *les*, *des*, quando questi monosillabi si uniscono alle voci *mesdames*, signore, *mesdemoiselles*, signorine, *lesquels*, i quali, *lesquelles*, le quali, *desquels*, de' quali *o* da' quali, *desquelles*, delle quali *o* dalle quali. Non ha tampoco alcun suono in *est*, è, nè nelle sillabe *sce*, *sci*, come in *scène*, scena, *science*, scienza, ec. (54).

S finale ordinariamente si pronunzia con la regola generale, ed ha il suono della *z* francese (55).

Il suono della *z* francese che si dà all' *s* finale non solo fa dolce la pronunzia, ma evita talvolta degli equivoci, p. e. *ils aiment*, essi amano, *ils ont*, essi hanno, *nous avons*, noi abbiamo, *vous avez*, voi avete, si potrebbero confondere con *ils sèment*, essi seminano, *ils sont*, essi sono, *nous savons*, noi sappiamo, *vous savez*, voi sapete, ec.

S sempre si pronunzia in fine delle parole latine (ec-

---

(54) Scrivete *juridiction* piuttosto che *jurisdiction*, giurisdizione.
Scrivete *esturgeon*, storione, *cataplasme*, cataplasma, che taluni mal pronunziano *cataplame*.
Scrivete *asile*, asilo, *hasard*, caso, non più *azyle*, *hazard*.
Scrivasi piuttosto *Saintes*, Santes, *Saintonge*, Santongia, che *Xaintes*, *Xaintonge*.

(55) In conversazione si tace la *s* di *nous* e *vous*, noi e voi, nelle domande: per esempio, *voulons-nous aller?* vogliamo andare? *y avez-vous été?* vi siete stato? si pronunziano *vulòn-nu alé? i avé-vu été?*

cetto in quelle che hanno l' ultima sillaba muta) da' Francesi adottate, e serba il proprio suono, come in *Vénus*, Venere, *blocus*, assedio, *chorus* (*faire chorus*, far coro, fare rumore) e nelle seguenti:

ambesas, ambassi, *florès* (*faire florès*, fare una splendida spesa) *Dervis*, Dervis, *jadis*, per lo passato, *laps* (*laps de temps*, decorso di tempo) *relaps*, ricaduto in errore, *maïs*, grano d' Iudia, *mars*, marzo, *rasibus*, rasente, vicino, *ensus*, in sù, *plus que*, piucchè, *le bon sens*, il buon senso, *ils ont tous*, essi tutti hanno, *lapis*, lapislazzalo, *Cérès*, Cerere, *Samos*, isola dell' Egeo, *aloès*, aloè, *as*, termine di giuoco, *une vis*, una vite, una spira, *bolus*, bolo, *calus*, incallimento, *lis*, giglio.

S in *fleur de lis*, fior di giglio, *chaos*, caos, si pronunzia se tai parole sono seguite da vocale, e ritiene il proprio suono alfabetico.

S non si pronunzia in *trépas*, morte, *avis*, parere, *os*, osso, *alors*, allora, *cacis*, pianta assai somigliante al *ribes*, nè tampoco in *Thomas*, *Mathias*, *Judas*.

S finale, preceduta da altra consonante che si pronunzia, ritiene il proprio suono, e si congiunge con la vocale che la siegue, p. e. *secours infinis*, infiniti soccorsi, *concours immenses*, concorsi immensi, *trésors enfuis*, tesori sotterrati, *ducs et pairs*, duchi e pari, *chocs effroyables*, urti terribili. Le due consonanti finali di *mœurs*, costumi, *laps* e *relaps* sempre si pronunziano, purchè non precedano qualche voce che cominci con una delle consonanti *s*, *x*, *z*.

S in *fils*, figlio, suona quando questa parola è in fine di frase: in *ils*, eglino, siegue la regola generale.

Osservazioni. Si scrive *sur les une heure*, sulle prime, e si pronunzia *sur lè une eüre*.

Si scrive *entre quatre yeux*, a quattro occhi, e per la dolcezza della pronunzia dicesi *entre quatres yeux:* questa pronunzia, tuttochè prescritta dall' Accademia, trova ostacoli nell' uso.

T

T si cangia in *s* forte avanti *ia*, *ie*, *io*, quando vi corrisponde la *z* in italiano, come *abatial*, abbaziale, *ambitieux*, ambizioso, *factieux*, fazioso, *Egyptien*, Egiziano: pronunziate *abassiàl*, *ambissieù*, *facsieù*, *ésgipsièn*. Lo stesso suono ha nella voce *balbutier*, balbettare, e ne' suoi derivati.

T in *amitié*, amicizia, non perde il proprio suono alfabetico, nè tampoco nella parola *inimitié*, iuimicizia.

T in *et*, *e*, congiunzione, non si pronunzia.

Non si pronunzia nemmeno in *contrat*, contratto, *respect*, rispetto, *caquet*, ciarleria, ciancia, *mousquet*, moschetto, *acabit*, qualità (dicesi delle frutta e degli erbaggi) *trot*, trotto, *cachet*, sigillo, *alphabet*, alfabeto, *sot*, sciocco, *mot*, parola, *Jésus-Christ*, Gesù Cristo, *quatre-vingt*, ottanta, fino a *quatre-vingt-dix-neuf*, novantanove; si tace finalmente il *t* nel plurale delle voci in *ant* o in *ent*, come *savants*, dotti, *méchants*, malvaggi, *prudents*, prudenti, *expédients*, spedienti, ec. *Sot* suona però avanti alla vocale, come in *sot ami*, sciocco amico, *sot homme*, sciocco uomo.

Si sente in *et cætera*, eccetera, che suona *ètsétérà*, *brut*, grezzo, *but*, meta, *chut*, zitto, *luth*, liuto, *mat*, non brunito, *échec et mat*, scaccomatto, *le Christ*, il Crocifisso, *direct*, diretto, *correct*, corretto, *intact*, intatto, *intellect*, intelletto, *fat*, balordo, *déficit*, termine di pratica, è mancante, *tacet*, termine di musica, star muto, *contact*, contatto, *dot*, dote, *exact*, esatto, *strict*, stretto, *indult*, indulto, *Est*, Oriente, *Ovest*, Occidente, *le lest*, la savorra, *rapt*, ratto, *zénith*, parola appartenente alla sfera, *zest*, pezzettino di scorza, *zist* (*entre le zist et le zest*, così così, frase popolare); in *vingt et un*, ventuno, fino a *vingt-neuf*, venti nove, e sempre quando precede la vocale, come *vingt enfants*, venti fanciulli, *vingt hommes*, venti uomini, ed in *suspect à ses amis*, sospetto a' suoi amici, *circonspect à l'excès*, circospetto all' eccesso. In *direct*, *correct*, *intact*, *intellect*, *contact*, *exact*, *strict*, *suspect*, *circonspect* si pronunzia anche la penultima lettera, come pure in *Christ*, *indult*, *rapt*, *zest*, *zist*.

Alcuni autori vogliono che nel solo discorso sostenuto il *t* finale e la consonante che il precede si pronunziino innanzi alla vocale, come in *départ imprévu*, improvvisa partenza, *fort obligé*, obbligatissimo, *effort inutile*, inutile sforzo: nel discorso famigliare dite *fòr òblisgé*, *dépàr emprévù*, *èffòr inutìle*.

Il *t* in *sept*, sette, ed in *huit*, otto, si pronunzia quando tai parole sono isolate, o seguite da vocale.

Yacht, specie di nave che va a vele ed a remi, si pronunzia *iàc*.

X

X ha per lo più il suono di *cs*, come in *Xante*, Santo, *Xénophont*, Senofonte, *exciter*, eccitare, *Alexandre*, Alessandro, *axiome*, assioma, *excommunier*, scomunicare: pronunziate

Csànt, *Csénòfòn* e *Sénòfòn*, *ècsité*, ***Alècsàndr***, *acsiòme*, *èscòmunié*.

EX, in principio di parola seguite da vocale, fanno *eg-z*, come in *exhumer*, disotterrare, *exempt*, esente: pron. *ègszumé*, *ègszàn*.

Xavier, Saverio, suona *Gsavié*.

Le sillabe *exce*, *exci* si pronunziano *ecse*, *ccsi*, come *excès*, eccesso, *exciter*, eccitare, ec.

X fa *s* dolce, ovvero *z* francese, in *sixain*, sestina, stanza di sei versi, *sixième*, sesto, *deuxième*, secondo, *dixième*, decimo, non che ne' loro derivati e composti, come *deuxièmement*, in secondo luogo, ec.; *in dix-huit*, diciotto, e *dix-neuf*, diciannove, ha lo stesso suono.

Bruxelles, Brusselles, *Auxonne*, Aussona, *Auxerre*, Auxerre, *Auxerrois*, Auxerrese, *soixante*, sessanta, *Aix-la-Chapelle*, Aix la Cappella, si pronunziano *Brussèll*, *òssòn*, *òssèr*, *òssèroà*, *sòassànt*, *ès-la-Sciapèl*.

X non si pronunzia in *auxquels*, a' quali, *auxquelles*, alle quali, nè tampoco in *fauxbourg*, sobborgo, che oggi scrivesi *faubourg*.

X finale fa doppio s nelle parole *six*, sei, *dix*, dieci, quando sono isolate, ed in altre poche che l' uso mostrerà. Congiungendosi però con la vocale, ha il suono della *z* francese, ovvero della *s* dolce de' Toscani. Esso è muto avanti alle parole che cominciano da consonante.

X si pronunzia sempre, e col suono alfabetico, nelle parole antiche, come *index*, indice, *borax*, borace, sorta di sale minerale, *larynx*, laringe, *lynx*, lince, *sphynx*, sfinge, *Styx*, Stige, *Pollux*, Polluce, *Astianax*, Astianace, ed in tutti gli altri nomi proprii, ec.

X si tace in *Crucifix*, il Crocifisso.

Z

Z suona *s* in *Metz*, che si pronunzia *Mès*, città di Francia, ed in *Rhodez* e *Suarez*, nomi proprii, che si pronunziano *Ròdès* e *Suarès*, cennati a *pagina* 19 *num.* 5.

Osservazione generale.

Allorchè s' incontrano alcune consonanti doppie, se ne deve pronunziare una sola. Esse sono

B, *C*, purchè il *c* non preceda l' *e* o l' *i*.

F, *G*, purchè il *g* non preceda l' *e* o l' *i*, nel quale incontro il primo suona *g* duro, *gh*, e 'l secondo suona dolce, *sge*, come in *suggérer*, suggerire, ec: dite *sughsgéré*.

L doppia si pronunzia semplice, quando ha il suono duro come in italiano: si sente doppia in *allocution*, allocuzione.

M doppia suona ordinariamente semplice, eccetto ne' nomi proprii, ed eccetto quando è preceduta dall'*i* nel principio delle parole.

N doppia suona ordinariamente semplice, eccetto in *annales*, annali, *annexe*, annesso, *inné*, innato, *innové*, innovato, *innomé*, innominato, e ne'loro derivati.

P, *R*: quest'ultima suona ordinariamente semplice, tranne in *acquerrai*, acquisterò, *acquerrais*, acquisterei, *courrai*, correrò, *courrais*, correrei, *mourrai*, morrò, *mourrais*, morirei, e ne' loro derivati; eccetto altresì quando si trova nella sillaba *irr* iniziale della parola, come *irriter*, irritare, ec., e ne' seguenti: *errer*, errare, *erre*, andamento, e ne' loro derivati, *erres*, pedate, *errine*, medicina che si conduce per le narici, *horreur*, orrore, *terreur*, terrore.

T si pronunzia ordinariamente semplice, eccetto in *attique*, attico, *atticisme*, atticismo, *battologie*, battologia, *guttural*, gutturale, *pittoresque*, pittoresco, *pittoresquement*, pittorescamente, e ne'loro derivati per quelli che ne hanno.

Le consonanti *h*, *j*, *k*, *q*, *v*, *x*, *z*, nommai si duplicano nelle parole francesi.

Nella pronunzia delle consonanti doppie, da farsi sentire semplici, bisogna badare di non urtare alla *quantità delle sillabe*, di cui parleremo fra poco, giacchè è canone nella lingua francese che la duplicazione delle consonanti quasi sempre avverte che la vocale che precede è breve, p. e. in *grammatical* e *grammatiste* ove si pronunzia la doppia *m*.

Apostrofo.

L'apostrofo è una virgoletta (') che si pone in vece di quella vocale che si elide in fine della parola, quando è seguita da altra parola cominciante da vocale o dall'*h* muta, e serve di separazione tra l'una e l'altra, come *l'ami*, l'amico, *l'honneur*, l'onore, ec.

I Francesi hanno undici monosillabi che ammettono l'apostrofo, cioè,

je: j'adore, io adoro, *j'honore*, io onoro;
me: m'enrichir, arricchirmi, *m'humilier*, umiliarmi;
te: t'en aller, andartene, *t'habituer*, avvezzarti;
se: s'énivrer, inebriarsi, *s'humaniser*, addimesticarsi;
le: l'ennemi, l'inimico, *l'homme* l'uomo;
la: l'amitié, l'amicizia, *l'héroïne*, l'eroina;
ce: c'est moi, son io;

de : il n' a pas d'argent, egli non ha danaro;
ne : n' est-ce pas vrai ? non è vero?
que : qu' il parle, parli egli;
si : quest' ultimo riceve l'apostrofo innanzi
il, *ils*, come *s' il veut*, se egli vuole, *s' ils veulent*, se eglino vogliono (56).

Osservazioni.

1. *Le*, *la*, *je*, *ce*, dopo de' verbi, non soffrono elisione alcuna: *apportez-le à mon oncle*, recatelo a mio zio; *divisez-la en deux parties égales*, dividetela in due parti eguali, *que dirai-je alors?* che dirò allora? *est-ce à moi qu'il en veut?* l' ha egli con me?

2. Si scrive *jusqu'à*, fino a, *jusqu'au*, fino al, *jusqu'alors*, finallora, *jusqu'ici*, fin qui (57).

3. *Lorsque*, *puisque* e *quoique* perdono l'*e* muta innanzi ad *il*, *ils*, *elle*, *elles*, *on*, *un*, *une*, ed a tutte le parole con le quali si costruiscono sovente. *Esempii.*

Lorsqu' il parla,	egli allorchè parlò.
Lorsqu' ils virent,	eglino allorchè videro.
Puisqu' elle vit,	giacchè ella vive.
Puisqu' elles voient,	giacchè esse veggono.
Puisqu' ainsi est,	giacchè è così.
Quoiqu' on m' ait dit,	sebbene mi si sia detto.
Quoiqu'un de mes amis,	benchè un mio amico.

Se la costruzione della parola che siegue è rara, è meglio di non far uso dell' apostrofo, e di scrivere: *lorsque Alexandre;* quando Alessandro; *puisque aider les malheureux est un bonheur*, giacchè il dare ajuto agli sventurati è una felicità; *quoiqu' épris des charmes de la vertu*, benchè preso dalle attrattive della virtù.

Scrivasi *quelqu' un*, qualcuno, *quelqu' une*, qualcuna, *quelqu' autre*, qualche altro.

4. *Presque*, quasi, *entre*, tra, adottano l' apostrofo, quando servono a comporre una parola che comincia da vocale: *entr' acte*, intermezzo, *s' entr' égorger*, scannarsi l' un l' altro, *presqu' île*, penisola. Scrivesi pure *entr' eux*, tra

---

(56) *Si*, preceduto dalla congiunzione *et*, e, va impiegato in conversazione per *cependant*, intanto, *avec cela*, con ciò, *néanmoins*, nulladimeno, ed allora non soffre la elisione dell' *i*, ancorchè sia seguito da *il* o *ils* : *il est brave et vaillant*, *et si il est doux et facile*, egli è bravo e valoroso, e con ciò ameno ed avvenevole.

(57) L' Accademia scrive anche *jusqu' en Afrique*, fin nell' Africa, *jusqu' à la rivière*, fino alla riviera, *jusqu' aux derniers commis*, fino agli ultimi commessi.

di essi, *entr' elle*, tra lei, *entr' elles*, tra di esse, *entr' autre*, tra l' altro, *entr' autres*, tra gli altri. ACCADEMIA.

5. *Grande* lascia l' *e* muta nelle seguenti costruzioni.
Il a grand' peur, egli ha molta paura.
Il a fait grand' chère, egli si è lautamente trattato.
A grand' peine, con molto stento.
Une grand' messe, una messa cantata.
La Grand' Chambre, la Camera, la Ruota (58).
Il n' a pas grand' chose, egli non ha molto.
Grand' mère, avola, nonna.
La grand' rue, la strada maestra.
Il est à la grand' salle, egli è nel salone.
Il me fait grand' pitié, egli mi fa molta compassione.
Grand' duchesse, Granduchessa.
Grand' Maîtrise, dignità del Gran Maestro dell' ordine teutonico o di quello di Malta.
Grand' tante, zia nonna.
Grand' Croix, Gran Croce.

6. *Encore*, ancora, scrivesi pure senza l' *e* muta, ma senza l' apostrofo, *encor*. Quest' ultimo, ammesso nella poesia francese, è ora del pari ricevuto nella prosa.

7. *Onze*, undici, che nell' *osservazione 4 pag.* 39 si è riputato come se avesse l' *o* aspirato, non ammette in conseguenza avanti di se l' elisione della vocale, per cui devesi scrivere e pronunziare *de onze*, e non già *d' onze*: nel discorso familiare può ammettersi l' elisione, dicendosi *il n' en est resté qu' onze*.

Onzième, undecimo o undecima, tollera l' elisione, e si scrive indifferentemente *l' onzième du mois*, e *le onzième du mois*, l' undici del mese, *à l' onzième page* e *à la onzième page*, all' undecima pagina, ec. Sebbene questa elisione venga sanzionata dall' Accademia, tuttavolta l' uso più generale vuole che si scriva e si pronunzii *le onzième*, *la onzième*. Scrivasi *il vivait au onzième siècle*, egli vivea nell' undecimo secolo, *dans sa onzième année*, nel suo undecimo anno, e non già *à l' onzième siècle*, *dans son onzième année* (*Osservazione 4 pag.* 39).

8. *Oui*. Questa particella tollera talora la elisione: si consulti l' *osservazione 5 pag.* 39.

(58) *La Grand' Chambre* dicesi di parecchie giurisdizioni ove si amministra giustizia: la *Chambre des enquêtes*, la Camera delle informazioni, *la Chambre des requêtes*, la Camera delle instanze, *la Chambre des comptes*, la Camera de' conti, ec.

TRATTO DI UNIONE.

Il tratto di unione è una lincetta orizzontale (-) che si pone tra più parole che hanno gran connessione tra loro, e che ne divengono una pel senso e per la pronunzia, come in *chef-d'œuvre*, capo d'opera, *très-aimable*, amabilissimo, *tout-à-fait*, affatto, ec. Nel trattato de' pronomi e de' verbi osserveremo in particolare quale uso vi ha questo segno ortografico.

Non è da confondere il *tratto di unione* col *tratto di separazione*, l'impiego del quale è tutto diverso: ne parleremo nella punteggiatura alla fine della sintassi.

DELL' ACCENTO PROSODIACO, e DELLA QUANTITA' DELLE SILLABE.

Accento prosodiaco.

Siccome le sillabe non si possono pronunziare tutte sullo stesso tuono, avvi diverse inflessioni di voce, alcune per alzarlo, altre per abbassarlo. Questa elevazione e questo abbassamento di tuono dicesi accento prosodiaco.

Differenzia questo dagli accenti scritti, già chiamati acuto, grave e circonflesso, per essere tutt' altro lo scopo de' medesimi: tendenti, i primi due, al modo di pronunziare con minore o maggiore apertura di bocca la *e*, e l'ultimo, all'allungamento di ciascuna vocale di quelle sillabe che soggiacquero ad un troncamento di lettera, *pag.* 17 *e* 19.

Nell'applicazione delle regole sulla pronunzia si è opportunamente segnato l'accento prosodiaco. Ora conviene sul medesimo manifestare la seguente

REGOLA GENERALE. Tutte le sillabe finali delle voci francesi si profferiscono con elevazione di tuono, non altrimenti che si usa in italiano nel termine di alcune parole come *verità*, *perchè*, *finì*, *parlò*, *virtù*. Così, per esempio, le voci

cristal,	cristallo, si pronunziano	*cristàl*,
follet,	pazzarello,	*follè*,
marquis,	marchese,	*marchì*,
dévot,	divoto,	*dévò*,
filou,	ladruccio,	*filù*,
conclu,	conchiuso,	*cònclù*;

e la stessa elevazione di tuono si ha nelle voci che finiscono col suono stretto o aperto dell' *e*, e dell' *o*, come in *donner*, dare, *donné*, dato, *hiver*, inverno, *progrès*, progresso, *tableau*, quadro, e *scirop*, sciroppo, le quali si profferiscono *doné*, *ivèr*, *tabló*, *sirò*, nelle cui ultime sillabe la eleva-

zione di tuono domina nella stessa pronunzia stretta e larga dell'*e*, e dell'*o*, la quale non ha, siccome vien dimostrato, nulla di comune con l'accento prosodiaco.

Eccezione alla regola generale. L'accento prosodiaco domina la penultima sillaba delle voci terminate in *e* muta, come *louable*, lodevole, *semblables*, simili, *cortége*, corteggio, *finissent*, finiscono, che si pronunziano *luàbl*, *samblàbl*, *còrtésge*, *finìss*.

Quantità delle sillabe.

Il maggiore o minor impiego del tempo nel profferire ciascuna delle sillabe, in modo che le une sono riputate lunghe e le altre brevi, dicesi quantità delle sillabe (59).

1. Ogni sillaba, la cui vocale ha l'accento circonflesso, è lunga, *pag*. 19, eccetto in *dû*, dovuto, *crû*, cresciuto, *hôtel*, albergo, *hôtellerie*, osteria, *hôtesse*, ostessa, *hôpital*, ospedale, ec: parole che dovrebbero rifiutare tale accento, perchè, come ragionevolmente dice il Signor Domergue, contra lo spirito della sua instituzione. *A*, lettera dell'alfabeto, è sempre lunga: *un a de ronde*, un *a* di tondo, ec.

2. Ogni qualvolta l'*e* muta termini una parola, o si trovi in seguito di un'altra vocale, allunga la penultima, come in *envie*, invidia, voglia, *enjouement*, giocondità, ec.

3. Sono lunghe le penultime sillabe seguite da una *z*, o da una *s* dolce, come in *azur*, azzurro, *saison*, stagione, ec.

4. Sono lunghe le vocali composte, come in *autel*, altare, *beauté*, bellezza, ec.

5. Le sillabe mascoline (60) terminate con *s*, *x*, *z* sono lunghe: *le discours*, il discorso, *les discours*, i discorsi, *une noix*, una noce, *des noix*, delle noci, ec. Si eccettuano

---

(59) Rispetto a Noi, richiamando la *definizione VIII*, *pag*. 2, è da riflettere col Bembo « di essere virtù dell'accento far lunga la sillaba dove egli è posto »; e, con lo Spadafora, di non esservi sillaba nelle parole che non abbia il suo tuono proprio, il suo accento. Se dunque ciascuna sillaba ha il suo accento, e se la virtù dell'accento è di allungare la sillaba, la quantità è nella prosodia, e la prosodia nella quantità.

(60) Chiamasi *terminazione mascolina* quella di una sillaba che non ha *e femminile*, cioè, *e* muta, nell'ultima sillaba, o che questa non si faccia sentire. *Main*, mano, e *maison*, casa, benchè di genere femminile, hanno la terminazione maschile. *Homme*, uomo, benchè di genere maschile, ha la terminazione femminile. *Pleurait*, piangeva, *tombeau*, tomba, hanno la terminazione maschile. In poesia chiamansi *rime mascoline* quelle che hanno una terminazione mascolina; e *versi mascolini* quelli che hanno le rime mascoline.

quelle in cui *s*, *x*, *z* si pronunziano fortemente, come in *Vênus*, Venere, *Ajax*, Ajace, ec.

L'*e* muta conserva la sua naturale brevità, malgrado la caratteristica del plurale, cioè, la *s*, come in *rebelles*, ribelli, ec.

6. L'*a* è lunga in tutte le parole in *ation*, come *modération*, moderazione, *considération*, considerazione, ec.

7. Sono lunghe tutte le penultime sillabe delle parole in *ailler*, come *railler*, motteggiare, *rimailler*, far cattivi versi, *ferrailler*, schermire: sono brevi in *batailler*, stentare, *détailler*, dettagliare, *émailler*, smaltare, *travailler*, travagliare.

8. Sono lunghe le penultime delle parole in *aillon*, come *haillon*, cencio, *penaillon*, che si usa nel discorso familiare, straccio: eccetto in *médaillon*, medaglione, e *bataillon*, battaglione.

9. Sono lunghe le sillabe nasali rappresentate da più vocali, come in *faim*, fame, *pain*, pane, *besoin*, bisogno, *baragouin*, linguaggio imperfetto e corrotto.

Tutte le terminazioni in *ant* sono lunghe, come *amant*, amante, *garant*, garante, ec.

10. È lunga la penultima delle parole *accabler*, opprimere, *bacler*, chiudere con catene ed altro, *cadrer*, quadrare, *se cabrer*, termine di cavallerizza, inalberarsi, *damner*, dannare, *délabrer*, stracciare, *gagner*, guadagnare, *madré*, screziato, *maigrir*, dimagrare, *racler*, raschiare, *rafler*, carpire, *sabrer*, dar colpi di scimitarra, *vieillard*, vecchio: l'Accademia scrive *bâcler*. *Ec.*

11. È breve la vocale seguita da doppia consonante. Sono però lunghe le penultime seguite dalla doppia *r*, come *larron*, ladrone, *marri*, dolente, ed è anche lunga la penultima nelle parole *abbesse*, abbadessa, *professe*, professa, *à confesse*, a confessarsi, *presse*, folla, torchio, *compresse*, piumacciuolo, *sans cesse*, di continuo, *on s'empresse*, si affrettano, *il professe*, egli professa: *marri* è voce antica. *Ec.* (61).

---

(61) Tutti gli autori di gramatiche francesi ad uso degli Italiani che parlano della quantità delle sillabe, dopo di avervi dettate alcune regole, rimandano gli studiosi al famoso trattato della prosodia dell'abate d'Olivet. Questo trattato consiste in centosessantatre regole che il Signor Domergue, il quale le condanna come insufficienti a tutt'i casi, e nel loro insieme come mancanti di precisione, ha ridotto ad *otto* con ventitre eccezioni accompagnate da varie osservazioni, oltre alla protesta di aver egli aperta una via breve ma penosa ed inspida; dichiara inoltre che la dissezione de' suoni offre difficoltà tali che il più attento udito toglie treman-

PARTE SECONDA.

DELLA ETIMOLOGIA.

DEL NOME.

Genere.

I nomi francesi hanno due generi: il maschile ed il femminile (62).

Tutt'i nomi di persone annessi agli uomini sono maschili, e quelli annessi alle donne sono femminili, qualunque siane la terminazione (63). I nomi comuni a' due sessi, co-

---

do; e conchiude che si apparterrebbe ad un Corpo letterario il determinare il valore prosodiaco delle sillabe.

Indubitatamente, dice Beauzée, l'un de' letterati cui Domergue immaginò di affidare la determinazione delle regole sulla prosodia francese, esiste nella nostra lingua l'arte della prosodia, giacchè ne ammiriamo gli effetti in un numero di valenti scrittori, la lettura de' quali ci arreca sempre un piacer novello; ma *i principii non ne sono per anco ridotti a sistema; avvene alcuni sparsi qua e là*, e *forse un tratto di genio potrà metterli in insieme*.

Invano, scrive il Signor Laveaux, alcuni *lessicografi* han voluto, sulle tracce dell' abate d' Olivet, dare regole certe su questa materia; gli sforzi loro non hanno avuto successo; e 'l trattato del Signor d' Olivet offre tante regole smentite dall' uso, e tanti principii contraddittorii, che non possonsi proporre per una guida sicura.

L' abate d' Olivet non potea persuadersi come la prosodia francese, un tempo sì conosciuta, fosse poi poco in onore. Dichiarò per altro egli stesso che se presso i Greci ed i Romani la prosodia era di una stretta obbligazione, *pe' Francesi sarà soltanto una dilicatezza*, *una bellezza accessoria*. La ragione n' è chiarissima, quando si riflette che la lingua francese è, nel fondo, stabilita sopra voci tronche, siccome abbiamo rilevato parlando dell' accento prosodiaco, per cui le sillabe portano naturalmente la misura del tempo nella loro pronunzia, o pressochè costantemente la quantità n' è insensibile. Non così per la lingua d' Italia, le cui voci *piane*, *tronche* e *sdrucciole*, che ne costituiscono il bello graduale, onde anche in ciò gareggiare con la lingua di Omero e di Virgilio, di Demostene e di Cicerone, hanno la *stretta obbligazione* della prosodia, le cui leggi inalterabili possediamo in ordinato Codice.

(62) Abbenchè la conoscenza del genere si acquisti in più breve tempo con l'uso, specialmente quando è provocata dal bisogno, tuttavolta è utile di avere su di essa una norma, che accosterò, per quanto è possibile, alla convenienza gramaticale.

(63) Ordinariamente le regole per la conoscenza del genere vengono stabilite su quella delle differenti terminazioni de' nomi. Esse, ho riflettuto, oltre al non essere corrispondenti allo scopo del genere, messe in confronto di una frazione di una delle parti della gramatica, ne eccedono i limiti: settantasei desinenze diverse con quattrocentonovantasei eccezioni

me quelli di famiglia o casato, sono dell' uno e dell' altro genere, secondo il sesso cui si applicano, per esempio, *le savant et la savante Dacier*, il dotto e la dotta *Dacier*.

I nomi delle virtù e de' vizii sono femminili, ad eccezione di *courage*, coraggio, e *orgueil*, orgoglio.

I nomi de' giorni, de' mesi e delle stagioni sono maschili: *automne*, autunno, era un tempo anche femminile.

Quando si accoppia ad un nome di mese la parola *mi*, che significa metà, il nome composto addiviene conseguentemente femminile, come *la mi-juin*, la metà di giugno, *la mi-septembre*, la metà di settembre.

I nomi d' alberi, d' arbusti, di colori, di minerali, di metalli, sono maschili (64).

I nomi de' venti sono maschili, tranne *bise*, aquilone, e *tramontane*, tramontana.

I nomi di monti sono maschili, qualunque siane la terminazione, fuorchè *les Alpes*, le Alpi, les *Pyrénées*, i Pirenei, *les Cordilières*, le Cordigliere, *les Volsgcs*, i Volsgi.

I nomi delle città sono generalmente maschili, eccetto alcuni che portano con se la caratteristica del femminile, come p. e. *la Rochelle*, la Roccella. Benvero, quando si personifica una città, si pone al femminile. *Malheureuse Tyr en quelles mains es-tu tombée?* Sventurata Tiro in quali mani sei caduta? Fénélon.

I nomi di Stati, d'Imperi, di Regni, non terminati in *e* muta, sono maschili, come *le Piémont*, il Piemonte, *le Pérou*, il Perù, *le Portugal*, il Portogallo, la *Prusse*, la Prussia, *la Hollande*, l' Olanda, *la Russie*, la Russia, ec. sono femminili, perchè terminano in *e* muta.

I nomi o addiettivi di numeri cardinali, come *un*, uno, *deux*, due, ec., ordinativi, come *premier*, primo, *second*, secondo, ec., ed accrescitivi, come *le double*, il doppio, *le triple*, il triplo, ec. sono maschili.

Sono anche maschili gl' infiniti de' verbi presi sostantivamente, come *le lever et le coucher du soleil*, lo spuntare e 'l tramontare del sole.

I *diminutivi* (65) sieguono il genere del nome da cui

---

indipendenti dalle neglette per ragion di somiglianza o di derivazione, non fanno certamente un bell' effetto nell' animo de' giovani studiosi, nè tampoco molto frutto ne possono ricavare i più provetti, a' quali tutti riesce d' altronde agevole e spedito il volgersi al dizionario.

(64) Avvi chi, ad esempio dell' Accademia, dà il femminile alla voce *platine*, piastra, ma i dotti l' usano al maschile.

(65) Se ne consulti il trattato *pag.* 82.

derivano. *Globule*, globetto, è maschile, perchè derivante da *globe*, globo, che è di questo genere; *pellicule*, pellicola, è femminile, perchè derivante da *peau*, pelle, che è del genere medesimo: *monticule*, monticello, perchè deriva da *mont*, monte, che è maschile, è anche maschile.

Le lettere dell' alfabeto sono sostantivi maschili (66).

Osservazione. Moltissimi nomi francesi hanno un genere, a' quali corrisponde un genere differente in italiano: alla fine dell' opera se ne trova un catalogo.

Regola generale.

Ogni nome ha ordinariamente un solo genere. Se ne osservi la variazione in quelli che sieguono.

Nomi di doppio genere e di varii significati.

Aide. Maschile, ajutante. Femminile, soccorso, ajuto; *les aides*, le imposizioni.

Aigle. Maschile, aquila, uomo di superiori talenti. Femminile, nome proprio di una costellazione, bandiera delle antiche legioni romane, figura di un uccello di rapina in uno stemma o in un' impresa.

Ange. Maschile, angelo. Femminile, pesce di mare simile alla razza.

Aune. Masc: specie d' albero. Fem: misura di panni, e dicesi anche della cosa misurata.

Barbe. Maschile, barbero, cavallo di Barbaria, cavallo corridore. Femminile, barba.

Barde. Maschile, poeta presso gli antichi Celti, il cui principal ministero consisteva in cantare le virtù e le gesta degli eroi (67). Femminile, barda: oggi non si usa *barde* se non per significare una fetta di lardo.

Berce. Maschile, pettirosso, specie di uccelletto. Femminile, sfordilio, sorta di pianta.

Capre. Maschile, sorta di corsare. Femminile, cappero, sorta di frutto.

Carpe. Masc: carpo, la parte tra l' avanbraccio e la palma della mano. Fem: carpione, pesce.

Cartouche. Masc: cartoccio, termine di scoltura e d' intaglio. Fem: carica di arma da fuoco.

(66) Secondo l' antica denominazione, *nota* 1, le lettere *f*, *h*, *l*, *m*, *n*, *r*, *s*, erano femminili, tutte le altre erano maschili.

(67) *Le célèbre barde Ossian*.

Coche. Maschile, cocchio, vettura a quattro ruote. Femminile, tacca, taglio fatto ad un corpo solido.

Cornette. Maschile, diceasi di un uffiziale di una compagnìa di cavalleria o di dragoni incaricato di portare lo stendardo; diceasi pure di un uffiziale di certi corpi della Casa del Re, ma che non portava lo stendardo. Fem: sorta di cuffia di cui si servono le donne in abito di camera; in termini di marina significa bandiera bianca e quadrata che segna la qualità del capo di squadra; in termini militari significa stendardo di una compagnia di cavalleria.

Couple. Maschile, coppia. Femminile, pajo.

Cravate. Maschile, cavallo di Croazia. Femminile, *cravatta*.

Drille. Maschile, uomo di buon tempo (68). Femminile, straccio da far carta.

Echo. Maschile, eco, suono ripercosso. Femminile, *Eco*, ninfa.

Enseigne. Maschile, alfiere. Femminile, stendardo, insegna.

Exemple. Maschile, esempio. Femminile, esemplare degli scolari.

Foudre. Maschile e femminile, fulmine (69). È sempre maschile nelle seguenti espressioni: *un grand foudre de guerre*, un gran Generale, *un grand foudre d'éloquence*, un grande oratore, *un foudre de vin*, una grossa botte.

Garde. Masc: custode (70). Fem: custodia, pisside; custodia, guardia, elsa di spada.

Givre. Maschile, brinata. Femminile, serpente, termine di Blasone.

Greffe. Masc: Cancelleria. Fem: innesto.

Guide. Masc: conduttore. Fem: redine.

Héliotrope. Maschile, girasole, pianta. Fem: pietra preziosa.

Hépatite. Masc: infiammazione del fegato. Fem: epatite, gemma del colore del fegato.

---

(68) *Un pauvre drille*, un miserabile, *un vieux drille*, un vecchio soldato, un vecchio dissoluto.

(69) *Etre frappé du foudre*, essere percosso dal fulmine, *lancer la foudre*, lanciare il fulmine.

Ses foudres impuissants *s'éteignent dans les airs*,
Je pourrai t'écraser, et les foudres sont prêtes.

(70) Dicesi per ellissi *un Garde française*, una Guardia francese, in vece di *un soldat de la Garde française*, un soldato della Guardia francese.

Hymne. Maschile, inno, cantico in onore di Dio; poema presso i pagani per gli dei e per gli eroi (71). Femminile, cantico considerato come parte dell' uffizio della Chiesa.

Lis. Maschile giglio. Femminile, fiume de' Paesi Bassi.

Laque. Maschile, buona vernice della China. Femminile, colore che ha il luogo medio tra l' oltremare ed il vermiglio; sorta di gomma.

Livre. Maschile, libro. Femminile, libbra (72) lira, moneta.

Loutre. Maschile, cappello di lontra. Femminile, lontra, animal rapace che vive di pesci.

Manœuvre. Maschile, operajo, manovale. Femminile, manovra (73).

Manche. Masc: manico di qualunque strumento. Fem: manica di abito; *la Manica*, stretto di mare tra la Francia e l' Inghilterra.

Masque. Maschile, maschera. Femminile, parola ingiuriosa che si dice alle donne per rimproverar loro la bruttezza o la vecchiezza e specialmente la malizia.

Mémoire. Maschile, memoriale, foglio in cui si scrive qualche cosa per non dimenticarsene. Femminile, memoria.

Mestre de Camp. Masc: Maestro di Campo. Fem: la prima compagnia di un reggimento.

Mode. Maschile, modo (termine di filosofia e di gramatica). Femminile, moda.

Môle. Maschile, molo, riparo ne' porti contra l' impeto del mare. *Môle*, femminile, mola, massa di carne informe ed inanimata.

Moule. Masc: forma atta a' lavori di metallo, di argilla, di cera. Fem: dattero di mare.

Mousse. Maschile, mozzo di vascello. Femminile, muschio, erba che nasce nelle fonti e su pe' pedali degli alberi, sorta di peluria o ciuffetto che si trova sul capo de' vecchi carpioni, spuma.

Navire. Maschile, nave. Femminile, *la navire Argo*, parlando della nave degli Argonauti (74).

---

(71) *Je chante, l' Olympe m' écoute,*
Et mon hymne immortel *ajoute,*
Un plaisir aux plaisirs des dieux. BALZE.

(72) *Combien pour quelque temps ont vu fleurir leur livre,*
Dont les vers en paquet se vendent à la livre. BOILEAU.

(73) *Faire une bonne manœvre*, vale *ben dirigersi in un affare*.

(74) *Dizionario dell' Accad. ediz.* 1740.

Œuvre. Maschile, opera di un intagliatore, di un musico; *le grand œuvre*, la pietra filosofale. Femminile, opera, produzione.

Office. Maschile, uffizio, carica. Femminile, credenza, arte di apparecchiare ciocchè è necessario per la mensa, credenza, tinello.

Page. Maschile, paggio. Femminile, pagina.

Palme. Maschile, palmo, misura. Femminile, ramo della palma, palma, vittoria.

Pâque, e più ordinariamente *Pâques*. Maschile, pasqua, domenica della Risurrezione. Femminile, ceremonia in cui gli Ebrei mangiavano l' Agnello pasquale.

Parallèle. Maschile, paragone, circolo parallelo all' equatore. Femminile, linea parallela.

Pendule. Maschile, pendolo dell' orologio. Femminile, pendolo, orologio da tavolino.

Perche. Maschile, Percese, provincia di Francia. Femminile, pertica, pesce persico.

Période. Maschile, vago spazio di tempo. Femminile, periodo, epoca.

Peste. Maschile, *un petit peste*, un ragazzo alquanto maligno. Femminile, peste, pestilenza.

Pique. Maschile, picca, un de' quattro segni delle carte da giuoco. Femminile, picca, asta.

Pivoine. Maschile, fringuello marino. Femminile, peonia, pianta.

Plane o *Platane*. Masc: platano, albero. *Plane*, femminile, pialla, strumento de' legnajuoli.

Poêle. Maschile, stufa, baldacchino, coltre da morto. Femminile, padella.

Polacre o *Polaque*. Maschile, cavaliere Polacco. Femminile, nave a vela ed a remi.

Ponte. Maschile, punto, termine del giuoco dell'ombra. Femminile, la stagione del far le uova; e dicesi solo degli uccelli che fanno le uova in un certo tempo dell'anno, come le pernici, i fagiani, ec.

Poste. Maschile, posto, termine di guerra, impiego. Femminile, posta delle lettere e de' cavalli, palla d' archibuso, da pistola.

Pourpre. Maschile, petecchie, macchiette rosse e nere che vengono nelle febbri maligne, porporino. Femminile, porpora, specie di conchiglia marina.

Quadrille. Maschile, *quadriglia*, sorta di giuoco di carte. Femminile, quadriglia, schiera picciola d' uomini.

Ré. Maschile, nota di musica. Femminile, isola nel mare di Guascogna.

Réclame. Maschile, richiamo d' uccello. Femminile, richiamo, termine di stamperia, quella parola che si mette al dissotto di una pagina, e che è la prima della pagina seguente; richiamo significa pure la parte del *risponso* che nel canto fermo si ripiglia dopo del versetto.

Régale. Maschile, un de' giuochi dell' organo di cui le canne hanno alcune linguette. Femminile, diritto di regalia.

Relâche. Maschile, riposo. Femminile, luogo da potervi gittar l' ancora.

Satyre. Maschile, Satiro. Femminile, satira, sorta di poesia pastorale mordace presso i Greci. Questi poemi non hanno somiglianza alcuna con quelle che si dicono *satire* presso gli antichi Romani: le satire greche erano alcune farse o parodie di pezzi serii.

Scolie, Scolio. Maschile, termine di geometria. Femminile, nota per la maggior intelligenza di un autore classico.

Serpentaire. Maschile, serpentario, una delle costellazioni settentrionali. Femminile, serpentaria, sorta di pianta.

Sexte. Maschile, collezione delle decretali. Femminile, una delle sette ore canoniche.

Somme. Maschile, sonno. Femminile, somma, quantità, epitome, soma, carico.

Souris, o *sourire*. Maschile, sorriso. *Souris*, femminile, sorcio.

Temple. Maschile, tempio. Femminile, tempia; ma in questo senso oggi scrivesi *tempe*.

Teneur. Maschile, commesso che tiene il libro d' introito ed esito presso i negozianti. Femminile, tenore, contenuto di uno scritto.

Tour. Maschile, giro, tornio, beffa, ruota delle monache. Femminile, torre.

Triomphe. Maschile, trionfo. Femminile, sorta di giuoco di carte.

Trompette. Maschile, trombettiere. Femminile, trombetta.

Vague. Maschile, spazio aereo. Femminile, flutto, onda.

Vase. Maschile, vaso. Femminile, fango.

Vigogne. Maschile, Vigogna, montone Peruviano, cappello di Vigogna. Femminile, lana dello stesso animale.

Voile. Maschile, velo. Femminile, vela.

Nomi di doppio genere, ma dello stesso significato.

Amour, amore, è maschile nel singolare, e femminile nel plurale.

Comté, *duché*. Maschile, contea, ducato. Femminile, *la Franche-comté*, *une duchée pairie*, la Franca. Contea, un Ducato di Pari.

Délice, delizia, si usa talvolta nel singolare, nel quale numero è maschile (75): al plurale, in cui deve usarsi, è femminile.

Enfant. Maschile, fanciullo. Si fa femminile nel solo singolare, parlando di una ragazza di tenerissima età: *c' est la meilleure enfant du monde*, è la migliore ragazza che vi sia.

Gent, gente, nazione, è femminile, e si usa nel solo singolare: nel plurale è in uso in questa sola frase: *le droit des gens*, il diritto delle genti. Fuori di ciò significa *persona*, e non ha singolare: esso è maschile, quando è seguito dall' addiettivo, e femminile, quando n' è preceduto, come *voilà des gens bien fins*, ecco della gente astutissima, *ce sont de fines gens*, questa è scaltra gente. Dicesi nulladimeno *tous les gens de bien*, tutta la gente dabbene (76).

Orgue, organo, è maschile nel singolare, e femminile nel plurale (77).

Personne è maschile, quando è costrutto col *ne*, o quando si usa in senso interrogativo, *personne n' est plus poli que vous*, niuno è più civile di voi; *personne a-t-il jamais pu surpasser* Lafontaine *en naïveté et* Racine *en élégance?* chi mai ha potuto superare *Lafontaine* in naturalezza e *Racine* in eleganza? In ogni altro senso è femminile: *une personne estimable*, una stimabile persona, *des personnes instruites*, delle persone istruite.

Pleurs, pianto, non ha singolare, ed è maschile (78).

---

(75) Dicesi però *c' est un de me plus grands délices*, è la mia maggior delizia.

(76) Allorchè un addiettivo di ogni genere precede la parola *gens*, si usa *tous: tous les honnêtes gens*, la gente proba; ma quando un addiettivo di genere femminile precede *gens*, si usa *toutes: toutes les vieilles gens*, tutt' i vecchi.

La parola *gens* si fa maschile, se è seguita da un pronome, da un addiettivo o da un participio che vi si riferiscano: *les bonnes gens ne savent ce qu' ils veulent*, la gente buona non sa quel che vuole, *les vieilles gens sont soupçonneux*, i vecchi sono sospettosi.

(77) Dicesi però *c' est un des plus beaux orgues que je connaisse*, è il più bell' organo che io conosca.

(78) *Le ciel dans tous leurs pleurs ne m' entend point nommer.* Racine.

Lettre, lettera, è femminile. Nel plurale è maschile in questa formola, *lettres royaux*, atti reali.

Osservazioni. I seguenti nomi, un tempo femminili, sono oggi maschili, cioè, *chiffre*, cifera, *cep*, tralcio, *légume*, legume, *ongle*, unghia, *anchois*, acciuga, *ciseaux*, forbici, *éventail*, ventaglio, *incendie*, incendio, *épisode*, episodio, *évêché*, vescovado, *archevêché*, arcivescovado.

NUMERO.

I nomi francesi hanno due numeri: il singolare ed il plurale.

Formazione del plurale.

Il segno del plurale (79) è ordinariamente la *s*, come *le père*, il padre, *les pères*, i padri, *la bonté* (80) la bontà, *les bontés*, le bontà, *le serment*, il giuramento, *les serments* (81) i giuramenti.

La caratteristica del plurale ne' nomi terminati in *au*, *eau*, *eu*, *œu*, *ieu*, è *x* come

le noyau, *les noyaux*,	il nocciolo, i noccioli,
l'eau, *les eaux*,	l'acqua, le acque,
le jeu, *les jeux*,	il giuoco, i giuochi,
le vœu, *les vœux*,	il voto, i voti,
le dieu, *les dieux*,	il nume, gli dei:

bleu, addiettivo, fa *bleus*, turchino, turchini.

La caratteristica del plurale varia ne' nomi in *ou*. Scrivesi con l'*x* *les choux*, i cavoli, *les cailloux*, i sassi, *les poux*, i pidocchi, *les genoux*, le ginocchia; e con una *s* *les bijous*, le gioje, i monili, *les clous*, i chiodi, *les fous*, i pazzi, *les cous*, i colli, *les trous*, i buchi, pertuggi, *les filous*, i marioli, *les sous*, i soldi, *les matous*, i gattoni.

---

(79) Intendo parlare anche del plurale degli addiettivi, sebbene di questa parte del discorso qui non sia luogo: mi ci ha indotto nommeno la utilità che se ne ricava dalla esposizione simultanea, che la ragione della caratteristica generale del plurale, la quale è di comune.

(80) Un tempo le parole che finivano in *é* nel singolare prendevano una z nel plurale, trascurando l'accento acuto, p. e. *la bonté*, *la vérité*, scrivevansi, *les bontez*, *les véritez;* e le seconde persone plurali de' verbi finivano in *és*. Oggi tale ortografia è disusata, e generalmente proscritta; scrivasi perciò, *vous me comblez de bontés*, e non già *vous me comblés de bontez*.

(81) L'uso del plurale delle voci in *ant* ed in *ent* è stato vario, perchè ora scrivevasi *les garants*, *les changements*, ora *les garans*, *les changemens*. Queste due maniere hanno avuto vicendevolmente la pluralità de' suffragi: la prima però è più conforme alla regola generale della formazione del plurale.

I nomi terminati in *al* vanno a finire in *aux*, come *l' animal*, *les animaux*, l'animale, gli animali; *le cheval*, *les chevaux*, il cavallo, i cavalli.

Si eccettuano i seguenti, i quali van con la regola generale, cioè, *bal*, ballo, *cal*, callo, *régal*, regalo, festino, *local*, locale, *carnaval*, carnevale, *cierge pascal*, cero pasquale. Scrivete *bals*, *cals*, *régals*, *locals*, *carnavals*, *cierge-pascals* nel numero del più.

Non hanno plurale i maschili *austral*, *boréal*, *canonial*, *conjugal*, *fatal*, *filial*, *littéral* (82) *trivial*, *final*, *frugal*, *jovial*, *naval*, *pastoral*, *pectoral*, *vénal*. Lo hanno bensì i loro femminili, come *des terres australes*, *des personnes frugales*, ec. terre australi, persone frugali.

Si rifiuta egualmente il plurale al maschile *fatal*, fatale (83).

Scrivesi *la loi*, *les lois*, non già *les loix*, le leggi. In prosa scrivete *le remords*; in versi può sopprimersi la *s* (84).

Non hanno segno di plurale le parole puramente antiche o straniere (85) o prese in altra classe, come *des pater*, *des ave*, *des duo*, *des quatuor*, *des quiproquo*, *des autodafé*, *des aparté*, *des alinéa*; *des si*, *des car*; *des a*, *des b*; *des numéro*, *deux un*, *des neuf*; *des fa*, *sol*, *ré*, ec.

I nomi proprii non hanno il plurale, fuorchè quando sono presi figuratamente, p. e. *les* Corneilles *et les* Bossuets *sont rares*.

---

(82) Il P. *Berruyer* ha però detto *des commentaires littéraux*; e Desfontaines, *des détails triviaux*.

(83) Il Conte di S. *Lembert* non ha avuto difficoltà di dire
Fuyez, volez, instants fatals *à mes désirs!*
Mais, hélas, espérances vaines!
Le temps qui fuit sur nos plaisirs,
Semble s' arrêter sur nos peines.

(84) *Réponds-moi, qu' as-tu fait pour servir ta patrie?*
Que ce nom, dans ton ame, excite le remord:
Quoi! faudra-t-il un jour qu' elle pleure ta vie,
Loin de pleurer ta mort? Thomas.

(85) Molte di queste parole, che hanno la pronunzia francese, prendono il segno del plurale: *les débets d' un compte*, quello di cui resta uno in debito, *des placets*, delle suppliche. Queste parole vengono dal latino *debet*, *placet*.

Formazione del plurale de' nomi composti.

In un nome composto da un sostantivo e da un addiettivo avrà ciascun componente il segno del plurale, p. e.:

un arc-boutant,	un contrafforte,
des arcs-boutants,	de' contrafforti,
un bout-rimé,	una rima data,
des bouts-rimés,	delle rime date, ec.

Allorchè i nomi composti sono formati da una preposizione, o da un verbo ed un nome, questo solo prende il segno del plurale: eccone qui appresso alcuni esempii.

Un avant-coureur, *des avant-coureurs*,	un foriero, de' forieri,
un entre-sol, *des entre sols*,	una soffitta, delle soffitte,
un abat-jour, *des abat-jours*,	un abbaino, degli abbaini,
un garde-fou, *des garde-fous*,	un parapetto, de' parapetti.

Prenderà la *s garde*, se sarà nome, p. e.

des gardes-françaises,	guardie francesi,
des gardes-suisses,	guardie svizzere.

Quando un nome è composto da altri due nomi, uniti da una preposizione, il primo prenderà la *s*, p. e.,

un arc-en-ciel,	un	arcobaleno,
des arcs-en ciel,	degli	arcobaleni,
un chef-d'œuvre,	un	capo d'opera,
des chefs-d' œuvre,	de'	capi d'opera,
un cu-de-lampe,	un	fregio } a foggia di lampada
des cus-de-lampe,	de'	fregi }
un coq-à-l'âne,	uno	sproposito,
des coqs-à-l'âne, (86)	degli	spropositi.

Gl' infiniti de' verbi impiegati come sostantivi prenderanno il segno del plurale, se potranno unirsi agli addiettivi, come

des rires innocents,	innocenti risate,
des petits soupers,	piccole cene, cenette.

I seguenti hanno il plurale come siegue:

le bail, *les baux*,	l'affitto, gli affitti,
le corail, *les coraux*,	il corallo, i coralli,
l'émail, *les émaux*,	lo smalto, gli smalti.
l'ail, *les aux*, ovvero *aulx*	(poco usitato) l'aglio, gli agli,
le soupirail, *les soupiraux*,	lo spiraglio, gli spiragli,
le bétail, *les bestiaux*,	il bestiame, i bestiami,
le travail, *les travaux*,	il travaglio, i travagli.

(86) Un dotto scrittore osserva doversi meglio scrivere *des arc-en-ciel*, *des coq-à-l'âne*, ad oggetto solo di non pronunziar male senza la *s*, contra di cui han gridato *Douchet* e *Wailly* i quali scrivono *des arcs-en-ciel*, ec.

Si dirà *travails*, allorchè significa quell' ordigno da inceppare i cavalli viziosi: *le bercail*, non ha plurale, e vi si supplisce *les bergeries*, che anche significa ovile.

Tout fa *tous*, tutto, tutti; e *gent* fa *gens*, gente, genti.

L' *aïeul*, *le ciel*, *l' œil* fanno nel plurale *les aïeux*, *les cieux*, *les yeux*. Si dirà però *des ciels de lit*, cieli da letto, *les ciels d' un tableau*, l' aria di un quadro, *des œils de bœuf*, termine di architettura.

Pénitentiel, che non è più in uso, dicesi nel solo plurale: *les psaumes pénitentiaux*. *Universel*, termine di filosofia, fa *les universaux*, preso sostantivamente soltanto; ma se sarà addiettivo, farà *universel*: p. e. *les hommes universels*.

Monsieur, fa	*Messieurs*,
Madame,	*Mesdames*,
Mademoiselle,	*Mesdemoiselles*,
Monseigneur,	*Messeigneurs*,
Gentilhomme,	*Gentilshommes*.

I seguenti hanno il solo plurale:

les ancêtres,	gli antenati,
les armoiries,	le arme, insegne di famiglia,
les { *accordailles* / *épousailles* }	gli sponsali,
les { *brossailles* / *broussailles* }	i cespugli,
les ciseaux,	le forbici,
les mœurs,	i costumi,
les pleurs,	il pianto,
les matines,	il mattutino,
les nones,	la nóna,
les vêpres,	il vespro,
les complies,	la compieta.

Quei nomi che nel singolare terminano in una delle consonanti *s*, *x*, *z*, così hanno il plurale, come p. e.

le mois, *les mois*,	il mese, i mesi,
la croix, *les croix*,	la croce, le croci,
le nez, *les nez*.	il naso, i nasi.

DELL' ARTICOLO.

I Francesi non hanno altro articolo se non

le, per lo singolare maschile,
la, per lo singolare femminile,
les, per lo plurale di ambi i generi.

L' articolo s' incorpora alle particelle *de* ed *à*, mediante una contrazione che si opera nel singolare maschile avanti a' nomi che cominciano da consonante o dall' *h* aspirata, per cui scrivesi *du*, in vece di *de le*, e *au* in vece di *à le*.

Nel plurale di ambi i generi, sia che il nome cominci da consonante o da vocale, siegue sempre la contrazione, per cui scrivesi *des* per *de les*, e *aux* per *à les*.

Mediante questa contrazione (87) l' articolo esprime compiutamente i rapporti delle cose tra loro, che da' latini venivano indicati con le terminazioni diverse di un nome stesso chiamate *casi*. Tali rapporti saranno da noi detti *nominativo*, *genitivo*, *dativo*, *accusativo*, *vocativo*, *ablativo* (88) solo ad oggetto di poterne al bisogno cennare più distintamente la differenza, dappoichè i nomi francesi, al pari di quelli della nostra lingua, non hanno casi alla foggia de' latini.

Articolo per lo singolare maschile de' nomi comincianti da consonante o dall' h *aspirata*.

Nominativo. . .	*le*	*père*,	il	padre,
	le	*héros*,	l'	eroe.
Genitivo	*du*	*père*,	del	padre,
	du	*héros*,	dell'	eroe.
Dativo	*au*	*père*,	al	padre,
	au	*héros*,	all'	eroe.
Accusativo . . .	*le*	*père*,	il	padre,
	le	*héros*,	l'	eroe.
Vocativo	*o*	*père*,	o	padre,
	o	*héros*,	o	eroe.
Ablativo	*du*	*père*,	dal	padre,
	du	*héros*,	dall'	eroe.

(87) L' addiettivo *tout* impedisce la contrazione, perchè si pone sempre tra la particella e l' articolo: benchè si dica *du monde* e *au monde*, decsi dire *de tout le monde* e *à tout le monde*; *des hommes* e *aux hommes*, *de tous les hommes* e *à tous les hommes*.

(88) *Il nominativo* serve per lo soggetto di un discorso qualunque: *Roma felice*.

Il *genitivo* esprime generalmente il rapporto di una cosa appartenente ad un' altra in qualsiasi maniera: *un membro* del *corpo*.

Il *dativo* esprime un rapporto di attribuzione, comunque si faccia: *il Re accordò una grazia a tuo padre*.

L' *accusativo* esprime i termini di un' azione, o di un rapporto, cioè, il reggime semplice de' verbi attivi o di alcune preposizioni: *ho studiato* la *filosofia ne' libri di Sgravesande*.

Il *vocativo* serve a nomare una persona alla quale si parla, o la cosa cui si dirige il discorso: o *padre*, o *sorte*.

L' ablativo esprime un rapporto di separazione, di divisione, di privazione: *gli amanti di Penelope furono discacciati* dal *suo Ulisse*.

Articolo per lo singolare femminile de' nomi comincianti da consonante o dall' h aspirata.

Nominativo . . .	*la*	*mère*,	la	madre,
	la	*haie*,	la	siepe.
Genitivo	*de la*	*mère*,	della	madre,
	de la	*haie*,	della	siepe.
Dativo	*à la*	*mère*,	alla	madre,
	à la	*haie*,	alla	siepe.
Accusativo . . .	*la*	*mère*,	la	madre,
	la	*haie*,	la	siepe.
Vocativo	*o*	*mère*,	o	madre,
	o	*haie*,	o	siepe.
Ablativo	*de la*	*mère*,	dalla	madre,
	de la	*haie*,	dalla	siepe.

Articolo per lo singolare de' due generi de' nomi comincianti da vocale o dall' h muta.

Nominativo . . .	*l'*	*ami*,	*l'*	*homme*,
	l'	amico,	l'	uomo,
	l'	*ame*,	*l'*	*héroïne*,
	l'	anima,	l'	eroina.
Genitivo	*de l'*	*ami*,	*de l'*	*homme*,
	dell'	amico,	dell'	uomo,
	de l'	*ame*,	*de l'*	*héroïne*,
	dell'	anima,	dell'	eroina.
Dativo	*à l'*	*ami*,	*à l'*	*homme*,
	all'	amico,	all'	uomo,
	à l'	*ame*,	*à l'*	*héroïne*,
	all'	anima,	all'	eroina.
Accusativo . . .	*l'*	*ami*,	*l'*	*homme*,
	l'	amico,	l'	uomo,
	l'	*ame*,	*l'*	*héroïne*,
	l'	anima,	l'	eroina.
Vocativo	*o*	*ami*,	*o*	*homme*,
	o	amico,	o	uomo,
	o	*ame*,	*o*	*héroïne*,
	o	anima,	o	eroina.
Ablativo	*de l'*	*ami*,	*de l'*	*homme*,
	dall'	amico,	dall'	uomo,
	de l'	*ame*,	*de l'*	*héroïne*,
	dall'	anima,	dall'	eroina.

Articolo per lo plurale di ambi i generi de' nomi comincianti da consonante o dall' h aspirata, da vocale o dall' h muta.

Nominativo . . .	*les*	*pères*,	*les*	*héros*,
	i	padri,	gli	eroi,
	les	*mères*,	*les*	*haies*,
	le	madri,	le	siepi.
Genitivo	*des*	*pères*,	*des*	*héros*,
	de'	padri,	degli	eroi,
	des	*mères*,	*des*	*haies*,
	delle	madri,	delle	siepi.
Dativo	*aux*	*pères*,	*aux*	*héros*,
	a'	padri,	agli	eroi,
	aux	*mères*,	*aux*	*haies*,
	alle	madri,	alle	siepi.
Accusativo . . .	*les*	*pères*,	*les*	*héros*,
	i	padri,	gli	eroi,
	les	*mères*,	*les*	*haies*,
	le	madri,	le	siepi.
Vocativo	*o*	*pères*,	*o*	*héros*,
	o	padri,	*o*	eroi,
	o	*mères*,	*o*	*haies*,
	o	madri,	*o*	siepi.
Ablativo	*des*	*pères*,	*des*	*héros*,
	da'	padri,	dagli	eroi,
	des	*mères*,	*des*	*haies*,
	dalle	madri,	dalle	siepi.

Nominativo ed Accusativo.	*les*	*amis*,	*les*	*hommes*,
	gli	amici,	gli	uomini,
	les	*ames*,	*les*	*héroïnes*,
	le	anime,	le	eroine.
Dativo.	*aux*	*amis*,	*aux*	*hommes*,
	agli	amici,	agli	uomini,
	aux	*ames*,	*aux*	*héroïnes*,
	alle	anime,	alle	eroine.
Genitivo ed Ablativo.	*des*	*amis*,	*des*	*hommes*,
	degli, dagli	amici,	degli, dagli	uomini,
	des	*ames*,	*des*	*héroïnes*,
	delle, dalle	anime,	delle, dalle	eroine.

Evidentemente si osserva che il nominativo ha una indicazione simile a quella dell' accusativo, e che il genitivo è,

in ciò, simile all' ablativo; il vocativo è abbastanza espresso dal chiamar altrui, ovvero dalla particella *o* per ambi i generi ed i numeri, e per tutt' i nomi sia che comincino da consonante o dall' *h* aspirata, da vocale o dall' *h* muta.

DELL' ADDIETTIVO.

De' gradi di paragone.

Positivo.

I. *Riche*, ricco, *habile*, abile, *sage*, savio, ec. sono positivi, perchè esprimono delle qualità senza relazione ad altre qualità della stessa natura.

Comparativo.

II. Il comparativo è di *uguaglianza*, di *eccesso*, o di *difetto*, perchè una qualità, paragonata con un' altra della stessa natura, può nel positivo non accennare accrescimento nè diminuzione, o può accennare l' uno o l' altra.

1. Il comparativo di uguaglianza si esprime premettendo al positivo una delle particelle *autant* (89) *aussi* (90). Esempii.
Pierre est autant riche *que François*,
Pietro è ricco quanto Francesco.
Il est aussi abile *que l'autre*.
Egli è abile come l' altro.

2. Il comparativo di eccesso, ovvero di accrescimento, si forma premettendo al positivo la particella *plus*. Esempio.
L' Europe est plus peuplée *que l' Afrique*.
L' Europa è più popolata dell' Africa.

3. Il comparativo di difetto, ovvero di diminuzione, si forma premettendo al positivo la particella *moins*, o la particella *si* preceduta dalla negazione. *Esempii.*
Votre frère est moins prudent *que vous*.
Vostro fratello è men prudente di voi,
Il n' *est pas* si jaloux *que vous*.
Egli non è così geloso come voi.

---

(89) *Tant*, con la negazione, si prende qualche volta per *autant*. *Rien ne m' a tant fâché que cette nouvelle*, nulla mi è rincresciuto quanto questa nuova. Accademia.

(90) I seguenti esempii, sull' applicazione di *autant* e *aussi* col participio, mostrano che il gusto della lingua sente talora l' una in preferenza dell' altra di tai particelle. *Le menteur est autant méprisé que l' homme vrai est estimé*, il buggiardo è in dispregio quanto è in istima l' uomo schietto; *l' histoire est aussi utile qu' agréable*, la storia è sì utile che piacevole.

Osservazioni. 1. I francesi, per determinare il risultamento della comparazione, usano costantemente la particella *que*, la quale traducesi *che*, solo quando il paragone si fa tra due sostantivi senza articolo, due aggettivi, due verbi, o due avverbii. *Esempii*.

Il est meilleur soldat que capitaine.
Egli è miglior soldato *che* capitano.
Il est plus agréable que savant.
Egli è più aggradevole *che* dotto.
Il écrit mieux qu' il ne parle.
Egli scrive meglio *che* non parla, ovvero
Egli scrive meglio di quel *che* parla.
Il vaut mieux tard que jamais.
É meglio tardi che mai.

2. I francesi, per fare risaltare il comparativo, usano *beaucoup plus*, *beaucoup moins*, ovvero *bien plus*, *bien moins*, cui corrispondono in italiano *via più*, *via meno*.

Superlativo.

III. Il superlativo assoluto si forma col premettere al positivo una delle particelle *fort*, o *très* col tratto di unione. *Esempii*.

Vous êtes fort habile.	Voi siete abilissimo.
Il est très-riche.	Egli è ricchissimo.

Alcuni superlativi assoluti all' uso italiano, indicanti certi titoli di dignità, pure si veggono nella lingua francese: tali sono *Révérendissime*, *Illustrissime*, *Eminentissime*, *Excellentissime*, *Sérénissime*.

I seguenti superlativi assoluti italiani, di origine latina, si traducono in francese, cioè:

integerrimo,	*très-intègre*,
acerrimo,	*très-rude*,
celeberrimo,	*fort-célèbre*,
saluberrimo,	*très-salubre*,
massimo,	*très-grand*,
minimo,	*le moindre*,
ottimo,	*très-bon*,
pessimo,	*très-mauvais*,
prossimo,	*prochain*,
supremo,	*suprême*,
infimo,	*le plus bas*,
estremo,	*extrême*,
intimo,	*interne*.

Il superlativo relativo si forma premettendo alle particelle *plus* o *moins* l'articolo, oppure una delle parole *mon*, *ton*, *son*, *ma*, *ta*, *sa*, *mes*, *tes*, *ses*, *notre*, *votre*, *leur*; *nos*, *vos*, *leurs*. Esempii.

Lse miracles et les prophéties sont donc les caractères les plus vrais *et* les plus authentiques *de la Divinité*, i miracoli e le profezie sono dunque i caratteri più veri e più autentici della Divinità.

Naples n' est pas la moins belle *des villes d' Europe*.
Napoli non è la men bella delle città di Europa.

C' est son plus grand entretien *que la lecture*, la lettura è il suo maggior passatempo.

Qui è da notare che i francesi ripetono l'articolo, ponendolo, cioè, innanzi al nome ed alle particelle *plus* e *moins*, ripetizione la quale non ha luogo quando, ma con parsimonia, si fa precedere *plus* e *moins* con l'addiettivo al nome stesso, per esempio,

c'est le plus savant *homme du monde*,
è il più dotto uomo,
ce n' est pas le moins dangereux *ennemi*,
non è il men pernicioso nemico.

Notisi che, in italiano, quando l'articolo si premette al nome, non devesi replicare innanzi alle particelle *più*, *meno*.

Voci contenenti la forza comparativa.

Hanno pure i francesi alcuni comparativi espressi con una sola parola: essi sono *mieux*, *meilleur*, *pis*, *pire*, *moindre* (91). Esempii.

Il n' y a rien de mieux que ce que vous dites.
Non avvi nulla di meglio di quanto dite.
Ce vin est meilleur que le vôtre.
Questo vino è migliore del vostro.
Il ne lui a pas dit pis que son nom.
Egli non gli ha detto peggio del suo nome.

---

(91) A *mieux* e *meilleur* corrisponde *plus bien* e *plus bon*, che usandosi, sarebbe grave errore; *pire* e *pis* significano *plus mal*; e *moindre*, *plus petit*.

Dicesi *plus bien* e *plus bon*, quando *plus* non è particella di comparazione. *Autrefois il écrivait bien*, *mais à présent il n' écrit* plus bien, un tempo egli scriveva bene, ma oggi non più scrive bene. *Ce rossoli était excellent*, *mais à présent il n' est plus bon*, questo rosolio era squisito ma ora non è più buono.

Sarà ben detto *moins bon*, men buono, *moins bien*, men bene, *aussi bon*, così buono, *aussi bien*, così bene.

La dernière faute est pire que la première.
L'ultimo fallo è peggiore del primo.
Cette colonne est moindre que l'autre en hauteur.
Questa colonna è meno alta dell'altra.

I seguenti comparativi italiani di origine latina, i quali vanno pure espressi con una sola parola, si traducono in francese, cioè,

anteriore,	*antérieur*,
posteriore,	*postérieur*,
interiore,	*intérieur*,
esteriore,	*extérieur*,
ulteriore,	*ultérieur*,
citeriore,	*citérieur*,
maggiore,	*plus grand, plus de...*
minore,	*plus petit, moins de ...,* (*moins que* o *moindre*)
superiore,	*supérieur*,
inferiore,	*inférieur*.

Osservazioni. 1. I comparativi *meilleur*, *pire* e *moindre*, preceduti dall'articolo o da una delle già indicate parole *mon*, *ton*, *son*, ec. hanno la forza di superlativi relativi, come pure *mieux* e *pis*, che fanno, al superlativo, *le mieux* e *le pis*. Esempii.

Il a fait le mieux qu'il a pu (modo avverbiale dello stile familiare) egli ha fatto quanto meglio ha potuto.
C'est la meilleure leçon que vous puissiez recevoir, è la miglior lezione che possiate ricevere.
Le pis qu'il puisse arriver, il peggio che possa accadere.
C'est le pire de tous, è il peggiore di tutti.
C'est le moindre de ses maux, è il suo minor male.

2. *Le*, avanti *moins* e *plus*, è invariabile, non altrimenti che innanzi *pis* e *mieux*, quando esprimono un superlativo avverbio, nè cessa di esserlo quando esse particelle, seguite da un addiettivo, non dinotano propriamente comparazione. *Esempii*.

C'est une des choses à quoi on prend le moins garde, è una di quelle cose cui meno si bada.
Ces personnes seront le mieux convaincues,
Queste persone saran meglio convinte.
J'admirois les coups de la fortune qui relève tout-à-coup ceux qu'elle a le plus abaissés, io ammirava i colpi della sorte che rialza ad un tratto quelli che ha maggiormente umiliati. *Fénélon*.

3. *Maggiore e minore*. Questi due comparativi, i quali non si usano quando si tratta di cose capaci di essere misurate, uniti ad un nome senza articolo, si traducono in francese *plus de*, *moins de:* bisogna maggiore o minor prudenza, *il faut* plus *ou* moins de prudence. Allorchè vanno uniti ad un pronome, si traducono *plus grand*, *plus petit:* la vostra disgrazia è maggiore o minore della sua, *votre malheur est* plus grand *ou* plus petit *que le sien*.

In senso legale devesi dire *je suis* majeur *et il est* mineur *de vingt-cinq ans*, io sono maggiore ed egli è minore di venticinque anni. Se *maggiore o minore* significano *primogenito* e *secondogenito*, si traducono *aîné* e *cadet*. Parlando di grado militare, si dirà *voilà le* Major *de mon régiment*, ecco il Maggiore del mio reggimento.

Superiore ed *inferiore*. Le vostre pretensioni sono superiori o inferiori alle mie, maggiori o minori delle mie, *vos prétentions sont* supérieures *ou* inférieures *aux miennes*, plus grandes *ou* plus petites *que les miennes*.

Voi siete superiore a lui in eloquenza, ma egli non è inferiore a voi in dottrina, *vous êtes* plus éloquent *que lui*, *mais il* n'est *pas* moins savant *que vous*.

Della terminazione degli addiettivi per rapporto a' due generi.

I. Regola. Gli addiettivi che terminano in *e* muta sono di genere comune, come

homme louable,	uomo lodevole,
femme louable,	donna lodevole.

II. Regola. Gli addiettivi che non terminano in e muta nel maschile ne prendono una nel femminile, come

joli, *jolie*,	leggiadro, leggiadra,
vrai, *vraie*,	vero, vera.

Eccezioni.

Gli addiettivi che nel maschile terminano in *as*, *ais*, *el*, *eil*, *es*, *et*, *ien*, *on*, *os*, *ot*, *ul*, raddoppiano la finale, e prendono l'*e* muta nel femminile, come

gras	*grasse*,	pingue, pingue,
épais	*épaisse*,	denso, densa, e folto, folta,
cruel,	*cruelle*,	crudele, crudele,
pareil (92)	*pareille*,	pari, pari,

(92) *Vieil*, che fa *vieille* al femminile, quando è preceduto dal sostantivo, si cangia in *vieux*, p. e. *le vin vieux*, il vino vecchio; ma quando precede il sostantivo cominciante da vocale, si usa *vieil: mon vieil*

exprès, *expresse*, espresso, espressa,
muet, *muette*, muto, muta,
tien, *tienne*, tuo, tua,
bon, *bonne*, buono, buona,
gros, *grosse*, grosso, grossa,
sot, *sotte*, sciocco, sciocca,
nul, *nulle*, nullo, nulla.

Serbano il principio stabilito nella *Regola* II i seguenti:

ras, *rase*, raso, rasa,
mauvais, *mauvaise*, cattivo, cattiva,
niais, *niaise*, balocco, balocca,
complet, *complète*, compiuto, compiuta,
discret, *discrète*, discreto, discreta,
inquiet, *inquiète*, inquieto, inquieta,
replet, *replète*, grassotto, grassotta,
secret, *secrète*, segreto, segreta,
dévot, *dévote*, divoto, divota,
bigot, *bigote*, bacchettone, bacchettona.

I maschili terminati in *f*, cangiano questa consonante in *ve* nel femminile, per esempio,

actif, *active*, attivo, attiva,
brief, *briève*, breve, breve,
neuf, *neuve*, nuovo, nuova.

Quelli terminati in *eux* hanno il femminile in *euse*, per esempio,

heureux, *heureuse*, felice, *gueux*, *gueuse*, pezzente.

Quelli che hanno il maschile in *eur* terminano in *euse* nel femminile, per esempio, *parleur* (93) *parleuse*, parlatore, parlatrice, eccetto i seguenti, tratti dal latino, i quali prendono l' *e* muta nel femminile, cioè, *antérieur*, *citérieur*, *extérieur*, *inférieur*, *intérieur*, *majeur*, *mineur*, *meilleur*, *postérieur*, *supérieur*, *ultérieur*.

---

ami, il mio vecchio amico, *un vieil habit*, un abito vecchio. In quest' ultima concorrenza può anche dirsi *vieux: un vieux homme*, *le vieux habit*. Nel linguaggio mistico dicesi le *vieil homme*, parlando delle inclinazioni viziose, ma antiche, derivanti dalla natura. *La Religion nous ordonne de dépouiller le vieil homme pour revêtir l'homme nouveau*, c'est-à-dire, *de substituer les vertus d' une nature plus parfaite*, *aux vieilles imperfections de la nature*; la Religione e' impone di spogliare *l' antico* uomo per vestire il *nuovo* uomo, *vale a dire*, di sostituire le virtù di una natura più perfetta, alle vecchie imperfezioni della natura. Accademia.

(93) È facile il ravvisare che *parleur*, *parleuse*, ec. di natura addiettivi, sono considerati anche sostantivi: essi modificano, e possono essere modificati, dicendosi *uomo parlatore*, *donna parlatrice*; ed *un buon parlatore*, *una buona parlatrice*.

I seguenti hanno il maschile in *eur* e 'l femminile in *eresse*, cioè,

devineur, *devineresse*,	indovino, indovina,
enchanteur, *enchanteresse*,	incantatore, incantatrice,
vengeur, *vengeresse*,	vendicatore, vendicatrice,
pécheur, *pécheresse*,	peccatore, peccatrice,
bailleur, *bailleresse*,	affittatore, affittatrice,
demandeur, *demanderesse*,	attore, attrice,
défendeur, *défenderesse*,	reo, rea.

I tre ultimi sono termini di pratica.

Gli appresso in *eur* cangiano questa sillaba in *rice* al femminile, cioè: *acteur*, *accusateur*, *admirateur*, *ambassadeur*, *bienfaiteur*, *calculateur*, *calomniateur*, *consolateur*, *conservateur*, *coopérateur*, *correcteur*, *corrupteur*, *curateur*, *débiteur*, *destructeur*, *directeur*, *dispensateur*, *dissimulateur*, *dissipateur*, *distributeur*, *donateur*, *électeur*, *émulateur*, *exécuteur*, *fauteur*, *fondateur*, *fornicateur*, *imitateur*, *inventeur*, *instituteur*, *lecteur*, *modérateur*, *moteur*, *novateur*, *opérateur*, *persécuteur*, *perturbateur*, *promoteur*, *protecteur*, *sectateur*, *séducteur*, *spectateur*, *tentateur*, *usurpateur*, *testateur*. *Empereur*, Imperatore, fa *Impératrice*, Imperatrice.

Auteur è maschile e femminile: in italiano diciamo *autore* al maschile, ed *autrice* al femminile.

I seguenti hanno le desinenze femminili nel modo, cioè:

blanc,	*blanche*,	bianco,	bianca,
benin,	*benigne*,	benigno,	benigna,
caduc,	*caduque*,	caduco,	caduca,
doux,	*douce*,	dolce,	dolce,
frais,	*fraiche*,	fresco,	fresca,
franc,	*franche*,	franco,	franca,
faux,	*fausse*,	falso,	falsa,
favori,	*favorite*,	favorito,	favorita,
gentil,	*gentille*,	gentile,	gentile,
jaloux,	*jalouse*,	geloso,	gelosa,
long,	*longue*,	lungo,	lunga,
mat,	*matte*,	non brunito,	non brunita,
malin,	*maligne*,	maligno,	maligna,
oblong,	*oblongue*,	bislungo,	bislunga,
public,	*publique*,	pubblico,	pubblica,
roux,	*rousse*,	rosso, rossa,	che ha i capelli rossi,
sec,	*sèche*,	secco,	secca,
tiers,	*tierce*, terzo,	terza e	terzana,
turc,	*turque*, turco,	turca e	turchesco, turchesca.

Fat, sciocco impertinente, manca del femminile egualmente che *châtain*, castagno. Dicesi *des cheveux châtains*, e *des cheveux châtain clair*, capelli castagni, e capelli castagno chiaro: è come se si dicesse *d' un châtain clair*, d'un castagno chiaro.

Gli addiettivi *beau*, *nouveau* e *fou*, il cui femminile è *belle*, *nouvelle* e *folle*, seguiti da sostantivi principianti da vocale, fanno *bèl*, *nouvel* e *fòl*, per esempio,

un bel oiseau,	un bell' uccello,
un nouvel habit,	un nuovo vestito,
un fol espoir,	una speranza folle.

Varii illustri gramatici, fra' quali *Restaut e Wailly*, pretendono, senza recare alcun esempio, che *mou*, il cui femminile è *molle*, faccia *mol* avanti alla vocale. L' Accademia non usa punto questo addiettivo avanti al suo sostantivo, anzi nell' incontro con altra parola cominciante da vocale, usa *mou* e non *mol*: *cet homme paroît fort et robuste*, *mais il est mou au travail*, quest' uomo sembra forte e robusto, ma è fiacco alla fatica.

NOMI ED ADDIETTIVI NUMERALI.

Quelle parole che indicano con precisione, e specificano la quantità delle cose, diconsi *nomi numerali*. Essi sono anche addiettivi. I sostantivi si dividono in *collettivi*, *partitivi ed accrescitivi*; gli addiettivi si dividono in *principali* o *cardinali*, ed *ordinativi*.

1. I seguenti, che sono i cardinali, appellansi così, perchè sono l' origine degli altri addiettivi o nomi di numero, e servono a formarli.

Un, *une*,	uno, una.
Deux,	due.
Trois,	tre.
Quatre,	quattro.
Cinq,	cinque.
Six,	sei.
Sept,	sette.
Huit,	otto.
Neuf,	nove.
Dix,	dieci.
Onze,	undici.
Douze,	dodici.
Treize,	tredici.
Quatorze,	quattordici.

Quinze ,	quindici.
Seize ,	sedici.
Dix-sept ,	diciassette.
Dix-huit ,	diciotto.
Dix-neuf ,	diciannove.
Vingt ,	venti.
Vingt et un ,	ventuno.
Vingt-deux , ec.	ventidue.
Trente ,	trenta.
Trente et un ,	trentuno.
Trente-deux , ec.	trentadue.
Quarante ,	quaranta.
Quarante et un ,	quarantuno.
Quarante-deux , ec.	quarantadue.
Cinquante .	cinquanta.
Cinquante et un ,	cinquantuno.
Cinquante-deux , ec.	cinquantadue.
Soixante ,	sessanta.
Soixante et un ,	sessantuno.
Soixante-deux , ec.	sessantadue.
Soixante dix ,	settanta.
Soixante-onze , ec.	settantuno.
Quatre-vingts ,	ottanta.
Quatre-vingt-un ,	ottantuno.
Quatre-vingt- deux , ec.	ottantadue.
Quatre-vingt-dix , ec.	novanta.
Cent ,	cento.
Cent-un ,	cento ed uno.
Cent-deux , ec.	centodue.
Cent-vingt , o *six-vingts* ,	centoventi.
Cent-vingt et un ,	centoventuno.
Cent-vingt-deux , ec.	centoventidue.
Deux cents ,	dugento.
Deux cent-un ,	dugento ed uno.
Deux cent-deux , ec.	dugentodue.
Deux cent-vingt ,	dugentoventi.
Deux cent-vingt et un ,	dugentoventuno.
Deux cent-vingt-deux , ec.	dugentoventidue.
Trois cents , ec.	trecento.
Mille ,	mille.
Mille et un ,	mille ed uno.
Mille et deux , ec.	mille e due.
Onze-cents ,	mille e cento.

Douze-cents , o *mille et deux cents* ,	mille e dugento .
Treize-cents , o *mille et trois cents* , ec.	mille e trecento .
Deux mille ,	due mila.
Trois mille , ec.	tre mila .

Ben si osserva quassù che prendono la inflessione plurale *vingt e cent* , allorchè , moltiplicati per un numero, non ne precedono un altro , come *quatre-vingts* , *deux cents* , *quatre-vingt-deux* , *cent-un* .

Dicasi *vingt et un chevaux* , cavalli ventuno , *vingt et une pistoles* , ventuna doppia, *trente et un jours* , giorni trentuno , *vingt et un ans accomplis* , ventun anno compiuto . Un tempo veniva disputato il plurale, ma l' Accademia pronunziò a suo favore .

Un tempo diceasi *septante* , *octante* , *nonante* per *soixante-dix* , *quatre-vingts* , *quatre-vingt-dix* .

Si deve però dire *la version des septante* , parlando de' settanta interpreti che tradussero l' antico testamento dall' ebreo in greco per ordine di Tolomeo Filadelfo Re di Egitto ; *les septante semaines de Daniel* , le settanta settimane di Daniele : in aritmetica si usa *nonante* .

Per la data degli anni dicesi *mil* in vece di *mille* , p. e. *le froid fut très-grand en mil sept cent neuf* , il freddo fu estremo nel mille settecento nove , ove *cent* non prende la *s* .

2. Gli ordinativi accennano l'ordine numerico tal che *premier* e *second* , ovvero *unième* (che impiegasi solo co' numeri *vingt* , *trente* , *quarante* , *cinquante* , *soixante* , *quatre-vingt* , *cent* e *mille*) e *deuxième* .

Essi formansi da' cardinali , fuorchè *premier* e *second* , aggiugnendo *ième* a quelli che sono terminati da consonante, e con togliere l' *e* muta finale da quelli che l'hanno: la *f* di *neuf* si cangia in *v* consonante : *cinq* fa *cinquième* . Eccone l' applicazione .

Premier ,	primo .
Second ,	secondo .
Troisième ,	terzo .
Quatrième ,	quarto .
Cinquième ,	quinto .
Sixième ,	sesto .
Septième ,	settimo .
Huitième ,	ottavo .
Neuvième ,	nono .
Dixième ,	decimo .
Onzième , ec.	undecimo .

Vingtième,	ventesimo.
Vingt et unième,	ventunesimo.
Vingt-deuxième, ec.	ventiduesimo.
Centième,	centesimo.
Cent et unième, ec.	centesimoprimo.
Millième,	millesimo.
Mille et unième, ec.	millesimoprimo.

I Francesi, parlando de' Principi, usano i numeri cardinali in vece degli ordinativi, come *Louis neuf*, *Henri quatre*, *Louis quatorze*, *Charles douze*, *Frédéric huit*. Dicasi però *François premier*, *Henri second*, costruendosi all' italiana *primo* e *secondo*.

Dicesi *Charles cinq*, *Philippe cinq*, ec.; ma si dice *Charles quint*, parlando dell' Imperatore che vivea in tempo di Francesco I, e *Sixte quint*, Sisto quinto.

3. I Collettivi sono quelli che esprimono il complesso di più numeri, come

Une dizaine,	una decina.
Une douzaine,	una dozzina.
Une quinzaine,	una quindicina.
Une vingtaine,	una ventina.
Une trentaine,	una trentina.
Une quarantaine,	una quarantina.
Une cinquantaine,	una cinquantina.
Une soixantaine,	una sessantina.
Une centaine,	un centinajo.
Un millier,	un migliajo.
Un million,	un milione.
Un milliard,	mille milioni.

Dicesi ancora nel medesimo senso *un quatrain*, *un sixain*, *un huitain*, *un dizain*, per esprimere le stanze di 4, di 6, di 8, di 10 versi.

4. I partitivi accennano la parte di un tutto numerico, p. e. *la moitié*, la metà, *le tiers*, il terzo, *le quart*, il quarto, la quarta parte, *un cinquième*, un quinto (che si dice *le quint* in certe occasioni) *un dixième*, un decimo, ovvero la *dîme*, allorchè significa *decima*, dazio.

5. Gli accrescitivi o proporzionali dinotano quante volte si è ripetuto un numero, p. e. *le double*, *le triple*, *le quadruple*, *le quintuple*, *le centuple*.

Osservazioni.

Trattandosi di derrate vendibili a peso, la quarta parte di una libbra, ec, dicesi *quatre onces*, o *quarteron*: *quatre*

onces, ovvero *un quarteron de fromage*, *de beurre*, un quarto di libbra di cacio, di butiro, *un quarteron de cérises*, ec. un quarto di libbra di ciriegie.

Parlando di quelle derrate che si contano, *quarteron* dinota la quarta parte di cento: *un quarteron de noix*, venticinque noci.

Parlando delle derrate che si vendono a numero, dirassi *un cent*, *un demi-cent*, ed anche *une centaine*, *une cinquantaine*, come *un cent*, o *une centaine d'oranges*, un centinajo di melaranci; *un demi-cent*, o *une cinquantaine de concombres*, una cinquantina di cocomeri.

Non essendo derrate, si dirà solamente *centaine*, *cinquantaine*: *une centaine de soldats*, *une cinquantaine de volumes*, un centinajo di soldati, una cinquantina di volumi.

La parola *franc*, lira, non si usa mai co' numeri cardinali *un*, *deux*, *trois*, *cinq*: vi si sostituirà quella di *livre*, dicendosi *une livre; deux*, *trois*, *cinq livres*. Riguardo agli altri numeri, potrà dirsi egualmente *franc* o *livre*, come *quatre francs*, *six livres*, *mille francs*, ec: seguendo però una frazione, si usa sempre *livre*, p. e. *six livres cinq sous:* sarebbe mal detto *six francs cinq sous*.

Degli addiettivi cardinali solo *vingt e cent* hanno la caratteristica del plurale, siccome si è osservato *pag.* 80; gli altri tutti, cioè, gli ordinativi, i collettivi, i partitivi e gli accrescitivi sempre l'hanno, per cui scrive il Dizionario della Accademia *deux vingtièmes*, *deux vingtaines*, ec.

Nomi ed aggettivi

Diminutivi, *accrescitivi e peggiorativi*.

Non sempre i Francesi possono con una sola parola accrescere o diminuire la significazione di un nome nè di un addiettivo, come in italiano, per esempio,

moschettone,	*mousqueton*,
brunetto,	*brunet*.

Debbonvi per lo più supplire con le rispettive voci *grand* e *petit* innanzi al nome il cui significato si vuole accrescere o diminuire, per esempio,

grand cheval,	cavallone,
petite boîte,	scatoletta.

Similmente per accarezzare o spregiare la cosa stessa, ricorrono alle parole *vilain*, *joli*, p. e.

grand vilain cheval,	cavallaccio,
joli petit homme,	uomicciuolo,
joli petit chien,	cagnolino.

DEL PRONOME.

I Gramatici non van d' accordo sulla divisione de' pronomi; ma qualunque siane la particolar nomenclatura, la quale poco o nulla interessa la scienza gramaticale, ciascun pronome non perderà mai del suo valore; nè ve n' è alcuno che non sia relativo alla prima, seconda, o terza persona, siccome osservasi dalle tre classi qui appresso.

Diamo ora i corrispondenti esempii su ciascun pronome da svilupparsi ne' convenevoli luoghi della sintassi.

Pronomi relativi alla persona prima.

Je. *Je parle*, io parlo, *j' offre*, io offro, *dis-je?* dico io?
Moi. *Moi!* io! *à moi*, a me, *dis-moi*, dimmi, *c' est moi*, son io.
Me. *Me trahir*, tradirmi, *m' offrir*, offerirmi, *m' en aller*, andarmene.
Nous. *Nous allons*, noi andiamo, *c' est nous*, siamo noi, *à nous*, a noi.
Le mien. *Voulez-vous le mien?* volete il mio?
Les miens. *Ce sont les miens*, sono i miei.
La mienne. *C' est la mienne*, è la mia.
Les miennes. *Voici les miennes*, ecco le mie.
Le nôtre. *Achetez le nôtre*, comprate il nostro.
La nôtre. *Vendez la nôtre*, vendete la nostra.
Les nôtres. *Regardez les nôtres*, mirate i nostri, mirate le nostre.

Pronomi relativi alla persona seconda.

Tu. *Tu vois*, tu vedi, *crois-tu?* credi tu?
Toi. *Toi!* tu! *c'est toi*, sei tu, *à toi*, a te, *fais-toi*, fatti.
Te. *Te marier*, maritarti, *t' honorer*, onorarti, *t' en aller*, andartene.
Vous. *Vous dormez*, voi dormite, *c' est vous*, siete voi, *à vous*, a voi, *je vous prie*, vi priego, *allez-vous-en*, andatevene.
Le tien. *J' annonce le tien*, annunzio il tuo.
Les tiens. *Je multiplie les tiens*, moltiplico i tuoi.
La tienne. *Je vois la tienne*, vedo la tua.
Les tiennes. *Ne sont-ce pas les tiennes?* Non sono le tue?
Le vôtre. *C' est le vôtre*, è il vostro.
La vôtre. *Avez-vous la vôtre?* avete la vostra?
Les vôtres. *Voilà les vôtres*, ecco i vostri, ecco le vostre.

Il. *Il dort*, egli dorme, *dort-il*? dorme egli?

Lui. *Avec lui*, con lui, *il faut lui dire*, bisogna dirgli, bisogna dirle.

Ils. *Ils veulent*, essi vogliono, *vont-ils*, vanno essi?

Elle. *Elle rit*, ella ride, *à elle*, a lei, *elle-même*, essa stessa.

Elles. *Elles prennent*, esse prendono, *d'elles*, di esse, da esse.

Le. *Faites-le*, fatelo, *je le veux*, lo voglio o così voglio.

La. *Il ne la croit point*, egli non la crede affatto.

Les. *Je ne saurais les croire*, non saprei o non posso crederli, o crederle, *je les prierai*, li *ovvero* le pregherò.

Eux. *Allons avec eux*, andiam con essi.

Leur. *Je leur dirai*, dirò loro.

Leur. *C'est le leur*, è il loro, *c'est la leur*, è la loro.

Leurs. *Ce sont les leurs*, sono i loro, sono le loro. *Contre les leurs*, contra i loro, contra le loro.

Se. *Se marier*, maritarsi, *s'en aller*, andarsene.

Soi. *Chacun pense à soi*, ognuno pensa a se.

Le sien. *Dans le sien*, nel suo.

Les siens. *Ce sont les siens*, sono i suoi.

La sienne. *Ce n'est point la sienne*, non è affatto la sua.

Les siennes. *Prenez les siennes*, prendete le sue.

On, l'on. *On aime*, si ama, *l'on voit*, si vede.

En. *En voulez-vous?* ne volete? *J'en ai deux*, ne ho due. *Je n'en ai pas*, non ne ho.

Y. *Je crois y aller*, credo andarci, credo andarvi, *j'y irai*, ci andrò, vi andrò.

Celui. *Celui qui dort*, colui che dorme.

Celui-ci. *Celui-ci l'ordonne*, questi lo impone.

Celui-là. *Celui-là est malade*, quegli è infermo.

Celle. *Celle qui chante*, colei che canta.

Celle-ci. *Celle-ci est belle*, questa è bella.

Celle-là. *Celle-là est laide*, quella è brutta.

Ceux. *Ceux qui rient*, coloro che ridono.

Ceux-ci. *Ceux-ci le voudraient*, costoro lo vorrebbero.

Ceux-là. *Ceux-là sont devenus indociles*, coloro sono divenuti indocili.

Celles. *Celles qui chantent*, quelle che cantano.

Celles-ci. *Celles-ci sont assez capables*, queste sono abbastanza capaci.

Celles-là. *Celles-là ne sont pas d'avis contraire*, quelle non sono di contrario parere.

Ce. *Ce que vous voudrez*, ciò che vorrete.

Ceci. *Ceci me déplait*, ciò, questo, questa cosa mi spiace.

Cela. *Cela me convient*, quello, quella cosa mi conviene.

Qui. *L'homme qui raisonne*, *la femme qui parle*, l'uomo che ragiona, la donna che parla, *les oiseaux qui gazouillent*, gli augelli che garriscono, *les demoiselles qui se promènent*, le signorine che passeggiano.

Que. *Que voulez-vous?* che volete? ovvero, che cosa volete?

Quoi. *A quoi jouez-vous?* a che giocate?

Lequel.	Il quale.	*Lequel?*	quale?	chi?
Laquelle.	La quale.	*Laquelle?*	quale?	
Lesquels.	I quali.	*Lesquels?*	quali?	
Lesquelles.	Le quali.	*Lesquelles?*	quali?	

Dont corrisponde a

Duquel.	Del,	dal	quale	*de qui*, di chi, da chi.
De laquelle.	Della,	dalla	quale	
Desquels.	De',	da'	quali	
Desquelles.	Delle,	dalle	quali	

Autre. *Il n'y en a d'autre*, non ve n'è altro, o altra, *il y en a des autres*, ve ne sono altri, ve ne sono altre.

Autrui. *Les biens d'autrui*, i beni altrui, *ne faites pas à autrui ce que vous ne voudriez que l'on vous fît*, non fate ad altri ciò che non vorreste che vi si facesse, o vi facessero.

Chacun. *Chacun est prudent*, ciascuno è prudente, *chacun est aimable*, ciascuno è amabile.

L'un, l'autre. *L'un dicte*, l'uno detta, *l'autre écrit*, l'altro scrive.

Les uns, les autres. *Les uns enragent*, gli uni arrabbiano, *les autres s'en moquent*, gli altri se ne burlano.

L'un et l'autre. L'uno e l'altro.

Les uns et les autres. Gli uni e gli altri.

L'un l'autre. L'un con l'altro . . . . . } a vicenda.
Les uns les autres. Gli uni con gli altri. }

Nul, *aucun*, *pas un*.

Nul ne saurait vous aimer, niuno saprebbe amarvi.

Il n'y en a aucun, non ve n'è alcuno.

Il n'y en a pas un, non ve n'è nessuno.

Nulle, *aucune*, *pas une de vous*, *Mesdames*, *n'ira à la promenade*. Niuna di voi, Signore, andrà a spasso.

Personne. *Personne ne lui parle*, niuno gli parla, niuno le parla. *Il n'y a personne*, non vi è nessuno.

Nul ovvero *personne ne peut se confier*, ec. niuno può fidarsi.

Même. *Il connaît même*, egli conosce altresì, *c' est le même*, è lo stesso, *la même*, la stessa; *ce sont les mêmes*, sono gli stessi, sono le stesse.

Plusieurs. *Il y en avait plusieurs*, ve ne erano parecchi, ve ne erano parecchie.

Quelqu'un, qualcuno, *quelqu' une*, qualcuna, *quelques-uns*, alcuni, *quelques-unes*, alcune.

Rien. *Rien ne m' étonne*, niente mi stupisce.

Tel. *Tel fut son dessein*, tale fu la sua mira, *telle était sa démarche*, tal era il suo andamento, *tels étaient*, tali erano, ec. *un tel*, *une telle*, un tale, una tale.

Tout. *Tout me console*, tutto, ogni cosa consolami.

I seguenti sono chiamati impropriamente pronomi: essi sono meri addiettivi indicativi, come si osserva dagli esempii, cioè:

Mon. *Mon père*, mio padre, *mon ame*, anima mia.

Ma. *Ma mère*, mia madre, *ma harpe*, la mia arpa.

Mes. *Mes frères*, i miei fratelli, *mes sœurs*, le mie sorelle.

Notre. *Notre domestique*, il nostro domestico, *notre servante*, la nostra serva.

Nos. *Nos palais*, i nostri palazzi, *nos maisons*, le nostre case.

Ton. *Ton orgueil*, il tuo orgoglio, *ton amie*, la tua amica.

Ta. *Ta clémence*, la tua clemenza, *ta haine*, l' odio tuo.

Tes. *Tes parents*, i tuoi parenti, *tes chemises*, le tue camice.

Votre. *Votre mari*, vostro marito, *votre femme*, vostra moglie.

Vos. *Vos yeux*, i vostri occhi, *vos mains*, le vostre mani.

Son. *Son amour*, l'amor suo, *Son Altesse*, Sua Altezza.

Sa. *Sa chambre*, la sua camera, *sa plume*, la sua penna.

Ses. *Ses habits*, i suoi abiti, *ses chemises*, le sue camice.

Leur, *Leur ami*, *leur amie*, il loro amico, la loro amica.

Leurs. *Leurs enfants*, i loro fanciulli, *leurs sœurs*, le loro sorelle.

Ce, cet, cette. *Ce palais*, e *ce palais-ci*, questo palazzo, *ce palais*, e *ce palais-là*, quel palazzo, *cet homme*, e *cet homme-ci*, quest' uomo, *cet homme*, e *cet homme-là*, quell' uomo, *cette femme*, e *cette femme-ci*, questa donna, *cette femme*, e *cette femme-là*, quella donna.

Ces. *Ces palais*, e *ces palais-ci*, questi palazzi, *ces palais*, e *ces palais-là*, quei palazzi, *ces hommes*, e *ces hom-*

mes-ci, questi uomini, *ces hommes*, e *ces hommes-là*, quegli uomini, *ces femmes*, e *ces femmes-ci*, queste donne, *ces femmes*, e *ces femmes-là*, quelle donne.

Quel, quelle, quels, quelles. *Quel homme? quelle femme?* qual uomo, qual donna? *quels hommes, quelles femmes?* quali uomini, quali donne?

Autre. *Dans un autre pays*, in un altro paese, *une autre ville*, un'altra città, *dans d'autres lieux*, in altri luoghi, *faites-lui d' autres demandes*, fategli altre dimande, fatele altre dimande.

Certain. *Certain philosophe*, un certo filosofo, *certaine demoiselle*, una certa signorina.

Chaque. *Chaque maître*, ogni maestro, ogni padrone, *chaque maîtresse*, ogni maestra, ogni padrona, ogni innamorata.

Nul, nulle. *Nul homme, nulle femme*, niun uomo, niuna donna.

Il n'y a pas un homme, ovvero *il n'y a aucun homme*. Non avvi alcun uomo.

Même. *C'est la même chemise*, questa è la stessa camicia, *le même mouchoir*, lo stesso fazzoletto.

Plusieurs combattants, parecchi combattenti, *plusieurs Amazones*, parecchie Amazzoni.

Quelconque. *Donnez-lui une récompense quelconque*, dategli, o datele, una ricompensa qualunque.

Quelque. *Quelque chose*, qualche cosa, *quelque poème*, qualche poema.

Quelques amis, alcuni amici, *quelques prêtresses*, alcune sacerdotesse.

Tel. *Tel homme, telle femme* ec., tal uomo, tal donna.

Tout. *Tout homme, toute femme prétend à ce traité*, ec. ogni uomo, ogni donna aspira a questo contratto.

Osservazione.

Da' già recati esempii si scorge che *leur*, *leurs*, *quel*, *quelle*, *quels*, *quelles*, *nul*, *nulle*, *aucun*, *aucune*, *pas un*, *pas une*, *même*, *mêmes*, *plusieurs*, *tel*, *telle*, *tels*, *telles*, *tout*, *toute*, *tous*, *toutes*, *autre*, *autres*, sono pronomi quando fan le veci de'sostantivi; ma quando vi si accoppiano, sono meri *addiettivi indicativi*.

DEL VERBO.

I verbi sono personali, ed impersonali. Questi ultimi diconsi comunemente quelli che conjugansi per le sole terze per-

sone singolari, come *il pleut*, piove, *il faut*, bisogna, ec. Di questa specie di verbi parleremo più distintamente nel trattato di essi *pag.* 112.

I personali han tutt'i numeri, e tutte le persone; e si dividono in *attivi*, *passivi*, *neutri* e *pronominali*.

I verbi attivi esprimono un' azione fatta dal soggetto, come *Brutus tua César*, Bruto uccise Cesare.

I verbi passivi indicano un' azione ricevuta dal soggetto. Questi verbi si compongono del pari che in italiano, con l' ausiliario *être* unito al participio de' verbi attivi, p. e. *je suis aimé d' Antoine*, sono amato da Antonio, *Dieu est adoré des Saints*, Iddio è adorato da' Santi.

I verbi neutri, così detti per non essere attivi nè passivi, o non esprimono azione veruna, come *languir*, languire, o ne esprimono una che non passa fuori del soggetto, p. e. *arriver*, arrivare, ec.

I tempi composti de' verbi neutri formansi co' medesimi ausiliarii come in italiano. Alcune poche differenze, proprie dell' idioma francese, verranno sviluppate nella sintassi.

I verbi pronominali sono quelli i quali possono avere il pronome *se* all' infinito, o conjugarsi con due pronomi della stessa persona, come *se défendre*, difendersi, *je me tue*, io mi uccido, ec.

Di questa specie di verbi ha la lingua francese alcuni ad essa particolari, come *se promener*, passeggiare, *se moquer*, burlare o burlarsi, ec: vale a dire, sono di natura pronominali perchè esigono radicalmente il pronome *se* all' infinito, e debbono in conseguenza negli altri tempi esigerlo doppio: *je me*, *tu te*, *il se*, *nous nous*, *vous vous*, *ils se*.

I verbi pronominali si dividono in *reciproci*, ed in *riflessi*. A questi ultimi rapportansi le sole tre persone del singolare (94), a' reciproci quelle del plurale (95); e poichè l' azione cader dee nel tempo stesso su due soggetti, onde dirsi reciproca, è di bene aggiugnervi una delle voci *entre*, *récipro-*

---

pronominale

(94) riflesso
Je me promène, io passeggio.
Tu te promènes, tu passeggi.
Il se promène, egli passeggia,

(95) reciproco
Nous nous promenons, noi passeggiamo.
Vous vous promenez, voi passeggiate.
Ils se promènent, eglino passeggiano.

In tal modo conjugansi gli altri tempi di esso, e qualsivoglia altro verbo pronominale.

quement, *mutuellement*, e simili, affine di evitare qualche equivoco, e dare maggior chiarezza al discorso; dite perciò, *ils s' aidèrent mutuellement*, *ils s' aidèrent entr' eux*, o *ils s' entr' aidèrent*, essi ajutaronsi scambievolmente: senza le particelle invariabili *entre*, *réciproquement* o *mutuellement*, potrebbe intendersi che ognuno ajutò se stesso.

I tempi composti de' verbi pronominali si formano, come in italiano, con l' ausiliario *être*.

Conjugazione de' verbi.

Quattro sono le varie terminazioni degl' infiniti de' verbi francesi, cioè,

la prima	in	*er*,	come	*parler*,	parlare;
la seconda	in	*ir*,	come	*bâtir*,	fabbricare;
la terza	in	*oir*,	come	*recevoir*,	ricevere;
la quarta	in	*re*,	come	*rendre*,	rendere.

Ma pria di andare innanzi, interessa di conoscere i due verbi ausiliarii *avoir* ed *être*, avere ed essere.

Conjugazione del verbo ausiliario AVOIR, AVERE.

INDICATIVO *presente*

j'	*ai*	, io	ho
tu	*as* (*a*)	, tu	hai
il	*a*	, egli	ha
nous	*avons*	, noi	abbiamo
vous	*avez*	, voi	avete
ils	*ont*	, eglino	hanno.

Imperfetto presente

j'	*avais*	, io	aveva
tu	*avais*	, tu	avevi
il	*avait*	, egli	aveva
nous	*avions*	, noi	avevamo
vous	*aviez*,	, voi	avevate
ils	*avaient*,	eglino	avevano

Passato perfetto

j'	*eus*	, io	ebbi
tu	*eus*	, tu	avesti
il	*eut*	, egli	ebbe
nous	*eûmes* (*c*)	noi	avemmo
vous	*eûtes* (*c*)	voi	aveste
ils	*eurent*	, eglino	ebbero

SOGGIUNTIVO *presente*

que j'	*aye* (*b*)	che io	abbia
que tu	*ayes* (*b*)	che tu	abbi o abbia
qu' il	*ait*	, che egli	abbia
que nous	*ayons*	, che noi	abbiamo
que vous	*ayez*	, che voi	abbiate
qu' ils	*aient*	, che eglino	abbiano

Condizionale presente

j'	*aurais*	, io	avrei
tu	*aurais*	, tu	avresti
il	*aurait*	, egli	avrebbe
nous	*aurions*	, noi	avremmo
vous	*auriez*	, voi	avreste
ils	*auraient*,	eglino	avrebbero

Imperfetto passato

que j'	*eusse*	, che io	avessi
que tu	*eusses*	, che tu	avessi
qu' il	*eût* (*d*)	, che egli	avesse
que nous	*eussions*	, che noi	avessimo
que vous	*eussiez*	, che voi	aveste
qu' ils	*eussent*	, che eglino	avessero

(a) Tutte le seconde persone del singolare de' verbi hanno una *s* finale.
(b) Dicesi anche *aie*, *aies*; ma l' Accademia scrive *aye*, *ayes*.
(c) Queste due persone plurali de' verbi tutti prendono sempre l' accento circonflesso nella penultima sillaba.
(d) Questa terza persona di tutt' i verbi ha l' accento circonflesso su l' ultima vocale della sua parola, perchè si distingua dalla terza persona singolare del perfetto dell' indicativo: ne' verbi della prima conjugazione non ha il *t* finale, che ne fa la semplice eccezione.

Conjugazione del verbo ausiliario ÊTRE, ESSERE.

INDICATIVO *presente*

je	*suis*	io	sono
tu	*es*	tu	sei
il	*est*	egli	è
nous	*sommes*	noi	siamo
vous	*êtes*	voi	siete
ils	*sont*	eglino	sono

Imperfetto presente

j'	*étais*	io	era
tu	*étais*	tu	eri
il	*était*	egli	era
nous	*étions*	noi	eravamo
vous	*étiez*	voi	eravate
ils	*étaient*	eglino	erano

Passato perfetto

je	*fus*	io	fui
tu	*fus*	tu	fosti
il	*fut*	egli	fu
nous	*fûmes*	noi	fummo
vous	*fûtes*	voi	foste
ils	*furent*	eglino	furono

SOGGIUNTIVO *presente*

que je	*sois*	che io	sia
que tu	*sois*	che tu	sii o sia
qu' il	*soit*	che egli	sia
que nous	*soyons*	che noi	siamo
que vous	*soyez*	che voi	siate
qu' ils	*soient*	che eglino	sieno

Condizionale presente

je	*serais*	io	sarei
tu	*serais*	tu	saresti
il	*serait*	egli	sarebbe
nous	*serions*	noi	saremmo
vous	*seriez*	voi	sareste
ils	*seraient*	eglino	sarebbero

Imperfettto passato

que je	*fusse*	che io	fossi
que tu	*fusses*	che tu	fossi
qu' il	*fût*	che egli	fosse
que nous	*fussions*	che noi	fossimo
que vous	*fussiez*	che voi	foste
qu' ils	*fussent*	che eglino	fossero

Continuazione del verbo ausiliario AVOIR, AVERE.

Passato imperfetto

j' ai eu (e) io ho avuto

Passato piucchè perfetto

j' avais eu , io aveva avuto

Passato anteriore

j' eus eu , io ebbi avuto

Futuro

j' aurai	,	io	avrò
tu auras	,	tu	avrai
il aura	,	egli	avrà
nous aurons	,	noi	avremo
vous aurez	,	voi	avrete
ils auront	,	eglino	avranno

IMPERATIVO

aye (f)	,	abbi	tu
qu' il ait	,	abbia	egli
ayons (g)	,	abbiamo	noi
ayez	,	abbiate	voi
qu' ils aient	,	abbiano	eglino.

Passato perfetto

que j' aye eu, che io abbia avuto

Passato piucchè perfetto

que j' eusse eu, che io avessi avuto

Passato condizionale

j' aurais eu, io avrei avuto

Futuro

j' aurai eu , io avrò avuto

INFINITO *presente*

avoir , avere

INFINITO *passato*

avoir eu , avere avuto

Gerundio presente

ayant (h), avendo

Gerundio passato

ayant eu , avendo avuto

Participio passato

eu , avuto.

(e) Conosciuti *i tempi semplici* di un verbo, si presenta facilissima la conjugazione de' suoi *tempi composti*, di cui si è cennata la prima persona singolare per norma degli studiosi.

(f) Ogni imperativo, che nella seconda persona singolare termina in e muta, non ha *s* finale: la prende innanzi *y* ed *en*; scrivesi perciò *ayes-en*, non già *aye-en*.

(g) La prima persona plurale dell' imperativo di qualunque verbo che ammette un *y* o un *i* avanti alla sillaba *ons*, come *envoyons*, *prions*, *sacrifions*, ec. esige al presente del soggiuntivo ed all' imperfetto dell' indicativo, nella prima e seconda persona del plurale, un *i* dopo l' *y*, ed un secondo *i*, allorchè ve ne ha di già uno, p. e. *il faut que nous priions*, *que nous envoyions*, *que nous fuyions*, *que vous fuyiez*, ec. I presenti del soggiuntivo di *avoir* ed *être*, sebbene compresi in questa regola, dalla maggior parte degli scrittori e dall' Accademia vengono usati come gli abbiamo esposti.

(h) A qualunque gerundio si premette ordinariamente la particella *en*, dicendosi *en ayant*, ec. *Ant* è anche la inflessione del *participio presente* di tutt' i verbi, del quale si parlerà a suo luogo: in italiano è in *nte* come *avente*, ec.

Continuazione del verbo ausiliario ÊTRE, ESSERE.

Passato imperfetto

j' *ai été* (a) io sono stato

Passato piucchè perfetto

j' avais été, io era stato

Passato anteriore

j' eus été, io fui stato

Futuro

je	*serai*	, io	sarò
tu	*seras*	, tu	sarai
il	*sera*	, egli	sarà
nous	*serons*	, noi	saremo
vous	*serez*	, voi	sarete
ils	*seront*	, eglino	saranno

IMPERATIVO

	sois	, sii	tu
qu' il	*soit*	, sia	egli
	soyons	, siamo	noi
	soyez	, siate	voi
qu' ils	*soient*	, sieno	eglino

Passato perfetto

que j' aye été, che io sia stato

Passato piucchè perfetto

que j' eusse été, che io fossi stato

Passato condizionale

j' aurais été, io sarei stato

Futuro

j' aurai été, io sarò stato

INFINITO *presente*

être, essere

INFINITO *passato*

avoir été, essere stato

Gerundio presente

étant, essendo

Gerundio passato

ayant été, essendo stato

Participio passato

été, stato, o stata

(*a*) È facile di osservare che i tempi composti di questo verbo formansi con l' ausiliario *avoir*. Si avverta pure che il participio *été* è invariabile, onde dicesi egualmente *j' ai été*, io sono stato, *o* stata; *nous avons été*, noi siamo stati, *o* state; *avoir été*, essere stato, *o* stata, ec.

Della formazione de' tempi delle quattro conjugazioni de' verbi.

REGOLA GENERALE.

Tempi semplici.

Il presente dell'indicativo delle conjugazioni tutte de' verbi si ricava dall' infinito, con questa differenza però: da quelli della prima si toglie l'*r* finale, facendosi di *parler*, *je parle*; in quelli della seconda l'*r* si muta in *s*, come *bâtir*, *je bâtis*; nella terza si cangia *in ois* la terminazione *evoir*, come *recevoir*, *je reçois*; ed in quelli della quarta mutando il *re* finale in *s*, da *rendre* si ha *je rends*.

L' imperfetto presente in tutte le conjugazioni vien formato dalla prima persona del plurale dell'indicativo, col mutare la sillaba *ons* in *ois*, o *ais*, così, da *parlons*, *bâtissons*, *recevons*, *rendons*, si ha *parlais*, *bâtissais*, *recevais*, *rendais*, ec.

Il perfetto passato nella prima conjugazione si deduce dalla prima voce del presente dell' indicativo, mutando la *e* finale in *ai*, come *je parle*, *je parlai*; nella seconda è sempre quella della prima persona del presente, come *je bâtis*, *je bâtis*; nella terza vien ricavato dall' infinito, levando nella fine *evoir*, e sostituendovi *us*, come *recevoir*, *je reçus*; nella quarta si compone della prima persona del presente, interponendo un *i* tra le due finali, come *je rends*, *je rendis*.

Il futuro in tutte le conjugazioni si forma dall' infinito, cioè, aggiugnendovi *ai* alla fine, pe' verbi di prima e seconda conjugazione, come *parler*, *je parlerai*; *bâtir*, *je bâtirai*; per quei della terza, mutando la sillaba *oir* in *rai*, come *recevoir*, *je recevrai*; e nella quarta, cangiando l' *e* finale in *ai*, come *rendre*, *je rendrai*.

L' imperativo è mancante della prima persona singolare; le altre sono simili rispettivamente a quelle del presente dello indicativo, eccetto la terza persona del singolare e del plurale, le quali saranno sempre quelle del presente del soggiuntivo: si osservi però, che la seconda persona del singolare (96) e la prima e seconda del plurale, non ricevono alcun pronome, salvo i verbi pronominali, come *promène-toi*,

---

(96) La seconda persona del singolare dell' imperativo de' verbi tutti non prende mai la *s*, quando l' ultima sillaba è in *e* muta, o in *a*, menochè innanzi *y* ed *en*, siccome si è detto nella nota *f pag.* 92.

qu' il se promène, *promenons-nous*, *promenez-vous*, *qu' ils se promènent*.

Il presente del soggiuntivo de' verbi di prima conjugazione si forma dal presente dell' indicativo, come *je parle*, *que je parle*. Nella seconda si aggiugne la sillaba *se*, come *je bâtis*, *que je bâtisse*. Nella terza si toglie la *s* finale che si rimpiazza con la sillaba *ve*, come *je reçois*, *que je reçoive*. Nella quarta si muta la *s* finale in *e*, come *je rends*, *que je rende*.

L' imperfetto passato in tutte le conjugazioni si forma dalla seconda persona del perfetto passato dell' indicativo, aggiugnendovi la sillaba *se* finale, come *tu parlas*, *que je parlasse*, *tu bâtis*, *que je bâtisse*, ec.

Il condizionale presente in tutte le conjugazioni si ottiene dal futuro, aggiugnendovi una *s* finale, come *je parlerai*, *je parlerais*, ec., o pure sostituendo la sillaba *ois* alla finale *ai*, come *je parlerois*, ec.

Il gerundio presente in tutte le conjugazioni formasi dalla prima voce plurale del presente dell' indicativo, mutando la terminazione *ons* in *ant*, come *nous parlons*, *parlant*, *nous bâtissons*, *bâtissant*, ec.

Il participio passato della prima e seconda conjugazione vien ricavato dall' infinito, levandone la *r* finale; ed in quei della prima segnandone l' *e* finale con l' accento acuto, come *parler*, *parlé*; *bâtir*, *bâti*. Nella terza, con togliere dall' infinito la sillaba *evoir*, e rimpiazzarvi l' *u*, come *recevoir*, *reçu*. Nella quarta finalmente, mutando anche in *u* il *re* finale, come *rendre*, *rendu*.

Le inflessioni delle altre persone di essi tempi si osserveranno dalle seguenti conjugazioni che espongo in prospetto, dal quale rilevasi l' applicazione de' precetti di cui precede la serie (97).

---

(97) Chiamansi *tempi primitivi* di un verbo quelli che servono a formare gli altri tempi nelle quattro conjugazioni; e diconsi *tempi derivativi* quelli che sono formati da' primitivi.

Quadro *della differenza*

Prima conjugazione

Indicativo *presente*

je parle	, io parlo
tu parles	, tu parli
il parle	, egli parla
nous parlons	, noi parliamo
vous parlez	, voi parlate
ils parlent	, eglino parlano

Presente imperfetto

je parlais	, io parlava
tu parlais	, tu parlavi
il parlait	, egli parlava
nous parlions	, noi parlavamo
vous parliez	, voi parlavate
ils parlaient	, eglino parlavano

Passato perfetto

je parlai	, io parlai
tu parlas	, tu parlasti
il parla	, egli parlò
nous parlâmes	, noi parlammo
vous parlâtes	, voi parlaste
ils parlèrent	, eglino parlarono

Futuro

je parlerai	, io parlerò
tu parleras	, tu parlerai
il parlera	, egli parlerà
nous parlerons	, noi parleremo
vous parlerez	, voi parlerete
ils parleront	, eglino parleranno

Seconda conjugazione

Indicativo *presente*

je bâtis	, io fabbrico
tu bâtis	, tu fabbrichi
il bâtit	, egli fabbrica
nous bâtissons	, noi fabbrichiamo
vous bâtissez	, voi fabbricate
ils bâtissent	, eglino fabbricano

Presente imperfetto

je bâtissais	, io fabbricava
tu bâtissais	, tu fabbricavi
il bâtissait	, egli fabbricava
nous bâtissions	, noi fabbricavamo
vous bâtissiez	, voi fabbricavate
ils bâtissaient	, eglino fabbricavano

Passato perfetto

je bâtis	, io fabbricai
tu bâtis	, tu fabbricasti
il bâtit	, egli fabbricò
nous bâtîmes	, noi fabbricammo
vous bâtîtes	, voi fabbricaste
ils bâtirent	, eglino fabbricarono

Futuro

je bâtirai	, io fabbricherò
tu bâtiras	, tu fabbricherai
il bâtira	, egli fabbricherà
nous bâtirons	, noi fabbricheremo
vous bâtirez	, voi fabbricherete
ils bâtiront	, eglino fabbricheranno

delle quattro conjugazioni de' verbi .

Terza conjugazione

Indicativo *presente*

je	*reçois*	, io	ricevo
tu	*reçois*	, tu	ricevi
il	*reçoit*	, egli	riceve
nous	*recevons*	, noi	riceviamo
vous	*recevez*	, voi	ricevete
ils	*reçoivent*	, eglino	ricevono

Presente imperfetto

je	*recevais*	, io	riceveva
tu	*recevais*	, tu	ricevevi
il	*recevait*	, egli	riceveva
nous	*recevions*	, noi	ricevevamo
vous	*receviez*	, voi	ricevevate
ils	*recevaient*	, eglino	ricevevano

Passato perfetto

je	*reçus*	, io	ricevei
tu	*reçus*	, tu	ricevesti
il	*reçut*	, egli	ricevè
nous	*reçûmes*	, noi	ricevemmo
vous	*reçûtes*	, voi	riceveste
ils	*reçurent*	, eglino	ricevettero

Futuro

je	*recevrai*	, io	riceverò
tu	*recevras*	, tu	riceverai
il	*recevra*	, egli	riceverà
nous	*recevrons*	, noi	riceveremo
vous	*recevrez*	, voi	riceverete
ils	*recevront*	, eglino	riceveranno

Quarta conjugazione

Indicativo *presente*

je	*rends*	, io	rendo
tu	*rends*	, tu	rendi
il	*rend*	, egli	rende
nous	*rendons*	, noi	rendiamo
vous	*rendez*	, voi	rendete
ils	*rendent*	, eglino	rendono

Presente imperfetto

je	*rendais*	, io	rendeva
tu	*rendais*	, tu	rendevi
il	*rendait*	, egli	rendeva
nous	*rendions*	, noi	rendevamo
vous	*rendiez*	, voi	rendevate
ils	*rendaient*	, eglino	rendevano

Passato perfetto

je	*rendis*	, io	rendei
tu	*rendis*	, tu	rendesti
il	*rendit*	, egli	rendè
nous	*rendîmes*	, noi	rendemmo
vous	*rendites*	, voi	rendeste
ils	*rendirent*	, eglino	rendettero

Futuro

je	*rendrai*	, io	renderò
tu	*rendras*	, tu	renderai
il	*rendra*	, egli	renderà
nous	*rendrons*	, noi	renderemo
vous	*rendrez*	, voi	renderete
ils	*rendront*	, eglino	renderanno

Continuazione *del* Quadro *della differenza*

Prima conjugazione

Imperativo

parle	, parla tu
qu' il parle	, parli egli
parlons	, parliamo noi
parlez	, parlate voi
qu' ils parlent	, parlino eglino

Soggiuntivo *presente*

	che
que je parle	, io parli
que tu parles	, tu parli
qu' il parle	, egli parli
que nous parlions	, noi parliamo
que vous parliez	, voi parliate
qu' ils parlent	, eglino parlino

Passato imperfetto

	che
que je parlasse	, io parlassi
que tu parlasses	, tu parlassi
qu' il parlât	, egli parlasse
que nous parlassions	, noi parlassimo
que vous parlassiez	, voi parlaste
qu'ils parlassent	, eglino parlassero

Condizionale presente

je parlerais	, io parlerei
tu parlerais	, tu parleresti
il parlerait	, egli parlerebbe
nous parlerions	, noi parleremmo
vous parleriez	, voi parlereste
ils parleraient	, eglino parlerebbero

Infinito *presente*

parler	, parlare

Seconda conjugazione

Imperativo

bâtis	, fabbrica tu
qu' il bâtisse	, fabbrichi egli
bâtissons	, fabbrichiamo noi
bâtissez	, fabbricate voi
qu' ils bâtissent	, fabbrichino eglino

Soggiuntivo *presente*

	che
que je bâtisse	, io fabbrichi
que tu bâtisses	, tu fabbrichi
qu' il bâtisse	, egli fabbrichi
que nous bâtissions	, noi fabbrichiamo
que vous bâtissiez	, voi fabbrichiate
qu' ils bâtissent	, eglino fabbrichino

Passato imperfetto

	che
que je bâtisse	, io fabbricassi
que tu bâtisses	, tu fabbricassi
qu' il bâtît	, egli fabbricasse
que nous bâtissions	, noi fabbricassimo
que vous bâtissiez	, voi fabbricaste
qu' ils bâtisseut	, eglino fabbricassero

Condizionale presente

je bâtirais	, io fabbricherei
tu bâtirais	, tu fabbricheresti
il bâtirait	, egli fabbricherebbe
nous bâtirions	, noi fabbricheremmo
vous bâtiriez	, voi fabbrichereste
ils bâtiraient	, eglino fabbricherebbero

Infinito *presente*

bâtir	, fabbricare

delle quattro conjugazioni de' verbi .

Terza conjugazione

IMPERATIVO

reçois	, ricevi tu
qu' il reçoive	, riceva egli
recevons	, riceviamo noi
recevez	, ricevete voi
qu' ils reçoivent	, ricevano eglino

SOGGIUNTIVO *presente*

	che
que je reçoive	, io riceva
que tu reçoives	, tu riceva
qu' il reçoive	, egli riceva
que nous recevions	, noi riceviamo
que vous receviez	, voi riceviate
qu' ils reçoivent	, eglino ricevano

Passato imperfetto

	che
que je reçusse	, io ricevessi
que tu reçusses	, tu ricevessi
qu' il reçût	, egli ricevesse
que nous reçussions	, noi riceve simo
que vous reçussiez	, voi riceveste
qu' ils reçussent	, eglino ricevessero

Condizionale presente

je recevrais	, io riceverei
tu recevrais	, tu riceveresti
il recevrait	, egli riceverebbe
nous recevrions	, noi riceveremmo
vous recevriez	, voi ricevereste
ils recevraient	, eglino riceverebbero

INFINITO *presente*

recevoir	, ricevere

Quarta conjugazione

IMPERATIVO

rends	, rendi tu
qu' il rende	, renda egli
rendons	, rendiamo noi
rendez	, rendete voi
qu' ils rendent	, rendano eglino

SOGGIUNTIVO *presente*

	che
que je rende	, io renda
que tu rendes	, tu renda
qu' il rende	, egli renda
que nous rendions	, noi rendiamo
que vous rendiez	, voi rendiate
qu' ils rendent	, eglino rendano

Passato imperfetto

	che
que je rendisse	, io rendessi
que tu rendisses	, tu rendessi
qu' il rendît	, egli rendesse
que nous rendissions	, noi rendessimo
que vous rendissiez	, voi rendeste
qu' ils rendissent	, eglino rendessero

Condizionale presente

je rendrais	, io renderei
tu rendrais	, tu renderesti
il rendrait	, egli renderebbe
nous rendrions	, noi renderemmo
vous rendriez	, voi rendereste
ils rendraient	, eglino renderebbero

INFINITO *presente*

rendre	, rendere

Fine del Quadro della differenza

Prima conjugazione		*Seconda conjugazione*	
Gerundio presente		*Gerundio presente*	
parlant, o *en parlant*	parlando	*bâtissant*, o *en bâtissant*	fabbricando
Participio passato		*Participio passato*	
parlé	parlato	*bâti*	fabbricato

Per la formazione de' tempi composti di un verbo qualunque, della quale si è dato un cenno pratico nella conjugazione degli ausiliarii *avoir* ed *être*, si richiede il participio passato di esso verbo unitamente alla persona di quel tempo dell'ausiliario corrispondente alla formazione suddetta. *Esempii*.

Tempi composti

Indicativo

Passato imperfetto	*j' ai*	*parlé*, *bâti*, *reçu*, *rendu*
Passato piucchè perfetto	*j' avais*	*parlé*, *bâti*, *reçu*, *rendu*
Passato anteriore	*j' eus*	*parlé*, *bâti*, *reçu*, *rendu*

Soggiuntivo

Passato perfetto	*que j' aye*	*parlé*, *bâti*, *reçu*, *rendu*
Passato piucchè perfetto	*que j' eusse*	*parlé*, *bâti*, *reçu*, *rendu*
Passato condizionale	*j' aurais*	*parlé*, *bâti*, *reçu*, *rendu*
Futuro	*j' aurai*	*parlé*, *bâti*, *reçu*, *rendu*
Gerundio passato	*ayant*	*parlé*, *bâti*, *reçu*, *rendu*
Infinito passato	*avoir*	*parlé*, *bâti*, *reçu*, *rendu*

delle quattro conjugazioni de' verbi.

Terza conjugazione		*Quarta conjugazione*	
Gerundio presente		*Gerundio presente*	
recevant, o *en recevant*	ricevendo	*rendant*, o *en rendant*	rendendo
Participio passato		*Participio passato*	
reçu,	ricevuto	*rendu*,	renduto

Osservazione. Se i verbi di prima conjugazione finiscono in *cer* o in *ger*, il *c* prende la *cédille* (ç) ed il *g* ha dopo di se una *e* muta (*ge*) se tai lettere, *g c*, precedono l'*a* oppure l'*o*. Esempii: *plaça*, *plaçons*, *chargea*, *chargeons*.

Tempi composti

Indicativo

Passato imperfetto	io ho	parlato, fabbricato, ricevuto, renduto
Passato piucchè perfetto	io aveva	parlato, fabbricato, ricevuto, renduto
Passato anteriore	io ebbi	parlato, fabbricato, ricevuto, renduto

Soggiuntivo

Passato perfetto	che io abbia	parlato, fabbricato, ricevuto, renduto
Passato piucchè perfetto	che io avessi	parlato, fabbricato, ricevuto, renduto
Passato condizionale	io avrei	parlato, fabbricato, ricevuto, renduto
Futuro	io avrò	parlato, fabbricato, ricevuto, renduto
Gerundio passato	avendo	parlato, fabbricato, ricevuto, renduto
Infinito passato	avere	parlato, fabbricato, ricevuto, renduto

. Catalogo *de' verbi detti* irregolari , *perchè non tutt' i delle quattro conjugazioni* .

Infinito *presente*		Indicativo *presente*	*Presente imperfetto*	*Passato perfetto*
Prima Conjugazione				
Aller	*andare*	vais , *ovvero* vas , vas , va (*a*) allons , allez , vont	allais (*b*)	allai
Seconda Conjugazione				
Acquérir	*acquistare*	acquiers , acquiers , acquiert , acquérons , acquérez , acquièrent	acquérais	acquis
Bouillir	*bollire*	bous , bous , bout , bouillons , bouillez , bouillent	bouillais	bouillis
Courir	*correre*	cours , cours , court , courons , courez , courent	courais	courus
Couvrir	*coprire*	couvre , couvres , couvre , couvrons , couvrez , couvrent	couvrais	couvris
Cueillir	*cogliere*	cueille , cueilles , cueille , cueillons , cueillez , cueillent	cueillais	cueillis
Dormir	*dormire*	dors , dors , dort , dormons , dormez , dorment	dormais	dormis
Fuir	*fuggire*	fuis , fuis , fuit , fuyons , fuyez , fuient	fuyais	fuis
Haïr	*odiare*	hais , hais , hait , haïssons , haïssez , haïssent	haïssais	——
Mentir	*mentire*	mens , mens , ment , mentons , mentez , mentent	mentais	mentis
Mourir	*morire*	meurs , meurs , meurt , mourons , mourez , meurent	mourais	mourus
Partir	*partire*	parts , parts , part , partons , partez , partent	partais	partis
Servir	*servire*	sers , sers , sert , servons , servez , servent	servais	servis
Sortir	*uscire*	sors , sors , sort , sortons , sortez , sortent	sortais	sortis

(a) Si tralasciano i pronomi , perchè gli allievi , che già ne hanno acquistata la conoscenza e fatta l' applicazione , possono agevolmente supplirveli .
(b) Si accennano le sole prime persone di quei tempi che hanno la stessa inflessione de' verbi regolari esposti nel Quadro delle quattro conjugazioni .

loro tempi si possono formare giusta la regola generale

Futuro	Soggiuntivo *presente*	*Passato imperfetto*	*Condizionale presente*	*Gerundio presente*	*Participio passato*
irai	aille (*c*)	allasse	irais	allant	allé
acquerrai	acquière	acquisse	acquerrais	acquérant	acquis
bouillirai	bouille	bouillisse	bouillirais	bouillant	bouilli
courrai	coure	courusse	courrais	courant	couru
couvrirai	couvre	couvrisse	couvrirais	couvrant	couvert
cueillerai	cueille	cueillisse	cueillerais	cueillant	cueilli
dormirai	dorme	dormisse	dormirais	dormant	dormi
fuirai	fuie	fuisse	fuirais	fuyant	fui
haïrai	haïsse	haïsse	haïrais	haïssant	haï
mentirai	mente	mentisse	mentirais	mentant	menti
mourrai	meure (*d*)	mourusse	mourrais	mourant	mort
partirai	parte	partisse	partirais	partant	parti
servirai	serve	servisse	servirais	servant	servi
sortirai	sorte	sortisse	sortirais	sortant	sorti

(c) Que j'aille, que tu ailles, qu'il aille, que nous allions, que vous alliez, qu'ils aillent.

(d) Que je meure, que tu meures, qu'il meure, que nous mourions, que vous mouriez, qu'ils meurent.

Continuazione *del* CATALOGO *de' verbi detti* irregolari, *regola generale delle quattro conjugazioni*.

INFINITO *presente*		INDICATIVO *presente*	*Presente imperfetto*	*Passato perfetto*
Seconda Conjugazione				
Tressaillir	*brillare*	tressaille, tressailles, tressaille, tressaillons, tressaillez, tressaillent	tressaillais	tressaillis
Venir	*venire*	viens, viens, vient, venons, venez, viennent	venais	vins (*e*)
Vêtir	*vestire*	vêts, vêts, vêt (*poco in uso*) vêtons, vêtez, vêtent	vêtais	vêtis
Terza Conjugazione				
Mouvoir	*muovere*	meus, meus, meut, mouvons, mouvez, meuvent	mouvais	mus
Pouvoir	*potere*	puis *ovvero* peux (*i*), peux, peut, pouvons, pouvez, peuvent	pouvais	pus
Savoir	*sapere*	sais, sais, sait, savons, savez, savent	savais	sus
S' asseoir	*sedere*	assieds, assieds, assied, asseyons, asseyez, asseyent	asseyais	assis
Valoir	*valere*	vaux, vaux, vaut, valons, valez, valent	valais	valus
Voir	*vedere*	vois, vois, voit voyons, voyez, voient	voyais	vis
Vouloir	*volere*	veux, veux, veut, voulons, voulez, veulent	voulais	voulus
Quarta Conjugazione				
Absoudre	*assolvere*	absous, absous, absout, absolvons, absolvez, absolvent	absolvais	———
Battre	*battere*	bats, bats, bat, battons, battez, battent	battais	battis

(e) Je vins, tu vins, il vint, nous vînmes, vous vîntes, ils vinrent.
(f) Que je vienne, que tu viennes, qu' il vienne, que nous venions, que vous veniez, qu' ils viennent.
(g) Que je vinsse, que tu vinsses, qu' il vînt, que nous vinssions, que vous vinssiez, qu' ils vinssent.
(h) Que je meuve, que tu meuves, qu' il meuve, que nous mouvions, que vous mouviez, qu' ils meuvent.
(i) *Je peux* si soffre nella poesia ed in conversazione.
(k) Come pure *assiérai*.
(l) Ed *assiérais*.

perchè non tutt' i loro tempi si possono formare giusta la

Futuro	Soggiuntivo *presente*	*Passato imperfetto*	*Condizionale presente*	*Gerundio presente*	*Participio passato*
tressaillirai	tressaille	tressaillisse	tressaillirais	tressaillant	tressailli
viendrai	vienne (*f*)	vinsse (*g*)	viendrais	venant	venu
vêtirai	vête	vêtisse	vêtirais	vêtant	vêtu
mouvrai	meuve (*h*)	musse	mouvrais	mouvant	mu
pourrai	puisse	pusse	pourrais	pouvant	pu
saurai	sache	susse	saurais	sachant	su
asseyerai (*k*)	asseye	assisse	asseyerais (*l*)	asseyant	assis
vaudrai	vaille (*m*)	valusse	vaudrais	valant	valu
verrai	voie (*n*)	visse	verrais	voyant	vu
voudrai	veuille (*o*)	voulusse	voudrais	voulant	voulu
absoudrai	absolve	———	absoudrais	absolvant	absous (*p*)
battrai	batte	battisse	battrais	battant	battu

(m) Que je vaille, que tu vailles, qu' il vaille, que nous valions, que vous valiez, qu' ils vaillent.

(n) Que je voie, que tu voies, qu' il voie, que nous voyions, que vous voyiez, qu' ils voient.

(o) Que je veuille, que tu veuilles, qu' il veuille, que nous voulions, que vous vouliez, qu' ils veuillent.

(p) *Absous* e *absout*. Il primo non ha femminile, nè tampoco *résous*, che dicesi di una cosa risoluta in un' altra: *brouillard résous en pluie*, nebbia risoluta in pioggia.

Continuazione *del* Catalogo *de' verbi detti* irregolari , *regola generale delle quattro conjugazioni*.

Infinito *presente*		Indicativo *presente*	*Presente imperfetto*	*Passato perfetto*
Quarta Conjugazione				
Boire	*bere*	bois , bois , boit , buvons , buvez , boivent	buvais	bus
Circoncire	*circoncidere*	circoncis , circoncis , circoncit circoncisons, circoncisez, circonci-	circoncisais	circoncis
Conclure	*conchiudere*	conclus, conclus, conclut (r) (sent concluons , concluez , concluent	concluais	conclus
Confire	*confettare*	confis , confis , confit , confisons , confisez , confisent	confisais	confis
Conduire	*condurre*	conduis , conduis , conduit , conduisons , conduisez , conduisent	conduisais	conduisis
Connaître	*conoscere*	connais , connais , connaît , connaissons , connaissez , connais-	connaissais	connus
Craindre	*temere*	crains , crains , craint , (sent craignons , craignez , craignent ,	craignais	craignis
Croire	*credere*	crois , crois , croit , croyons , croyez , croient	croyais	crus
Coudre	*cucire*	couds , couds , coud , cousons , cousez , cousent	cousais	cousus
Cuire	*cuocere*	cuis , cuis , cuit , cuisons , cuisez , cuisent	cuisais	cuisis
Dire	*dire*	dis , dis , dit , disons , dites , disent	disais	dis
Ecrire	*scrivere*	écris , écris , écrit , écrivons , écrivez , écrivent	écrivais	écrivis
Faire	*fare*	fais , fais , fait , fesons , faites , font	fesais	fis
Lire	*leggere*	lis , lis , lit , lisons , lisez , lisent	lisais	lus
Luire	*risplendere*	luis , luis , luit , luisons , luisez , luisent	luisais	———
Maudire	*maledire*	maudis , maudis , maudit , (sent maudissons , maudissez , maudis-	maudissais	maudis

(q) Que je boive , que tu boives , qu'il boive , que nous buvions , que vous buviez , qu'ils boivent .

perchè non tutt' i loro tempi si possono formare giusta la

Futuro	Soggiuntivo *presente*	*Passato imperfetto*	*Condizionale presente*	*Gerundio presente*	*Participio passato*
boirai	boive (*q*)	busse	boirais	buvant	bu
circoncirai	circoncise	circoncisse	circoncirais	circoncisant	circoncis
conclurai	conclue	conclusse	conclurais	concluant	conclu
confirai	confise	———	confirais	confisant	confit
conduirai	conduise	conduisisse	conduirais	conduisant	conduit
connaîtrai	connaisse	connusse	connaîtrais	connaissant	connu
craindrai	craigne	craignisse	craindrais	craignant	craint
croirai	croie	crusse	croirais	croyant	cru
coudrai	couse	coususse	coudrais	cousant	cousu
cuirai	cuise	cuisisse	cuirais	cuisant	cuit
dirai	dise	disse	dirais	disant	dit
écrirai	écrive	écrivisse	écrirais	écrivant	écrit
ferai	fasse	fisse	ferais	fesant	fait
lirai	lise	lusse	lirais	lisant	lu
luirai	luise	———	luirais	luisant	lui
maudirai	maudise	maudisse	maudirais	maudissant	maudit

(r) O *conclud*, ma non più in uso presso i buoni scrittori.

Continuazione *del* Catalogo *de' verbi detti* irregolari, *regola generale delle quattro conjugazioni*.

Infinito *presente*		Indicativo *presente*	*Presente imperfetto*	*Passato perfetto*
Quarta Conjugazione				
Mettre	*mettere*	mets, mets, met, mettons, mettez, mettent	mettais	mis
Mordre	*mordere*	mords, mords, mord, mordons, mordez, mordent	mordais	mordis
Moudre	*macinare*	mouds, mouds, moud, moulons, moulez, moulent	moulais	moulus
Naître	*nascere*	nais, nais naît, naissons, naissez, naissent	naissais	naquis
Nuire	*nuocere*	nuis, nuis, nuit, nuisons, nuisez, nuisent	nuisais	nuisis
Paître	*pascere*	pais, pais, paît, paissons, paissez, paissent	paissais	——
Plaire	*piacere*	plais, plais, plaît, plaisons, plaisez, plaisent	plaisais	plus
Pondre	*far l' uovo*	ponds, ponds, pond, pondons, pondez, pondent	pondais	pondis
Perdre	*perdere*	perds, perds, perd, perdons, perdez, perdent	perdais	perdis
Prendre	*prendere*	prends, prends, prend, prenons, prenez, prennent	prenais	pris
Résoudre	*risolvere*	résous, résous, résout, résolvons, résolvez, résolvent	résolvais	résolus
Rire	*ridere*	ris, ris, rit, rions, riez rient	riais	ris
Rompre	*rompere*	romps, romps, rompt, rompons, rompez, rompent	rompais	rompis
Suivre	*seguire*	suis, suis, suit, suivons, suivez, suivent	suivais	suivis
Taire (se)	*tacere*	tais, tais, tait, taisons, taisez, taisent	taisais	tus
Tordre	*torcere*	tords, tords, tord, tordons, tordez, tordent,	tordais	tordis

(s) Que je prenne, que tu prennes, qu' il prenne, que nous prenions, que vous preniez, qu' ils prennent.

(t) Oltre del participio *tordu*, il verbo *tordre* ne ha due altri: *tors* e *tort*, i quali sono piuttosto meri addiettivi, come *du fil tors*, *de la soie torse*, *un*

perchè non tutt' i loro tempi si possono formare giusta la

Futuro	Soggiuntivo *presente*	*Passato imperfetto*	*Condizionale presente*	*Gerundio presente*	*Participio passato*
mettrai	mette	misse	mettrais	mettant	mis
mordrai	morde	mordisse	mordrais	mordant	mordu
moudrai	moule	moulusse	moudrais	moulant	moulu
naîtrai	naisse	naquisse	naîtrais	naissant	né
nuirai	nuise	nuisisse	nuirais	nuisant	nui
paîtrai	paisse	———	paîtrais	paissant	———
plairai	plaise	plusse	plairais	plaisant	plu
pondrai	ponde	pondisse	pondrais	pondant	pondu
perdrai	perde	perdisse	perdrais	perdant	perdu
prendrai	prenne (*s*)	prisse	prendrais	prenant	pris
résoudrai	résolve	résolusse	résoudrais	résolvant	résolu, e ré- (sous
rirai	rie	risse	rirais	riant	ris
romprai	rompe	rompisse	romprais	rompant	rompu
suivrai	suive	suivisse	suivrais	suivant	suivi
tairai	taise	tusse	tairais	taisant	tû
tordrai	torde	tordisse	tordrais	tordant	tordu (*t*)

don tort, *une jambe torte*. Nella conjugazione di detto verbo impiegasi pe-
ò il participio *tordu*. *Détordre*, storcere, *retordre*, ritorcere, serbano la stes-
a regola : mancano soltanto del participio in *ort*.

Fine *del* CATALOGO *de' verbi detti* irregolari, *perchè generale delle quattro conjugazioni*.

INFINITO *presente*		INDICATIVO *presente*	*Presente imperfetto*	*Passato perfetto*
Quarta Conjugazione				
Traire	*mungere*	trais, trais, trait, trayons, trayez, traient	trayais	———
Vaincre	*vincere*	vainc, vaincs, vainc, vainquons, vainquez, vainquent	vainquais	vainquis
Vivre	*vivere*	vis, vis, vit, vivons, vivez vivent	vivais	vécus

OSSERVAZIONI.

I composti de' verbi tutti esposti in questo Catalogo hanno la medesima conjugazione, per cui non se n' è fatta menzione. Ecco però alcune eccezioni.

Conquérir, conquistare, composto di *acquérir*, ha il solo perfetto passato, *je conquis*, il gerundio presente, *conquérant*, il participio passato, *conquis*, *conquise*, *conquises*, ed i tempi composti: per supplire agli altri tempi, si usa *acquérir par les armes*, acquistare con le armi.

Ebouillir, bollire, condensare, conjugasi come *bouillir*, ma solo impiegasi nell' infinito e nel participio passato: *ne laissez point tant ébouillir le pot*, *le pot est trop ébouilli*, *cette sauce est trop ébouillie*, ec.

Redire, ridire, va come *dire*, ma gli altri composti di questo verbo cadono in *sez* nella seconda persona plurale del presente dell' indicativo, come *contredisez*, *médisez*, ec., eccetto *maudire*, che si conjuga come lo abbiamo esposto nel Catalogo.

Repartir, partir di nuovo, va come *partir*, ma *répartir*, distribuire, si conjuga come *bâtir*.

non tutt' i loro tempi si possono formare giusta la regola

Futuro	Soggiuntivo *presente*	*Passato imperfetto*	*Condizionale presente*	*Gerundio presente*	*Participio passato*
trairai	traye	———	trairais	trayant	trait
vaincrai	vainque	vainquisse	vaincrais	vainquant	vaincu
vivrai	vive	vécusse	vivrais	vivant	vécu

Offrir, *souffrir*, *ouvrir*, ed i loro composti, vanno come *couvrir*; *sentir* co' suoi composti, e *se repentir*, vanno come *mentir*; *fondre* ed i suoi composti vanno come *pondre*. I verbi in *aindre*, *eindre*, *oindre* si conjugano come *craindre*; quelli in *oître* hanno la medesima formazione di tempi che *connaître*, e quelli in *enir* vanno come *venir*.

Non hanno imperativo *pouvoir*, *valoir*, *vouloir*, *conclure*, *luire*; *paître* ha la seconda persona del plurale, *paissez*; *vaincre* è soltanto privo della seconda persona del singolare; l' imperativo di *savoir* fa *sache*, *qu' il sache*, *sachons*, *sachez*, *qu' ils sachent*; gli altri verbi formano il loro imperativo nella stessa maniera che si è esposta nel Quadro delle quattro conjugazioni. L' imperativo di *vêtir* è poco in uso: la seconda persona dell' imperativo di *aller* (*va*) seguìta dalla particella *en*, prende un *t* tra due tratti di unione, *va-t-en*; prenderà la *s* innanzi al pronome *y*, dicendosi *vas-y*; ma se questo pronome sarà seguìto da un verbo, si dirà *va*, come *va y donner avis*.

Il singolare dell' indicativo presente di *vaincre* e del suo composto *convaincre* è poco in uso.

Parecchi tempi del verbo *mouvoir* non sono in uso se non nello stile didattico.

De' verbi impersonali.

Ve ne sono di due specie: *improprii*, e *di natura*.

Gl' improprii sono ora personali, ed ora impersonali, vale a dire, alcune volte s' impiegano in tutte le persone, come *je tiens*, *tu tiens*, *il tient*, ec., altre volte adoperansi nelle sole terze persone, come *il ne tient qu' à vous de me trahir*, da voi manca di tradirmi; *il vint cent femmes de l' île de Cypre*, vennero cento donne dall' isola di Cipro; *il vint un roi*, venne un re; *il s' agit de vous obéir*, si tratta di ubbidirvi; *il me tarde de vous embrasser*, sono impaziente di abbracciarvi; *il y va* (98) *de mon honneur*, si tratta del mio onore; *il en va de cette affaire comme de l' autre*, accade di questo affare come dell' altro.

Gl' impersonali di natura si dicono quelli che hanno le sole terze persone: tali sono *falloir*, bisognare, il quale infinito non si usa nel senso di *essere necessario*, *pleuvoir*, piovere, ec. Eccone la conjugazione.

	Indicativo *presente*.		
Il faut,	bisogna,	*il pleut*,	piove,
	Imperfetto presente.		
Il fallait,	bisognava,	*il pleuvait*,	pioveva.
	Perfetto passato.		
Il fallut,	bisognò,	*il plut*,	piovve.
	Futuro.		
Il faudra,	bisognerà,	*il pleuvra*,	pioverà.
	Soggiuntivo *presente*.		
Qu' il faille,	che bisogni,	*qu' il pleuve*,	che piova.
	Imperfetto passato.		
Qu' il fallût,	che bisognasse,	*qu' il plût*,	che piovesse.
	Presente condizionale.		
Il faudrait,	bisognerebbe,	*il pleuvrait*,	pioverebbe.
	Gerundio presente.		
. . . .		*Pleuvant*,	piovendo.
	Participio passato.		
Fallu,	bisognato,	*plu*,	piovuto.

I tempi composti di questi verbi si formano con l' ausiliario *avoir*.

Falloir, in senso di *mancare*, s' impiega soltanto con la particella *en*, e conjugasi con *être* ne' tempi composti:

(98) L' *y* si toglie dalla frase nel presente del condizionale, onde si dice *quand il irait de tout ce que j' ai*, ancorchè vi andasse il rischio di quanto ho, non già *il y irait*.

esso adoperasi allora nell' infinito benanche. *Esempii. Il s' en faut beaucoup que l' un soit du mérite de l' autre. Il s' en est peu fallu qu' il n' ait été tué. Vous dites qu' il s' en faut tant que la somme entière n' y soit. Il ne peut pas s' en falloir tant.*

Osservisi che i modi di dire degl' Italiani *poco mancò*, *molto vi voleva*, ec. si traducono in francese *peu s' en fallut*, *il s' en fallait beaucoup*.

I Francesi (oggi di rado gl' Italiani) fan sempre impersonale il verbo *avoir*, allorchè si usa col pronome *y*, in vece di *être*, come

Il y a,	vi è, vi sono.
Il y avait,	vi era, vi erano.
Il y eut,	vi fu, vi furono.
Il y a eu,	vi è stato o stata, vi sono stati o state.
Il y avait eu	{ vi era stato o stata, vi erano stati o state.
Il y aura,	vi sarà, vi saranno.
Qu' il y ait,	che vi sia, che vi sieno.
Qu' il y eût,	che vi fosse, che vi fossero.
Il y aurait,	vi sarebbe, vi sarebbero.
Qu' il y ait eu	{ che vi sia stato, o stata. che vi sieno stati, o state.
Qu' il y eût eu	{ che vi fosse stato, o stata. che vi fossero stati, o state.
Il y aurait eu	vi sarebbe stato o stata, vi sarebbero stati o state
Y avoir,	esservi, esserci.
Y avoir eu,	esservi stato o stata, stati o state.
Y ayant,	essendovi, essendoci.
Y ayant eu,	essendovi stato o stata, stati o state.

Etre, impersonale, adoperasi presso a poco nello stesso senso e nelle medesime occasioni come *y avoir*: *il est* ovvero *il y a des hommes assez méchants*, ec. vi sono alcuni uomini abbastanza malvagi. Ma quando trovasi con una negativa, bisogna esaminare se questa dinota una esclusione della cosa stessa o semplicemente di ciocchè la qualifica: nel primo incontro è d' uopo servirsi del verbo *y avoir: il n' y a personne à la maison*, non vi è nessuno in casa; nel secondo può indifferentemente impiegarsi l' un per l' altro: *il n' est rien*, o *il n' y a rien de si incertain que l' heure de la mort*, non vi è nulla di più incerto quanto l' ora della morte.

Le espressioni italiane che dimostrano un tempo passato, ma determinato, p. e. otto giorni fa, un mese fa, ec. si

traducono in francese per *il y a*: *il y a huit jours*, *il y a un mois*. Inoltre, i modi di dire de' Francesi, *il en est de vous comme de moi*, *il en est de mon père comme de ma mère*, debbonsi dagl' Italiani tradurre *accade di voi come di me*, *accade di mio padre come di mia madre*.

I verbi personali si possono anche adoperare impersonalmente, allorchè le terze persone singolari di essi van precedute dal pronome *on*, p. e., *on aime le roi*, si ama il re, *on admire les héros*, si ammirano gli eroi.

Si osserva dagli esempii quassù recati che la terza persona singolare preceduta da *on* esprime anche il plurale, egualmente che i verbi *avoir* ed *être* costrutti impersonalmente.

DI ALCUNI VERBI IRREGOLARI E DIFETTIVI, ED OSSERVAZIONI SOPRA DI ESSI.

Envoyer, mandare, *renvoyer*, rimandare, sono irregolari nel futuro, e nel condizionale presente: essi scrivonsi *j' enverrai*, *je renverrai*, *j' enverrais*, *je renverrais*, non già *j' envoyerai*, *je renvoyerai*, *j' envoyerais*, *je renvoyerais*.

Osservazione. Questi, e gli altri verbi che han l' infinito in *oyer* ed *uyer*, cangiano l' *y* in *i* nelle tre persone singolari e nella terza del plurale de' presenti dell' indicativo e del soggiuntivo. Eccone qui appresso gli esempii.

J' envoie, *tu envoies*, *il envoie*, *ils envoient*.

Que j' envoie, *que tu envoies*, *qu' il envoie*, *qu' ils envoient*. *J' appuie*. *Il m' ennuie*, ec.

Puer, puzzare, non è quasi in uso fuorchè nell' infinito e ne' tempi seguenti, che conjugansi come *parler*.

Indic. presente, *je pue*: diceasi anche *je pus*, *tu pus*, *il put*, ec.
Imperfetto, *je puais*, ec.
Futuro, *je puerai*, ec.
Condizionale, *je puerais*, ec.

Per supplire agli altri tempi convien servirsi di *sentir* aggiunto alla parola *mauvais*, equivalente di *puer*.

Bénir, benedire, si conjuga come *bâtir*, per cui ha per participio *béni*, *bénie*; ne ha pure un altro, *bénit*, *bénite*: il primo ha un senso morale e di lode; il secondo un senso legale e di consegrazione. *Esempii*.

Ceux qui assistent les pauvres sont bénis de Dieu, coloro i quali assistono i poveri sono benedetti da Dio; *du pain bénit*, del pane benedetto; *un cierge bénit*, un cero benedetto; *une chandelle bénite*, una candela benedetta.

Faillir (*errer*, *se tromper*) fallare, errare.

Ha i soli tempi seguenti, di cui la maggior parte sono di poco uso secondo l' ACCADEMIA.

Indic. presente. *Je faux*, *tu faux*, *il faut*,
nous faillons, *vous faillez*, *ils faillent*.
Perfetto passato. *Je faillis*, *tu faillis*, *il faillit*,
nous faillîmes, *vous faillîtes*, *ils faillirent*.
Futuro. *Je faudrai*, *tu faudras*, *il faudra*,
nous faudrons, *vous faudrez*, *ils faudront*.
Gerundio presen. *Faillant*.
Participio passato. *Failli*.

Questo verbo, secondo i buoni scrittori moderni, si usa nel solo infinito, nel perfetto passato, e ne' tempi composti.

Défaillir, composto di *faillir*, *tomber en défaillance*, mancare, venir meno, non è quasi più in uso fuorchè nel plurale del presente e nell' imperfetto presente dell' indicativo, nel perfetto e nell' imperfetto passato dello stesso modo, e nell' infinito.

Fleurir, fiorire, allorchè si usa in senso figurato, fa *florissait* nell' imperfetto presente dell' indicativo, e *florissant* nel gerundio presente. *Alors la poésie*, *l'éloquence florissaient*, *l'empire florissait*. *Un tel auteur florissait en ce siècle-là*.

Gît, terza persona singolare del presente dell' indicativo del verbo neutro *gésir*, che non è più in uso, significa *essere coricato*, *giacere*. Si dice ancora

nous gisons,	noi giacciamo,
ils gisent,	eglino giacciono,
il gisait,	egli giaceva.

Ci-gît, formola ordinaria con la quale si cominciano gli epitaffii:

Ci-dessous gît Mr. l' Abbé
Qui ne savait ni A ni B.

MÉNAGE.

Gît significa, anche figuratamente, *consiste*.

Tout gît en cela, tutto consiste in ciò.

Toute la dispute ne gît qu'en ce point, tutta la disputa non consiste se non in questo punto.

Cela gît en fait, ciò consiste in fatto.

Cela gît en preuve, questo consiste in prova.

Dicesi proverbialmente *ce n' est pas là que gît le lièvre*, per le seguenti espressioni:

Ce n'est pas là le point important de l'affaire. *Ce n'est pas là qu' est la difficulté*. ACCADEMIA.

Gisant, *gisante*, addiettivo, non è in uso se non in questa frase: *gisant dans son lit malade*, giacente infermo nel suo letto.

Ouïr, udire, ha l'indicativo presente: *j'ois*, *tu ois*, *il oit*, *nous oyons*, *vous oyez*, *ils oient*. Ma nè questo tempo, nè l'imperfetto *j'oyais*, nè il futuro *j'oirai* sono più in uso, nè tampoco i tempi che ne derivano. Ora gli scrittori si servono di questo verbo nel perfetto passato *j'ouïs*, udii, nell'imperfetto passato del soggiuntivo, *que j'ouïsse*, che io udissi, nell' infinito presente, *ouïr*, e ne' tempi formati dal participio *ouï* e dall'ausiliario *avoir*.

Querir, chiedere, cercare, significa propriamente cercare con incarico di condurre colui che ci si manda a chiedere, o di recare la cosa di cui si tratta; ma è in uso nel solo infinito presente, e co' verbi *aller*, *envoyer*, *venir*. *Allez me querir un tel*, andate a chiedermi un tale. *Il est allé querir du vin*, è andato a cercare del vino. *Je l'ai envoyé querir*, l'ho mandato a chiedere. *Il m'est venu querir de la part d'un tel*, mi è venuto a chiedere da parte di un tale.

Si dice, proverbialmente e popolarmente di un domestico che tarda lungo tempo a ritornare, *il serait bon à aller querir la mort* (ACCADEMIA) egli sarebbe buono per andare a cercar la morte.

Saillir, zampillare, uscire con impetuosità, e per mezzo di scosse, dicesi delle sole cose liquide; ed in questo senso si conjuga come *bâtir*. *Quand Moïse frappa le rocher*, *il en saillit une source d'eau vive*. *Le sang saillit de sa veine avec impétuosité*.

Saillir, termine di architettura, dicesi di un terrazzino, di una cornice, e di altri ornamenti di architettura che sporgono fuora del nudo del muro. In tal senso si conjuga come *parler*; ma non è più in uso se non che nell' infinito, e nella terza persona di alcuni tempi.

Ce balcon
Cette corniche } *saille trop*, *saillerait trop*, *saillera trop*.

Assaillir, composto di *saillir*, va conjugato come *parler*; è mancante però del perfetto passato e dell' imperativo.

Choir, cadere, si usa presso a poco nel solo infinito presente, e nel participio *chu*. *On lui donna un coup qui le fit choir*; *se laisser choir*, *prenez garde de choir*.

Dicesi proverbialmente *un homme est chu en pauvreté*, sì per significare che un uomo è divenuto infermo e malaticcio, come per dare ad intendere che egli è molto scaduto dalla sua prima fortuna.

Déchoir, scadere, ha i soli tempi qui appresso.

Indicativo presente. *Je déchois*, *tu déchois*, *il déchoit*, *nous déchoyons*, *vous déchoyez*, *ils déchoient.*

Perfetto passato. *Je déchus*, ec.

Futuro. *Je décherrai*, ec.

Soggiunt. presente. *Que je déchoie*, ec.

Imperfetto passato. *Que je déchusse*, ec.

Condizionale pres. *Je décherrais*, ec.

Participio passato. *Déchu.*

Dicesi di un uomo avanzato in età, *il commence à déchoir*, per dinotare che egli comincia a divenire infermo, o che comincia a non più avere lo spirito tanto buono. *Déchoir* si dice qualche volta delle cose, ed allora significa diminuire: *son crédit commence à déchoir.*

Echoir, al presente dell'indicativo, è in uso nella sola terza persona del singolare, *il échoit*, che qualche volta si pronunzia *il éscè*: ha inoltre il perfetto passato, il futuro, il condizionale presente, l'imperfetto passato del soggiuntivo, il gerundio presente, e'l participio passato, come *j'échus*, *j'écherrai*, *j'écherrais*, *que j'échusse*, *échéant*, *échu*. Dicesi ordinariamente delle cose che accadono a sorte, o per caso fortuito. *Il espère que le bon lot lui écherra. Cela lui est échu en partage. Il lui est échu une succession du chef de sa femme.*

Dicesi proverbialmente e familiarmente, *si le cas y échait*, per significare *si l'occasion arrive*, *s'en présente*.

Seoir, sedere, si usa soltanto ne' participii *séant*, *sis*: anticamente adoperavasi nel medesimo senso del verbo *s'asseoir*.

Seoir, esser convenevole alla persona, alla condizione, al luogo, al tempo, ec. Questo verbo, il cui infinito non è più in uso, s'impiega solo in alcuni tempi, e sempre alla terza persona del singolare o del plurale: *il sied*, *ils siécnt*, *il seyait*, *il siérait*, *il siéra*. Esso non ha affatto tempi composti. *Il faut voir si cela vous sied ou ne vous sied pas. Cela vous sied à merveille. Les couleurs trop voyantes ne vous siéront pas. Cet habit vous sied bien*, *vous sied mal. La coiffure que cette dame portait lui seyait mal*. Si dice anche al gerundio, *ces couleurs vous seyant si bien*, *vous auriez tort d'en porter d'autres.* Questo verbo è anche impersonale. *Il vous sied bien de réformer les autres. Il sied mal à un homme en place d'être léger dans ses discours.*

Seoir ha i due participii *séant*, *sis*. Quest' ultimo non è più in uso, nè impiegasi fuorchè come addiettivo, e nello stile

di pratica, in cui significa *situé*, *située*: *un héritage sis à Saint-Denis*, *une maison sise rue Saint Antoine*. Il primo non è più in uso, e dicesi *qui tient séance*, *qui réside actuellement*. *Séant*, *séante*, è addiettivo, e significa decente, che conviene: eccone degli esempii.

Il n' est pas séant à un homme de qualité de faire telle chose. Rien n' est plus séant à un grand prince que la clémence, que la libéralité. Ce n' est pas une chose séante de parler haut devant les personnes à qui on doit du respect. Cet habit n' est pas séant à une personne de son état. Cette parure n' est pas séante à son âge.

Dicesi, in conversazione, che *une femme est fort séante*, per dinotare che ella ha l' aspetto convenevole, decente.

Séant è anche sostantivo maschile, e significa *il sedere*. *Il était couché dans le lit; on le fit mettre dans son séant, sur son séant pour boire.*

Surseoir, sospendere, rimettere, differire, ha i tempi seguenti.

Indicativo presen. *Je sursois, tu sursois, il sursoit, nous sursoyons, vous sursoyez, ils sursoient.*
Imperfetto presen. *Je sursoyais*, ec.
Perfetto passato. *Je sursis*, ec.
Futuro. *Je surseoirai*, ec.
Imperfetto passato. *Que je sursisse*, ec.
Condizionale. *Je surseoirais*, ec.
Participio passato. *Sursis*.

Gli altri tempi non sono di alcun uso: vi si supplisce con *suspendre*.

Surseoir si dice soltanto in materia di affari e di processure. *On a sursis toutes les affaires. Il vouloit faire surseoir le jugement du procès, les poursuites, l' exécution du jugement.* Dicesi nel medesimo senso in termine di pratica: *surseoir au jugement d' une affaire. Il sera sursis à l' exécution de l' arrêt.* Allora è neutro, e 'l participio attivo *sursoyant* è anche usitato in termine di pratica. Il participio passato, *sursis*, prendesi qualche volta sostantivamente in termine di pratica, e significa dilazione: *ordonner*, *obtenir un sursis*.

Braire, ragghiare, impiegasi presso a poco nel solo infinito, nel presente dell' indicativo, nel futuro e nel condizionale, per le sole terze persone. *Il brait*, *ils braient*, *il braira*, *il brairait*: gli altri tempi sono poco in uso.

Bruire, strepitare, rendere un suono confuso, si usa quasi nel solo infinito e nella terza persona dell' imperfetto

presente dell' indicativo, *il bruyait*; negli altri tempi dicesi *faire du bruit*: *on entend bruire les vagues*, *le vent*, *le tonnerre*, *les flots bruyaient*. Questo verbo non ha affatto participio passivo; il participio attivo è *bruyant*, che è sovente un semplice addiettivo: *flots bruyants*, *trombette bruyante*, *voix bruyante*.

Chiamasi familiarmente *un homme bruyant*, un uomo che fa molto strepito, un uomo borioso.

Dicesi che *une rue est bruyante* per dinotare che vi si fa, vi si sente gran rumore.

Clorre, chiudere. Questo verbo, in quanto a' tempi semplici, è soltanto in uso nelle tre persone singolari del presente dell' indicativo, *je clos*, *tu clos*, *il clot*; nel futuro, *je clorrai*, e nel condizionale, *je clorrais*. *Fermer*, *clorre les passages*. *Clorre les yeux d' un homme mort ou mourant*. *Clorre la bouche*. Dicesi figuratamente *clorre la bouche à quelqu' un* per significare impedirlo di parlare, o ridurlo a non poter rispondere. Dicesi *clorre l' œil*, in vece di *dormir*: *Il n' à pu clorre l' œil de toute la nuit*. Il participio è *clos*.

Enclorre, chiuder di mura, di siepi, di fossati, ec. ha i medesimi tempi di *clorre* di cui è il composto,

Eclorre, schiudere, altro composto di *clorre*, non si usa se non nell' infinito e nelle terze persone di alcuni tempi. Indicativo presente, *il éclot*, *ils éclosent*; futuro, *il éclorra*; presente del soggiuntivo, *qu' il éclose*; condizionale, *il éclorrait*; participio passato, *éclos*.

Questo verbo prende l' ausiliario *être* ne' suoi tempi composti; e si dice di alcuni animali che nascono da un uovo, come uccelli, insetti, ec.: *voilà des poussins qui viennent d' éclorre; la chaleur fait éclorre les vers à soie; mettre des œufs de vers à soie au soleil*, *afin qu' ils éclosent; les petits sont éclos*. Dicesi anche de' fiori che cominciano ad aprirsi: *le soleil fait éclorre les fleurs*; *ces fleurs éclorront bientôt; un bouton qui vient d' éclorre; ces fleurs sont écloses cette nuit*. Dicesi figuratamente *le jour vient d' éclorre*, *commence d' éclorre* per dinotare che è fatto giorno, o che comincia a comparire. Dicesi figuratamente de' progetti che cominciano a comparire dopo di essere stati nascosi qualche tempo: *son projet était prêt d' éclorre*.

Frire, friggere, oltre all' infinito, è soltanto in uso nel singolare dell' indicativo presente: *je fris*, *tu fris*, *il frit*; nel futuro, *je frirai;* nell' imperativo, al singolare, *fris*; nel presente condizionale, *je frirais*; nel participio passato, *frit*;

e ne' tempi composti. Per supplire a que' tempi semplici di cui manca, conviene servirsi di *faire* aggiunto all' infinito *frire*.

Dicesi proverbialmente *il n'y a rien à frire*, *il n'y a pas de quoi frire dans une maison*, volendo significare che non vi è niente da mangiare, ed in un altro senso: *voilà de quoi frire*, in vece di *voilà de quoi manger*. Dicesi popolarmente *un homme n'a plus de quoi frire*, vale a dire, *il est ruiné*: *il n'y a rien à frire dans une affaire*, per significare che non vi è niente da guadagnare. *Frire* è anche neutro: *une carpe qui frit*; *le beurre frit dans la poêle*. Dicesi popolarmente *un homme est frit*, significando che è ruinato: *tout est frit*, si è tutto mangiato, tutto dissipato, che non vi resta più niente.

Sourdre, sorgere, scaturire. Dicesi delle acque soltanto: *c'est un pays fort aquatique*, *l'eau y sourd par-tout*; *l'eau sourd de la terre*; *l'eau sourd d'un rocher*. Si usa nel solo infinito, e nella terza persona singolare dell' indicativo. Dicesi qualche volta in senso figurato nel solo infinito: *c'est une affaire*, *une entreprise dont on voit sourdre mille malheurs*, *mille inconvénients* (modo antico) per significare *da cui veggonsi sorgere mille disgrazie*, *mille inconvenienti*.

Tistre, tessere, nel dizionario dell' Accademia si trova usato pe' soli tempi composti: *j'ai tissu*, *j'avais tissu*, ec. io ho tessuto, io aveva tessuto.

Poindre, pungere, è solo in uso in questa frase proverbiale: *oignez vilain*, *il vous poindra*; *poignez vilain*, *il vous oindra*, carezzate un uomo incivile, che vi farà del male; fategli del male, che vi carezzerà.

Dicesi familiarmente e figuratamente: *quel taon vous point?* nel medesimo senso che si dice *quelle mouche vous pique?* vale a dire, qual fantasia vi piglia? donde vi viene quest' umore?

Poindre è anche neutro: come tale si usa nel solo infinito, e dicesi propriamente del giorno che incomincia a comparire, e dell' erbe che incominciano a germogliare: *le jour ne fait que poindre*, *commençait à poindre*; *dès que les herbes commencent à poindre*. Dicesi familiarmente di un giovane cui comincia a comparire la barba: *le poil commence à lui poindre au menton*.

Suffire, bastare, ha i seguenti tempi.

INDICATIVO

Presente. *Je suffis*, *tu suffis*, *il suffit*,
nous suffisons, *vous suffisez*, *ils suffisent*.

Presente imperfetto. *Je suffisais*, ec.
Passato perfetto. *Je suffis*, ec.
Futuro. *Je suffirai*, ec.
IMPERATIVO. *Suffis*, *qu' il suffise*,
suffisons, *suffisez*, *qu' ils suffisent*.

SOGGIUNTIVO

Presente. *Que je suffise*, ec.
Condizionale. *Je suffirais*, ec.

Questo verbo in tal modo vien conjugato dall' Accademia, intanto nel medesimo dizionario vedesi adoperato nell' infinito e nelle sole terze persone de' tempi dianzi esposti: *cette somme ne suffit pas pour payer toutes les dettes*; *cent écus par an suffisent pour sa subsistence*; *ce valet ne saurait suffire à servir tant de personnes*.

Sovente s' impiega impersonalmente: *il suffit de tant de blé pour tant d' hommes*.

DEL PARTICIPIO.

Il participio dividesi comunemente in attivo, e passivo.

Il participio attivo è invariabile, e termina sempre in *ant*, p. e. *donnant*, dante, *aimant*, amante, *craignant*, temente, *recevant*, ricevente, ec.

Il participio passivo è variabile, come *mort*, morto, *dite*, detta, *faits*, fatti, ec.

Di questa parte del discorso parleremo compiutamente nella sintassi.

DELL' AVVERBIO.

Ve ne sono di più specie, cioè a dire:

DI LUOGO.

Où, dove, *d' où*, donde, *là*, là, *ici*, qui, *y*, vi o ci, ec.

DI TEMPO.

Maintenant, ora, *hier*, jeri, *ci-devant*, dianzi, ec.

D' ORDINE.

Premièrement, primieramente, *secondement*, secondariamente, *tour-à-tour*, vicendevolmente, *pêle-mêle*, confusamente, *après*, dopo, ec.

DI QUANTITA'.

Assez, abbastanza, *trop*, troppo, *peu*, poco, *beaucoup*, molto, *moins*, meno, *plus*, più, *combien*, quanto, ec.

DI QUALITA', O DI MODO.

A la hâte, frettolosamente, *à l'envi*, a gara, ec.

DI COMPARAZIONE.

De même, parimenti, *comme*, come, ec.

DI AFFERMAZIONE.

Certes, certo, *certainement*, certamente, *sans doute*, senza dubbio, *oui*, sì, *assurément*, sicuramente, ec.

DI NEGAZIONE, E DI DUBBIO.

Point du tout, niente affatto, *nullement*, in niun modo, *peut-être*, forse, *presque*, quasi, ec.

FORMAZIONE DEGLI AVVERBII IN *MENT*.

Gli avverbii che hanno la desinenza in *ment*, come *horriblement*, orribilmente, *poliment*, civilmente, ec. formansi con l'aggiunta della sillaba *ment* agli addiettivi maschili terminati da vocale; così da *aisé* fassi *aisément*, agevolmente, *hardi*, *hardiment*, arditamente, *honnête*, *honnêtement*, onestamente, ec. *Impuni* fa *impunément*, impunemente.

Alcuni avverbii che derivano dagli addiettivi terminati in *e muta*, la cangiano in *é stretta*: tali sono *commodément*, comodamente, *expressément*, espressamente, *communément*, comunemente, *obscurément*, oscuramente, *précisément*, precisamente, *conformément*, conformemente, *profondément*, profondamente, *énormément*, enormemente, *confusément*, confusamente, *diffusément*, diffusamente.

Osservazioni.

1. Se gli addiettivi finiscono in *eau*, o in *ou*, gli avverbii sieguono la terminazione femminile, p. e. da *beau*, *nouveau*, *fou*, il cui femminile è *belle*, *nouvelle*, *folle*, si fa *bellement*, *nouvellement*, *follement*. Del pari

2. Se gli addiettivi sono terminati da consonante; così, da *franc*, *franche*, si forma *franchement*; da *attentif*, *attentive*, *attentivement*; da *distinct*, *distincte*, *distinctement*, ec.

Gentil, *gentille*, fa *gentiment*, gentilmente.

Eccezioni.

Gli addiettivi terminati in *ant* o in *ent*, cangiano tali sillabe in *amment*, ed in *emment*, come *savant*, *savamment*, *prudent*, *prudemment*, ec.

Lent e *présent* fanno *lentement* e *présentement*.

Gli avverbii sono anche composti di più parole, per cui chiamansi *maniere avverbiali*. Noi le analizzeremo nella sintassi, ove rileveremo che l'avverbio in certe occasioni va impiegato come preposizione, e questa come avverbio.

DELLA PREPOSIZIONE.

La preposizione si dirà semplice, o composta, a misura che sarà espressa da una, o più parole, p. e. *avec*, con, *dans*, in, sono preposizioni semplici; *vis-à-vis de*, di rimpetto a, *à l' égard de*, intorno a, sono preposizioni composte. Se la preposizione precede un nome o un pronome, ha per reggimento uno de' seguenti rapporti; ne reggerà più di uno benanche, secondo l' uso di essa. *Esempii*:

genitivo *o* ablativo.	*au travers*,	a traverso,
	au devant,	innanzi,
	autour, ec.	intorno;
dativo.	*jusque*,	fino,
	quant,	in quanto,
	eu égard, ec.	avendo riguardo;
accusativo	*à travers*,	a traverso,
	dessus,	sopra, disopra,
	dessous, ec.	sotto, disotto.

DELLA CONGIUNZIONE.

Se ne contano più specie, cioè:

Le copulative	: *et*, e, *aussi*, anche, ec.
Le separative	: *ou*, o, *non plus*, nè anche, ec.
Le avversative	: *mais*, ma, *cependant*, intanto, ec.
Le eccettive	: *si non*, se non, *à moins que*, menochè, ec.
Le condizionali	: *si*, se, *quand*, quando, ec.
Le sospensive	: *si*, se, *quoi qu' il en soit*, che che ne sia, ec.
Le concessive	: *à la bonne heure*, alla buon' ora, manco male, *encore que*, ancorchè, ec.
Le dichiarative	: *savoir*, cioè, *par exemple*, per esempio, ec.
Le comparative	: *de même*, siccome, *ainsi que*, cosicchè, ec.
Le aumentative Le diminutive	} *de plus*, di più, *outre que*, oltre che, ec.
Le causali	: *parce que*, perchè, *puisque*, giacchè, ec.
Le conclusive	: *or*, ora, *donc*, dunque; ec.
Di tempo e d' ordine	: *lorsque*, allorchè, *dès que*, fino a che, da che, ec.
Le transitive	: *à propos*, a proposito, *enfin*, in fine, ec.
Le estensive	: *encore*, ancora, *même*, anzi, ec.

DELLA INTERJEZIONE.

La interjezione, perchè esprime differenti moti dell'animo, impiegasi, cioè:

Per lo giubilo:	*ah*! ahi! *bon*! buono! ec.
Per lo dolore:	*ha*! deh! *hélas*! oimè! ec.
Per lo timore:	*ha*! ah! *hélas*! oimè! ec.
Per lo disprezzo:	*fi*! fi! *fi donc*! via, via! ec.
Per dar animo:	*allons*! animo! *ça*! orsù! ec.
Per ammirare:	*oh*! oh! *ouais*! capperi! ec.
Per chiamare:	*hola*! olà! *gare*, *gare*! a voi, a voi! ec.
Per lo sdegno:	*que diantre est cela*! che diascane è! ec.
Per lo silenzio:	*paix*! zitto! *chut*! silenzio! ec.
Per reprimere:	*tout beau*! adagio! ec.

PARTE TERZA.

DELLA SINTASSI.

I Signori du Marsais e Condillac han voluto distinguere la costruzione dalla sintassi, facendo consistere questa ne' segni scelti per dinotare i rapporti, e la prima nelle differenti combinazioni che possiamo permetterci, osservando sempre le regole della sintassi; così si è fatto da essi un trattato a parte de' segni de' rapporti, e si è chiamato costruzione quello che per etimologia e per consenso universale è lo stesso.

Sarebbero inutili le parole se non potessero combinarsi in modo da esprimere qualunque catena d' idee. La sintassi è quella che in tale circostanza viene in nostro soccorso; e di questo immenso materiale di segni analitici fa vederci quali debbonsi adoperare, e quale sia il luogo che debbono occupare per formarne un tutto. La sintassi ci dà la maniera di svolgerlo, e ci fa in esso distinguere le proposizioni o principali, o subalterne, o incidenti; e come queste due ultime servono a sviluppare la proposizione principale.

La sintassi parimenti è quella che nella proposizione (99) fa distinguerci tre cose principali, cioè, il *soggetto*, l' *attributo*, la *copula*.

In questa frase: *Virgile était philosophe*, *Virgile* è il soggetto, o sia la cosa di cui si parla; *philosophe* è l' attri-

(99) Diffinizione della proposizione, della frase e del periodo, *pag.* 12 a 13.

buto, o sia ciocchè si giudica convenire a *Virgile* (*Virgile e philosophe* rappresentano le due idee che si paragonano) ed *était* è la copula, cioè, il ligame che associa l'idea di *philosophe* a quella di *Virgile*, il giudizio che diamo riguardo a questo rapporto.

Oltre a queste tre parti ve ne sono due altre, il *complemento* e l'*incidente*.

Il complemento serve a terminare un senso cominciato, come *l' éducation peut*, che? *tout*: questa parola, perchè termina il senso cominciato con la frase *l' éducation peut*, chiamasi *complemento*.

L' incidente è un' idea la quale si può togliere dal periodo senza alterarlo, p. e. *elle*, *sans s' embarrasser des suites*, *prend son parti*, perchè si può anche esattamente dire *elle prend son parti*, senza l' incidente *sans s' embarrasser*.

Così facilmente conosciamo che il soggetto si pone il primo nella proposizione, poi il verbo, e quindi l' attributo.

Oltre a questa sintassi o costruzione, che chiamasi *diretta*, i Francesi ancora hanno la sintassi *inversa*, ed è allorchè le parole che dovrebbero precedere si pospongono, purchè la catena delle idee non ne venga alterata. La sintassi diretta è più generale e costante, dappoichè nella lingua francese si siegue l'ordine delle idee, vale a dire, la parola dipinge le idee a misura che lo spirito le concepisce.

Del soggetto.

Siccome i NOMI, che i gramatici chiamano sostantivi perchè sussistono da se medesimi, comprendono quanto esiste in natura, e nel nostro spirito, essi contengono tutto ciò di cui possiamo parlare: dunque ogni sostantivo può essere il soggetto di una proposizione.

Il soggetto gramaticale può essere anche il pronome, come la parola che si usa in vece del nome(*diffinizione XVIII pag.* 6.) p. e. *JE plains l' homme accablé du poids de son loisir*. Può essere finalmente un verbo all' infinito: *OBLIGER promptement c' est obliger deux fois;* ed allora l' infinito equivale ad un sostantivo, come, nel recato esempio, *obliger* per *obligation*, cioè, *favore*.

I sostantivi si pongono in principio della frase, come *Romulus* jeta les fondements de la ville de Rome. *Les larmes* sont éloquentes. I sostantivi possono stare altrove, cioè:

1. Quando il verbo ha per reggimento (100) un pronome che lo precede: *la nouvelle* qu' *apporta* le courier.

2. Quando il verbo non ha alcun reggimento: *aussitôt* entrèrent *le père*, *le fils*, ec.

3. Quando il verbo si trova in mezzo a due virgole per riferire le parole di qualcuno: *Je préfère*, disait *un philosophe*, *ma famille à moi*, *ma patrie à ma famille*, *et le genre humain à ma patrie*.

4. Quando la frase è interrogativa: *que penseront de vous* les honnêtes gens, *si vous ne réprimez pas vos passions?*

Benchè s' interroghi, il sostantivo, come soggetto, si colloca prima del verbo, quando dopo di questo si aggiunge un pronome che dinoti la stessa cosa del sostantivo. *L' homme* aura-*t*-il *toujours plus de soin d'* orner *son corps que de former son esprit et son cœur?*

5. Quando la frase esprime un desiderio.

Puissent vos jours sereins *ignorer la tristesse*! De Cailli.

6. Quando la frase comincia con *tel*, *ainsi*: *tel était* son avis; *ainsi fut terminé* le différent.

I sostantivi, in qualità di soggetti, possono stare anche in un' apostrofe (101) e per conseguenza senza l' articolo; allora essi sono sempre isolati, e si pongono ovunque nella frase, purchè non se ne dividano le parole inseparabili: si dirà perciò egualmente *abaissez*, Grand Dieu, *votre oreille jusqu' à nous*; Grand Dieu, *abaissez votre oreille jusqu' à nous; abaissez votre oreille jusqu' à nous*, Grand Dieu. Olivet.

L' ARTICOLO ci fa considerare le cose in tutta la loro estensione, p. e. *l' homme* (102); ne consideriamo una specie, allorchè vi aggiungiamo un addiettivo, come *l' homme courageux*.

I nomi proprii, perchè appartengono ad individui il cui significato non ha bisogno di essere determinato, sdegnano l' articolo, *p. e.* Hercule, Achille *étaient des héros*. Vénus *aime à voir les danses naïves des filles de Gnide*. Ma nelle parole *le Dante*, *le Tasse*, *l' Arioste*, *le Corrége*, *le Titien*, l' articolo si considera come parte della parola stessa più che come articolo; o perchè essendo noi avvezzi a dire il Tasso,

---

(100) Diffinizione *pag.* 7 e 12 da svilupparsi nel reggimento de' verbi.

(101) L' apostrofe è una figura rettorica, la quale si ha quando il discorso si rivolge da quelli, cui era diretto, ad altri, o a cose inanimate. Bossuet, nella sua orazion funebre della Duchessa d' Orléans, ha detto: *o mort*, *éloigne-toi de ma pensée*.

(102) *Diffinizione XVI pag.* 3.

il Tiziano, ec. per que' soli che han composto certe date opere, cui le altre non sono uguali, hanno i Francesi anche così detto: in fatti noi diciamo: avete letto il Tasso, l'Ariosto? per la Gerusalemme, e l'Orlando; di modo che si dovrebbe dire: ho letto le opere del Tasso e dell'Ariosto, per far intendere che ho letto le altre. Considerato come articolo in queste e simili espressioni, le medesime contengono una ellissi (103) cioè, *le Dante* significa il poeta chiamato Dante; *le Tasse*, il poeta chiamato Tasso, ec.

Nominando delle femmine decorose, non si usa questo modo ellittico.

Si dice anche per ellissi *la Saint Pierre* per significare la festa di S. Pietro, come pure *la Saint Michel*, ec. per la festa di S. Michele.

Quando i nomi sono situati in forma d'indirizzo, si dice per abbreviazione, senza l'articolo, *il loge rue Cassette*. A Parigi dicesi con l'articolo: *il habite au faubourg*, in vece di *au faubourg Saint Germain*.

Egualmente che i nomi proprii, i nomi di città vanno senza l'articolo, come *Florence*, *Vénise*, *Rome*, *Naples*, ec. Ve ne sono però alcuni che si pongono con l'articolo, come *le Caire*, *la Mèque*, *le Mans*.

Prendono eziandio l'articolo i nomi di regni, di provincie e di fiumi, a cagion della loro estensione, come *la France*, *la Prusse*, *la Champagne*, *la Franche-Comté*, *le Rhin*, *la Seine*, ec.

Una volta si dicea *la Mexique*, ora *le Mexique*, perchè più analogo ad *el Mexico* degli Spagnuoli.

Non prendono l'articolo quei PRONOMI che servono per soggetto, fuorchè *l'un*, *l'autre*, nè tampoco molti di quelli da sviluppare nel complemento.

Si è già osservato che l'articolo determina la estensione delle cose. Quando però l'articolo è preceduto dalla particella *de*, determina una parte del tutto, per esempio, *du pain*, *de la viande*, *des fruits*, *du mauvais sang*, *du grand papier*, *de la bonne besogne*, ec: si sa che *du* e *des* sono contrazione di *de le*, *de les* (pag. 68.).

---

(103) L'ellissi è la soppressione, che permette la lingua, di una o più parole necessarie alla frase gramaticale, come *un sage* per *un homme sage*; *rien n'est beau que le vrai* per *rien n'est beau que ce qui est vrai*.

La sincope è nella parola ciò che l'ellissi è nella frase: essa abbrevia, accorcia, per cui scrivesi, in versi, *je sacrifirai* in vece di *je sacrifierai*. La sincope chiamasi anche contrazione: noi ne abbiamo dato un cenno parlando dell'articolo, *pag.* 68.

Da quel che si è detto si ricava che *de*, separata dall' articolo, non determina la estensione nè la quantità, perciò devesi preporre ad un nome di cui si vuole indicare una parte indeterminata, come *de pain*, *de viande*.

È essenziale il far osservare che nel numero plurale il sostantivo soggetto, preso in un senso ristretto, cambia *des* in *de*, allorchè è preceduto da un addiettivo, per cui si dice *des auteurs célèbres*, e *de célèbres auteurs*.

Relativamente a' pronomi bisogna sapere che *JE* e *MOI*, *TU* e *TOI*, *IL* e *LUI*, *ILS* ed *EUX* non si adoperano indistintamente.

Je, *Tu*, *Il*, *Ils*, vanno sempre uniti a' verbi, cui precedono, p. e.,

J' ai fricassé mon petit patrimoine,
Et JE serai bien heureux d' être moine.

LIGNIÈRES.

Spesse volte vi si uniscono con la interposizione della particella *ne*, ed anche di alcuni de' pronomi *me*, *nous*, *te*, *vous*, *se*, *le*, *la*, *les*, *lui*, *leur*, *y*, *en*. *Je* ne *veux pas*. *Je* me *promène*. *Tu* nous *connais*. *Je* te *vois*. *Je* vous *salue*. *Il* se *lève*. *Il* le *fera*. *Je* la *verrai*. *Tu* les *portes*. *Tu* leur *dira*. *Il y va*. *Nous* ne nous en *allons pas*. *Il* le lui *dira*, ec.

Altre volte sieguono il verbo, cioè:

1. Allorchè si parla in dubbio, come *peut-être n' irai-JE pas*; *peut-être ne viendra-t-IL point*; *encore ne sais-JE*: o pure se sono preceduti da una delle voci *aussi*, *du moins*, *au moins*, *envain*, *à peine*. Esempii.

A peine eus-JE prononcé ces mots, que le peuple ému s' écria qu' il fallait faire périr le fils de ce cruel Ulisse, dont les artifices avaient renversé la ville de Troye. FÉNÉLON.

A peine de la Crète eus-JE touché les bords,
Que je la vis remplir de mourants et de morts.

CRÉBILLON.

2. Quando i verbi sono chiusi in una specie di parentesi o in un incidente. Esempii. *Les Romains, dit-IL: Osez-vous, répondis-JE, me parler de la sorte?*

3. Nell' ammirazione, e nella interrogazione. *Le ferai-JE! Depuis trois mois entiers qu' a-t-IL dit? qu' a-t-IL fait? Qui ne promette à Rome un Empereur parfait?*

RACINE.

Osservazione. Allorchè i pronomi *je*, *tu*, *il*, *ils*, sieguono i verbi, non soffrono veruna interposizione di parole.

MOI, *TOI*, *LUI*, *EUX* impiegansi come soggetti nelle seguenti circostanze.

1. Nelle risposte alle interrogazioni, come: *qui est-ce qui prétend m' accabler? MOI*; *qui a dit cela? TOI, LUI*, ec.

2. Allorchè sono interrogativi, o ammirativi. Esempii. *Vous êtes mal intentionné. - MOI? Il est allé à Rome. - LUI? J' aurais pu le tuer. - TOI? - LUI commettre un pareil crime!*

3. Quando per più forza e chiarezza del discorso va ripetuto il pronome. *Moi, je voudrais. Je dis moi, je prétends moi. Toi, tu n' aurais pas sujet de te plaindre. Lui, il pourrait se contenter d' un médiocre bonheur. Eux, ils n' en feront rien.*

Del pari dicesi: *vous et moi nous sommes contents de notre sort; lui et moi nous irons à la campagne*, ec.

Sarebbe contra l' urbanità francese il dire *moi et vous, moi et lui, moi et votre frère* (104) dicesi bensì *moi et mon fils, moi et mon laquais*, perchè la distanza tra 'l figlio e 'l padre, il servo e 'l padrone dispensa dalla ceremonia.

Qui è opportuno l'osservare che in francese il *tutoiement*, il dare del *tu*, è soggetto alle seguenti regole. Nella prosa si dà il *tu* al proprio domestico, ed alle persone con le quali si vive nella massima familiarità.

Il *tutoiement* nella bocca di un figlio o di una figlia che parlano a' loro genitori è toccante, se inspirato da quel sentimento delizioso in cui la tenerezza domina un poco il rispetto senza perderlo di veduta; è ridicolo, se usato con freddezza.

Il *tutoiement* si usa anche per disprezzo: *retire-toi, malheureux.*

Il *tutoiement* contribuisce alla nobiltà dello stile oratorio. *Etre des êtres, je t' adore, j' anéantis ma faible raison devant ta suprême grandeur.*

Nella poesia, se è il poeta che parla, può dare del *tu* a coloro cui dirige i suoi versi; se sono gli attori, come nella tragedia, nella commedia ec., bisogna usare le convenienze.

4. Allorchè si vuole indicare il modo con cui varie persone partecipano ad una cosa stessa, *moi, toi, lui, eux* impiegansi come soggetti, p. e., *mes amis et mon père méri-*

---

(104) La civiltà italiana esige di più: in vece della seconda si usa la terza persona, parlando e scrivendo non solo a coloro cui si deve maggior distinzione, ma benanche familiarmente: *Ella si compiaccia ascoltarmi*, ayez la complaisance de m' écouter. *Ella* sta in luogo di *Vossignoria*, cioè, della *Signoria Vostra*. Ne' soli titoli e gradi di dignità i Francesi parlano e scrivono dirigendosi come se parlassero e scrivessero alla terza persona: *Votre Excellence, Votre Altesse, Votre Majesté, daigne m' écouter.*

tent bien votre protection, eux pour avoir été vos défenseurs, lui pour être le plus honnête des hommes.

ELLE, ELLES, NOUS, VOUS. Questi pronomi si congiungono co' verbi, costruendosi come *je*, *tu*, *il*, *ils*; essi, per vieppiù animare il discorso, accoppiansi altresì, con un tratto di unione, alla voce *même*, o *mêmes* per lo plurale, come pure *moi*, *toi*, *lui*, *eux*; così: *j'y irai moi-même*, *nous le ferons nous-mêmes*, ec.

Dal detto fin qui chiaramente si scorge che *moi*, *toi*, *lui*, *eux*, non possono affatto impiegarsi in conjugare i verbi, onde mal si direbbe *moi pleure*, *toi cherches*, *lui connaît*, *eux adorent*.

Alcuni gramatici pretendono che, quando si passa dall'affermazione alla negazione, il pronome soggetto devesi ripetere. In opposizione a quest' asserzione la Fontaine ha detto: *Je plie et ne romps pas*; e Racine: *Je crains Dieu, cher Abner, et n' ai point d' autre crainte.*

CECI dicesi per *cette chose-ci: ceci est à vous*, *ceci est à moi*.

CELA dicesi per *cette chose-là: cela est bon*.

Allorchè *cela* è solo, e senza opposizione al pronome *ceci*, dicesi egualmente che quest' ultimo, di una cosa che si tiene e si mostra: *que dites-vous de cela? cela est fort beau.*

Alcune volte nello stile familiare *cela* dicesi anche delle persone, come per esempio, di un fanciullo: *cela est heureux*, *cela ne fait que jouer*.

CELUI, *CELLE*, *CEUX* (105) seguiti da *qui* o *que* non possono unirsi a *ci* nè a *là*: *CELUI qui règne dans les cieux, et de qui relèvent tous les empires . . . est aussi le seul qui se glorifie de faire la loi aux Rois*, ec. Bossuet. *CEUX que la Religion sépare, se regardent comme des aveugles, déplorent sans cesse l' égarement l' un de l' autre.* Fontenelle.

Ci e *là* opponsi tra loro. Quest'ultimo indica un termine più remoto, il primo un termine più prossimo. *J' aime*

---

(105) Anticamente si diceva *icelui*, *icelle*. L' Accademia dice di essere spiacevole che questo pronome, il quale impedirebbe molte anfibologie, sia soltanto usitato nello stile di pratica: *à la charge que ces présentes seront enregistrées tout au long sur le registre de la Communauté des libraires et imprimeurs de Paris, dans trois mois de la date d' ICELLES.*

Olivet se ne serve in altro stile: *j' ai fait peindre ICEUX; c' est une fortification, j' ai appris à faire ICELLE. Icelui*, *icelle* riferiscono un' idea meno distante.

celui-ci. Vous voulez celui-là. Celle-ci est belle. Celle-là est laide.

QUI, in qualità di soggetto, si pone o con la interrogazione: *QUI d'entre vous oserait faire cela? Qui vive?* o senza di essa.

Qui peut tout ce qui veut, veut plus que ce qui doit.
Corneille.

Si osserva da tali esempii che il pronome *qui*, essendo sempre preso in una significazione indeterminata, non s'impiega ordinariamente fuorchè al maschile singolare: qualche volta però è seguito da nomi che indicano un femminile ed un plurale, come quando si dice ad un uomo *qui choisissez-vous pour compagnes?* o *compagnons?*

Dunque valga per regola che se *qui* è senza di alcun rapporto ad una o a più persone, è singolare maschile; ove poi abbia un rapporto alternativo d'incertezza che cade sopra più persone o cose, allora si considera come plurale, e relativo ad uno de' due generi.

QUI QUE CE SOIT, e qualche volta *qui que ce fût*, significa *quiconque*, *quelque personne que ce soit*, o *ce fût*, p, e., *qui que ce soit qui ait fait cela, c'est un habile homme*.

Quando questo pronome accompagnasi con la negazione corrisponde a *personne*. *QUI QUE CE SOIT ne m'a rien dit de cela*.

QUE, come soggetto, s'impiega solo interrogando, e significa *quelle chose*: *QUE vous en semble?*

Alcune volte questo pronome nella interrogazione sta in luogo di *pourquoi*, e nell'ammirazione si sostituisce all'avverbio *combien: QUE de soldats! QUE de peines!*

O toi, Soleil! ô toi! qui rends le jour au monde,
QUE ne l'as-tu laissé dans une nuit profonde?
Racine, nella Tebaide.

Osservisi eziandio quest'altro modo di adoperare nella interrogazione i pronomi *qui*, *que*: qui est-ce qui *vous parlait tantôt?* qu'est-ce que *vous voulez?*

QUEL QUE, *QUELQUE . . . QUE* stanno in vece di *quelconque*.

Il primo si unisce sempre al verbo *être*, e precede il sostantivo cui si riferisce: *quel que soit le bonheur*; *quelle que soit votre intention; quels que soient vos efforts; quelles que soient vos promesses*.

Il secondo è tramezzato dal sostantivo in senso indeterminato, e prende anche la *s*, caratteristica del plurale, come:

QUELQUE malheur QU' il vous arrive; *QUELQUES chambres QUE ce soient*. Se si tratterà di un addiettivo, rimarrà invariabile:

Justes, ne craignez point le vain pouvoir des hommes.
QUELQUE élevés *QU' ils soient, ils sont ce que nous sommes.*

QUICONQUE (106) è singolare maschile.

Quiconque passe par là, doit payer tant.

Allorchè è seguito da qualche addiettivo che ha rapporto ad un femminile, può considerarsi di questo genere. *Quiconque de vous sera assez hardie pour médire de moi, je l' en ferai repentir*.

QUOI può essere soggetto nella interrogazione: così noi diciamo, *quoi de plus éclatant pour un guerrier que d' avoir de la vertu?* per significare *quelle chose*.

QUOI QUE (107) equivale a *quelque chose que ce soit*, ed è invariabile.

Quoi que tu fasses pour me perdre, je m' en moque.

QUOI QUE CE SOIT, e talvolta *quoi que ce fût*, dicesi nel singolare maschile, ed equivale a *quelque chose que ce soit*, o *ce fût*: significa *rien*, quando si costruisce con la negazione, p. e., *quelque génie qu' on ait*, **on ne peut sans application exceller en** quoi que ce soit.

LEQUEL, come soggetto, significa *quel est celui*, e si adopera solamente nella interrogazione. *Lequel aimez-vous le mieux de ces deux tableaux-là? Duquel des deux voulez-vous vous défaire? Par lequel des deux chemins irons-nous? Laquelle de ces deux étoffes vous plaît davantage?* —. Anticamente si scriveva *le quel*, *la quelle*, per cui osserva *d' Olivet* che *quel* è un addiettivo cui l' articolo fa produrre l' effetto di sostantivo.

CHACUN non ha plurale. *Chacun en son particulier. CHACUNE a été prise.*

Si dice proverbialmente: *chacun le sien n' est pas trop*, per significare, è giusto che ciascuno abbia ciò che gli spetta.

L' UN, *L' AUTRE*; *L' UN ET L' AUTRE*; *L' UN L' AUTRE*. Questi due ultimi pronomi soltanto ci danno

---

(106) In vece di *quiconque* si trova usato *qui que*:
QUI QUE vous choisissiez de ces deux amoureux,
Vous ne sauriez manquer que l' âne ne vous quitte.
VOITURE.

(107) Questo pronome non si confonda con *quoique*, benchè, scritto in una sola parola: *quoique* è congiunzione.

qualche cosa da osservare; essi indicano una relazione scambievole, come *ces deux hommes se tuèrent l' un l' autre*, cioè, a vicenda: se si dicesse, *se tuèrent l' un et l' autre*, dinoterebbe che ognuno uccise se stesso, il che abbiamo dimostrato parlando de' verbi reciproci, *pag.* 88.

NUL, *AUCUN*, *PAS UN*, co' loro femminili *NULLE*, *AUCUNE*, *PAS UNE* non hanno plurale (108), e vanno sempre con la particella negativa *ne*.

I femminili di questi pronomi significano sempre la stessa cosa, e si costruiscono così:

Nulle, *aucune*, o *pas une de vous*, *Mesdemoiselles*, *ne saurait venir à bout de cela*.

I maschili hanno qualche varietà che qui appresso osserveremo.

Nul, senza rapporto ad alcun nome, equivale a *personne: nul ne peut se flatter d' être agréable à Dieu; pas un* ed *aucun* hanno sempre un rapporto a quel che siegue, o precede. Notisi che *aucun* si può anche adoperare in senso dubbio, o interrogativo, ma senza la particella negativa, ed equivale a *quelqu' un*.

PERSONNE va sempre unito alla negazione. *Personne ne sera assez hardi*. *Personne ne peut mieux savoir cela que lui:* allora esso equivale a *nul*. Alcune volte significa *quelqu' un*, ma si usa con la interrogazione, e va senza la negazione. *Personne oserait-il nier?*

RIEN, considerato come soggetto, si usa con la particella negativa *ne*.

Rien n' appaise un lecteur toujours tremblant d' effroi.
Qui veut plaindre en autrui ce qui remarque en soi.

BOILEAU.

Il pronome *ON* (109) si adopera soltanto con le terze persone singolari de' verbi che divengono impersonali. (vedi

---

(108) Rileveremo nell' attributo, *pag.* 139., quando *aucun* ed *aucune* hanno il plurale.

(109) In riguardo al pronome *on* Ménage e la maggior parte degli etimologisti francesi dicono che questo era altre volte un sostantivo maschile, che per corruzione si è ridotto ad una particella invariabile: essi lo fan derivare dal latino *homo*. Gli Alemanni dicono *mann sagt*, e *mann kan* per *l' homme dit*, *l' homme peut*, nello stesso senso che si dice *on dit*, *on peut*.

Di più, negli antichi MSS. francesi si trova *ung dit* nello stesso senso che si dice *on dit: ung*, che è la stessa parola di *un*, si pronunziava all' italiana *oun*, d' onde è venuto *on*. BOREL dice di aver veduto alcuni antichi atti di pubblici venditori, che cominciavano la loro pubblicazione con questa formola: *hom fait sçavoir*.

pag. 112). *On ne doit pas remédier à une faute par une autre* : in brieve, la sintassi di questo pronome si conforma a quella di *je*.

Osservazione. In certe occasioni, per la dolcezza della pronunzia, si pone avanti ad *on* l' articolo *le*, la cui *e* si elide, cioè :

1. Allorchè il pronome *on* siegue una delle particelle *et*, *si*, *où*, *ou*, purchè esse non precedano *le*, *la*, *les*, nè, ordinariamente, una parola cominciante da *l*, si scrive *l' on*. Esempii. *Si l' on voit que vous dansez. Si on* le *voit. Où on* lavait *ce linge*, ec.

2. Quando lo stesso pronome *on*, preceduto da *que*, è seguito dalla sillaba *com* o *con* ; e, per lo più, se siegue un *c* pronunziato *ch* all' italiana, si scrive *l' on*. Esempii. *Il faut que l' on comprenne; que l' on consente*, ec.

Osservazione. Non si debbono costruire due *on* con due differenti rapporti, come nel seguente esempio: *on croit n' être pas* trompé, *et l' on nous* trompe *à tout moment*. Il primo *on* si riferisce a coloro i quali non credono di essere ingannati, e 'l secondo a quelli che ingannano. Dicasi: *on croit n' être pas* trompé, *et l' on est* trompé *à tout moment*.

TOUT significa *toute chose*, ed è, come soggetto, sempre singolare maschile. Esempio.

TOUT doit dans notre cœur céder à l' équité.

Crébillon.

PLUSIEURS, plurale di ambi i generi, accenna, come soggetto, le sole persone in un senso indeterminato, allorchè non ha rapporto ad un sostantivo. Esempio.

PLUSIEURS sont trompés en voulant tromper les autres.

TEL, in qualità di soggetto, significa *quelqu' un* indeterminatamente. *TEL fait des libéralités, qui ne paye pas ses dettes. TEL pense prendre, qui est pris*.

Dell' attributo.

L' attributo, o si costituisce da un sostantivo, come *Corneille est* poète, o da un addiettivo, come *Corneille est* sublime.

L' attributo, quando è identico col soggetto, non è più generale, ed allora possono i termini della proposizione prendersi ora per soggetto, ora per attributo, p. e. *Romulus fut le fondateur de Rome*, ovvero *le fondateur de Rome fut Romulus*, e così degli altri; se poi non è identico, l' attri-

buto è più generale del soggetto, come *Corneille est* poète. Ma non ci tratteniamo ulteriormente intorno a' sostantivi, e cerchiamo di parlare degli addiettivi con la massima precisione.

L' ADDIETTIVO si costruisce co' sostantivi e co' pronomi. *Un homme vertueux, une femme charmante; je suis heureux, elle est sage*, ec.

Vaugelas, Olivet e tutti gli altri scrittori convengono che riguardo al luogo che debbono occupare gli addiettivi, non vi è regola fissa: vi sono però alcune parole, di cui l' uso è fissato, per cui non si potrebbero altrimenti adoperare senza contravvenire alla propria idea, e senza mostrare una perfetta ignoranza della lingua francese; è quindi necessario il saperle.

Addiettivi che variano il significato, a misura che sono collocati prima o dopo de' sostantivi.

Accord faux: è quello i cui suoni non osservano la giusta misura degl' intervalli.

Faux accord: accordo dissonante, e che offende l' orecchio, perchè male ordinato, sebbene i suoni non sieno falsi in se stessi.

Fausse clé: chiave che taluno tiene per aprire furtivamente

Clé fausse: chiave che non può adattarsi alla serratura pe cui se ne vuole far uso.

Fausse corde: corda che non è all' unisono.

Corde fausse: corda che non può mettersi in armonia con un' altra, perchè di cattiva qualità.

Brave homme, braves gens: gentiluomo, persone dabbene.

Homme brave, gens braves: uomo valoroso, persone che sprezzano i pericoli.

Bois mort: legname seccato in piedi.

Mort bois: legname di poco uso, come spine, cespugli, macchie, ec.

Femme sage: donna virtuosa, donna savia, prudente.

Sage-femme: levatrice. *Il faut envoyer querir la sage-femme. Habile sage-femme*.

Gentil-homme: gentiluomo, nobile di stirpe.

Homme gentil: uomo grazioso, garbato.

Galant-homme: galantuomo, uomo socievole, civile, probo.

Homme galant: zerbino, vagheggiatore.

Un abit nouveau: abito di una nuova moda.

Un nouvel habit: abito diverso da quello che taluno si è cavato pocanzi. *Il met tous les jours un nouvel habit*.

Homme honnête: uomo gentile, cortese.

Honnête homme: galantuomo, uomo probo.

Les honnêtes gens: persone benestanti, di buona fama.

Des gens honnêtes: persone cortesi.

Femme grosse: donna gravida.

Grosse femme: donna grassa, pingue.

Homme grand: uomo alto di statura.

Grand homme: grand' uomo, uomo grande per la estensione o per la varietà delle cognizioni in qualsivoglia genere. Se però verrà seguito da qualche parola che accenni una certa qualità del corpo, sarà equivalente alla prima maniera di dire. *C' est un grand homme brun, et d' une belle physionomie*.

Le grand air: maniere de' gran signori.

L' air grand: aspetto nobile.

L' air mauvais: aspetto brusco.

Mauvais air: esteriore o portamento ignobile o ridicolo.

Pauvre auteur, *orateur*, *comédie*: cattivo autore, senza merito, ec.: espressioni di disprezzo.

Auteur pauvre: autore miserabile, scarso di beni di fortuna.

Personnage plaisant: attore giocoso, che diverte.

Un plaisant personnage: uomo impertinente, e da dispregiarsi.

Une plaisante comédie: commedia malconcia, e che nulla ha di piacevole.

Une comédie plaisante: commedia piena di sali e motti dilettevoli.

Un plaisant conte: novella spregevole, inverisimile.

Un conte plaisant: novella sollazzevole, che ricrea.

Wailly dice che *une porte fausse* significa *porta finta*, *o col pennello o con pietre*, ec.; che *une fausse porte* significa *una porta segreta*, ed in termine di guerra, *porta per le sortite che introduce solo nel sobborgo e non nella città*; ma nel Dizionario dell' Accademia si vedono attribuiti tutti tai significati a *fausse porte*, e questa sola costruzione è ivi indicata.

Une chose certaine; nouvelle, *marque certaine*: cosa certa, sicura; nuova certa, vera; contrassegno certo, vero.

Une certaine chose: è una cosa indeterminata.

La dernière année de la guerre, è l' anno in cui è finita la guerra.

L' année dernière, è l'anno che precede immediatamente quello di cui si parla.

Seul, quando è avanti a' nomi, esclusi gli altri della stessa specie, significa unico. Esempii. *Un seul Dieu*. *C' est le seul homme qui vive de la sorte*.

Seul, dopo de' nomi e de' pronomi, significa essere senza compagnia. Esempii. *Je l' ai trouvé tout seul. Ils sont tous deux* tout *seuls*.

Mortel, mortale: non può collocarsi se non dopo del sostantivo. *Péché mortel*.

Mortel, innanzi al sostantivo, significa estremo, eccessivo, capitale, lunghissimo; onde si dice, secondo il Signor d' Olivet e l'Accademia, *il y a trois mortelles lieues d'ici là*, per esprimere che sebbene non vi sia una strada più lunga di tre leghe, pure sembra che non finisca mai. *J' ai attendu deux mortelles heures dans une antichambre*.

Furieux, quando è dopo del sostantivo, significa furioso, stizzoso, infuriato.

Furieux, quando è avanti al sostantivo, significa eccessivo, fiero, enorme. *Furieuse tempête*: si può in questo senso mettere anche dopo del sostantivo, p. e., *cris furieux*. Accademia.

Conviene ora occuparci degli ADDIETTIVI INDICATIVI chiamati impropriamente pronomi, *pag.* 86.

Mon, *ton*, *son* debbono sempre precedere i nomi maschili, ed i soli femminili comincianti da vocale: *mon père*, *ton ami*, *son honneur*; *mon ame*, *ton indulgence*, *son habilité*, ec.

Ma, *ta*, *sa* debbono sempre precedere i femminili comincianti da consonante: *ma mère*, *ta fille*, *sa sœur*, *sa haine*, ec.

Mes, *tes*, *ses* sono plurali di ambi i generi e si premettono a' nomi comincianti da vocale o da consonante: *mes amis*, *tes habits*, *ses camarades*, *ses amies*, ec.

Osservazione. Tutti questi addiettivi, *mon*, *ton*, *son*, *ma*, *ta*, *sa*, *mes*, *tes*, *ses* prendono l'articolo quando divengono pronomi; ed allora si esprimono così: *le mien*, *le tien*, *le sien*, *la mienne*, *la tienne*, *la sienne*, *les miens*, *les tiens*, *les siens*, *les miennes*, *les tiennes*, *les siennes*, i quali non precedono alcun nome, ma vi si riferiscono: *vous avez acheté un livre*, *mais* le mien *est meilleur*; *avez-vous vendu votre maison? j' ai encore* la mienne.

Notre, *votre*, *leur*, che al plurale fanno *nos*, *vos*, *leurs*, precedono i nomi di ambi i generi. Essi prendono l'articolo, allorchè non precedono alcun nome, ma vi si rapportano, e si esprimono così: *le nôtre*, *le vôtre*, *le leur*, per lo ma-

schile singolare; *la nôtre*, *la vôtre*, *la leur*, per lo femminile singolare: *les nôtres*, *les vôtres*, *les leurs*, per lo plurale di ambi i generi.

Osservazione. Le espressioni *un mio*, *un tuo*, *un suo*, *un nostro*, *un vostro*, *un loro*, *una mia*, *una tua*, *una sua*, *una nostra*, *una vostra*, *una loro*, si traducono in francese, *c' est un de mes*, *de tes*, *de ses*, *de nos*, *de vos*, *de leurs*; *c' est une de mes*, *de tes*, *de ses*, ec: è un mio amico, *c' est un de mes amis;* è un tuo domestico, *c' est un de tes domestiques*; è una sua cameriera, *c' est une de ses femmes de chambre*, ec.

Ce e *cet*, singolare maschile, *cette*, singolare femminile, *ces*, plurale di ambi i generi, precedono sempre i nomi, e non prendono mai l' articolo: *ce* precede quelli comincianti da consonante, e *cet* quelli che cominciano da vocale: *ce palais*, *ce héros*, *cet ami*, *cet homme*, *cette marchande*, *ces couriers*, *ces dames*, ec.

Osservazione. Dopo de' nomi preceduti da *ce*, *cet*, *cette*, *ces* si pone con un tratto di unione la particella *ci* o *là*, quando si vuole cennare un oggetto più prossimo o più lontano: *ce pays-ci*, *cet homme-ci*, *cette femme-ci*, *ce pays-là*, *cet homme-là*, *cette femme-là*, ec. (110).

Quel, *autre*, *certain*, *chaque*, *nul*, *pas un*, *aucun*, *même*, *plusieurs*, *quelconque*, *quelque*, *tel*, *tout*. Questi addiettivi (111) co' loro rispettivi femminili, e plurali, per quelli che ne hanno, non ricevono punto l' articolo, eccetto *quel*, che diviene pronome, scrivendosi *lequel*, di cui si è già parlato, *pag*. 85 *e* 87, e come soggetto *pag*. 132; eccetto altresì *autre* e *même*, che anche prendono l' articolo.

Autre precede i sostantivi singolari di ambi i generi: al plurale si scrive *autres*, ed è anche di genere comune: *l' autre jour*, *l' autre semaine*, *les autres habits*, *les autres chemises*.

Allevolte significa *différent*, nel quale senso siegue il sostantivo: *les mœurs sont maintenant* tout *autres*.

---

(110) È un errore l' usare, come fanno taluni, *ici* in vece di *ci*; non si deve dire *ce pays-ici*, ec.

(111) Richiamando l' osservazione pag. 87, conviene riflettere che, a rigore, *nul*, *aucun*, *pas un*, *même*, *plusieurs*, *tel*, *tout*, *autre*, sono sempre addiettivi; dappoichè quanto i sostantivi cui essi si riferiscono non sono espressi, sono sottintesi: *un autre que moi*, p. e., significa *une autre personne que moi*, ec; ma non potrà mai dirsi *le leur cheval*, tuttochè *le leur* si riferisca a *cheval*, p. e., nella seguente frase: *j' ai vendu mon cheval*, ils ont encore *le leur*.

Certain precede i sostantivi: *certain philosophe*, *certaine chose*, ec.

Ne' processi verbali, nelle informazioni, ec. dicesi *un certain quidam*, *certains quidams*, accennando la persona di cui s'ignora o di cui non si voglia dire il nome.

Chaque è di genere comune senza plurale, e precede sempre il sostantivo, dal quale non può essere separato, fuorchè da un addiettivo qualificativo: *chaque homme*, *chaque personne*, *chaque* nouvel *avis*, ec.

Nul, *pas un*, *aucun*, ed i loro femminili *nulle*, *pas une*, *aucune* precedono sempre i nomi: *nul cas*, *nulle exactitude*, ec.

Nul soltanto ha il plurale, e significa di nessun valore, nel quale senso deve seguire i sostantivi: *un testament nul*, *des procédures nulles*, ec.

Aucun, *aucune* s'impiegano rare volte al plurale in senso negativo: *il ne m'a rendu aucuns soins*; *il n'a fait aucunes dispositions*, *aucuns préparatifs*.

Aucun, senza negazione, impiegasi al plurale: *il a obtenu ce qu'il demandait sans aucuns frais*.

Même si unisce a' sostantivi di ambi i generi: *c'est le même endroit*, *la même chose*, ec. Al plurale fa *mêmes*, che è anche di genere comune.

Osservazione. Allorchè *même* non ha rapporto ad un nome, è avverbio, o congiunzione, per conseguenza è invariabile, e significa *anzi*, *eziandio*, *dippiù*, ec. *Je les prierai* même.

Alcune volte *même*, come invariabile, trovasi dietro ad un nome: ciò si conoscerà quante volte, aggiugnendo a *même* la congiunzione *et*, si potrà anteporre ad esso nome senza punto alterar la frase. Esempio. *Les animaux*, *les plantes* même *étaient au nombre des divinités égyptiennes*, ovvero, *les animaux* et même *les plantes*, ec.

Plusieurs, plurale di ambi i generi, impiegasi avanti a' sostantivi, e si dice delle cose e delle persone: *plusieurs animaux*, *plusieurs cailles*, ec.

Quelconque, addiettivo de' due generi, equivale a *nul*, *aucun*, *quel que soit*, *quel qu'il soit*, *quelle qu'elle soit*, si pone soltanto con la negazione, e sempre dopo del sostantivo. *Il ne lui est demeuré chose quelconque*. *Il n'a mal quelconque*. *Il n'y a homme quelconque*. *Il n'y a raison quelconque qui puisse l'y obliger*. *Nonobstant opposition ou appellation quelconque*.

Dicesi senza negazione nello stile didattico per significare *quel qu'il soit*, *quelle qu'elle soit*, ed allora ha il plurale.

Une ligne quelconque étant donnée, ec. *Deux points quelconques étant donnés*, ec. *Donnez-moi un point quelconque*, *une ligne quelconque*.

Dicesi alcune volte in conversazione: *d' une manière quelconque* per *de quelque manière que ce soit*.

Quelque, singolare di genere comune, fa al plurale *quelques*, che serve anche per ambi i generi de' nomi cui si premette: *quelque ducat*, *quelque monnoie*, *quelques amis*, *quelques tendresses*.

Tel è singolare maschile.
Tels è plurale maschile.
Telle è singolare femminile.
Telles è plurale femminile.

Questo addiettivo si premette a' sostantivi: *tel homme*, *telle femme*, ec. Precede o siegue il verbo *être*: *ciel! tels étaient ses traits*.

Tel è anche voce comparativa: *un homme tel que vous*.

Tout, singolare maschile, e *toute*, singolare femminile, uniti a' sostantivi del loro genere a' quali precedono, significano *ogni*: *tout homme*, *tout philosophe*; *j' y vais à toute heure*.

Tra questo addiettivo ed i nomi s' interpone anche l' articolo: *tout le monde*, *toute la ville*; *tous les hommes*, *toutes les femmes* (*Nota 87*).

Tout, quando si antepone agli addiettivi, significa *affatto*, *interamente*, ed è invariabile, menochè avanti a' femminili che cominciano da consonante. *Cette fille est* tout *autre*, questa donzella è interamente cangiata. *Nous sommes* tout *résolus de ne point payer le taux*, *elles sont* toutes *déconcertée*, ec.

Tout, quando precede l' addiettivo seguito dalla congiunzione *que*, significa *benchè*, *tuttochè*, ed è anche invariabile, eccetto innanzi a' femminili comincianti da consonante. *Votre sœur est honnête*, *mais*, tout *honnête qu' elle est*, *je ne saurais la souffrir*. Veggasi *tout* trattato come soggetto pag. 134.

Esaminiamo quali parti del discorso vengono modificate dall' AVVERBIO.

Gli stessi addiettivi qualificativi sono modificati: tale modificazione si opera dagli avverbii, p. e. *une fille extrêmement jolie*.

Alcune volte il significato degli avverbii vien determinato e modificato da altri avverbii, come *très-sagement*, *fort-prudemment*. Ciò vale per tutti gli avverbii che dinotano qua-

lità o modo, perchè, essendo essi formati dagli addiettivi, debbono ricevere le stesse modificazioni. *Vedi pag.* 71, ove abbiamo diffusamente parlato de' tre gradi di paragone.

Altre volte gli avverbii modificano i verbi. *Pierre écrit* excellemment. *La population de l'homme arrête celle du gibier, et met des bornes à l'accroissement des forêts qui tendent* naturellement *à envahir tous les pays inhabités, qui*, ec.

In fine modificano i participii, come *les Groenlandois transportés* subitement *dans la Zone torride seraient étouffés en débarquant, par la chaleur que les Africains supportent toute leur vie.*

L'avverbio alcune volte è composto, contenendo molte parole, p. e., *tour-à-tour, sans faute:* essi sono per lo più formati da sostantivi o addiettivi accompagnati dall' articolo, o dalle preposizioni; e diconsi ordinariamente *maniere avverbiali.*

La caratteristica dell' avverbio è di non essere capace di reggimento (112): quell'avverbio che si forma dagli addiettivi fa una eccezione a questa regola.

Alcune preposizioni, perchè senza reggimento, sono considerate come avverbii, p. e., *loin, depuis, après, dedans, dehors, dessus, dessous. Il demeure loin. Cela est arrivé depuis.* Altre volte certi avverbii, perchè accoppiati col reggimento, vengono considerati come preposizioni. *Vous êtes trop loin de moi. Ce qu' on dit est loin de ce qu'on pense. Je vous attends depuis une heure. Il n' a pas levé les yeux de dessus cette fille pendant tout le repas. Il est au dessous de trente ans.*

Gli avverbii hanno il reggimento espresso, quante volte si mettano per opposizione, p. e., *cherchez votre femme dedans et dehors la chambre. Regardez dessus et dessous la chambre. Regardez dessus et dessous la table.* Lo stesso avviene, quando sono preceduti dalla particella *de* o *par: de dessus la maison: il a passé par dedans, ou par dehors la ville.*

DEVANT, AVANT, AUPARAVANT. Quest'ultimo è avverbio, ed indica un' anteriorità di tempo: *voulez-vous le savoir auparavant?* I due primi sono ora avverbii, ed ora preposizioni.

AVANT, quando è avverbio, si accompagna per lo più con altri avverbii; *Il ne faut aller plus* avant. *Cet arbre pousse ses racines bien* avant *dans la terre.* Quando è pre-

(112) *Diffinizione pag.* 12 da svilupparsi nel reggimento del verbo.

posizione ha il suo complemento: avant *que vous y soyez*; avant *lui*, ec.

Devant, avverbio, è opposto a *derrière*: *les uns étaient* devant, *les autres* derrière. Quando è preposizione significa *vis-à-vis*, *en présence*. *Il était* devant *le palais royal*. *Cela crie vengeance* devant *Dieu*.

AVANT DE, AVANT QUE DE.

L' Accademia approva egualmente *avant de*, ed *avant que de; à moins de*, ed *à moins que de*, innanzi agl' infiniti de' verbi. *Avant de partir*. Avant *que de se jeter dans le péril, il faut le prévoir, et le craindre*. Fénélon. *Je ne pouvais pas lui parler plus fortement*, à moins *que de le quereller*. A moins *d' être fou, il n' est pas possible de se conduire ainsi*.

Autant, *tant*, *assez*, *guère*, *beaucoup*, *trop*, *moins*, *plus*, *peu*, *combien* (113), *infiniment*, *extrêmement*, *suffisamment*, come avverbii di quantità, ricevono dopo di essi la preposizione *de*, eccetto *bien*, che riceve il genitivo dell' articolo. *Infiniment*, *extrêmement*, *suffisamment*, *médiocrement* hanno eziandio il genitivo dell' articolo.

Gli avverbii di quantità, allorchè vengono premessi ad un termine di quantità, non ricevono mai *que*, in vece di *de*, onde si dirà: *ces desseins sont plus* d' à demi *exécutés*.

Aussi non può usarsi in vece di *non plus*; onde si dirà *vous ne voulez pas faire cela*, *ni moi* non plus, e non già *ni moi aussi*.

È questo il luogo di esporre la differenza tra *tant* ed *autant*, *si* ed *aussi*.

Tant ed *autant* si pongono avanti a' sostantivi, ed a' verbi. *Il a tant d' argent que vous*. *Il y a autant de différence entre le savant et l' ignorant qu' il y en a entre celui qui se porte bien et celui qui est malade*. *Il aime autant souffrir que de se plaindre*.

Si ed *aussi* precedono gli addiettivi.

Avvi però da osservare che *aussi* ed *autant* impiegansi nelle frasi affermative, p. e., *l' amour du prochain est* aussi *nécessaire dans la société pour le bonheur de la vie que dans le Christianisme pour la félicité éternelle*.

---

(113) In italiano le parole *altrettanto*, *tanto*, *molto*, *poco*, *quanto*, che corrispondono alle rispettive voci francesi *autant*, *tant*, *beaucoup* e *bien*, *peu*, *combien*, prendono le inflessioni del genere e del numero innanzi a' sostantivi: *altrettanto danaro*, *altrettanti uomini*, *altrettanta gente*, *altrettante persone*, ec. ec.

Si e *tant* si adoperano nelle frasi negative, siccome si è osservato nel trattato de' gradi di comparazione; perciò ha detto male Vaugelas: *il avait en révérence la misérable fortune d' une princesse issue du sang royal, et un nom* si *fameux que celui d' Ochus:* dovea dire *aussi fameux que celui d' Ochus*.

Dépendemment, *indépendemment* e *différemment* prendono la preposizione *de*. *Celui ne commande que* dépendemment *d' un autre qui est son supérieur*. *L' ame ne peut pas agir* indépendemment *de ses organes*. *Il a rapporté l' affaire* différemment *de ce qu' elle s' est passée*.

Quando *plus*, *moins*, *mieux*, *pis* sono seguiti da *que* e da un verbo all' indicativo, si mette *ne* avanti al verbo. *Il y a des auteurs qui écrivent* mieux *qu' ils ne parlent*.

Davantage si deve sempre adoperare senza seguito, perciò sarebbe un errore lo scrivere: *j' ai* davantage *d' argent que vous*, dovendosi dire, *j' ai* plus *d' argent que vous*. Ecco come si usa *davantage*: *cela me plaît* davantage.

L' avverbio y si pone sempre innanzi al verbo, fuorchè nella seconda persona singolare, e nella prima e seconda persona plurale dell' imperativo. *J'* y *pense*. *Ils veulent* y *réfléchir à tête reposée*, *en* y *fesant attention*; *sautes*-y, *sautons*-y, *sautez*-y, *qu' il* y *saute*, *qu' ils* y *sautent*.

Della PREPOSIZIONE non istimo necessario dire di vantaggio, giacchè abbastanza ne ho parlato nel trattato delle parti del discorso; facciamo solo alcune osservazioni sopra di quelle tra le preposizioni che meritano particolar comento.

Après può costruirsi nelle seguenti maniere:

1. O precede un sostantivo: *après la promenade*.

2. O precede l' infinito degli ausiliarii *avoir* ed *être*: *après* avoir *chanté; après m'* avoir *parlé; après vous* être *promené*; *après nous* être *vus*.

Non vi è eccezione, fuorchè in questa frase: *après boire* per *après avoir bu*.

3. O precede la congiunzione *que* ed i verbi ausiliarii, sia al preterito, sia al futuro. *Après* qu' il eut *parlé*, *chanté*. *Après* que j' aurai *parlé*, *chanté*, ec.

Osservazione. Alcuni dicono: *il nous arriva hier plusieurs accidents*, *depuis que vous eûtes parlé;* ma questo è un errore: bisogna dire *après que vous eûtes parlé*, quando si vuol significare che *jeri*, dopochè *parlaste*, *ci sopraggiunsero parecchi accidenti*.

4. La stessa preposizione *après* è anche preceduta dalla particella *de*, la cui *e* si elide; così si dice che un quadro *est d'après Raphaël*, cioè, *copiato sull' originale di Raffaello*; *tout y est peint d'après nature*, e *d'après la nature*, cioè, *al naturale*, come si dice *après dîner*, *après souper*, sopprimendo l'articolo, ed *après le dîner*, *le souper*, ec.

5. *O* è seguita dalla particella *à* ed un verbo all' infinito. *Je suis après à écrire*, *à lire* (114) e non *je suis après écrire*, *lire*. Si dirà però meglio, *je lis*, *j' écris*. Noi diciamo egualmente: *scrivo* e *sto scrivendo*, *leggo* e *sto leggendo*.

6. Si usa finalmente in qualità di avverbio: *partez et revenez après*.

Auprès, vicino, presso, si costruisce col genitivo. *Métophis avoit eu l'adresse de sortir de prison, et de se rétablir auprès du nouveau roi*. Fénélon.

Depuis, preposizione di tempo, di luogo, d'ordine. *Depuis cela qu' est-il arrivé? Je vous attendrai depuis cinq heures jusqu' à dix heures*. Essa si costruisce sovente con la particella *que*, ed allora significa sempre tempo. *Depuis que vous êtes parti*, da che siete partito. *Depuis que je ne l'ai vu*, da che non l' ho veduto, ec.

Depuis è anche avverbio. *Je l' ai vu depuis*. *Qu' est-il arrivé depuis* (*depuis lors* è un pleonasmo vizioso). In tal senso dicesi, *depuis peu* per *depuis peu de temps*: *depuis quand*? in vece di *depuis quel temps?*

Hors riceve il genitivo e l' accusativo. Col genitivo dinota esclusione: *hors du Royaume*; *hors de combat*. In certe maniere famigliari *hors* ha l' accusativo: *il est logé hors la porte de Saint-Honoré*. Con l' accusativo corrisponde ad *excepté*: *hors cela, je suis de votre avis*.

Avvertimento. La preposizione *hors* cerca *de*, quando è seguita da un infinito, e la particella *que* avanti agli altri modi de' verbi. *Hors de le battre, il ne pouvait le traiter plus mal. Il lui a fait toutes sortes de mauvais traitements, hors qu' il ne l' a pas battu*. Accademia.

Non si confondano *près* e *prêt*.

Dicesi *près de*, *sur le point de*, *prêt à*, *disposé à quelque chose*: *prêt* è addiettivo.

Parmi, *entre*. Quest' ultima parola è preposizione di

(114) L' Accademia dice *je suis après à faire quelque chose*, sul quale esempio è poggiata la regola da noi data.

luogo. *Parmi* si pone soltanto con un plurale indefinito, che significa *più di due*, o con un singolare collettivo: *parmi les hommes*, *parmi le peuple:* mal direbbesi *parmi les deux frères*.

Dicasi, con l'Accademia, *jusqu' à aujourd' hui*, e non già *jusqu' aujourd' hui*, come pretendono alcuni autori.

Non si confondano *de là* e *delà*. *Je vais delà l' eau*, *je viens de delà l' eau*. Accademia.

Un rimeur sans péril, delà *les Pyrénées*,
Sur la scène, en un jour, renferme des années.
Boileau.

De là, scritto in due parole, esprime una conseguenza: *concluons de là qu' on ne peut être heureux et méchant.*

A travers ed *au travers* non si confondano, poichè non si può dire egualmente *au travers d' une lunette*, ed *à travers d' une lunette*; ma *à travers une lunette*, ed *au travers d' une lunette*.

La prima di queste preposizioni regge l'accusativo, la seconda il genitivo; e così delle altre che indicano doppio rapporto.

Vis-à-vis non si adopera se non ne' rapporti fisici; onde sarà ben detto *il est logé vis-à-vis de mes fenêtres*. Nello stile famigliare prende l'accusativo: *vis-à-vis l'église*, *vis-à-vis l'hôtel*. Non si deve però confondere con *en face*, o *face à face*, potendosi dire che due alberi sono *vis-à-vis l' un de l' autre*, e non *face à face*. Sarà errore il dire *ingrat* vis-à-vis *de moi*; *il se ménageait* vis-à-vis *de ses rivaux*; *il était fier* vis-à-vis *de ses supérieurs* per *envers*, *avec*, *à l' égard*.

Si dice figuratamente, nel discorso famigliare, *un homme s' est trouvé vis-à-vis de rien*.

En s' impiega con molti verbi, e ne cangia il significato. *Il en veut à un tel*, cioè, egli odia un tale. *A qui en voulez-vous?* o *à qui en avez-vous?* con chi l'avete?

Bisogna osservare che questa preposizione, unita ad un nome, non è mai seguita dall' articolo *le*, *la* o *les*, purchè il nome non cominci da vocale, come *en l' absence*, *en l' honneur*, ec: non si dice *en les lieux*, *en les temps*; dicesi però *mettre sa confiance en la miséricorde de Dieu*; *se mettre en la présence de Dieu*. Avvi pure molte formole, in cui *en* riceve immediatamente l'articolo dopo di se. *Cette question de politique a été discutée en la grand' Chambre du parlement d' Angleterre par les lords*, ec.

Anticamente *en* precedeva anche i nomi di città, onde si diceva *en Paris*, *en Lyon*, *en Marseille*, *en Naples*: ora si dice *à Paris*, *à Lyon*, *à Marseille*, *à Naples*.

En si unisce co' gerundii, ed allora ha due principali usi, che sono o d'indicare il tempo, p. e., *il leur dit* en *les recevant*, *on apprend* en *vieillissant*; o d'indicare la maniera: *un ruisseau qui va* en *serpentant*.

En non si deve confondere con *dans*, perchè il termine che *en* indica si prende sempre in una maniera vaga ed indeterminata, nel mentre che *dans* indica un senso preciso e determinato: per questa ragione *dans* si costruisce con un sostantivo preceduto dall' articolo, ovvero da *un*, *une* (115).

Il travaille en chambre. Il vit en liberté.

Il travaille dans la chambre. Il vit dans une douce liberté. Ecco in uno stesso luogo usate queste due preposizioni:

L'aurore cependant, au visage vermeil,
Ouvrait dans *l'Orient le palais du Soleil.*
La nuit en *d'autres lieux portoit ses voiles sombres,*
Les songes voltigeants fuyaient avec les ombres.
Boileau.

En indica il tempo che s'impiega a fare qualche cosa: *ce château a été bâti* en *moins de six mois*.

Dans indica eziandio il tempo nel quale si farà o non si farà qualche cosa: *j'aurai ce livre-là* dans *huit jours*.

Molti dicono *j'irai* en *campagne*, in vece di *à la campagne*: *en campagne* si dice parlando dell' azione delle truppe, per esempio, *les armées sont encore en campagne*.

Sono anche ben differenti l' espressioni *être en ville*, *être à la ville o dans la ville*: la prima significa essere uscito di casa; l' altra indica il non essere uscito dalla città.

Similmente: *être à la prison* significa essere andato in prigione come si va in ogni altra parte; *être en prison* dicesi di uno che è in prigione: *être dans la prison*, esprime il non essere ancora uscito di prigione.

Alentour, anticamente *à l'entour*. Questa particella non è mai seguita da un complemento: *alentour de la table* sarebbe un errore imperdonabile, non potendosi altro fuorchè *autour* usare col complemento.

---

(115) *Un*, *une* non esprimono soltanto rapporti numerici; alcune volte danno un' idea determinata della estensione delle cose, per cui equivalgono in tal caso all' articolo *le*, *la*, p. e., *un homme*, o *l'homme sage doit être maître de ses passions*.

Par e *pour* sono preposizioni che non debbono usarsi indistintamente ; nè devesi confondere *par* con *de* nel reggimento de' verbi passivi.

PAR serve ad indicare

1. La causa, il motivo, il mezzo, lo strumento, la maniera. *Il a fait cela* par *crainte*, par *cette raison*. Par *un tel moyen*. *Cela est dit* par *ironie*. *Il ne vous a pas conté cela* par *le menu*. Par *manière d' acquit*. *Il ne va que* par *sauts et* par *bonds*. *Il a obtenu cela* par *l' intercession de son maître*, par *bonheur*. *Ce paquet est venu* par *la poste*. *Commencer* par *un bout*, *finir* par *l' autre*.

2. La divisione, l' ordine. *Ranger* par *tas*. *Poème divisé* par *chants*. *Distribution* par *cantons*. *Recevoir* par *parties*. *Compter* par *ordre*.

3. Il distruggimento. *S' en aller* par *pièces*. *Tomber* par *lambeaux*. *Compter* par *morceaux*.

4. La parte delle cose di cui si parla. *Prenez-le* par *le bas*. *Il l' a mené* par *la main*. *Je ne sais* par *où m' y prendre*. *Prenez le couteau* par *le manche*.

5. Il movimento, il passaggio. *Il se promène* par *la ville*, par *la rue*, par *les champs*. *Il a passé* par *Paris*, par *Bordeaux*.

Dicesi di un purgante violento che *il a fait aller le malade* par *haut et* par *bas*.

Par serve anche per affermare, giurare, scongiurare. *Il m' en a assuré* par *tout ce qu' il y a de plus saint*. *Il en jure* par *sa foi*. *Je vous conjure* par *notre ancienne amitié*.

Par significa anche *en*, *dans*. *Cela se fait* par-tout *pays*, par *toute la terre*. Significa pure *durant*. *Il faut labourer la vigne* par *le beau temps*. *Où allez-vous* par *cette pluie-là?* *Quoi*, *entreprendre un voyage* par *ce mauvais temps*, par *ce grand froid!*

In termini di marina, significa *à*: *nous étions* par *trente degrés de latitude*.

POUR. In tutte le altre circostanze nelle quali non si usa *par*, impiegasi *pour*, cui corrisponde costantemente la preposizione *per* in italiano.

Dicesi familiarmente *pour Dieu* per *au nom de Dieu*, *pour l' amour de Dieu*: pour *Dieu*, *laissez-nous en paix*.

Dicesi familiarmente *et pour cause*, senza nulla aggiungere, quando non si vuole esprimere la ragione che si ha di dire o di non dire, di fare o di non fare qualche cosa: *je n' en dis pas davantage*, et pour cause.

Pour, unito ad una espressione che indica il tempo, significa *pendant*: *l'histoire est longue, il y en aurait* pour *deux heures*, vale a dire, *elle durerait pendant deux heures; pour la vie* significa *pendant la vie*.

Pour, unito ad una espressione che indica un sentimento, significa *de quoi*. *Il y a ici* pour *satisfaire à tous les goûts*. *Qu' allez-vous faire là? Il y en a* pour *périr d' ennui*, pour *mourir*.

Pour, seguito da *que*, significa *quelque*: pour *grands que vous soyez*, vale a dire, *quelques grands que vous soyez*.

Pour si unisce a' verbi. *J' ai fait tout mon possible* pour *gagner* son amitié.

PAR e *DE* sono preposizioni che ordinariamente servono al reggimento de' verbi passivi, ma in ciò l' uso di esse è subordinato alla seguente norma.

Quando il verbo esprime un atto interno dell' anima, nel quale il corpo non prende parte, si usa *de*. *Un jeune homme vertueux* est estimé de *tout le monde*, *même* des *libertins*.

Quando il verbo esprime un' operazione dello spirito, nella quale prende parte il corpo, o un' azione del corpo, si usa *par*. Esempii. *La poudre à canon* fut inventée par *un moine*, *et les bombes le furent* par *un évêque*. *Les Gaules* furent conquises par *César*.

Se il verbo passivo, oltre al suo reggimento, è seguito dalla preposizione *de* e da un nome, devesi impiegare la preposizione *par* per tale reggimento. *Votre ouvrage* a été loué *d' une manière fort délicate* par *un célèbre académicien*. *Votre conduite* sera approuvée *d' une commune voix* par *les personnes sages et éclairées*.

Non si usi mai *par* innanzi a *Dieu*: *les juifs ont été punis* de *Dieu*.

Avec è preposizione congiuntiva, e vale *ensemble*, *conjointement*. Esempii. *Je me joindrai* avec *vous*. *Il faut essayer de bien vivre* avec *tout le monde*. *Je suis venu* avec *lui*. *Il partit* avec *dix mille hommes*.

Avec, in questo senso, alcune volte si adopera nello stile famigliare, senza reggimento, e per riempimento: *il a pris mon manteau*, *et s' en est allé* avec; *il a été bien traité*, *et il a encore eu de l' argent* avec.

Avec è anche una preposizione che serve a cennare la causa materiale o la materia con cui è fatta una cosa. Esempii. *Le rossolis est fait* avec *de l' esprit de vin*. *En ce pays-là ils ne bâtissent qu'* avec *du bois*. *Carreler* avec *de la brique*.

Serve pure a cennare la causa instrumentale, o lo strumento che impiegasi a fare qualche cosa. Esempii. *Couper* avec *un couteau*. *Tuer* avec *une épée*. *Ecrire* avec *une plume*. *Se purger* avec *du sené*.

Serve anche a cennare la maniera di fare qualche cosa. Esempii. *Parler* avec *justesse*. *Se conduire* avec *prudence*. *Se défendre* avec *courage*.

Impiegasi anche nel senso di *contre*. Esempio. *Il s' est battu* avec *un tel*. *Avec* è alle volte preceduta dalla preposizione *de* per cennare in una maniera più positiva la differenza di due cose o di due persone. Esempii. *Distinguer l' ami* d' avec *le flatteur*. *Distinguer la fausse monnaie* d' avec *la bonne*. *Séparer l' or* d' avec *l' argent*.

Una norma pratica sull' uso delle preposizioni *par*, *pour*, *avec* può aversi dal seguente

Avvertimento. La preposizione italiana *per*, quando può cangiarsi in *da*, traducesi in francese *par*. Esempio. *Bisogna passare* per *questa* o da *questa strada*; il faut passer *par* cette rue; quando non si può operare tale cangiamento, traducesi *pour*: *questo libro* è per *voi*, ce livre est *pour* vous.

La preposizione italiana *con* e la preposizione articolata *col*, *colla*, ec. si traducono in francese *avec*, quando dinotano accompagnamento, o la maniera onde si agisce, per esempio, *venite* con *me*, venez *avec* moi; nelle altre occasioni traduconsi *par*: *gl' Israeliti macchiavano il loro culto* con le *loro superstizioni*, *les Israëlites souillaient leur culte* par *leurs superstitions*.

La ripetizione delle preposizioni non è necessaria a' nomi, quando i due sostantivi sono sinonimi, ovvero equivalenti. Esempio. *Par les ruses et les artifices de mes ennemis*. *Ruses et artifices* sono sinonimi, perciò non è necessario di ripetere la preposizione *par*: se però in vece di *artifices* vi fosse *armes*, si dovrebbe dire *par les ruses et par les armes*, perchè *ruses et armes* non sono sinonimi nè equivalenti.

Ecco un esempio degli equivalenti. *Pour le bien et l' honneur de son maître*: *bien et honneur* non sono sinonimi, ma sono equivalenti, perchè *bien* è il genere che contiene sotto di se *honneur*, sua specie. Se in vece di *honneur* vi fosse *mal*, sarebbe necessario di ripetere *pour*, e dire *pour le bien et pour le mal*: lo stesso dee dirsi di molte altre preposizioni.

Concordanza dell' addiettivo col sostantivo.

L' addiettivo devè essere dello stesso genere e dello stesso numero del sostantivo che modifica, come si osserva in questa frase: *les hommes mous et abandonnés aux plaisirs manquent de courage dans les dangers*, ove si vede che *mous et abandonnés* accordano con *hommes* nel genere e nel numero.

Più sostantivi singolari dello stesso genere hanno un plurale del genere loro: *la faveur et l' industrie sont bonnes* . . . eccetto quando essi non sono ligati da congiunzioni: *la douceur, la bonté du grand Henri a été célébrée* . . . (116), o quando hanno un significato approssimante: *une politesse et une cordialité affectée*.

Più sostantivi singolari di genere diverso vogliono un plurale maschile, come *Pindare et Corinne furent tour-à-tour* couronnés *aux jeux Olympiques*.

Ma se tai sostantivi singolari hanno una specie di sinonimia tra essi; se la loro significazione è presso a poco la stessa, allora, come si tratta di un solo e medesimo oggetto, il corrispondente deve essere al singolare, e deve prendere il genere del sostantivo più vicino: *Auguste gouverna Rome avec* ce tempérament et cette douceur à laquelle *il dut le pardon de ses anciennes cruautés*; *il honora les lettres* de cette protection et de cet attachement réel *qui*, *dans un souverain*, est si capable *de les faire fleurir*.

Se l' ultimo de' sostantivi singolari di vario genere non sinonimi è immediatamente vicino all' addiettivo, questo prende anche il genere e 'l numero del sostantivo più vicino. *Il avait les pieds et la tête nue*, e non *nus*.

Si dice: *pieds-nus*, *jambes nues*; *le feu roi*, *la feue reine*; *une heure et demie*. Se *nu* e *demi* precedono il sostantivo, sono invariabili: *nu tête*, *nu pieds*, *nu jambes*, *une demi heure*. *Feu*, quando precede il sostantivo con la interposizione dell'articolo o di *mon*, *ton*, *son*, ec., è anche invariabile: *feu le roi*, *feu les reines*, *feu mon père*, ec.

Wailly vuole che il corrispondente siegua la legge dell' ultimo sostantivo, allorchè i sostantivi esprimono cose, ed il corrispondente è immediatamente dopo di essi. Ciò mi sembra falso: quante volte i sostantivi che esprimono cose sieno distinti, quante volte essi enunciino oggetti differenti, di-

(116) Riguardo alla congiunzione *ou* vedi *pag.* 152.

casi : *la beauté et le vice réunis dans un même individu ne sauraient attacher un homme qui pense; le malheur et la prospérité*, répandus *tour-à-tour sur un homme*, *décèlent la trempe de son ame*.

« *L' amour et l'amitié*, auxquels *je m' étais livré sans réserve*, *ont pourtant laissé dans mon cœur un vide que rien de mortel ne peut remplir* ». Domergue.

Osservazioni. 1. È cosa facilissima il serbare, con la guida de' premessi principii, la debita corrispondenza tra l'addiettivo e 'l sostantivo ; e siccome da questa deve il primo ricevere la legge, non si deve scrivere, *c' est un des hommes sur* lequel *je compterais le moins*, nè tampoco, *l' antiquité de l' empire des Assyriens est un des points sur* lequel *on a été le moins partagé*; giacchè in queste frasi trattasi di più uomini, e di più punti di storia: per escludere ogni idea di pluralità, bisognerebbe dire : *c' est* l' homme *sur* lequel *je compterais le moins : l' antiquité de l' empire des Assyriens* est le point *sur* lequel *on a été le moins partagé*.

2. Non devesi dire *le premier*, *le deuxième et le troisième* étages, ma *le premier*, *le deuxième et le troisième* étage, perchè l' addiettivo devesi accordare nel genere e nel numero col sostantivo ; e perchè più addiettivi insieme non possono obbligare un sostantivo singolare a divenir plurale, essendo proprietà del sostantivo il dar la legge all' addiettivo, da cui nommai la riceve.

Dietro questi principii bisogna scrivere pure: *le premier*, *le deuxième et le troisième rival*, *l' un et l' autre livre*, *l' un et l' autre cheval*, *maître de langue française*, *italienne et anglaise*; in queste e simili frasi si scorge la necessità di una ellissi, cioè, vi si sottintende un sostantivo innanzi a ciascun addiettivo.

Della copula.

Vi sono due specie di copule : la copula invariabile, o la congiunzione; e la copula ad inflessioni, o il verbo.

La CONGIUNZIONE concatena le parole: *le* naufrage *et la* mort *sont moins funestes que les plaisirs qui attaquent la vertu*. Fénélon.

Concatena le parti di una frase. *C' est un mystère qui confond notre raison que ce nœud qui assemble et lie des qualités si différentes, ou plutôt si opposées* : così dice *Mably* parlando delle due qualità che si osservano nell' uomo, i bi-

sogni de' sensi che l'abbassano, e la intelligenza che il sublima.

Concatena più frasi:
Heureux qui du Ciel occupé,
Et d'un faux éclat détrompé,
Met de bonne heure en lui toute son espérance.

Concatena i periodi l'un con l'altro. *En Turquie . . . on termine promptement . . . toutes les disputes . . . Le Bacha d'abord éclairci, fait distribuer à sa fantaisie des coups de bâton sous la plante des pieds des plaideurs, et les renvoie chez eux. ET il serait bien dangereux que l'on y eût les passions des plaideurs; elles supposent un désir ardent de se faire rendre justice.* MONTESQUIEU.

Nella concatenazione di più frasi negative si usa sempre *ni*. *Nestor que je vis à Pilos*, ni *Ménélas qui me reçut avec amitié dans Lacédémone, ne purent m' apprendre si mon père était encore en vie.* FÉNÉLON.

Nella concatenazione di più frasi affermative bisogna preferire *et* a *ne*, perchè nelle negative si preferisce *ni: la vertu* et *la science sont estimables*.

Quante volte il verbo e l'attributo sieno i corrispondenti di due sostantivi singolari non sinonimi congiunti da *et*, o da *ni* ripetuto, il verbo e l'attributo si mettono al plurale; dicasi perciò *l'un* et *l'autre* sont bons; ni *l'un* ni *l'autre ne* sont rares.

Dicesi *ni l'un ni l'autre* ne sont *mon père*, perchè *ni l'un ni l'autre* contengono una pluralità per la regola quassù: il verbo dunque, perchè loro corrispondente, deve essere anche plurale; *père* rimane al singolare, poichè si tratta di un sol padre; e così in simili frasi.

La congiunzione *ou*, perchè disgiuntiva o di separazione, esclude il plurale: *ou ton sang ou le mien* lavera *cette injure*. I pronomi di prima e di seconda persona derogano a questa regola: *ou vous ou moi* irons *à Paris; ou Pierre ou moi* avons *tort*.

La congiunzione *que* si mette dopo de' verbi per servire quasi di passaggio ad altri verbi, e ad un'altra proposizione che spiega e sviluppa l'oggetto dell'operazione dello spirito espressa da quelli che debbono precederla. Esempio. *Je trouve QUE vous avez raison.*

La stessa congiunzione precede sempre le terze persone dell'imperativo senza che questo sia retto da alcun verbo: *QU'il parte tout à l'heure.*

I verbi che sieguono la congiunzione *que* si mettono delle volte all' indicativo, altre volte al soggiuntivo: non il *que* della proposizione principale determina il modo del verbo della proposizione subordinata. Il primo modo si ha quando il verbo che precede la congiunzione *que* indica un' affermazione ed una specie di certezza, poichè la proprietà di questo modo è di esprimere l' affermazione, p. e., *je crois* que *l' ame* est *immortelle*. Il secondo modo si ha quando il verbo che la precede esprime incertezza, dubbio, o desiderio: *je* doute que *vous* aimiez *la vertu*, ec.

Le congiunzioni che reggono l' indicativo sono *lorsque*, *pourvu que*, *puisque*, *outre que*, *tellement que*, non che *bien entendu que*, *à la charge que*, *à condition que*, *de même que*, *ainsi que*, *aussi bien que*, *autant que*, *non plus que*, *parce que*, *à cause que*, *attendu que*, *vu que*, *c' est pour cela que*, *dans le temps que*, *pendant que*, *tandis que*, *durant que*, *tant que*, *depuis que*, *dès que*, *aussitôt que*, *à ce que*, *à mesure que*, *peut-être que*, *comme si*, *quand*, *pourquoi*. Esempii.

Mais lorsque *me* souvint *que parmi tant d' alarmes*
Hermione à Pyrrus prodiguait tous ses charmes.

RACINE.

Pourvu qu' *enfin* j' arrive, *et qu' enfin je la voie*,
Que je meure aussitôt, *je mourrais plein de joie*.

SEGRAIS.

Puisque *vous le* voulez; puisque *la raison le* permet.
Outre qu' elle est *belle*, *elle est riche*.

Tellement que. *Tellement donc que vous ne pouvez sortir d' affaire* è dello stile famigliare. ACCADEMIA. Ec.

Le principali congiunzioni che reggono il verbo al soggiuntivo sono *quoique*, *soit*, *bien que*, *non que*, *afin que*, *encore que*, *non pas que*, *de crainte que*, *de peur que*. Esempii.

Quoiqu' il soit *pauvre*, *il est honnête homme*. Alcune volte si sopprime per ellissi il soggiuntivo: *quoique peu riche*, *il est généreux*, in vece di *quoiqu' il* soit *peu riche*.

Soit *qu' il le* fasse, soit *qu' il ne le* fasse *pas*. Alcune volte in vece di ripetere *soit*, si usa *ou*: soit *qu' il le* fasse *ou ne le* fasse *pas*. Ec.

I verbi che sieguono le congiunzioni simili alle preposizioni si mettono all' infinito. Esempii. *Il faut se reposer* après *avoir travaillé*. *Je travaille* pour *gagner le Ciel*.

Parce que e *par ce que*, *pourquoi*, *car*. *Comment* e *comme*. *Pendant* e *durant*.

Parce que si scrive in due parole, quando è congiunzione, e non devesi confondere con *par ce que*, ove una preposizione è seguita da due pronomi. Esempio dell' uno e dell' altro.

Embrassez la vertu, parce qu' *elle mène au bonheur*.

Par ce que *vous venez de dire*, *je vois combien il est dangereux pour la jeunesse de n' avoir pour guide qu' elle-même*.

Pourquoi serve ordinariamente a domandare la ragione di una cosa: *Pourquoi voulez-vous partir?*

Questa congiunzione impiegasi pure senza interrogazione con alcuni verbi che dinotano conoscenza o ignoranza, e regge l' indicativo anche quando la frase sia negativa. *Je sais pourquoi il est parti*. *J' ignore pourquoi il est venu*. *Je ne sais pas pourquoi il me boude*.

Alcune volte *pourquoi* è seguito dall' infinito in vece dell' indicativo: *pourquoi être venu si tard?* Anche qualche volta, ma per ellissi, è seguito da un nome senza verbo: *pourquoi ce mystère? pourquoi tant de bruit?*

Parce que si usa rispondendo alla interrogazione: *pourquoi voulez-vous manger? parce que j' ai faim*. *Parce que* significa à *cause que*, p. e., in questa frase: *je le crois*, *parce* que *vous le dites*.

Car serve a ligare due proposizioni di cui la seconda serve di ragione della prima. Esempii. *Il ne faut pas faire telle chose*, car *les lois le défendent*. *Ce discours ne peut pas manquer de réussir*, car *il est fort éloquent*.

Comment si usa nella interrogazione: *comment vous a-t-il reçu?*

Comme si usa nella risposta alla interrogazione: *comment appelez-vous cela?* comme *je viens de dire*. Impiegasi pure per *de même que*: *il est hardi* comme *un lion*; per *dans le temps que*: comme *Abraham était près de frapper son fils Isaac*, *un ange vint l' avertir*; per *parce que*, *vu que*: comme *l' estime publique est l' objet qui fait produire de grandes choses*, *c' est aussi par de grandes choses qu' il faut l' obtenir ou du moins la mériter*; per *par exemple*: *on met ordinairement un s à la fin des substantifs pluriels*, comme *un ami*, *des amis*; per *presque*: *on le trouva* comme *mort*; per *en quelque sorte*: *un véritable ami est* comme *un autre*

soi-même; per *en qualité de: il agit* comme *tuteur de ses enfants*, comme *fondé de pouvoir*. La congiunzione *comment* non può essere impiegata in alcuna di queste significazioni in vece che alcune volte può usarsi *comme* in quella che è particolare a *comment*, vale a dire, per significare *de quelle manière: je ne vous dirai pas* comme *la ville fut emportée d' assaut: voici* comme *l' affaire se passa*.

Osservazione. Quando dicesi *voyez* comment *il travaille*, ciò cade sulla maniera con cui egli lavora; ma se dicesi beffando, *voyez* comme *il travaille*, ciò cade sulla persona, e fa capire che quegli che lavora non lo fa come si conviene.

La congiunzione *comme*, impiegata nel primo membro di una frase, non si ripete nel secondo: in quest' ultimo si pone *et que*, p. e., *comme il aimait les plaisirs*, et qu' *il saisissait toutes les occasions de s' en procurer*, ec.

Pendant, come congiunzione, prende il *que*, e non devesi confondere con *durant*, che non prende mai il *que*, ed è sempre preposizione. *Pendant que* non si usa se non per dinotare la circostanza o l' epoca delle cose:

Tous les bergers, *oubliant leurs cabanes et leurs troupeaux*, *étaient suspendus et immobiles* pendant que *je leur donnais des leçons*. Fénélon.

Un tempo *durant* impiegavasi come congiunzione: dicevasi *durant que* nel senso di *pendant que*, *tandis que*; oggi non più impiegasi in questo senso, ma sibbene come preposizione, p. e., *durant sa vie* e *sa vie durant*, *durant neuf ans* e *neuf ans durant*: non si dirà però *le jour durant*, *la nuit durant*, *l' hiver durant*; ma *durant le jour*, *durant la nuit*, *durant l' hiver*.

Non è fuor di proposito il far qui osservare la differenza tra le due preposizioni *durant* e *pendant*. *Durant* esprime un tempo di durata, e che si adatta in tutta la estensione alla cosa cui va unito. *Pendant* non fa intendere se non un tempo di epoca, il quale non si unisce in tutta la sua estensione, ma solo in alcuna delle sue parti. *Les ennemis se sont cantonnés* durant *la campagne*. La *fourmi fait* pendant *l' été les provisions dont elle a besoin* pendant *l' hiver*. Accademia, *sinonimi*.

La copula ad inflessioni non è altro se non il VERBO, il cui impiego è, come dicemmo, di ligare l' attributo col soggetto.

Nelle nozioni preliminari abbiamo sviluppato l' uso de' diversi modi e tempi de' verbi. Da ciò sorge che se devesi li-

gare un attributo al soggetto in un modo positivo o negativo, bisogna servirsi dell'indicativo, come *j' écris*, *je n' écris pas*, ec.; se devesi ligare con comando, preghiera, consiglio, esortazione, bisogna servirsi dell'imperativo, come *lis*, *lisons*, ec.; se devesi ligare in un modo subordinato, e proprio a terminare un senso cominciato, bisogna servirsi del soggiuntivo, come *il faut que nous lisions*, ec.

Parlando delle congiunzioni abbiamo osservato quando il modo subordinato è indicativo o soggiuntivo. Conviene ora conoscere la corrispondenza de' tempi del soggiuntivo con quelli dell' indicativo, cioè, a quali tempi dell' indicativo sono sottoposti i diversi tempi del soggiuntivo.

Indicativo.	*Soggiuntivo.*	Indicativo.	Soggiuntivo.
Je veux *Je voudrai* *Quand j' aurai voulu*	que tu écrives.	Io voglio Io vorrò Quando io avrò vuluto	*che tu scriva.*
Je voulais *Je voulus* *J' ai voulu*	que tu écrivisses.	Io voleva Io volli Io ho voluto	*che tu scrivessi.*
Je veux *J' ai voulu* *Je voudrai* *Quand' j' aurai voulu*	que tu ayes écrit.	Io voglio Io ho voluto Io vorrò Quando io avrò voluto	*che tu abbi scritto.*
Je voulais *Je voulus* *J' ai voulu* *Quand j' eus voulu* *J' avais voulu*	que tu eusses écrit.	Io voleva Io volli Io ho voluto Quando io ebbi voluto Io aveva voluto	*che tu avessi scritto.*
Je voudrais et *J' aurais voulu*	que tu écrivisses, *e* que tu eusses écrit.	Io vorrei *ed* Io avrei voluto	*che tu scrivessi,* e *che tu avessi scritto.*

Il modo infinito sovente anche si usa come complemento verbale, cioè, subordinato ad una proposizione principale, per esempio, in questo verso:

ce temps qui fuit peut nous rendre *immortels*.

L'uso e la lettura de' buoni libri ripareranno alla mancanza di una regola generale sull'uso di questo modo come subordinato, cioè, come complemento obbiettivo.

Avvertimenti. 1. Ogni qualvolta le voci *ancorchè*, *quantunque* e *quando* precedano l'imperfetto passato del soggiuntivo, la voce francese *quand*, loro corrispondente, esige il condizionale presente. *Esempio*. Ancorchè, quantunque, o quando lo volessi non lo potrei, *quand je le voudrais je ne le pourrais pas*.

2. Allorchè la particella condizionale *se* precede l'imperfetto passato del soggiuntivo, il corrispondente in francese, *si*, esige l'imperfetto presente dell'indicativo. *Esempio*. Se avessi appetito mangerei di più, *si j'avais appétit je mangerais davantage*.

3. Quando il futuro dell'indicativo è preceduto dalla particella *se*, in francese si usa, in vece, l'indicativo presente. *Esempii*. Se amerò la virtù sarò felice, *si j'aime la vertu je serai heureux*. Se non faranno il loro dovere saranno puniti, *s'ils ne font pas leur devoir ils seront punis*.

4. La particella *ne*, seguita da due verbi, non manda, come in italiano, il secondo al soggiuntivo. Esempii. *Je ne sais où vous* voulez *aller*, non so dove *vogliate* andare. *Je ne vois pas quelle* est *votre intention*, non vedo quale *sia* la vostra intenzione.

Nel trattato de' verbi abbiamo veduto come gli ausiliarii *être* ed *avoir* entrano nelle forme composte de' verbi in generale; bisogna ora osservare quando si possono impiegare indifferentemente con alcuni verbi neutri; avviene ciò nelle circostanze in cui sono essi impiegati, p. e., *il est demeuré à Rome*, significa che egli dimora in Roma; *il a demeuré à Rome*, significa che vi ha dimorato.

Così, *accoucher* prende *avoir* in questa frase: *c'est une sage-femme qui a accouché plusieurs dames*, è una *levatrice che ha assistito a' parti di parecchie signore*. Quando significa *partorire*, prende *être*: *aujourd'hui vôtre sœur s'est accouchée d'un garçon*.

Cesser, senza reggimento, riceve ora l'uno, ora l'altro de' due ausiliarii, onde si può dire *la pluie* a *cessé*, e *la pluie* est *cessée*.

Convenir, quando significa *esser convenevole*, vuole *avoir*. Vuole *être*, quando significa *restar di concerto: il est convenu du prix*.

Courir, in significato di *correre*, prende *avoir*; prende *être*, in significato di *ricercare*.

Demeurer, dimorare, tardare, vuole *avoir*. In senso di *restare*, vuole *être*.

Echapper, scansare, schivare, prende *avoir;* ma quando significa *scappare*, *non esser veduto* o *non esser colto*, prende *avoir* ed *être*: *le cerf a* oppure *est échappé aux chiens*.

Monter, *descendre* e *sortir*, con reggimento, vogliono *avoir;* senza di esso, vogliono *être*.

Passer, con reggimento, vuole *avoir*; senza di esso, vuole *être*. Esempii. *L'armée a passée par la Picardie*. *Le roi a passé ce matin*. *L'armée est passée*, *le roi est passé*.

Verbi che ricevono de o à.

Molti verbi ricevono *à*, ed un infinito. *Travaillons à nous former*. *Il est aisé* à *se tromper*, e non già *de se tromper*.

Altri prendono *de*. *Il a promis* de *travailler à votre ouvrage*. *Je viens* de *sortir*. *Il vient* de *partir*. Così, *Calipso dans sa douleur se trouvoit malheureuse* d'*être immortelle*.

Alcuni prendono ora *de*, ed ora *à*, secondo le circostanze in cui sono impiegati, p. e., *prier* prende *à*: *je l'ai prié* à *dîner pour demain*, quando s'invita qualcheduno con premeditazione: vuole poi *de*, p. e., *je l'ai prié* de *dîner avec moi*, quando s'invita per accidente, ed all' improvviso.

Possono altri di essi finalmente ricevere *de* o *à* indifferentemente. Tali sono *commencer*, *continuer*, *contraindre*, *engager*, *exhorter*, *forcer*, *s' efforcer*, *manquer*, *obliger*.

Vaugelas preferisce la particella *à* dopo di *commencer*, e critica coloro i quali dicono *commencer de*: l'uso gli è contrario, ed i migliori scrittori han pienamente deciso che si deve anche preferire *de*, dopo del passato perfetto, per evitare l'incontro di più *à*; perciò sarà mal detto, *il commença à parler fièrement*: conviene, in vece, *il commença* de *parler fièrement*. Non solo si deve sfuggire l'urto di due *a*, si debbono anche evitare più *de*, perchè rendono aspra la pronunzia, se, per esempio, si dicesse *il commença* de *devenir*.

Commencer si accoppia anche con *par*, onde in vece di *commencer à* o *de me dire*, bisogna usare *commencer* par *me dire*. *Il a commencé* par *où il fallait*. Si dice *commencer*

l' annee, *la journée* par *faire telle ou telle chose*, per esprimere che è la prima cosa che si fa, ec. Si usa anche assolutamente, *où commencerez-vous? je commencerai* par *là*.

Il verbo *étre*, usato impersonalmente, prende *de* o *à* nelle seguenti circostanze.

1. Allorchè è seguito dall' addiettivo senza sostantivo. *Il est fâcheux* d' *avoir à faire à des ingrats*.

2. Con questo modo di dire: *il n' est que*, quando significa *il meglio si è*, p. e., *si l' on veut se rassurer contre les terreurs de la mort*, *il n' est que* de *servir Dieu fidellement*.

ÉTRE, col significato di *è il dovere*, vuole il dativo avanti al sostantivo, ed *à* o *de* avanti al verbo. *Si c' est aux supérieurs à donner le bon exemple*, *c' est* aux *inférieurs* de *le suivre*.

Avvertimento. Dopo del verbo *être* e di tutti quelli che ricevono indifferentemente *de* o *a*, se viene un verbo che comincia da consonante, si usi *à*; se il verbo comincia da vocale, si adoperi *de*: *c' est à vous à faire cela*. Il medesimo s' intenda del pronome *en*. *Ce n' est pas à vous d'* en *parler*, non già *à en parler*.

Tarder, impiegato come personale, riceve *à*: *vous avez bien tardé à m' écrire*. Preso impersonalmente, riceve sempre *de*: così, quando Calipso voleva essere istruita delle circostanze del naufragio del figlio di Ulisse, egli rispondendole che troppo lunga ne sarebbe la narrazione, la Dea si espresse così: *non*, *non... il me tarde de les savoir*, *hâtez-vous de me les raconter*.

Tâcher, altre volte poteva essere seguito dalla particella *de* o *à*. Oggi si costruisce con *de*: *je tâche* de *lui être utile*. Se però significa *viser à*, in questo senso prende *à*: *il tâche* à *m' embarrasser*.

La preposizione *à* si sopprime innanzi a' verbi di moto: *je viens vous voir*, vengo a vedervi; *je vais me promener*, vado a passeggiare; *je l' ai envoyé chercher*, l' ho mandato a cercare. Sopprimesi pure innanzi al verbo *être*, quando indica moto. *J' ai été lire*, sono stato a leggere.

I Francesi pongono la preposizione *à* dopo de' verbi *avoir* ed *être*, seguiti da un altro verbo all' infinito nel senso in cui noi Italiani usiamo *da*. Esempii.

Non vi è cosa da dire. *Il n' y a rien à dire*.

Non è cosa da farsi. *Ce n' est pas une chose à faire*.

Non ho da darvi cosa alcuna. *Je n' ai rien à vous donner*.

Niente ho da offrirvi. *Je n' ai rien à vous offrir.*

Alcuni verbi come *espérer*, *désirer*, *souhaiter*, *compter*, *s' imaginer* non richieggono necessariamente la particella *de*, allorchè sono seguiti da altri verbi all' infinito, p. e., *j' espère vous contenter; je désire lui envoyer; je souhaite mourir en bon Chrétien; il compte partir demain; on s' imagine vous avoir obligé*. Lo stesso vale per *plaire*, quando si usa per complimento: *s' il vous plaît m' honorer*, ec.

Modo di adoperare i verbi in senso negativo.

I verbi che negano si pongono tra le particelle *ne pas* oppure *ne point*: quest' ultima è più determinante.

Siccome possono nascere alcuni dubbii 1. sul luogo che debbono certe volte occupare nella frase le particelle *pas* e *point*; 2. relativamente al quando si possono sopprimere; 3. finalmente riguardo alla circostanza in cui si debbono necessariamente sopprimere: io esporrò in tre distinti articoli quanto si può dire su ciascuno di essi.

I. Le particelle *pas*, *point* ne' tempi semplici debbono sempre seguire il verbo. *Je n' aime pas. Il ne souffre point*. Ne' tempi composti esse si mettono tra l' ausiliario e 'l participio. *Il n' a pas chanté. Il n' a point souffert.*

Nell' infinito presente si pongono dopo del *ne*, o del verbo, come *ne pas coucher*, *ne coucher point.* Nell' infinito passato vale la regola generale, tra l' ausiliario e 'l participio: *n' avoir pas parlé; n' être point déshonoré; n' ayant pas parlé.*

Qui cade in acconcio l' avvertire che quando si parla alla seconda persona singolare, vietando qualche cosa, in francese non si usa, come in italiano, l' infinito. Esempii.

Ne fais pas cela, non far questo.

Ne dis rien, non dir niente.

Ne t' arrête pas, non ti fermare.

II. Le particelle *pas* e *point* si possono sopprimere dopo de' verbi *cesser*, *oser*, *pouvoir*. *Il n' a cessé de gronder. Je n' ose parler. Je ne puis me taire.*

Con eleganza si sopprimono in queste specie d' interrogazioni. *Y a-t-il un homme dont elle ne médise? Avez-vous un ami qui ne soit des miens?*

III. Ecco le circostanze in cui le particelle *pas* e *point* si debbono sopprimere.

1. Due frasi negative affermano, allorchè sono ligate dalla congiunzione *que*: in tal caso la particella *pas* o *point*

si sopprime nella seconda. *Je* ne *voudrais* pas *qu' il n' y allât*, non già *qu' il n' y allât* pas. Se nella prima frase vi è un de' verbi *nier*, *disconvenir*, si può nell' altra egualmente sopprimere il *ne*; onde dirassi *je* ne *nie* pas, *je* ne *disconviens* pas *que cela* ne *soit*, o *que cela soit*.

2. Si sopprimono dopo *prendre garde*, quando questo verbo significa stare attento: *prenez garde qu' on ne vous trompe*; ed al contrario, quando significa *far riflessione*, bisogna l' una o l' altra: *prenez garde que l' auteur ne dit pas ce que vous pensez*.

3. Dopo del verbo *savoir*, preso nel senso di *pouvoir*, si debbono sempre sopprimere. *Je ne* saurais *en venir à bout*. Dopo di questo stesso verbo preceduto dalla negazione, e quando significa essere incerto, è meglio il sopprimerle. *Je ne* sais *où le prendre*. *Je ne* saurais *que devenir*. Ma bisogna *pas* e *point*, quando *savoir* è preso nel suo vero senso. *Je ne* sais *pas l' Arabe*. *Je ne* savais *point ce que vous racontez*.

4. Quando la estensione che si vuol dare alla negazione è sufficientemente dichiarata da altri termini che la ristringono: *je* ne *soupe* guère; *je* ne *sortirai* de trois jours.

O da termini che escludono ogni restrizione: *cette âpreté de naturel*, *qui* ne *se rendait* jamais *aux difficultés*, *établit mieux la puissance de Rome qu' une humeur douce et raisonnable*. S. Evremont. *Je* ne *vis* personne *hier*. *Je* ne *dois* rien. *Je* n' *ai* nul *souci*.

O in fine, da termini che indicano le minime parti del tutto, e che si mettono senza l' articolo. *Homère* ne *voyoit* goutte. *Je* n' *en ai cueilli* brin. *Je* ne *dis* mot.

5. Dopo di tutte queste frasi, se la congiunzione *que*, o i pronomi *qui* e *dont* portano un' altra frase negativa. *Je* ne *soupe* guère (*jamais*) *que je* ne *m' en trouve mal*.

Le dépit n' *a jamais satisfait ses transports*,
Qu' il n' *ait livré notre ame à d' éternels remords*.
Crébill. Catil. Sc. 1. Att. 2.

Je ne *vois personne qui* ne *vous loue*. *Vous* ne *dites mot qui* ne *soit applaudi*.

6. Dopo della congiunzione *que* posta in seguito di un termine comparativo, o di qualche equivalente. *Vous écrivez mieux* que *vous* ne *parlez*. *Cette autre chose* que *je* ne *croyais*. *Peu s' en faut* qu' *on* ne *m' ait trompé*. *Il est moins*, *il est plus riche* qu' *on* ne *croit*.

7. Allorchè avanti alla congiunzione *que* si deve sottin-

tendere *rien*, come in queste frasi. *Il* ne *fait* que *rire*. *Je ne souhaite* que *le nécessaire*.

8. Quando la congiunzione *que* può risolversi per *si non*, *si ce n' est*, come in queste frasi: *Il* ne *tient* qu' *à vous*. *Trop de lecture* ne *sert* qu' *à embrouiller l' esprit*.

9. Quando la particella *que* significa *pourquoi* nel principio di una frase: *que* n' *êtes-vous arrivé plutôt?* O quando serve ad esprimere un desiderio, o a formare una imprecazione. *Que* n' *est-il permis?*

10. Dopo del *depuis que*, o *il y a*, seguito da una parola che significa una certa quantità di tempo, quando il verbo è al passato imperfetto. *Depuis que je* ne *l' ai vu*. *Il y a six mois que je* ne *lui ai parlé*. Ma bisogna l' una o l'altra se il verbo è al presente. *Depuis que nous* ne *nous voyons* pas. *Il y a six mois que nous* ne *nous parlons* point. *Ce* n' *est que par paresse que l' on s' appaise*, *et que l' on* ne *se venge* point. La Bruyère.

11. Dopo delle congiunzioni *à moins que* e *si*, nel senso di *à moins que*. *Je* ne *sors pas* à moins *qu' il* ne *fasse beau*. *Je* ne *sortirai* point, si *vous* ne *venez me prendre en voiture*.

12. Quando due negazioni sono unite da *ni*, come *je* ne *l' estime* ni ne *l' aime*; e quando la congiunzione *ni* è raddoppiata, o è nel soggetto: ni *les biens*, ni *les honneurs* ne *valent la santé*; o quando è nell' attributo: *heureux qui* n' *a* ni *dettes*, ni *procès*.

13. Dopo del verbo *craindre* seguito dalla congiunzione *que*, allorchè si tratta di un effetto che non si desidera: *je crains que vous* ne *perdiez votre procès*. Al contrario, bisogna *pas* o *point*, quando si tratta di un effetto che si desidera. *Je crains que ce fripon* ne *soit* pas *puni*.

Lo stesso è da osservarsi riguardo a queste maniere di dire: *de crainte que*, *de peur que*, p. e., *de peur qu' il perde son procès*, cioè, desiderare che guadagni la lite; e *de crainte qu' il ne soit pas puni*, si è desiderare che egli sia punito.

I Francesi, oltre a queste, hanno altre forme di negazione, accoppiando in varie guise alla particella *ne* una delle parole *Goutte*, *Mie*, *Brin*, *Guères*, *Peu*.

Goutte equivale a *point du tout*, e si usa proverbialmente in certe frasi, nelle quali s' impiega solo con la negazione: in questo senso si dice *ne voir*, *n' entendre* goutte, per non vedere, non intendere punto; *un aveugle* ne

voit goutte ; *on* ne *voit* goutte *dans cette caverne*. Si dice ancora, *n' y voir*, *n' y entendre* goutte. Queste frasi sono dello stile famigliare sopra tutto *n' entendre goutte*. Dicesi pure *ce discours est un galimatias où on* ne *voit* goutte. *Ce dialogue est si obscur que les plus doctes* n' *y voient* goutte.

Tel fait métier de conseiller autrui,
Qui ne *voit* goutte *en ses propres affaires*,
La Fontaine.

Mie significa *pas* e *point*, ma non è più in uso se non in certe frasi famigliari. *Il a demandé cette fille en mariage*, *mais il* ne *l' aura* mie.

Brin, si dice proverbialmente parlando di ogni sorta di cose. *Il* n' *y en a* brin, per dinotare che della cosa di cui si parla non vi è niente.

Guère o *Guères*, avverbio di quantità, non s' impiega fuorchè co' verbi negativi, e non ammette mai la particella *pas*. Il n' *y a* guère *de gens tout-à-fait désintéressés*. Si mette qualche volta nel senso di *presque point*, ed allora si unisce sempre col *que*. *Il* n' *y a* guère que *lui qui fût capable de faire cela*, cioè, *il* n' *y a presque* que *lui*, ec.

Peu è avverbio di quantità. Quando si vuol dare ad intendere che non si deve far caso di qualche cosa o di qualche persona, si dice *c' est peu de chose*, *c' est peu de chose que cela*.

Modo di adoperare i verbi in senso interrogativo.

La interrogazione si fa posponendo a' verbi i loro pronomi, come *dis*-je? *veut*-on? o col premettere a' verbi la formola *est-ce que*, per esempio, *est-ce que je ris? est-ce que vous parlez?*

Di quest' ultimo modo d' interrogare è d' uopo servirsi per evitare l' asprezza che nella pronunzia cagionar potrebbe il pronome *je* dopo delle prime persone de' verbi terminate da una *e* muta, o da più consonanti; si dirà perciò, *est-ce que je dors? est-ce que je parle?* non già, secondo i poeti (alcuni autori ne abusano in prosa) *dors-je? parle-je*, nè tampoco *parlé-je*: questo cangiamento di *e* muta in *é* stretta si fa però quante volte i verbi esprimano un desiderio, p. e., *eussé-je la force d' un athlète! dussé-je en mourir de colère!*

Si dice *parlé-je*, e non *parle-je* per la ragione espressa nelle osservazioni sull' *e* muta *pag.* 17, con la sola differenza

che si fa chiusa l' *e* di *parle*, perchè facendosi aperta, seguendo l' osservazione stessa, come *parlè-je*, potrebbe confondersi con la pronunzia delle voci dell' imperfetto presente dell' indicativo.

Osservazioni.

1. Semprechè i pronomi sieguano i loro verbi, vi s' interpone un tratto di unione, siccome abbiamo quassù praticato.

2. Se le terze persone de' verbi finiscono con vocali, ed i pronomi che ad esse succedono hanno una vocale iniziale, vi s' interpone un *t*, lettera eufonica, tra due tratti di unione, per esempio, *aime-t-il? a-t-il aimé? parle-t-on? a-t-on parlé?*

3. I pronomi della terza persona non si sopprimono, benchè nella frase vadano espressi i nomi a' quali si riferiscono essi pronomi, p. e., *ma mère est-elle au logis? votre père est-il de votre avis?* (*pag.* 126).

4. Dovendosi interrogare con la negazione, il *pas* o *point* siegue sempre il pronome, come *n' ai-je pas parlé? n' a-t-il point d' argent?*

Del reggimento de' verbi.

Il reggimento del verbo ordinariamente si divide in semplice o diretto, e composto o indiretto. Il primo dicesi quel nome che è retto immediatamente e direttamente dal verbo, come *le vrai philosophe aime* la vertu; quando poi è retto per mezzo di qualche preposizione, si ha il reggimento composto. *La vertu nous met* au dessus *du reste des hommes*. (Si tenga presente la ragione sulla contrazione delle preposizioni con l' articolo, *pag.* 68 con la nota 87).

Il reggimento semplice è l' accusativo; il composto si pone o al genitivo, o al dativo, o all' ablativo.

1. Il reggimento semplice, egualmente che il composto, può convenire a' verbi attivi. *Pierre a détourné* les meilleurs effets *de cette communauté. Tout art nécessaire* aux *besoins réels des hommes, est sans doute honnête; il ne devient dangereux que quand, par une trop grande recherche, il donne* aux *choses un prix qu' elles ne doivent point avoir.*

2. I verbi passivi o ricevono un accusativo retto dalla particella *par*, che equivale all' ablativo, p. e., *j' ai été maltraité* par *mon frère;* o ricevono un ablativo, come *je suis connu* du *roi*. (pag. 148).

3. Il verbo neutro può ricevere un reggimento composto, p. e., *vaquer* à l' *étude*.

4. Ne' verbi pronominali si esprime il reggimento per mezzo de' pronomi *me*, *te*, *se*, *nous*, *vous*, *se*: *je me promène*, *tu te promènes*, *il se promène*, *nous nous promenons*, *vous vous promenez*, *ils se promènent*: vi sono però alcuni tra questi verbi che possono ricevere un reggimento composto, come *je m' amuse* à la *lecture*.

L' infinito di un verbo pronominale perde elegantemente il pronome *se* dopo di *voir*, *faire*, *envoyer*, quante volte non vi sia la parola cui esso pronome si rapporta. *Je l' ai envoyé promener*. *On le fit asseoir*.

5. I verbi di natura impersonali, come *il pleut*, *il neige*, ec. non hanno reggimento: quelli detti impropriamente impersonali hanno un reggimento composto, come *il convient* au *philosophe de bien vivre*.

Étre non è seguito da reggimento semplice, nè composto: il nome o l' addiettivo che siegue questo verbo è al nominativo. Esempii. *cette femme est* aimable. - *Tous les peuples sont* frères *et doivent s' aimer comme tels*. Fénélon.

Si può però considerare il nominativo come un reggimento particolare al verbo *être*.

Concordanza del verbo col soggetto.

Tutt' i verbi che non sono all' infinito, vogliono avanti di se un soggetto del medesimo numero, e della medesima persona. Chacun peut, *avec gloire, être lui-même son propre artisan*. *La volupté vend ses faveurs à trop haut prix*.

Le altre regole relative alla concordanza del verbo col soggetto non differenziano da quelle che ho esposte nell'attributo, *pag*. 150.

Del participio.

I Francesi hanno il *participio attivo* o *presente*, e'l *participio passivo* o *passato*, *pag*. 121 Il primo è invariabile; il secondo è variabile.

Participio invariabile.

Il participio invariabile termina sempre in *ant* (117). Esempii.

(117) Sono pure invariabili, cioè:
1. *été*, nota *a* pag. 93.
2. *plu*, piacciuto, *dormi*, *existé*, *paru*, *régné*, e tutt' i participii de-

Un écolier lisant *des livres*.
Des écoliers lisant *des livres*.
Une femme lisant *des lettres*.
Des femmes lisant *des lettres*.

Participio variabile.

Il participio variabile si costruisce col verbo *être*, o col verbo *avoir*, o col verbo pronominale.

Participio costrutto col verbo être.

Il participio che si costruisce col verbo *être* siegue esattamente la legge degli addiettivi, qualunque sia il luogo che occupi esso participio, e 'l quale si accorda col suo corrispondente, che è sempre quello del verbo. Esempii.

Quand sera le voile arraché
Qui sur tout l'univers jette une nuit si sombre?
RACINE.

La mère est aimée.
Les vents sont déchaînés *sur les vagues* émues.
Bénies *soient les entrailles qui vous ont porté*.

Alcune volte il verbo *être* è sottinteso, come innanzi *émues*; ma la concordanza non cessa di aver luogo.

Si noti che *voile*, *mère*, *vents*, *vagues*, *entrailles*, sono i corrispondenti de' verbi nelle frasi di sopra, co' quali si veggono accordati i rispettivi participii *arraché*, *aimée*, *déchaînés*, *émues*, *bénies*.

Participio costrutto con avoir, *o col verbo pronominale*.

Per costruire col verbo *avoir* o col verbo pronominale il participio, bisogna vedere se il corrispondente di questo è prima o dopo del medesimo.

---

gli altri verbi neutri che vogliono l'ausiliario *avoir* ne' tempi composti;

3. *plu*, piovuto, *gelé*, *fallu*, e tutt' i participii degli altri verbi impersonali, o impiegati come tali.

Craint, *fui*, *plaint*, conjugati con *avoir*, non si usano al femminile; per cui non si dice, *la mort que j'ai* crainte, ma *la mort que j'ai* appréhendée; nè tampoco *les occasions que j'ai* fuies, ma *les occasions que j'ai* évitées, nè finalmente *la femme que j'ai* plainte, ma *la femme dont j'ai* plaint *le sort*.

Non si può opporre, che i participii in *ant* formati da' verbi neutri variano la loro terminazione, secondo il genere ed il numero del nome cui si riferiscono, perchè, se ben si riflette, propriamente parlando sono meri addiettivi verbali, per esempio, *approchant*, *dépendant*, *tendant*, *jouissant*, *répugnant*, *surprenant*, *charmant*.

Se il corrispondente sta prima, con esso si accorda il participio, cioè, prende la inflessione del genere e del numero del corrispondente. Se sta dopo, non vi è concordanza: rimane il participio con la inflessione del singolare maschile.

Per iscoprire questo corrispondente, bisogna nominare il participio al singolare maschile, aggiugnendovi, secondo il senso, *quoi* o *qui* interrogativo. La prima parola che reca la risposta è il corrispondente.

Esempii del participio costrutto col verbo avoir.

1. *La lettre que j'ai* écrite. *Ecrit quoi? la lettre*. *La lettre* è dunque il corrispondente: questo corrispondente sta prima, per cui con esso si accorda il participio *écrite*.

2. *J' ai* écrit *une lettre*. *Ecrit quoi? une lettre*. *Une lettre* è dunque il corrispondente: questo sta dopo, per cui non vi è concordanza.

3. *La maison que j' ai* commencé *de bâtir*. *Commencé quoi? de bâtir*. *De bâtir* è dunque il corrispondente. Questo è verbo, per cui non vi è concordanza.

4. *La résolution que j' ai* prise *de partir*. *Pris quoi? la résolution*. *La résolution* è dunque il corrispondente. Questo corrispondente sta prima, per cui con esso si accorda il participio *prise*.

5. *Quels héros la vertu n' a-t-elle pas* formés. *Formé quoi? des héros*. *Des héros* è dunque il corrispondente. Questo corrispondente sta prima, per cui con esso si accorda il participio *formés*.

6. *Les lettres qu' ont écrites Pline et Cicéron*. *Ecrit quoi? les lettres*. *Les lettres* è dunque il corrispondente: questo corrispondente sta prima, per cui con esso si accorda il participio *écrites*.

7. *Cette femme que j' ai* trouvée *innocente*. *Trouvé qui? cette femme*, ec. *Cette femme* è dunque il corrispondente: questo corrispondente sta prima, per cui con esso si accorda il participio *trouvée*.

Osservazioni.

Si scrive: *les chaleurs qu' il a fait*, e non già *qu' il a faites*, perchè *fait* non si riferisce a *que*, vicegerente *di chaleurs*, e perchè non si fanno i calori, come si fanno gli abiti: *fait* non ha relazione alcuna; esso è impiegato impersonalmente (*pag.* 112 e *pag.* 165 nota 117 n. 3).

Si scrive: *César a plus gagné de batailles que les autres n'en ont* lu, e non già *lues*, perchè *en*, vicegerente di *batailles*, non è il corrispondente di *lu*, vale a dire la parola diretta cui si riferisce *lu*. La decomposizione del pronome *en* offre *de lui*, *d'elle*, *d'eux*, *d'elles*: *de* è un de' segni caratteristici del reggimento indiretto. Il senso, nel recato esempio, è certamente questo: *les autres ont* lu *un moindre nombre de batailles*; in conseguenza *en* è complemento di *moindre nombre*, e non il corrispondente di *lu*.

Esempii del participio costrutto col verbo pronominale.

1. *Lucrèce s'est* tuée. *Tué qui? soi*. *Soi* è dunque il corrispondente: questo corrispondente sta avanti, per cui con esso si accorda il participio *tuée*.

2. *Lucrèce s'est* donné *la mort*. *Donné quoi? la mort*. *La mort* è dunque il corrispondente, il quale sta dopo, in conseguenza non vi è concordanza. Sarebbe grave errore lo scrivere: *Lucrèce s'est* donnée *la mort*.

Osservazioni.

Quando il verbo *avoir* e 'l verbo pronominale non hanno complemento diretto, è inutile di fare la interrogazione. Col verbo *avoir*, il participio è invariabile; col verbo pronominale, è subordinato al corrispondente del verbo.

Régner non ha complemento diretto, perchè non si dice *régner* quelqu'un, *régner* quelque chose; bisognerà dunque scrivere: *Sémiramis a* régné *en Asie* (nota 117 n. 2).

Repentir non ha tampoco complemento diretto, perchè non si dice *repentir* quelqu'un, *repentir* quelque chose; bisognerà dunque scrivere: *ces dames se sont repenties*, nella quale frase vale la regola del participio costrutto col verbo pronominale.

È da tener per costante che il participio modificativo del sostantivo o del pronome al quale si riferisce direttamente, non ha le inflessioni addiettive se non quando è preceduto da questo sostantivo o da questo pronome. Or, quando sono in veduta due parole, è impossibile che, nominandone una con interrogazione, questa non porti l'altra. Esempio. *Corneille était philosophe*. *Corneille était quoi? philosophe*; e vice versa: *qui était philosophe? Corneille*.

In fine bisogna, nella ricerca del participio, badare se

la interrogazione devesi fare col *quoi* o col *qui*: il senso indicherà quale di queste due parole devesi impiegare; a ciò si aggiugne che *quoi* si riferisce alla cosa, e *qui* alla persona: eccone degli esempii.

Parlando di una signora che dipingeva, devesi dire, *je l'ai* vue *peindre*, e non già *je l' ai* vu *peindre*, perchè; *vu qui? la dame*, che è una persona rappresentata dal pronome *la*, ossia *l'* sincopato, che è il corrispondente, il quale sta prima, per cui con esso si accorda il participio *vue*. All' opposto se si parla di una signora che si faceva dipingere, bisogna dire, *je l' ai* vu *peindre*, perchè *vu quoi? peindre*, ec. ove si tratta di una cosa veduta, che è il corrispondente, col quale non vi è concordanza, perchè non può esservene tra *vu* e *peindre* per la qualità di tai parole.

Inoltre, parlando di una cantatrice, si dirà: *je l'ai* entendue *chanter*; perchè, *entendu qui? la chanteuse*, che è una persona rappresentata dal pronome *la*: questo è il corrispondente, il quale sta avanti, per cui con esso devesi accordare il participio *entendue*. All' opposto, se si parlerà di un' arietta, si scriverà: *je l' ai* entendu *chanter*, perchè, *entendu quoi? chanter*, ec., ove si tratta di una cosa sentita, che è il corrispondente, col quale non vi è concordanza, perchè non può esservene tra *entendu* e *chanter* per la qualità di tai parole.

Analisi di alcune frasi ove il participio è costrutto col verbo avoir.

1. Si deve scrivere: *je lui ai rendu tous les services que j' ai* pu, *que j' ai* voulu, *que j' ai* dû; perchè *pu quoi? voulu quoi? dû quoi? rendre*, che è sottinteso, e che se fosse espresso, si metterebbe dopo del participio, dicendosi: *je lui ai rendu tous les services que j' ai* pu *lui* rendre, *que j' ai* voulu *lui* rendre, *que j' ai* dû *lui* rendre; e perchè *rendre* è verbo, col quale non vi è concordanza.

2. Si deve scrivere: *les livres que j' ai laissés*, non già *laissé* tomber, perchè *laissé quoi? les livres. Les livres* è il vero corrispondente, col quale vi è concordanza, perchè se si fossero ritenuti i libri, non sarebbero caduti: la caduta è una conseguenza.

3. Si deve scrivere: *les troupes que j' ai* fait *marcher*; perchè, *fait quoi? marcher*, e non già *les troupes*, con cui non si accorda il participio *fait*, nè tampoco con *marcher*,

giacchè non vi è concordanza tra *fait* e *marcher* per la qualità di queste parole.

4. Si deve scrivere: *cette femme n' est pas si savante que je l' avais imaginé*, e non *imaginée*; perchè qui si tratta di aver immaginato *tale grado* di scienza in questa donna, e non di *donna immaginata:* lo stesso senso offre il plurale, per cui deve scriversi: *ces femmes ne sont pas si savantes que je l' avais imaginé*.

5. Si deve scrivere:

La somme que cette affaire m' a coûté.
Les honneurs que mon habit m' a valu.
Les jours que j' aurais vécu.

Ne' primi due esempii, sebbene *que*, pronome di *somme* e di *honneurs*, sia il corrispondente de' participii *coûté* e *valu*, non vi è concordanza, perchè l' uso ha rifiutato a questi due participii le inflessioni addiettive, i quali perciò rimangono invariabili.

Nell' ultimo esempio, *que*, pronome di *jours*, non è il corrispondente di *vécu*, per cui non vi è concordanza: *que* vi sta in vece di *pendant lesquels*, vale a dire, *les jours pendant lesquels j' aurais vécu*.

6. Si deve scrivere: *le peu d' exactitude que j' ai trouvé dans cet ouvrage*, e non già *trouvée*, perchè il corrispondente non è *exactitude*, ma l' avverbio *peu*, col quale non vi è concordanza: in questa frase non si tratta di piena esattezza, bensì di qualche grado di esattezza.

Devesi d' altronde scrivere:

Le peu de femmes que j' ai vues, e non *vu*.
Combien de gloire il a acquise, e non *acquis*.
Combien de héros il a surpassés, e non *surpassé*.
Que de valeur il a montrée, e non *montré*.
Que d' hommes on a sacrifiés, e non *sacrifié*.
Quelle quantité de pierres il a entassées, e non *entassé*.

Perchè in tali frasi trattasi di *femmes vues*, di *gloire acquise*, di *héros surpassés*, di *valeur montrée*, di *hommes sacrifiés*, di *pierres entassées*.

Del gerundio.

Il gerundio francese (*pag*. 11.) è una parola verbale terminata in *ant*, che regge come il verbo da cui si forma, e si riferisce a quello col quale è costrutta. Esempio.

Bienfaiteur de ce peuple ardent à l' outrager,
En le rendant *heureux*, *tu sauras t' en venger*.

Qui *rendant* è gerundio, perchè è terminato in *ant*, ed è preceduto dalla particella *en*; perchè ha lo stesso reggimento del verbo *rendre*, da cui è formato, cioè, *heureux*; e perchè si riferisce al verbo *tu sauras*.

Osservazione. In francese non si sopprimono, come in italiano, i gerundii *ayant* ed *étant* impiegati nel tempo passato. *Ayant dit ces paroles*, dette queste parole. *Ayant fait cela*, fatto questo, o ciò fatto. *Le sermon étant fini*, finita la predica, ec.

Anche il participio presente (*pag. 10*) nella lingua francese ha la stessa terminazione del gerundio, sempre in *ant*. La differenza tra l' uno e l' altro consiste nelle seguenti circostanze.

Il participio presente non è mai preceduto, come il gerundio, dalla preposizione *en*; e sebbene abbia, come il verbo, il suo reggimento, cioè, il suo complemento necessario, si riferisce sempre ad un sostantivo. Esempio.

Démosthène troublant *le sommeil de ses concitoyens, les rappelait sans cesse à leur ancienne grandeur*.

Qui *troublant* si riferisce a *Démosthène*, che è il sostantivo, e che ha lo stesso reggimento del verbo *troubler*, cioè, *le sommeil*.

L' aggettivo verbale in *ant* (*nota 117 n. 3. pag.* 165) differenzia dal gerundio e dal participio presente in quanto quello varia nelle sue inflessioni, e non ha ordinariamente alcun reggimento. Esempio.

Ecoutez une mère éplorée et tremblante.

Tremblante, in questa frase, è un vero addiettivo, perchè femminile singolare di cui il maschile dello stesso numero è *tremblant*, e perchè non ha bisogno di reggimento. Non così ne' due seguenti esempii.

Combien de pères tremblant *de déplaire à leurs enfants, sont faibles, et se croient tendres*. Qui *tremblant* è participio presente.

C' est en tremblant *que nous devons nous approcher des saints mystères*. Qui *tremblant* è gerundio.

E una barbarie conservata nello stile di pratica, lo scrivere *les ayants* cause, *les gens tenants* notre Cour de parlement, ec. Domergue.

Esaminato abbiamo che il complemento è quella parte della frase che termina un senso cominciato (*pag.* 125)

Ne' trattati rispettivi si è dimostrato come l'attributo è ligato al soggetto con la copula; si è veduto qual'è la dipendenza de' verbi da alcune congiunzioni; si è osservato come una parte del discorso può essere retta da un'altra, all'infuori de' pronomi: veniamo ora, per legge di metodo, a parlarne; e poichè nel soggetto sonosi analizzati molti di essi, que' soli che qui richieggono ulteriore esame interesseranno la nostra attenzione.

Tutt' i pronomi possono servire per complemento, eccetto *je*, *tu*, *il*, *ils*, *on*. Quest' ultimo soltanto prende l'articolo in alcuni scontri, che abbiamo indicati nel soggetto.

Differenza tra LUI, ELLE e SOI (118).

SOI si usa parlando nel numero singolare, o di una persona in generale. *Il faut faire des réflexions sur* soi. *Cela parle de* soi-même. Trattandosi di una persona in particolare, o di una cosa di genere femminile, si usa *lui*, *eux*, *elle* o *elles*, secondo il genere ed il numero. *C' est un homme qui dit du bien de* lui-même. *Ces choses sont d'* elles-mêmes *indifférentes*.

ME, *TE*, *SE*, *LUI*, *LEUR*, *LE*, *LA*, *LES*, *EN*, *Y* non prendono mai l'articolo, e si congiungono sempre co' verbi (119) di cui sono il reggimento semplice i soli primi cinque.

Me, *te*, *se* precedono sempre il verbo. *Vous* me *supçonnez mal à propos. Je* te *donne cela. Il* se *promène.*

Me e *te* sieguono il verbo, se questo è all'imperativo, se la frase è affermativa, se la particella *en* va immediatamente dopo di essi. Esempii.

Va-t-en. J' ai besoin de sages conseils, *donnez*-m' en.
Vous m' avez mis dans l' embarras, *retirez*-m' en.

(118) *Lui*, *elle* e *soi* non prendono l'articolo. *Soi* non ha nominativo, ed indica una specie di terza persona: *soi-même* dinota più precisamente il rapporto di una persona o di una cosa a se stessa.

(119) *Lui* e *leur* si adoperano ancora senza essere uniti a' verbi. *Lui* è stato eziandio analizzato come soggetto della proposizione; come complemento può essere retto da preposizioni egualmente che *leur*: questo pronome non prende l'articolo quando diviene aggettivo indicativo, del quale abbiamo parlato nell' attributo pag. 137.

Me e *te*, senza unirsi alla particella *en*, si cangiano in *moi* e *toi* nel solo imperativo affermativo: *dis*-moi, *consoletoi*, *retire*-toi, ec.

La particella *y*, unita a' pronomi *me* e *te*, non si pone mai dopo del verbo. Dicasi: *vous m' y attendrez; tu m' y transportes*; *tu m' y mèneras*, ovvero, volgendo le frasi, *attendez-y moi*, aspettatemici, *transportes-y-moi*, trasportamici *mènes-y-moi*, conducimivi, non già *attendez-m'y*, *transporte-m'y mène-m'* y.

Fanno una eccezione *nous* e *vous*, plurali di *me* e *te*, e dicesi egualmente *vous vous* y *transporterez* e *transportez-vous*-y, *vous vous* y *conduirez*, e *conduisez-vous*-y, ec.

Y, *en* (120) *lui*, *leur*, *le*, *la*, *les* precedono sempre il verbo, fuorchè nell'imperativo.

Y significa *à cela*, *à cet homme-là*. *J'y répondrai dans la suite*. *Quant à la raison que vous m' alléguez, je m' y rends. C'est un honnête homme, fiez-vous-y.*

En serve ad indicare una cosa o una persona di cui si è parlato. *Vient-il de la Cour? oui, il en vient. Voilà de belles pommes, j' en ai pris soixante.*

Quando il pronome *en* si riferisce alle cose, si debbono spesso usare in vece di esso gli addiettivi *son*, *sa*, *ses*, *leur*, *leurs;* ma i gramatici sono discordi nella regola da seguire su di ciò. Ecco quella che ne dà Condillac. Allorchè trattasi di cose non personificate, si deve, quante volte si possa, usare il pronome *en*, e non si debbono impiegare tali addiettivi se non quando è impossibile di servirsi di questo pronome. Dicendo, per esempio, *la ville a* ses *agréments*, non è possibile di sostituire *en* a *ses*; bisogna dunque impiegare *ses*. Ma non si dirà, parlando di una riviera, son *lit est profond*, ma *le lit* en *est* profond, perchè si può sostituire *en* a *son*.

Per questa regola si deve dire *la Seine a* sa *source en Bourgogne*, et son *embouchure au Havre-de-Grâce*. *Paris est beau*, *j'*en *admire la grandeur*, *les promenades*; *ces arbres sont bien exposés*, *cependant les fruits n'*en *sont pas bons*, ec.

LUI, *LEUR*: Quest'ultimo pronome è di ambi i generi. Il primo lo è

1. Allorchè precede il verbo. *J' ai rencontré votre sœur, et je* lui *ai parlé*.

---

(120) *Y* è anche avverbio di luogo; ed *en* è anche preposizione: lo abbiamo osservato nel complemento pag. 143, 145 e 146.

2. Quando il verbo è all'imperativo. *Si vous rencontrez ma sœur, parlez*-lui.

Lui e *leur*, che impiegansi principalmente per le persone, alcune volte si dicono degli animali, delle piante e delle cose inanimate. *Ces chevaux sont rendus, faites*-leur *donner un peu d'avoine. Cet oranger va périr, si on ne* lui *donne de l'eau. Ces murs sont mal faits, on ne* leur *a pas donné assez de talus.*

LE, LA, LES significano *lo, la, li e le*, ovvero *quello, quella, quelli e quelle. Voilà un bon livre, voulez-vous* le *lire? dites*-le, *faites*-la, *je* les *adore*, ec: continuate a dire, *dites*-le-moi, ditemelo, *faites*-le-lui, fateglielo, *racontez*-le-nous, raccontatecelo, ec.

Le significa anche *ciò*, ed è invariabile, se indica un addiettivo, come *ma fille et ma sœur ont été enrhumées, et* le *sont encore. Le*, se indica un sostantivo, è variabile: *êtes-vous la malade pour laquelle on m'a fait venir? je* la *suis*: — *êtes-vous les chasseurs du roi? nous* les *sommes*.

Relativamente a' pronomi *le mien, le tien, le sien*, ec. de' quali si è incidentemente parlato nella prima osservazione sull'attributo pag. 137 indipendentemente dal loro trattato, pag. 83 a 86, vi sono le seguenti riflessioni.

1. Siccome tai pronomi si riferiscono sempre ad un nome che precede, non devesi dar principio ad una lettera con *j'ai reçu* la vôtre: bisogna dire, *j'ai reçu votre lettre*. Vaugelas.

2. *Le mien, le tien, le sien, le nôtre, le vôtre, le leur* e *celui*, co' loro rispettivi femminili, non si debbono riferire a' sostantivi di cose, quando questi sostantivi sono messi per la persona; per cui, parlando di un eccellente scrittore, dicesi, *il n'y a pas* de *meilleure plume que lui, que monsieur*, e non già *que la sienne, que celle de monsieur*, ove le lodi verrebbero dirette non all'opera, sibbene alla penna di lui, del signor tale. Del pari, parlando ad un uomo valente nella scherma, devesi dire, *il n'y a pas au monde de meilleure épée que vous*: se si dicesse *il n'y a pas de meilleure épée que la vôtre*, ciò significherebbe che *votre épée est de la meilleure trempe*, cioè, *la vostra spada è di miglior tempra*. Bouhours.

3. Volendo esprimere che una cosa *è mia, è tua, è sua, è nostra*, ec., si dirà, *c'est* à moi, *c'est* à toi, *c'est* à lui o à elle, *c'est* à nous, ec. *A qui est ce chapeau-là? c'est* à moi. *A qui est cet éventail? c'est* à toi, ec.

Ce, alcune volte, significa ciò di cui si parla: *voilà* ce *dont il s' agit*; ce *me semble*; ce *qui se passe*; ce *que vous voulez*; *à* ce *que je vois*.

Alle volte *ce* si pone avanti alla particella *en*: c' *en est fait*. Si pone benanche avanti al verbo *être* nelle sole terze persone: c' *est moi*, son io, c' *est toi*, sei tu, c' *est lui*, è desso, c' *est vous*, siete voi, c' *est nous*, siamo noi, c' *est votre frère*, è vostro fratello, ce *sont eux*, sono essi, ce *fut mon père*, fu mio padre, ce *furent les ennemis*, furono i nemici: c' *est à vous à faire cela*, spetta a voi di far ciò, c' *est à mademoiselle à chanter*, spetta alla signorina di cantare, ec.

Dicesi ancora nello stile forense: *il avait un tel dessein, et pour* ce *faire, il commanda* . . . — *je lui ai dit telle et telle chose*, *et* ce *pour le persuader de faire* . . . .

Allorchè *ce* va dopo di *être*, questo verbo non si pone sempre al plurale: la pronunzia offenderebbe l' orecchio, dicendosi, *furent-ce vos enfants qui tuèrent le chat?*

QUE, QUI, QUOI, LEQUEL, LAQUELLE, DONT.

Que è accusativo di ambi i generi ed i numeri, e dinota cose o persone: lo stesso vale di *qui* (121) nominativo corrispondente di *lequel*, *laquelle*, *lesquels*, *lesquelles*. Questi pronomi, come nominativi, si usano per chiarezza del discorso, ed anche affine di evitare due *qui* di seguito, p. e., *j' ai acheté la maison de monsieur le baron*, laquelle *attire l' admiration de tout le monde:* impiegando *qui*, questo si potrebbe riferire a *baron* e *maison*.

Ecco in qual modo il Sig. le *Maître* ha evitato due *qui* di seguito in questa frase: *il imite ces peuples* qui *habitent la Zone torride*, lesquels *jettent des flèches contre le soleil*.

Duquel, *de laquelle*, *desquels*, *desquelles*, genitivi o ablativi, sono eziandio espressi da *de qui*, *dont*. Quest' ultimo pronome dicesi delle cose e delle persone; e si adopera immediatamente dietro i sostantivi, cui si riferisce, p. e., *c'est le valet dont je vous parlai*. Ogni volta che possa essere nella frase oscurità o ambiguità di senso, conviene servirsi di *duquel*, *de laquelle*, *desquels*, ec., p. e., *la bonté du Seigneur de laquelle nous ressentons*, ec.: *dont* potrebbesi riferire a' due sostantivi.

---

(121) *Qui*, retto da preposizioni, deve riferirsi a persone o a cose personificate: *c'est une femme de qui, à qui, pour qui j' ai appris à faire cela*.

Dont impiegasi anche per *avec lequel*, *avec laquelle*, *avec lesquels*, *avec lesquelles*. *Le régime*, *la régularité dont il vit*.

DONT non si usa immediatamente dopo del verbo, per cui bisogna impiegare *de qui*, ovvero *duquel*, *de laquelle*, quando vi è antecedentemente un nome cui possa riferirsi: nel primo incontro si dirà *je ne sais de qui*, non già *dont*, *vous me parlez*; e nel secondo, *il avait trois filles*, *je ne sais de laquelle vous venez de me parler*.

QUOI, come complemento, è sempre preceduto da preposizioni; esso dicesi soltanto delle cose: *à quoi* corrisponde al dativo *auquel*, *à laquelle*, *auxquels*, *auxquelles*.

Osservazione. Dopo di *ce* o *rien* si usi *dont*, non già *de quoi*, nè *duquel*, *de laquelle*, ec. *Voilà ce dont il s'agit*. *Il n'y a rien dont on puisse*, ec. Gli avverbii *où*, *d'où*, *par où*, si usano quando possono essere i corrispondenti di *auquel*, *à laquelle*, *duquel*, *de laquelle*, *dans lequel*, *dans laquelle*; ed interrogando, valgono *à quoi*, *de quoi*, *par quoi*. *Voilà le danger où*, *d'où*, *par où*, *vous m'avez*, ec. ecco il periglio in cui, da cui, per cui mi avete, ec.

AUTRUI, AUCUN, CHACUN. Questi pronomi non ricevono affatto l'articolo.

Autrui è sempre preceduto dalla particella *de* o *à*, e si pone solamente dopo de' sostantivi: *il ne faut pas désirer le bien* d'autrui, *la femme* d'autrui, non bisogna desiderare la roba d'altri, la donna d'altri; *ne faites pas* à autrui *ce que vous ne voudriez pas qu'on vous fît*, non fate ad altrui quello che non vorreste che vi si facesse.

Aucun, senza la negazione ed al plurale, impiegasi nello stile forense: *ce fait raconté par aucuns*. Nello stile marotico o scherzoso dicesi *aucuns croiront que j'en suis amoureux*: allora significa *alcuni*. Accademia.

CHACUN (122) è singolare maschile; CHACUNE è singolare femminile: nè l'uno nè l'altro hanno plurale. *Rendre à* chacun *ce qui lui appartient*. *On trouva dans* chacune *de ses malles de la vaisselle*.

Tra le tante e diverse regole sull'uso del pronome *chacun*, quando è preceduto da un nome o pronome plurale, con gli addiettivi *son*, *sa*, *ses*, o *leur*, *leurs*, la seguente mi è sembrata la migliore, perchè più breve e chiara.

Se prima di *chacun* il senso è compiuto, si usi *son*, *sa*, *ses*. Se prima di *chacun* il senso è incompiuto, si usi *leur*, *leurs*.

---

(122) Non più dicesi *un chacun*.

Dietro questa regola, scrivasi: *ils ont tous apporté des offrandes au temple*, chacun *selon* ses *moyens*; e *ils ont apporté* chacun leur *offrande*.

È agevole il vedere che la prima frase, *ils ont tous apporté des offrandes au temple*, porge un senso compiuto, indipendente da *chacun*; e vale lo stesso che *ils ont tous apporté leur offrande au temple*, *chacun a apporté la sienne selon ses moyens*.

Nella seconda frase è anche agevole il vedere che prima di *chacun* non vi è affatto senso, *ils ont apporté*, per compiere il quale necessita *chacun leur offrande*.

Per la stessa regola, e per le medesime ragioni bisogna scrivere: *tous les juges ont opiné* chacun *selon* ses *lumières*, equivalente di *tous les juges ont opiné*, *et* chacun *a opiné selon* ses *lumières*. Bisogna poi scrivere: *tous les juges ont donné* chacun leur *avis*, *suivant* ses *lumières*.

Dell' incidente.

L' incidente va qualche volta espresso da una sola parola.

Hélas! *Si des humains les instants sont si courts*,
Faut-il dans de vains jeux perdre nos plus beaux jours!
Tranquille, *il arrêtait ou pressait le carnage*.

Ed allora la parola incidente siegue la regola delle parole della sua classe.

L' incidente è alcune volte espresso da più parole, ed anche da intere frasi.

Tels Homère et Milton foulaient aux pieds le sort,
Obscurs pendant leur vie, et dieux après leur mort.
L' homme peut, j' en conviens, sans trahir sa noblesse,
Sur l' homme son semblable appuyer sa faiblesse.

In queste occasioni è sottoposto alle regole proprie di ciascuna parola e di ciascuna frase.

Della sintassi figurata.

La sintassi, oltre ad essere diretta o inversa, è semplice o figurata.

La sintassi semplice si ha quando non si porta alterazione alla frase nel numero delle parole che debbono costituirla, nè alle parole nell' ordine successivo de' loro rapporti gramaticali.

La sintassi figurata è quella che si allontana dall' uso più

comune, sia abbreviando, sia aumentando, sia rovesciando l'ordine gramaticale delle parole.

La sintassi figurata si deve a' progressi delle lingue. Formate queste per lo bisogno di comunicare i proprii pensieri, si cercò la brevità, e l'eleganza in tale espressione; a quale oggetto nelle regole stesse sonosi introdotte le cennate alterazioni, che si dicono figure.

Le figure gramaticali, o di costruzione (123) si riducono principalmente a quattro, che sono: *l'ellipse*, l'ellissi, *le pléonasme*, il pleonasmo, *la syllepse*, la sillessi, *l'hyperbate*, l'iperbato.

Ellissi o mancanza.

Di questa figura abbiamo opportunamente parlato nella nota 103.

Pleonasmo o abbondanza.

Il pleonasmo si ha quando si aggiungono una o più parole non necessarie alla integrità della frase gramaticale, ma che danno maggior pienezza, forza od ornamento al discorso. In questa circostanza soltanto il pleonasmo non è un difetto, ed è autorizzato, come per esempio, nelle frasi seguenti.

---

(123) Non si confondano le figure gramaticali con le figure rettoriche. Queste ultime, dette *schemi*, tendono all'ornamento ed alla nobiltà del discorso, nou altrimenti che i *tropi*, cioè:

Le figure di parole consistono nel modo di esprimere le cose, affinchè quello che si dice sia più vago e adattato. Una di tai figure è detta *anafora*, cioè, ripetizione di parola, come in questo esempio: *Quoi donc, ô mon cher père! je ne vous verrai jamais; jamais je n'embrasserai celui qui m'aimait tant, et que je cherche avec tant de peine; jamais je n'entendrai parler cette bouche d'où sortait la sagesse; jamais, ec.* Fénélon.

Le figure di pensieri risguardano il modo di concepirli per fare maggiore impressione negli animi degli uditori. Una di tali figure, detta *prosopopea*, consiste nell'introdurre i morti a parlare o le cose inanimate. Fléchier, per assicurare i suoi uditori che l'adulazione non avrebbe parte nel suo elogio al Duca di Montausier, parla così: « *Ce tombeau s'ouvrirait, ces ossements se rejoindraient pour me dire: pourquoi viens-tu mentir pour moi? moi qui ne mentis jamais pour personne? laisse-moi reposer dans le sein de la vérité, et ne trouble point ma paix par la flatterie que j'ai toujours haïe.* »

I tropi di parole consistono nel far prendere ad una parola un significato non proprio di essa, come *cent chevaux* per *cent cavaliers*, che chiamasi *metafora*.

I tropi di pensieri han per oggetto di trasportare un intero pensiero a significare un'altra cosa. Per esempio, per far comprendere la velocità di un cavallo che corre, in vece di dire, *ce cheval court extrêmement vite*, si usa una *iperbole*, cioè, se ne ingrandisce la espressione, dicendo, *ce cheval va plus vite que le vent.*

Je l' ai vu de mes yeux. *Je l' ai entendu* de mes propres oreilles. *Voler* en l' air. *La flamme* monte en haut.

Le espressioni *de mes yeux*, *de mes propres oreilles*, *en l' air*, *en haut*, sono tanti pleonasmi, perchè senza di esse è perfettamente compiuto il senso delle premesse rispettive frasi, cui danno essi però maggior forza, e sono perciò autorizzati.

Sillessi o concezione.

Questa figura si ha quando si pone al singolare ciò che dovrebbe essere al plurale, o al plurale ciò che ha relazione col singolare. Allora si fanno accordare le parole più col nostro pensiere che con le regole della sintassi.

Dicesi, p. e., *il est trois heures*; *Louis seize monta sur le trône l' an mil sept cent-soixantequatorze*: con ciò si vuole indicare un tempo preciso, una sola di queste ore, vale a dire, la terza, un solo di questi anni, cioè, il millesettecentosettantaquattro.

Iperbato o rovesciamento.

Questa figura contribuisce molto alla bellezza delle immagini, come si osserva nel seguente passaggio di Fléchier. *Déjà prenait l' essor pour se sauver vers les montagnes*, cet aigle *dont le vol hardi avait d' abord effrayé nos provinces.*

Prenait l' essor è la principale azione da dipingere: *Déjà* è una circostanza necessaria, che verrebbe troppo tardi se non cominciasse la frase. L' azione si dipinge con tutta la sua prontezza in *déjà prenait l' essor*. *Pour se sauver vers les montagnes* è un' azione subordinata, sulla quale non deve cadere il maggior lume. Secondo l' ordine naturale della gramatica, bisognerebbe dire: *cet aigle*, *dont le vol hardi avait d' abord effrayé nos provinces*, *prenait déjà l' essor pour se sauver vers les montagnes*. Lavfaux.

Le figure debbono essere impiegate con discernimento, e con parsimonia.

Del barbarismo, e del solecismo.

Due specie di errori si possono commettere contro alla sintassi: il *barbarismo*, e 'l *solecismo*.

Il barbarismo consiste nel servirsi di una parola, o di una espressione propria di un' altra lingua, ed estranea a quel-

la che si parla. Per esempio, se, giusta la voce italiana *camminare*, si dicesse in francese *cheminer* per *marcher*; o se, giusta questa frase italiana, *io sono stato da voi*, si dicesse in francese: *je suis été de vous*, in vece di *j'ai été chez-vous*, si commetterebbero due barbarismi.

Il solecismo è una trasgressione delle leggi stabilite per la esattezza e la purità della lingua. Si farebbe un solecismo se, ad onta della regola del participio variabile si dicesse, p. e., *j'ai achetée une maison* in vece di *j'ai* acheté *une maison*.

De' sinonimi.

Nella lingua francese, come nella italiana, non vi sono perfetti sinonimi, cioè, parole che hanno la stessa significazione piena di altre parole.

In una lingua esatta ogni idea deve avere il suo distinto vocabolo che la esprima. Se le parole sono i segni delle idee, qual necessità d'inventare, o d'introdurre altre parole per esprimere le stesse idee?

Non bisogna immaginare, dice l'abate Girard, che le parole chiamate sinonimi lo sieno in tutto il rigore di una perfetta somiglianza, in modo che il senso sia così uniforme tra esse, come lo è il sapore tra le gocce d'acqua di una medesima sorgente; perchè, considerandole da vicino, si vedrà che questa somiglianza non abbraccia tutta la estensione e la forza del significato: essa consiste solo in un'idea principale da tutte tai voci enunciata, ma che ciascuna diversifica a suo modo mercè di un'idea accessoria che le costituisce un carattere proprio e singolare. La somiglianza che produce l'idea generale fa dunque sinonimi le parole; e la differenza che nasce dall'idea particolare che accompagna la generale, fa che esse non lo sono perfettamente; e che vengono distinte come le diverse gradazioni di uno stesso colore.

Eccone un esempio che sviluppa la differenza tra *faire*, fare, e *agir*, agire.

On fait *une chose*, *on* agit *pour la faire*, si *fa* una cosa, si *agisce* per farla. La parola *faire* suppone, oltre all'azione della persona, un oggetto che termina quest'azione, e che ne sia l'effetto. La parola *agir* non ha altro oggetto se non l'azione e 'l movimento della persona, e può dippiù essere essa stessa l'oggetto della parola *faire*.

L'*ambitieux*, *pour* faire *réussir ses projets ne néglige rien*; il *fait tout* agir: l'ambizioso nulla trascura per riescire

ne' suoi progetti; egli fa tutto *agire*. La *sagesse veut que*, *dans tout ce que nous* faisons, *nous* agissions *avec réflexion*, la savizza vuole che, in quanto *facciamo*, *agiamo* con riflessione. Girard, *synonymes françois*.

Interessantissima è l'opera di questo chiaro scrittore su tale materia.

De' Gallicismi.

Ciascuna lingua ha un genio diverso, perchè il carattere delle lingue siegue quello delle nazioni; delle bellezze tutte proprie, delle espressioni affatto particolari, perchè non solo i popoli hanno impiegato diversi segni per esprimere le cose stesse, ma i rapporti delle cose tra loro han ricevuto leggi diverse per essere espressi.

Diconsi *gallicismi* le costruzioni proprie e particolari della lingua francese, contrarie alle regole ordinarie della gramatica, ma dall' uso autorizzate. Esempii.

Nous venons d'arriver, *nous allons partir* sono gallicismi: in essi l' uso è costretto di spogliare del loro senso naturale le parole *nous venons*, *nous allons*, e di rivestirle di un senso estraneo per supplire a quelle inflessioni che non ha autorizzate ne' verbi *arriver* e *partir*, nè tampoco in alcun altro. *Nous venons d'arriver*, vale a dire, *nous sommes arrivés dans le moment*, espressione stravolta da un passato presente cui l'uso non ne ha affatto accordato uno analogico. *Nous allons partir*, vale a dire, *nous partirons dans le moment*, espressione equivalente ad un futuro prossimo che l' uso non ha affatto stabilito.

Non sarà discara agli studiosi la seguente raccolta di espressioni proprie delle due lingue.

Être bien aise, aver a caro, aver gusto, compiacersi.
J' en suis bien aise, ne ho gusto, l'ho caro, me ne compiaccio.
Etre fort à son aise, esser comodo, esser ricco.
Etre fâché, dispiacersi. *J'en suis bien fâché*, me ne dispiace assai.
Il me tarde de vous parler, non vedo l'ora, sono ansioso, mi sembrano mille anni, mi struggo di voglia di parlarvi.
On a beau faire, *on a beau dire*, si fa in vano, si dice in vano.
C'est à mon tour, spetta a me, tocca a me.
Depuis quand? da quando in qua?
Est-ce que vous vous moquez de moi? mi burlate?
Qu'est-ce qu'il a dit? cosa mai ha detto?

Qu' est-ce que vous faites? cosa fate?

Qui est-ce qui frappe? chi bussa?

Qu' est-ce que c' est que cela? cosa è questo? che vuol dir questo?

Cela ne sied pas bien à une personne de qualité, ciò non istà bene ad una persona di qualità.

C' en est fait de lui, è finita per lui, è perduto, non vi è più speranza per lui, è spacciato.

Donnez-moi tant soit peu de poivre, datemi un tantino di pepe.

Plaît-il? che comanda? cosa dice ella?

Il n' est que trop vrai, è verissimo, è pur troppo vero.

N' avoir qu' une chose, avere una sola cosa.

Il faut prendre courage, bisogna farsi animo; *perdre courage*, perdersi d' animo.

S' adresser à quelqu' un, far capo da qualcuno.

Sur la brune, sul far della notte.

Au point du jour, sul far del giorno.

Retirez-vous, fatevi indietro.

Il se tient de bout, sta in piedi.

Il se porte bien, sta bene. *Il doute*, sta in dubbio. *Ne me dites pas*, non mi state a dire.

Donnez-moi; s' il vous plaît, du café au lait, compiacetevi darmi del caffè col latte; *une soupe au ris*, una minestra di riso, *une soupe aux erbes*, una minestra d' erbe.

La soupe est servie, è in tavola.

Il mit l' épée à la main, mise mano alla spada.

Mettre la main à la plume, dar di piglio alla penna.

Prendre congé, torre commiato, accomiatarsi.

Ce n' est pas que je l' aye oublié, non che me ne sia scordato, dimenticato.

Je n' osai, non mi bastò l'animo.

C' est pourquoi, onde, per cui. *C' est que*, perchè.

Aller au devant, farsi incontro.

Il n' en pouvait plus de fatigue, non poteva più camminare per soverchia fatica.

Je mis pied à terre, smontai.

On me servit une collation, mi fu recata una colezione.

Il n' est sauce que d' appétit, appetito non vuole salsa.

Le bruit court, corre voce, *que vous allez vous marier*, che siete per maritarvi.

J' allais le lui dire, stava per dirglielo.

Je ne puis pas m' empêcher de vous le dire, non posso fare a meno di dirvelo.

Cela me convient fort, questa cosa mi va a genio.

Je vous le répète, torno a dirvelo.

Rendre la pareille, rendere il cambio, dar pan per focaccia.

Je prends la liberté de vous venir voir, mi prendo la libertà di visitarvi.

Se gêner à cause de quelqu' un, prendersi soggezione di qualcheduno.

Se mettre en peine de . . . pigliarsi fastidio di . . .

Restez, rimanete.

Il me faut vous obéir, conviene ubbidirvi.

Je vous dis encore une fois, torno a dirvi.

Les uns disent que . . . chi dice che . . .

Pouvoir se passer de . . . poter fare a meno di . . .

Quoiqu' elle ait l' haleine puante, benchè le puzzi il fiato.

Pour vous faire savoir, per farvi consapevole.

Il a mal aux yeux, gli dolgono gli occhi.

Imprimer un livre, dare alle stampe, dare alla luce un libro.

Il me réussit de faire . . . mi venne fatto di fare . . .

Il s' en faut, ben lungi, *tant s' en faut*, vi vuole altro.

Je le veux bien, volentieri.

Comprenez-vous? capite bene?

Je puis vous faire voir, mi basta l'animo di farvi vedere.

C' est une bête, è uno sciocco.

Il n' est pas si bête, non è tanto sciocco.

J' en ai été la dupe, ne ho avuto la peggio.

Je suis la dupe de son indiscrétion, pago il fio della sua indiscretezza.

Etre fâché contre quelqu' un, averla con qualcheduno, essere sdegnato, adirato contra qualcuno. *Le plus souvent*, il più delle volte. *Lentement*, passo passo. *Peu à peu*, mano mano, successivamente. *Il criait tant qu' il pouvait*, gridava a più non posso.

Si j' étois à sa place, se fossi in suo luogo.

Il a donné ordre à ses affaires, egli ha dato sesto a' suoi affari.

Je pensai mourir, fui in procinto di morire.

Point de façon, via con le ceremonie.

C' est une affaire qui presse, è un affare di premura.

Il faut plus de peine, vi vuole più fatica.

Je crois qu' oui, *je crois que non*, credo di si, credo di no. *Je pense que non*, penso di no. *Je gage qu' oui*, scommetto di si.

Il est à Rome, egli è in Roma.

Monsieur le prince, *madame la princesse*, il signor principe, la signora principessa.

Il est aisé de faire, *de dire*, è facile il fare, il dire.

Il est haut de trois pieds, è alto tre piedi, *large de quatre doigts*, largo quattro dita.

On me dit, mi si dice, mi dicono, mi vien detto. *On te donne*, ti si dà, ti danno, ti vien dato.

Il m' eût fait plaisir, mi avrebbe fatto piacere.

J' eusse eu tort, avrei avuto torto.

Vous eussiez été blâmé, sareste stato biasimato.

A qui mieux mieux, a gara. *C' est un homme qui a de quoi*, è un uomo che possiede.

C' était à qui combattrait plus courageusement, facevano a chi combatterebbe più coraggiosamente.

Payer de sa personne, mettere a ripentaglio la propria vita.

Nella scelta de' gallicismi e de' modi di dire particolari alla lingua francese, bisogna prendere per norma i buoni scrittori; e 'l mezzo di conoscerli si è quello di tradurre alla parola tali scrittori, esaminando se le locuzioni tradotte sono identiche al genio della lingua italiana; nella negativa, risultano i richiesti modi di dire proprii del francese idioma, i cui corrispondenti al gusto della italiana favella si hanno dalla intelligenza di essa lingua con la quale la guida delle regole sa farli mettere in rapporto, può fissarne i veri e precisi equivalenti.

Non si abbia poi per sanzionato quanto si sente da' nazionali, perchè nazionali, giacchè ogni paese ha i suoi vizii di lingua i quali bisogna fuggire, come

Chevilière. . . . . . *per*	Ruban de fil. *Fettuccia*, *nastro di filo*.
Gentil	Laborieux. *Laborioso*.
Cocombre	Concombre. *Cocomero*.
Comment s' appelle-t-il déja?	Comment s' appelle-t-il? *Egli come si chiama?*
Voyez voir, écoutez voir . .	Voyez, écoutez. *Vedete*, *ascoltate*.
Eclairer le feu, la chandelle.	Allumer le feu, la chandelle. *Accendere il fuoco*, *la candela*.
Bonnette.	Coiffe de bonnet. *Cuffia*, *berrettino*.

Homme de vignes	Hommée de vignes. *Misura di terreni.*
Pain enchanté	Pain à cacheter. *Ostia da sigillare.*
Pariure et batture	Pari et batterie. *Scommessa*, e *disputa*, *rissa*, ec.
Décidamment	Décidément. *Decisamente.*
Pache et talent.	Convention, métier. *Convenzione*, *mestiere.*
Flotte de fil, de soie. . .	Echeveau de fil, de soie. *Matassa di filo*, *di seta.*
Licieux	Lessive. *Bucato*, *imbiancatura di panni.*
Breline	Berline. *Sorta di carrozza.*
Je me remue	Je deménage. *Io sgombero*, *sloggio.*
Sur les armes	Sous les armes. *Sotto l'armi.*
Juste à corps	Juste au corps, o justaucorps. *Giustacuore.*
Il est environ de deux heures.	Il est environ deux heures. *Sono circa due ore.*
La Souisse, les Souisses . .	La Suisse, les Suisses. *La Svizzera*, *gli Svizzeri.*
Lettre d'échange	Lettre de change. *Lettera di cambio o cambiale.*
Des naveaux	Des navets. *Napi*, *navoni.*
Il ne s'en faut de guères. .	Il ne s'en faut guères. *Non ci vuole poco*, ec. ec.

Per iscrivere bene si richiede la conoscenza di tre arti differenti : la *gramatica*, cui si deve la purità del discorso; *la logica*, cui si deve la giustezza del discorso; *la rettorica*, cui si deve l'abbellimento del discorso.

Della punteggiatura.

Poichè meno è osservabile l'architettura che l'effetto delle virgole e de' punti nella frase, di cui sono l'analisi, occorre qui parlarne.

La frase è *semplice*, quando ha un soggetto ed un at-

tributo; *composta*, quando ha più soggetti o più attributi, o più degli uni e degli altri; *complessa*, quando porta seco espressioni che aggiungono delle circostanze al soggetto ed all' attributo.

Se il senso della frase è un poco sospeso, si ponga la virgola (,); se lo è dippiù, si usi il punto con la virgola (;); se la sospensione è maggiore, si adoperino i due punti (:); se il senso è compiuto, s' impieghi il punto (.). Questa è la regola generale fondata nommeno sulla necessità de' riposi della voce, che sulla debita distinzione de' sensi parziali del discorso, indipendentemente dallo stile che adotta ciascuno scrittore secondo il soggetto che tratta. Ecco le regole particolari.

1. Tra una parola e 'l suo complemento, o seguito necessario, tra 'l corrispondente ed il verbo, non si metta la virgola.

L' homme injuste ne voit la mort que comme un fantôme affreux. LA ROCHEFOUCAULD.

Se la frase è composta, se ne separino con la virgola i replicati termini consistenti in più nomi, più addiettivi, ec. *La candeur*, *la docilité*, *la simplicité* sont les vertus de l'enfance. *L' histoire est* instructive, agréable, amusante.

La congiunzione copulativa che unisce vocaboli quasi sinonimi, rifiuta la virgola. *Quand la chaleur commence de se faire sentir*, *le sang de certains animaux devient* plus chaud *et* plus bouillant. Allorchè *et*, *ni*, *ou* uniscono parole che esigono una pronta successione, non si pone la virgola.

Se la parola e 'l suo complemento, se il corrispondente ed il verbo sono separati da un incidente, questo si pone tra due virgole.

De' suicidii si è detto

Ils n'ont pu supporter, faibles et furieux,
Le fardeau de la vie, imposé par les dieux.

I pronomi *qui*, *que*, *dont*, ec. non sempre indicano incidenti: per poco che modifichino la parola cui si riferiscono, il senso n' è indivisibile. *La valeur* que *le génie guide et éclaire surmonte les plus grandes difficultés*.

Gl' incidenti non si chiudono tra le virgole, se sono brevi, e ligati in modo al senso della frase che ne sembrano indivisibili: su di ciò si consulti il gusto.

Il me faut, *en plusieurs endroits*,
Applanir des sens difficiles,
Tourner et retourner *cent fois*
Des périodes indociles.

In questa lettera dell' abate Paul non si vede tra le due virgole l' incidente *cent fois*.

Si metta tra due virgole anche il vocativo.

Pour te rendre justice autant que pour te plaire,
Je veux parler, CORNEILLE, et je ne puis me taire:
Juge de ton mérite, à qui rien n' est égal,
Par la confession de ton propre rival.

ROTROU.

Bisogna avvertire che non vi è virgola senza riposo, e che vi può essere riposo senza virgola.

2. Il punto con la virgola si adopera quando si parla di cose contrarie: *public*, *privé; sacré*, *profane*.

3. I due punti si mettono dopo di una frase finita; ma seguita da un' altra che serve ad estenderla o ad illustrarla. *Il ne faut jamais se moquer des misérables*: car *qui peut s' assurer d' être toujours heureux?*

4. Un senso compiuto vuole il punto. *Le mensonge est le plus bas de tous les vices*.

5. Il punto interrogativo (?) si pone alla fine della frase che interroga, qualunque siane la estensione. *Quoi de plus beau que la vertu?*

6. Il punto ammirativo (!) si mette alla fine della frase che esprime ammirazione. *Que les sages sont en petit nombre!*

Non posso fare a meno, trattando questa materia, di ricordarmi del famoso pezzo di eloquenza del Vescovo di Meaux, che nella orazion funebre per Enrichetta Anna, costrinse tutti a piangere con queste parole: « Nous devrions être assez con-
» vaincus de notre néant: mais, s' il faut des coups de sur-
» prise à nos cœurs enchantés de l' amour du monde, celui-
» ci est assez grand et assez terrible: ô nuit désastreuse! ô
» nuit effroyable, où retentit tout comme un éclat de ton-
» nerre cette épouvantable nouvelle, *Madame se meurt*, *Ma-*
» *dame est morte* „!

7. Vi sono alcuni pezzi di sentimento o di forza che si vogliono far osservare. La voce gli esprime con pause più o men grandi, e la scrittura con queste figure (.. ... .) secondo il grado di enfasi che tai pezzi esigono. *Qu' il est cruel.. qu' il est doux d' être père!*

8. La parentesi ( ) serve a rinchiudere una proposizione incidente, o un senso particolare che ha relazione a qualche parola della frase. Oggi per chiarezza si usa nelle sole interposizioni che interrompono e dividono il senso. *Célui qui évite d' apprendre* (*dit le sage*) *tombera dans le mal*.

9. Quante volte si spezza la narrazione con un discorso, la prima parola e 'l capoverso si segnano con due virgolette (,,) che i Francesi chiamano *guillemets*, il che si osserva nell' esempio recato dianzi, n. 6. Esse non si usano in prosa, quando si citano de' versi.

Le citazioni che hanno qualche estensione si distinguono con le virgolette. Se le citazioni in prosa sono corte, la scrittura le interlinea e la stampa le rende di carattere *corsivo* o *italico*. Si avverta che le virgolette si segnano rovesciate nel principio ("); e quando le citazioni sono lunghe, l' uso moderno le segna solo nella prima e nell' ultima parola di ciascun periodo.

10. Allorchè in un racconto si porta un dialogo, e che per eleganza si sopprimono i *dit-il*, *reprit-il*, il tratto di separazione (—) ne fa le veci, ed annunzia il cambiamento d' interlocutore. *Malheureux? — Malheureux*.

Lettere majuscole.

La lettera majuscola (*nota* 8) è quella che con la sua forma sorpassa gli altri caratteri della parola che comincia, come in *Naples*, di cui la *N* è majuscola, ed *aples* sono minuscole.

Il buon uso dell' ortografia francese esclude le lettere majuscole da' nomi di qualità, come *roi*, *reine*, *prince*, *princesse*, *duc*, *duchesse*, *monsieur*, *madame;* da' nomi di dignità, come *royauté*, *doyenné*, *canonicat*; da' nomi di animali, come *tigre*, *lion*; da' nomi di opere, come *tragédie*, *ode*, *sermon*.

Bisogna cominciare con le majuscole i nomi proprii, per esempio, di uomini, come *Antoine*, *Pierre*, *César*, ec.; di luoghi, come *l' Europe*, *l' Italie*, *la Bourgogne*, *Paris*, ec.; di popoli, come *les Européens*, *les Italiens*, ec.; di riviere, di venti, di scienze ed arti, ec.

Quando si personificano gli esseri morali, essi sieguono la regola de' nomi proprii, p. e., *Envie* prende la majuscola in questi versi.

> *Là gît la sombre* Envie *à l' œil timide et louche*,
> *Versant sur des lauriers des poisons de sa bouche*.

La stessa parola scrivesi con lettera minuscola, quando non è personificata. *L'* envie *s' attache aux grands talents*.

Quando i nomi di popoli non abbracciano la totalità,

dicendosi *un français*, *un italien*, *des italiens*, ec. non si usano le majuscole. Non si dà tampoco la majuscola all' articolo nè alla particella che si appartiene ad un nome proprio, come *la Bruyère*, *d' Olivet*, ec., e non già *La Bruyère*, *D' Olivet*.

Si usa la majuscola in qualsiasi parola che comincia una frase dopo del punto finale, ed in qualunque parola che comincia un verso. *Dans ce monde*, *l' un est riche*, *l' autre est pauvre: celui-ci est heureux*, *celui-là est malheureux*. *Il n' y a que le vrai philosophe qui méprise les richesses*.

> *Les vers sont enfants de la lyre.*
> *Il faut les chanter*, *non les lire*.

Divisione delle parole in fine di linea.

Una parola che non può terminare con la linea, per necessità deve essere divisa. Questa divisione non devesi fare fuorchè per sillabe, perchè la sillaba è indivisibile. In conseguenza non si debbono dividere i monosillabi, nè le vocali composte, nè i dittonghi.

Allorchè in una parola due consonanti sieguono una vocale, se la seconda è *l* o *r*, come in *table*, *écrire*, le due consonanti vanno insieme: *ta-ble*, *é-cri-re*.

Allorchè la vocale è seguita da due consonanti, salvo il caso di sopra, la prima appartiene alla sillaba che precede; la seconda a quella che siegue: *ac-teur*, *cir-con-spec-tion* (*nota* 9).

Degli *alinéa*.

Quando ciò che si deve scrivere non offre lo stesso punto di veduta di ciò che si è scritto, si comincia una nuova linea, la quale dicesi *alinéa*, cioè, *capoverso*.

Se la connessione tra quello che si è scritto e quello che si deve scrivere è stretta, si usa un *alinéa* semplice; ma se la connessione è alquanto lontana, si lascia, tra la linea rimasta perfetta od imperfetta e quella che si comincia, una linea bianca.

È da osservare che nel cominciare la nuova linea si entra un poco verso la diritta; e la prima parola deve avere la majuscola.

Catalogo di parecchi nomi che in italiano hanno un genere, ed un altro in francese

A

Abbozzo. m.	*Ebauche. f.*
Acquisto. m.	*Acquisition. f.*
Affare. m.	*Affaire. f.*
Ago. m.	*Aiguille. f.*
Albergo. m.	*Auberge. f.*
Albicocca. f.	*Abricot. m.*
Aneddoto. m.	*Anecdote. f.*
Anello. m.	*Bague. f.*
Anemone. m.	*Anémone. f.*
Anitra. f.	*Barboteur. m.*
Arancio. m.	*Orange. f.*
Aratro. m.	*Charrue. f.*
Ardore. m.	*Ardeur. f.*
Archivii. m.	*Archives. f.*
Argine. m.	*Digue. f.*
Aria. f.	*Air. m.*
Armario. m.	*Armoire. f.*
Arsura. f.	*Hâle. m.*
Aquila. f.	*Aigle. m.*
Arrivo. m.	*Arrivée. f.*
Arte. f.	*Art. m.*

B

Baccalà. m.	*Morue. f.*
Baccello. m.	*Cosse. f.*
Basso, strumento. m.	*Basse f.*
Berretta. f.	*Bonnet. m.*
Berlina. f.	*Pilori. m.*
Biada. f.	*Blé. m.*
Biancheria. f.	*Linge. m.*
Botte. f.	*Tonneau. m.*
Braccio, misura. m.	*Brasse. f.*
Brina. f.	*Givre. m.*
Bugia. f.	*Mensonge. m.*

C

Calamajo. m.	*Ecritoire. f.*
Calesso. m.	*Calèche. f.*
Calma. f.	*Calme. m.*
Calore. m.	*Chaleur. f.*
Calzetta. f.	*Bas. m.*
Calzone. m.	*Culotte. f.*
Cammino. m.	*Cheminée. f.*
Candore. m.	*Candeur. f.*
Canestro. m.	*Corbeille. f.*
Canna. f.	*Roseau. m.*
Cantino. m.	*Chanterelle. f.*
Carnagione. f.	*Teint. m.*
Carrozza. f.	*Carrosse. m.*
Carta. f.	*Papier. m.*
Cartello. m.	*Affiche. f.*
Cavezza. f.	*Licol. m.*
Cena. f.	*Souper. m.*
Cilicio m.	*Haire. f.*
Cifra f.	*Chiffre. m.*
Cioccolata. (*) f.	*Chocolat. m.*
Cipolla. f.	*Oignon. m.*
Cloaca. f.	*Cloaque. m. e f.*
Colezione. f.	*Déjeûner. m.*
Colombaja. f.	*Colombier. m.*
Colore. m.	*Couleur. f.*
Compra. f.	*Achat. m.*
Corno. m.	*Corne. f.*
Corona. f.	*Chapelet. m.*
Cortina. f.	*Rideau. m.*
Costume. m.	*Coutûme. f.*
Costumi. m.	*Mœurs. f.*
Cotogna. f.	*Coing. m.*
Cotta, veste sacerdotale. f.	*Surplis. m.*
Credenza, f.	*Buffet. m.*
Crusca. f.	*Son. m.*
Cucchiajo. m.	*Cuiller. f.*
Cupola. f.	*Dôme. m.*
Cura. f.	*Soin. m.*

D

Danimarca. f.	*Dannemarck. m.*
Dattero. m.	*Datte. f.*
Debito. m.	*Dette. f.*
Delizia. f.	*Délice. m.* soltanto al sing.
Dente. m.	*Dent. f.*
Destino. m.	*Destinée. f.*
Diocesi. f.	*Diocèse. m.*
Disgrazia, f.	*Malheur. m.*
Dispaccio. m.	*Dépêche. f.*
Disperazione. f.	*Désespoir. m.*
Dittongo. m.	*Diphtongue. f.*
Dolore. m.	*Douleur. f.*
Domenica. f.	*Dimanche. m.*

(*) In italiano *cioccolatte* è maschile.

E

Edera. f.	*Lierre. m.*
Effemeridi. f.	*Ephémérides m.*
Enigma. m.	*Enigme. f.*
Epigramma. m. (*)	*Epigramme. f.*
Epitaffio. m.	*Epitaphe. f.*
Erpice. f.	*Herse. m.*
Equivoco. m.	*Equivoque. f.*
Età. f.	*âge. m.*

F

Fango. m.	*Boue, fange f.*
Farfalla. f.	*Papillon. m.*
Favore. m.	*Faveur. f.*
Felicità f.	*Bonheur. m.*
Fenice. f.	*Phénix. m.*
Fiato m.	*Haleine. f.*
Fiocco. m.	*Houppe. f.*
Fico, frutto. m.	*Figue. f.*
*Fine. m.	*Fin. f.*
Fiore. m.	*Fleur. f.*
Flemma f.	*Flegme. m.*
Flutto. m.	*Vague f.*
Foglio. m.	*Feuille f.*
*Fronte. f.	*Front. m.*
Frusta. f.	*Fouet. m.*
Fulmine. m.	*Foudre. f.*
Fumo. m.	*Fumée. f.*
Furore. m.	*Fureur. f.*

G

Gabbano. m.	*Redingote. f.*
Gelo. m.	*Gelée. f.*
Ghiaccio. m.	*Glace. f.*
Giacinto, pianta. m.	*Jacinthe* ou *hyacinthe. f.*
Godimento. m.	*Jouissance. f.*
Grappolo. m.	*Grappe. f.*
Graticola. f.	*Gril. m.*
Guida. f.	*Guide m.*

I

Idolo. m.	*Idole. f.*
Imposta f.	*Volet. m.*
Inchiostro. m.	*Encre f.*
Incontro. m.	*Rencontre. f.*
Inondazione. f.	*Débordement. m.*
Insulto. m.	*Insulte. f.*
Intrigo. m.	*Intrigue. f.*

L

Labro. m.	*Lèvre. f.*
Lepre. f.	*Lièvre. m.*
Limite. m.	*Limite. f.*
Liquore. m.	*Liqueur. f.*
Lotto. m.	*Loterie. f.*

M

Macello. m.	*Boucherie f.*
Mappamondo. m.	*Mappemonde. f.*
Mare. m.	*Mer. f.*
Margine. m.	*Marge. f.*
Maschera. f.	*Masque. m.*
Mattone. m.	*Brique. f.*
Merenda. f.	*Goûter. m.*
Mercato. m.	*Halle. f.*
Merletto. m.	*Dentelle. f.*
Merluzzo. m.	*Merlouche. f.*
Meteora. f.	*Météore. m.*
Metodo. m.	*Méthode. f.*
Minuto. m.	*Minute. f.*
Moccio. m.	*Morve. f.*
Musaico. m.	*Mosaïque. f.*

N

Nave. f.	*Navire. m.*
Nebbia. f.	*Brouillard. m.*
Neo. m.	*Mouche. f.*

O

Occhiale. m.	*Lunette. f.*
Odio. m.	*Haine. f.*
Odore. m.	*Odeur. f.*
Olio. m.	*Huile f.*
Opera. f.	*Ouvrage. m.*
Orchestra. f.	*Orchestre. m.*
Organo. m.	*Orgues. f.* al plurale.
Orologio. m.	*Horloge. f.*
Orrore. m.	*Horreur. f.*

P

Palma, albero. f.	*Palmier. m.*
Palude. f.	*Marais. m.*
Partenza. f.	*Départ. m.*
Passera. f.	*Moineau. m.*
Pastorale. m.	*Houlette, crosse. f.*

(*) I nomi distinti con asterisco hanno doppio genere in italiano.

Pendolo. m.	*Pendule. f.*
Pendio. m.	*Pente. f.*
Pensiero. m.	*Pensée. f.*
Peschiera. f.	*Vivier. m.*
Pianeta m.	*Planète. f.*
Pigione. f.	*Loyer. m.*
Pira. f.	*Bûcher. m.*
Pisside. f.	*Ciboire. m.*
Pistola. f.	*Pistolet. m.*
Piviale. m.	*Chape. f.*
Platea. f.	*Parterre. m.*
Posata. f.	*Couvert. m.*
Premura. f.	*Empressement. m.*
Primavera. f.	*Printemps. m.*
Pudore. m.	*Pudeur. f.*

Q

Quaresima. f.	*Carême. m.*
Quercia. f.	*Chêne. m.*

R

Raccolta. f.	*Recueil. m.*
Rastelliera. f.	*Râtelier. m.*
Remo. m.	*Rame. f.*
Rete. f.	*Filet. m.*
Ricevuta. f.	*Reçu. m.*
Rigore. m.	*Rigueur. f.*
Risparmio. m.	*Epargne f.*
Ritiro. m.	*Retraite. f.*
Rossore. m.	*Rougeur. f.*

S

Salasso. m.	*Saignée. f.*
Salute, salvezza. f.	*Salut. m.*
Sabbia. f.	*Sable. m.*
Scala. f.	*Escalier. m.*
Scaldaletto. m.	*Bassinoire. f.*
Scarpa. f.	*Soulier. m.*
Scelta. f.	*Choix, m.*
Scheggia. f.	*Eclat. m.*
Sciabla. f.	*Sabre. m.*
Sferoide. f.	*Sphéroïde. m.*
Scimia. f.	*Singe. m.*
Sede. f.	*Siége. m.*
Segala. f.	*Seigle. m.*
Sera. f.	*Soir. m.*
Slitta. f.	*Traîneau. m.*
Smeraldo. m.	*Emeraude. f.*
Soglia. f.	*Seuil. m.*
Sorcio. m.	*Souris. f.*
Sorte. f.	*Sort. m.*
Spavento. m.	*Frayeur. f.*
Spiedo. m.	*Broche f.*
Sporta. f.	*Cabas. m.*
Staffa. f.	*Etrier. m.*
Staffile. m.	*Etrivière. f.*
Stecca. f.	*Busc. m.*
Sterco. m.	*Fiente. f.*
Stivale. m.	*Botte. f.*
Studio. m.	*Etude. f.*
Stufa. f.	*Poile. m.*
Sugo. m.	*Sève. f.*

T

Tariffa. f.	*Tarif. m.*
Tempesta. f.	*Orage. m.*
Terrore. m.	*Terreur. f.*
Timore. m.	*Crainte. f.*
Tino. m.	*Cuve. f.*
Tomajo m.	*Empeigne. f.*
Tondo. m.	*Assiette. f.*
Tordo. m.	*Grive. f.*
* Trave. m.	*Poutre. f.*
Tuberoso. m.	*Tubereuse. f.*
Tulipano, tiore. m.	*Tulipe. f.*
Tumore. m.	*Tumeur. f.*

U

Umore. m.	*Humeur. f.* (*)
Unghia. f.	*Ongle. m.*
Uva. f.	*Raisin. m.*

V

Vajuolo. m.	*Petite-vérole. f.*
Valore. m.	*Valeur. f.*
Vapore. m.	*Vapeur. f.*
Vasca. f.	*Bassin. m.*
Vernice. f.	*Vernis. m.*
Viale. m.	*Allée f.*
Vigore. m.	*Vigueur. f.*
Vischio. m.	*Glu. f.*
Vivanda. f.	*Mets. m.*
Volpe. f.	*Renard. m.*

(*) I nomi terminati in *eur* sono generalmente femminili, eccetto gli appresso, che sono maschili, cioè, *bonheur* e *malheur*, esposti in questo Catalogo, non che *bretteur*, spadaccino, *cœur*, cuore, *chœur*, coro, *équateur*, equatore, *auteur*, autore, *imposteur*, impostore, *inventeur*, inventore, *honneur*, onore, *labeur*, fatica, *brodeur*, ricamatore, *crieur*, banditore, *barboteur*, anitra domestica, e tutti quelli derivanti da' verbi.

INDICE.

Epistola dedicatoria . . . . *pag.* III
Privilegio accordato all' autore per lo insegnamento esclusivo di questa *gramatica* in tutt' i Reali Stabilimenti di pubblica istruzione del Regno . . VII a IX
Elogio fattone dall' abate *Mouronval* X
Elogio fattone dal signor *Eustache* XI
Elogio analitico fattone dal giornale letterario l' *Eco della verità*. XII
Elogio fattone dal Giornale delle Due Sicilie . . XV
Introduzione XVII

NOZIONI PRELIMINARI.

Gramatica generale applicata alla lingua italiana . 1

PARTE 1.a PRONUNZIA FRANCESE.

ALFABETO: *vocali, consonanti* 15
Divisione delle vocali. Vocali semplici 16
E *muta. Eccezioni. Osservazioni* . . . . 16 e 17
E *chiusa, accento acuto* 17
E *aperta, accento grave* ivi
E *sonora senza segno di accento* 18
Allungamento delle vocali, accento circonflesso 19
Vocali composte. *Dittonghi*. . . . . 20 a 23
Vocali che non si pronunziano. 24
Soluzione delle vocali composte e de' dittonghi, dieresi ivi
Vocali nasali. *Eccezioni* . . . . 25 a 26
Consonanti. Regola generale 27
Doppie consonanti. Osservazione generale. 49
Consonanti che non si duplicano 50
Apostrofo. Osservazioni. . . . . 50 e 51
Tratto di unione 53
Accento prosodiaco. Regola generale, eccezione . ivi e 54
Quantità delle sillabe. 54

PARTE 2.a ETIMOLOGIA FRANCESE.

NOME. *Genere: osservazione, regola generale*. . . 56 e 58
Nomi di doppio genere e di varii significati 58
Nomi di doppio genere, ma dello stesso significato 63
Numero. Formazione del plurale de' nomi e degli addiettivi 64
Formazione del plurale de' nomi composti. 66
Nomi numerali. Vedi *addiettivo* . . . . . .

Nomi diminutivi accrescitivi e peggiorativi. Vedi *addiettivo* . . . .
ARTICOLO 67
ADDIETTIVO. *Gradi di paragone. Osservazioni* . . 71
Terminazione degli addiettivi pe' due generi: eccezioni 75
Addiettivi numerali: osservazioni . . . . 78 a 81
Addiettivi diminutivi, accrescitivi e peggiorativi 82
PRONOME. Sua triplice divisione 83
Pronomi improprii. Osservazione . . . . 86 e 87
VERBO *personale ed impersonale. Verbi attivi, passivi, neutri e pronominali* . . . . . . 87 e 88
Verbi reciproci e riflessi 88
Conjugazione de' verbi 89
Conjugazione degli ausiliarii avoir *ed* être. 90 a 93
Formazione de' tempi semplici delle 4 conjugazioni 94
Quadro delle 4 conjugazioni: tempi composti. 96 a 101
Catalogo de' verbi irregolari. Osservazioni. 102 a 111
Verbi impersonali proprii ed improprii . 112
Verbi irregolari e difettivi, ed osservazioni su di essi 114
PARTICIPIO *attivo e passivo* 121
AVVERBIO, *e sue specie. Osservazioni. Eccezioni*. ivi e 122
PREPOSIZIONE, *e suoi rapporti* 123
CONGIUNZIONE, *e sue specie* ivi
INTERJEZIONE, *e sue specie* 124

PARTE 3.a SINTASSI FRANCESE.

Proposizione, e sue differenti parti 124
Soggetto. *Nomi* 125
Uso dell' articolo 126
Pronomi analizzati come soggetto . . . 127
Attributo. *Addiettivo. Addiettivi che variano significato quando sono posti prima o dopo de' sostantivi* . . . . 134 e 137
Addiettivi detti impropriamente pronomi . 137
Avverbio 140
Preposizioni considerate come avverbii . 141
Avverbii che divengono preposizioni . . . ivi
Avverbii di quantità 142
Preposizioni. Osservazione 143
Concordanza dell' addiettivo col sostantivo . 150
Copula. *Copula invariabile o congiunzione* . 151
Congiunzioni che reggono l'indicativo . 153
Congiunzioni *che reggono il soggiuntivo* . ivi
Copula *ad inflessioni o verbo* 155

Subordinazione de' tempi de' verbi 156
Avvertimenti 157
Verbi che ricevono de *o* à 158
Uso de' verbi in senso negativo 160
Uso de' verbi in senso interrogativo . . . 163
Reggimento de' verbi 164
Concordanza del verbo col soggetto . . . 165
Participio variabile ed *invariabile* . . . ivi
costrutto con être 166
costrutto con avoir *o col verbo pronominale* ivi
Osservazioni . . . . 167 e 168
Analisi di alcune frasi ove il participio è costrutto con avoir 169
Gerundio. *Osservazione* . . . . 170 e 171
Complemento. *Pronomi come complementi* . . 172
Incidente 177
Sintassi figurata. *Figure gramaticali* ivi
Barbarismo e solecismo . . . 179
Sinonimi 180
Gallicismi 181
Arti che debbono conoscersi per iscrivere bene . 185
Punteggiatura ivi
Parentesi 187
Guillemets o *virgolette* 188
Tratto di separazione ivi
Lettere majuscole ivi
Divisione delle parole in fine di linea 189
Alinéa ivi
Catalogo di nomi che in francese hanno un genere, ed un altro in italiano 190
Dichiarazione del Signor G. Gavaudan 196

MENDE TIPOGRAFICHE.

Pagine.	Note.	Linee.		Correzioni.
25		15	*décemvir*, decenviro	*décemvirs*, decemviri
31		1	*schlich*	*schlich*
31	35	2	eol	col
35		30	carozze	carrozze
47		9	sù	su
57		18	Volsgi	Volsci
63	75	1	*de me*	*de mes*
64		28	pertuggi	pertugi
66		32	come siegue	come qui appresso
68	88	8	reggime	reggimento
68 a 71			vocativo o	vocativo ô
73		5	*Lse*	*Les*
135		ultima	*abit*	*habit*
140		30	*déconcertée*	*déconcertées*
156		ultima	*ècrivisset*	*écrivisses*

DICHIARAZIONE

Sulla integrità della privativa *dell' Autore, relativa allo esclusivo insegnamento della sua gramatica in tutt' i Reali Stabilimenti di Pubblica Istruzione del Regno.*

L' anno 1832 il dì 27 agosto in Napoli, ec.

Dietro Ministeriale prescrizione di Sua Eccellenza il Ministro Segretario di Stato della Polizia Generale de' 22 dell' andante, chiamato alla presenza del Signor Cavaliere Prefetto interino D. Gennaro Piscopo il nominato Signor D. Giuseppe Gavaudan del fu Pietro, oriundo Francese, e nativo di Napoli, d' anni 46, maestro di lingua francese, domiciliato Vico Quercia a S. Chiara n.° 93

Interpellato, ha dichiarato di non aver mai inteso di pregiudicare il Signor D. Gaetano Chiaromonte ne' suoi dritti, e che l' espressione del suo Corso di lingua francese *impresso nel 1827, come maestro del Real Liceo del Salvatore,* per uso della sua scuola, *debba intendersi* pel suo privato uditorio; *e viene a firmare*

Giuseppe Gavaudan.
Giuseppe Squecco Vice-Cancelliere.

Per copia conforme

Il Presidente della Regia Università degli Studii e della Giunta di Pubblica Istruzione

M. Colangelo.

La presente opera sta sotto alla guarentia della legge. L' autore riputerà falsificati gli esemplari non muniti della sua firma.

Il deposito di essi è presso l' autore medesimo in Napoli strada S. Sebastiano n.° 61 terzo piano.

Prezzo di ciascuna copia in 8.vo Carta velina del Fibreno, carlini 8.